



anno 79 n.347 | lunedì 23 dicembre 2002

euro 0,90

l'Unità + "Il grande gioco dell'oca" € 4,50
l'Unità + Vhs "Firenze città aperta" € 5,40
l'Unità + "Il grande gioco dell'oca" + Vhs "Firenze città aperta" € 9,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Il mio pensiero va alla generosa, candida, tenace senatrice Angela Merlin,



che i compagni chiamavano semplicemente Lina. Vinse la sua battaglia: fece chiudere

i bordelli. Ora c'è un ritorno al passato». Enzo Biagi, Il Corriere della Sera, 22 dicembre

Finanziaria caos, la rivolta di Casini

Il presidente della Camera: «Così com'è non può andare, si incrinano i rapporti tra le istituzioni»
Si vota nella notte: il governo richiama i suoi all'ordine, l'Ulivo presenta 700 emendamenti

ROMA Al via - nell'assoluta confusione - le votazioni alla Camera sulla Finanziaria. Il governo ha fretta di concludere e richiama la maggioranza all'ordine, facendo ritirare tutti gli emendamenti. L'Ulivo protesta. È il presidente della Camera Casini esplicita in modo clamoroso il malessere delle istituzioni: «Così com'è la Finanziaria non può più andare, si rischia di incrinare i rapporti tra governo e Parlamento».



ALLE PAGINE 2 e 3

Iraq

Saddam a Bush: per chiarire i dubbi mandi pure la Cia
BERTINETTO A PAGINA 10

Fiat e azioni GM

IL PASSO BREVE DI CHI INSEGUE IL MERCATO

Paolo Leon

A prima vista, la Fiat vende le azioni General Motors in suo possesso per fare cassa, con lo scopo di ridurre il proprio indebitamento con le banche. D'accordo con quasi tutti i commentatori, non credo affatto che questa sia l'intera faccenda. Tanto per fare un esempio, sarebbe stato possibile per la famiglia Agnelli vendere la Toro Assicurazioni, anziché le azioni Gm, e se non è successo, è perché per gli Agnelli e per le banche la proprietà della Toro è più importante. Per cominciare, ricordo come mai la Fiat avesse in portafoglio una quota di azioni Gm.

SEGUE A PAGINA 28

La copertina di «Time»

Tre donne accusano i corrotti e i potenti



La copertina di Time

Bruno Marolo

WASHINGTON Tre donne qualunque, che hanno avuto il coraggio di denunciare l'arroganza dei potenti, sono state dichiarate persone dell'anno in America. La rivista «Time» le ha preferite a George Bush, con un gesto di sfida paragonabile al premio Nobel assegnato all'ex presidente Jimmy Carter,

apostolo della pace in tempo di guerra. Il grande pubblico ha dimenticato, o non ha mai saputo i loro nomi: Coleen Rowley, Cynthia Cooper e Sherron Watkins. La prima è insorta contro i dirigenti dell'Fbi, l'ufficio federale di investigazione, che avevano trascurato i segnali d'allarme lanciati dagli agenti prima dell'11 settembre.

SEGUE A PAGINA 11

Guerra

IL NOSTRO SCUDO È LA COSTITUZIONE

Pietro Ingrao

Caro direttore, ho letto ieri sull'Unità l'editoriale in cui tu ricordi le pesanti minacce che in questi mesi sono venute dalla coalizione di governo a punti fondamentali della nostra Costituzione, quali l'indipendenza dei giudici e l'eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, e la denuncia del rischio che la cosiddetta «devolution» spinga questo paese verso una situazione di caos e processi di «secessione e balcanizzazione». Tu ti allieti che a tante voci preoccupate dinanzi a questi pericoli si unisca quella così autorevole del capo dello Stato. E scrivi: «Il presidente della Repubblica sta intimando alla maggioranza, al governo, a Berlusconi di non continuare in un gioco che è fuori della legge. Tocca alla sinistra, all'Ulivo, all'opposizione proteggere la Costituzione italiana dagli attacchi del governo e della sua succube maggioranza e dunque proteggere la democrazia italiana». E invochi tutela. Scrivi ancora: «La Costituzione è di tutti e la democrazia è una sola».

SEGUE A PAGINA 28

Aids

PERCHÉ L'AMERICA VUOLE APPARIRE ODIOSA?

Piero Sansonetti

L'avvocato Bob Zoellick, rappresentante del governo americano, è rimasto impressionato dall'ampiezza delle proteste sollevate dalla decisione di Washington di tagliare le medicine anti-Aids ai paesi poveri. Per allentare la tensione ha annunciato che gli Stati Uniti sono pronti a riprendere il negoziato, in sede Wto, a partire dall'11 febbraio. Mancano 50 giorni. Basandosi sui dati del 2002, in 50 giorni moriranno di Aids, in tutto il mondo, circa 420mila persone. E di queste il 95% e cioè circa 400mila, moriranno nei paesi poveri e in particolare in Africa. Se poi il negoziato annunciato dall'avvocato Zoellick durerà una settimana, o due o tre, ogni settimana moriranno - nei paesi poveri - ancora 56mila persone, e circa 100mila si ammaleranno di Aids e inizieranno a pensare a una morte imminente.

SEGUE A PAGINA 10

Invece è arrivato il killer di quartiere

Roma, protestano gli abitanti del Tiburtino dopo l'uccisione della commerciante

Il fumetto



ROMA «Sono distrutto, non riesco a credere che sia vero, senza di lei nulla ha più senso». È un uomo piegato dal dolore Francesco Gubbiotti, marito di Lucia Velocchia, la commerciante uccisa a Roma durante una rapina. Ed è caccia serrata ai killer, ancora senza volto. Intanto i commercianti del quartiere Tiburtino hanno paura, si sentono abbandonati dalle istituzioni e lamentano continui episodi di aggressioni.

GUALCO A PAGINA 7

Immigrazione

I poliziotti contro la Bossi-Fini: non siamo carcerieri

POLCHI A PAGINA 9

Oggi la prima puntata del nero picaresco Bucatini&Pallole
ALLE PAGINE 23-24

Noi & Loro di Maurizio Chierici

La solitudine dei berlusconiani

Davanti alla bella libreria di Torino si ferma una Mercedes. Signora, elegante, come di dovere. Sa cosa comprare: biografie (non pubblicate da Mondadori) con profilo psicologico, risvolti sociali, polemiche e critiche politico-giudiziarie di un solo personaggio: Silvio Berlusconi. Il libraio torna con nove volumi. La signora alza gli occhi un po' scontenta: «Tutto qui?». Per il momento, risponde il libraio. Ma vuol sapere: come mai tanto interesse per Berlusconi? «Vede caro», risponde la signora, «io, le mie amiche e le nostre servitù lo abbiamo votato con entusiasmo. Adesso comincia qual-

che problema». Una parte della piccola storia non è vera. La scena si svolge a Buenos Aires, Argentina dalle tasche vuote. La signora Mercedes vorrebbe scoprire dove si nasconde l'errore dell'aver eletto presidente per due volte Menem in pieno accordo con la servitù. Ma il dubbio che inquieta i peronisti cresce ogni sera anche davanti alle nostre Tv appena Berlusconi sorride con la felicità di chi annuncia d'aver tenuto fede al contratto firmato per gli italiani. Punto per punto non ho tradito una sola parola, ripete.

SEGUE A PAGINA 28

Governo assente all'Auditorium

loro vanno solo al Bagaglino

Toni Jop

Antico Toscano

È IL CALCIO DELLA GIUNGLA

Aldo Agropoli

Auditorium: forse li ha spaventati questo finire in «um» della parola. Avranno pensato: roba da intelligentoni della sinistra, roba che non vende e non si vende, no-buona, fossi matto, non ci vado. Il fatto è che si stava inaugurando il più grande complesso mai dedicato alla musica in Italia e forse in Europa. Non si trattava di tagliare un nastro, mostrare la dentiera e poi tutti al ristorante a raccontarsi barzellette sugli sfollati di Mirafiori. Serviva qualche cosa di più, non molto, se si vuole, dal punto di vista operativo, ma molto di più sotto il profilo emozionale.

SEGUE A PAGINA 6

Le violenze ai danni dei giocatori stanno diventando una triste realtà. Nell'ultima giornata abbiamo visto due gravi fatti. L'aggressione del centrocampista del Bari, Bellavista, e quella all'attaccante del Catania, Oliveira, sono atti vergognosi e ingiustificabili, sotto ogni punto di vista. Ma anche incomprensibili. Che cosa mai si può rimproverare a Bellavista? Niente. In campo, il giocatore ha dato tutto quello che aveva dentro, la determinazione l'ha addirittura portato a farsi espellere... E nell'altro fattaccio accaduto sabato a Catania? Oliveira, che aveva addirittura realizzato due gol. Pare che i tifosi (che, incredibilmente, sono stati fatti entrare negli spogliatoi) si siano offesi perché non voleva regalare loro la maglietta... Il calcio sta diventando una giungla, senza più regole, senza valori.

SEGUE A PAG 13

PROVA ANCHE TU AD OTTENERE IL PERMESSO DI SOGGIORNO IN ITALIA!

IL GRANDE GIOCO DELL'OCA EXTRACOMUNITARIA

MALEDETTA BOSSI-FINI...

Mario STAINO

DA OGGI IN EDICOLA CON l'Unità (+3,66 EURO)

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € Euro in 1 ora dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito 800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00. Sabato dalle 9:00 alle 15:00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Bianca Di Giovanni

ROMA Nel caos istituzionale che circonda la Finanziaria «piomba» il decreto di Natale. Mentre il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini torna sul suo «disagio» per il metodo utilizzato («c'è un problema di rapporti tra Parlamento e governo», dichiara in Aula), fonti del Tesoro rivelano che oggi il governo sarebbe pronto a varare un provvedimento che «corregge» in parte il testo varato dal Senato (abbassa l'aliquota dello scudo fiscale dal 4 al 2,5%). Così, prima ancora che la Camera si esprima, la Finanziaria è già mutata. Domanda: cosa stanno votando in tutta fretta i deputati? Altroché problemi di rapporti: è un dialogo tra sordi. Devono averlo notato in molti in queste ore, visto che si fanno sempre più pressanti le voci di una imminente riforma della legge di Bilancio: regole nuove «a misura» della Casa delle Libertà. Tutto sulla testa del Parlamento.

Alla Camera il voto sulla Finanziaria è iniziato in un'atmosfera di suspense, visto che Francesco Rutelli all'inizio della discussione ha detto chiaro e tondo: senza emendamenti scritti non si vota. Poi, l'affondo: «È un modo improvvisato di legiferare». Fino alle 22 di ieri nessun deputato ha avuto modo di valutare a fondo i circa 800 emendamenti presentati (una trentina della maggioranza ad esclusione di An), causata «tempi stretti». Di fatto la Commissione è stata aggirata per arrivare subito nell'emiciclo, dove si seguono gli ordini di scuderia e basta. Nessun esame approfondito, nessun confronto vero sul merito. Neanche gli stampati delle modifiche per i deputati in Aula. Davvero troppo.

Storia analoga, per la verità, è avvenuta in Senato, dove le pesanti modifiche apportate sono «piovute» nell'Aula di Palazzo Madama in tempi e modi poco ortodossi (una miriade di emendamenti firmati dal relatore arrivati negli ultimi giorni). La confusione è arrivata a livelli tali, da far commettere diverse gaffe allo stesso governo. Fino a quella di ieri dell'Udc, che ha presentato un emendamento già approvato in Senato. «I senatori non se ne erano neanche accorti», rivela Giuseppe Drago, capogruppo Udc in commissione Bilancio. Nel frattempo il deputato «centrista» annuncia che i 4 emendamenti presentati dall'Udc sarebbero stati ritirati, e la conferma ufficiale arriva più tardi dal capogruppo centrista alla Camera, Luca Volontè. Tira un sospiro di sollievo il sottosegretario Giuseppe Vegas, lasciato solo in queste settimane

“ Il governo sollecita i centristi a ritirare le proposte di modifica ma l'insoddisfazione dell'Udc rimane e può offrire sorprese ”



Ritardi nel voto, mancano i documenti, Berlusconi chiede ai suoi sodali di chiudere a tutti i costi le votazioni prima della pausa delle festività ”

La Finanziaria si perde nella notte

La maggioranza litiga sugli emendamenti. Ultima provocazione: Tremonti prepara il decreto di Natale



La protesta di ieri sera davanti a Montecitorio dove è in discussione la legge Finanziaria

il relatore dell'Ulivo

«Violate le prerogative del Parlamento Il centrodestra opera a colpi di mano»

ROMA «Quello che sta avvenendo è gravissimo. Andiamo a una discussione in Aula senza che vi sia stata un'istruttoria e questo è chiaramente lesivo per il ruolo della Camera dei deputati. Perché si tratta della legge più importante che annualmente il Parlamento approva». Il disappunto dell'opposizione è totale: riguarda il merito e il metodo usato per far passare questa Finanziaria. Ad esprimerlo, in una pausa dei lavori della Commissione, è il relatore di minoranza Michele Ventura. «Oggi molti pensano vi sia la necessità di rivisitare la normativa che sta alla base della legge di Bilancio - continua Ventura - Quello che sta accadendo è responsabilità della maggioranza. Tutti i nodi al Senato hanno riguardato singoli esponenti e gruppi della maggioranza. Se si dovesse andare ad una modifica della legge di Bilancio, sia chiaro che deve esserci una iniziativa parlamentare. Il governo non può approfittare di problemi che ha causato con la propria azione per colpire ulteriormente l'autonomia del Parlamento».

Anche tra la maggioranza si respira un'aria pesante. «Il presidente della commissione (Giancarlo Giorgetti della Lega) è stato invitato per tutta la giornata a ristabilire un ruolo e una funzione della Commissione e di non piegarsi esclusivamente alla volontà del governo. Ma la risposta è stata solo imbarazzo. Anche lui si rende conto della difficoltà in cui si trovano». Il fatto è che l'organismo che Gior-

getti presiede esce completamente annullato dall'iter parlamentare. L'imbarazzo è comprensibile. E le proposte della maggioranza? Come si è giustificato, in commissione, il fatto che anche partiti della coalizione di governo abbiano fatto proposte? «Semplice: non si è giustificato - ribatte Ventura - Ma il vero problema non sono tanto questi emendamenti. La maggioranza ha già dimostrato in Senato di essere divisa, rissosa, interessata soprattutto a emendamenti localistici. Non è una maggioranza che si è preoccupata degli interessi generali del Paese: manca la visione strategica». È questo il messaggio che viene anche dal Senato, dove «non dimentichiamo che l'opposizione ha limitato i danni: hanno dovuto ritirare il condono edilizio, è stata risolta la questione dei lavoratori delle pulizie nelle scuole, e altro ancora». Già a Palazzo Madama si è vista la disintegrazione, si è vista la totale assenza di «una sintesi unitaria», così la chiama Ventura. Dunque, il punto non sono questi emendamenti. «Quello che è davvero singolare - aggiunge il deputato di sinistra - è che il presidente del consiglio abbia confessato di non essere certo sulle coperture di tutte le misure votate al Senato. Queste osservazioni andrebbero rivolte al ministro dell'Economia. Quello che emerge è anche uno sconcerto nei confronti degli stessi ministri: il caso Tremaglia, le voci di un dissidio tra Tremonti e Vegas».

b. di g.

a rappresentare il governo nell'«arena» parlamentare (voci, smentite ufficialmente dal tesoro, parlano di attriti con Giulio Tremonti). «Il ritiro era prevedibile - dichiara Vegas - La situazione è serena, anche se con qualche mal di pancia». Passano pochi minuti e tornano le nubi. Chi ci capisce è bravo. Evidentemente l'inquietudine è tanta (lo conferma anche il segretario Marco Folini) che le strategie saltano: si fa bagarre. Le quattro proposte dell'Udc riguardavano sia il Patto per l'Italia (i fondi per gli ammortizzatori), sia le Fondazioni bancarie. Due di Fi erano sulla Sportass, l'assicurazione degli sportivi.

La Lega avrebbe proposto solo «modifiche di facciata» (la definizione è del capogruppo Alessandro Cè), tra cui sicuramente la soppressione dei fondi per Roma Capitale. Quanto all'opposizione, circa 30 proposte sono dell'Ulivo e 200 dei ds. «Noi insistiamo sull'Università, sulla ricerca (il collegamento ai centesimi sul pacchetto di sigarette è una cosa francamente ridicola), sul fondo per l'occupazione - dichiara il relatore di minoranza Michele Ventura - Insomma, le questioni fondamentali che fin dalla prima lettura alla Camera erano al centro dei nostri emendamenti». Oltre a questo, vi sono emendamenti sulle calamità naturali: alluvioni, terremoti. Naturale anche tutta la «batteria» di proposte depressive dei condoni, ed anche quella che «boccia» i videogiocatori a pagamento. Dalla Margherita, poi, arriva la proposta di Enrico Letta di ritirare gli emendamenti a fronte della disponibilità a modifiche di quattro punti fondamentali (rispetto del Patto di stabilità; il finanziamento della ricerca e dell'Università; la limitazione dell'uso dei condoni; il limite del taglio di risorse alla sanità per gli enti locali).

Mentre i deputati affrontano la «giungla» dell'Aula, il Tesoro già pensa a come riscrivere certe misure. Il sottosegretario all'Economia Manlio Contento parla di «maturare» per apportare per superare «imperfezioni tecniche». Più che imperfezioni, per l'opposizione ci sono vere e proprie «voragini» nelle coperture (anche il premier ha manifestato preoccupazioni in questo senso). Nel provvedimento non dovrebbe esserci una riedizione della Tremonti-bis (troppo costosa?) e neanche la proroga degli eco-incentivi. Oltre allo scudo fiscale «scontato», si starebbe pensando all'aumento dei canoni di locazione previsti per l'utilizzo dei beni demaniali (come le spiagge) o per gli alloggi dell'immenso patrimonio statale. Insomma, le spese le pagheranno gli inquilini.

Niente luci, sull'albero le lettere della cassa integrazione

Cancellati i segni di festa a Termini Imerese. Le speranze e le paure dei lavoratori Fiat davanti alla fabbrica

Aldo Varano

TERMINI IMERESE Non ci sono luminarie per le strade di Termini. Niente luci, niente festoni, niente alberi di Natale. Tutto cancellato. Come sono stati cancellati i fuochi d'artificio, antico vanto dei terminiani, la sera della processione dell'Immacolata l'8 dicembre. Un silenzio rivisitato la sera del 16 quando la Madonna viene riportata per le strade. «Fino all'anno scorso - dice una vigilezza - l'illuminazione iniziava l'8 per la Madonna e finiva dopo la befana. Ma con questo lutto, come si fa?». Il lutto è per quelli della Fiat. Migliaia di famiglie senza lavoro e con prospettive incerte equivalgono alla fine di un sogno: alla morte di qualcosa, appunto. Un lutto che non risparmia nessuno. No, non è come gli altri anni. Non c'è cuore per pensare alle feste.

In corso Mazzini al piano terra degli antichi palazzi sono incastonati i negozi buoni: una desolazione di commesse inopere accanto a vetrine inutilmente accattivanti, eleganti e di gran gusto. Sono nella barberia c'è un po' di movimento. Si sfoga un commerciante: «Per noi il disastro è doppio. Vengono meno i soldi degli operai e dell'indotto, ma stanno venendo meno anche i soldi di professionisti e benestanti. Il pudore impedisce di entrare e uscire dai negozi coi pacchi gonfi. Così chi può spendere compra a Palermo, lontano da occhi indiscreti. La Fiat ha un effetto domino che arriva a tutti gli angoli. Glielo giuro: un disastro».

Davanti al cancello Uno della Fiat un albero di Natale c'è. È gigantesco. Dai rami pendono soltanto, dentro buste di plastica tra-

sparente, centinaia di lettere: sono le notifiche della cassa integrazione. È evidente che tra la direzione Fiat e Berlusconi dev'esserci stato un leggero disguido. La lettera, infatti, conclude ricordando «quanto previsto dalle disposizioni legislative»: divieto assoluto di qualsiasi attività di lavoro autonomo o subordinato. Insomma, niente lavoro nero o vi mettete contro le disposizioni legislative. Il contrario dell'affidatevi all'illealtà lanciato dal Cavaliere per lenire i disagi dei cassintegrati (naturalmente, dei più furbi).

Racconta Vincenzo: «Io sono un privilegiato. E non sono solo. Ho casa e qualcosa da parte. Per ora a casa prosciughiamo le scorte. Ma anche le nostre vite, dei più fortunati, stanno cambiando. Mia figlia, 18 anni, questa sera doveva andare al ballo. Poverina, non ha chiesto niente. Zitta come una statua. Stamattina mia moglie è scoppiata: io le compro qualcosa per vestirsi, mi ha detto. Gli anni scorsi sul tavolo di casa c'erano già dieci quindici regali. Cose da poco. Ma erano soldi che giravano. Quest'anno, niente».

Salvatore Calabria, quattro figli e moglie che non lavora, fa il conto: «A fine dicembre prenderò 206 euro perché ci avevano dato un picco-

Migliaia di famiglie senza lavoro e con prospettive incerte raccontano della fine di un sogno ”

Messa in Duomo a Torino e un corteo verso casa Agnelli

TORINO L'arcivescovo di Torino, cardinale Severino Poletto, celebrerà oggi una messa in Duomo a favore dei lavoratori della Fiat e dell'indotto. Il cardinale incontrerà poi i cassintegrati presso la «tenda della solidarietà», approntata dai sindacati nel centro della città. Con lo slogan «Natale a casa Agnelli» si terrà domani il corteo organizzato dal Comitato di lotta torinese per il sostegno ai lavoratori della Fiat. Dopo aver attraversato il centro della città, il corteo si dirigerà in collina verso la villa degli Agnelli. Il raduno di partenza è fissato per le 10 di mattina in piazza Castello. Alle iniziative di solidarietà verso i cassintegrati Fiat si associa anche la tradizionale Marcia della pace del 31 dicembre, che quest'anno partirà dalla porta 5 dello stabilimento di Mirafiori.

lo anticipo a novembre in previsione del lavoro di questo mese che però è volato per gli scioperi. Poi ci sono i 560 euro della tredicesima. Fine del film. Ancora ci teniamo in piedi. Ma se lei torna verso il dodici gennaio la fame la tocca con le mani».

La fabbrica, con davanti i parcheggi vuoti, cambia aspetto. È interamente stesa accanto al mare, proprio a un passo, a tratti dai cancelli si sentono le onde. Gli operai si raccolgono a partire dal primo po-



Operai della Fiat di Termini Imerese in assemblea davanti i cancelli della fabbrica

meriggio. Non c'è più la folla dei giornalisti. Qualcuno telefona per sapere se ci sono novità. Gli operai s'addensano accanto al villaggio che hanno creato: due tende con quindici posti letto e un'altra tenda più grande dove la fame la tocca con le mani. Completa il villaggio una grande cucina inviata dalla Cgil di Bologna che può fare fino duemila pasti. La Fiat ha chiesto ai vigili di imporre lo smantellamento del presidio. Gli hanno risposto che non è di loro

competenza. Gli operai si addensano lì. Quando arrivano sono impacchettati, non sanno che fare. Come i loro padri contadini quando pioveva, prima che nascesse la fabbrica, e non si poteva lavorare. Molti rileggono le pagine dell'accordo tra Fiat e governo che i sindacati hanno appeso sui tavoloni della cucina. Rileggono sempre le stesse righe: «Il rientro di tutti i lavoratori avverrà in funzione dei volumi di vendita del nuovo modello e della riduzione delle eccedenze complessivamente

realizzate». Non tutti capiscono bene cosa sia la «funzione dei volumi di vendita» da cui dipende la loro vita, ma capiscono d'istinto che una frase scritta con l'obiettivo di renderla incomprensibile non può che essere contro di loro.

A Campofelice di Rocella, un paesino accanto Termini dove negli anni passati hanno già chiuso una fabbrica tessile con 170 donne e una acciaieria con cento operai, e dove ora si sono aggiunti una settantina di cassintegrati che lavoravano a Termini, c'è l'assemblea dei sindacati per fare il punto sulla situazione.

Spiega Vuolo della Cisl: «Sia chiaro: nessuno pretende restare alla Fiat se la Fiat non vende. Ma non devono fare i furbi: per riuscire a vendere conquistando fette di mercato la Fiat deve fare delle cose che non sta facendo e che col piano presentato non riuscirà certo a fare». Gli operai si passano il foglio con la foto dell'auto Rystiling che dovrebbero costruire a Termini. Rispetto al vecchio modello, a giudicare dalla foto, c'è di diverso solo il frontale. Difficile che la «funzione dei volumi di vendita» s'impenni.

Ma il quadro così drammatico e segnato dall'incertezza non ha pie-

Tre tende e una cucina da campo: così gli operai restano insieme per difendere l'unica cosa che hanno ”

gato la voglia degli operai e della città di difendere l'unica cosa che hanno. Dice Giuseppe Lumia, deputato nato a Termini: «Siamo in una fase delicata. La proposta di Fiat e governo rischia di avvelenare i rapporti. Il piano è incapace di garantire il futuro produttivo di Fiat e indotto. Ma ci sono fermenti positivi che possono spingere verso una scelta di produttività e legalità».

Sostiene Pietro Testaiuti, della segreteria Fiom, all'assemblea di Campofelice: «C'è stata qualche incertezza. Ma ora cresce la consapevolezza che la lotta paga. Per Termini era già stata emessa una sentenza definitiva: chiusura per un anno, cioè per sempre. Gli operai l'hanno cancellata. Il varco aperto è assolutamente insufficiente. Ma l'abbiamo aperto noi. Non ce l'ha regalato il governo. Anzi. Abbiamo verificato che il nostro impegno può cambiare le cose. E se abbiamo cambiato una volta, possiamo farlo ancora».

La notte di Natale gli operai e le loro famiglie la passeranno davanti ai cancelli. Dice Roberto Mastromonte: «Ci è sembrata la cosa giusta da fare. Vogliamo ricordare a tutti che siamo qui e intendiamo continuare a lottare per salvare la fabbrica e, insieme alla fabbrica, quest'intero territorio della Sicilia. Giocheremo a tombola nella tenda grande coi nostri figli, le nostre donne e chiunque vorrà venire».

Il pomeriggio della vigilia arriverà il cardinale di Palermo. Dice don Ciccio Anfuso, il parroco degli operai: «Dopo la messa di mezzanotte in cattedrale faremo un corteo di auto verso la fabbrica». Insomma, il primo gesto del Bambino che nascerà a Termini sarà quello di andare a far visita agli operai. Don Anfuso è convinto che porterà bene.

ROMA «Cosi' com'è non può più andare». È il presidente della Camera Casini a dar voce al disagio galoppante, non solo nell'opposizione che accusa il caos e l'impasto incomprensibile di populismo, artifici, furbizie, condoni e tagli pesanti di questa manovra finanziaria, ma anche di larghi settori della maggioranza, in primis i centristi dell'Udc. Casini prende la parola in aula nel corso della discussione generale: «Per quanto mi riguarda il problema non è solo un problema di rapporti tra maggioranza e opposizione. È un problema di rapporto tra istituzioni: tra potere legislativo e potere esecutivo. Tra Parlamento, cioè, e governo». Casini chiama in causa il meccanismo della finanziaria ma raccoglie al contempo l'irritazione dei parlamentari per come la partita è stata condotta al Senato dove la legge è stata completamente stravolta e modificata, e per la condotta del governo. Insomma le sue parole sembrano riecheggiare disagi e critiche di quanti anche dentro il centro destra hanno accusato il governo di aver condotto tutti i giochi riducendo il Parlamento a votificio. A metà pomeriggio in una pausa della riunione del gruppo Udc della Camera il ministro per le Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, aveva attaccato a testa bassa: «Il Tesoro ha dimostrato una cultura politica decisionista che ha tenuto poco conto del Parlamento». E dunque il problema c'è: «Le modifiche introdotte a Palazzo Madama sono state fatte in alcuni casi a cielo aperto», cioè senza essere neppure concordate.

«Mi sono già fatto carico - dice Casini - dell'irritazione che l'opposizione e la maggioranza hanno sottolineato alla conferenza dei capigruppo». Certo, c'è il meccanismo che è una palla al piede: la finanziaria è diventata «un provvedimento omnibus, in cui c'è una ricerca, il più delle volte affannosa, dei singoli parlamentari, di dare visibilità alle richieste, anche dei propri collegi». Richiesta «legittima» che però «con-

“ L'Udc ha presentato emendamenti Rutelli denuncia quali mostruosità di articoli siano usciti dal sovrapporsi di modifiche ”



Per la terza carica dello Stato il meccanismo deve essere modificato «C'è irritazione ma non arriveremo all'esercizio provvisorio»

L'ira di Casini: «Così non si può più andare avanti»

Il presidente della Camera: «C'è un problema tra governo e Parlamento»

L'aula del Senato durante la discussione sulla finanziaria



Passa l'indultino in Commissione

ROMA Via libera ieri sera in commissione Giustizia alla Camera del provvedimento di indultino, sulla falsariga della proposta di Buemi dello Sdi e di Pisapia del Prc. In una riunione a Montecitorio fra i rappresentanti dei gruppi del centrosinistra, si è però deciso di adottare il testo base sulle proposte di indulto, per approvare il quale è richiesta dalla Costituzione la maggioranza dei due terzi. Questo abbinamento significa che si deciderà a gennaio (il 16 è già calendarizzato l'indultino in aula) quale dei due provvedimenti mandare avanti, a seconda dello stato dei lavori sull'indulto. È infatti convinzione diffusa nell'Ulivo che nelle prime settimane di gennaio sia possibile presentare, discutere e valutare gli emendamenti, in modo da far coincidere l'approvazione dell'indulto in commissione con l'avvio del confronto in aula sull'indultino. Quanto al voto di ieri sera, la riunione dell'Ulivo e la soluzione individuata sembrano aver fatto giustizia delle ultime perplessità nel centrosinistra

mentre restano le contrarietà di An e Lega. Lo schema della proposta di indultino in esame, prevede la sospensione degli ultimi tre anni di detenzione a chi abbia già scontato un quarto della pena e risulti in carcere alla data di entrata in vigore della legge. La sospensione non si applica alle condanne per reati di mafia, terrorismo, eversione, traffico di stupefacenti. La sospensione è condizionata: nei cinque anni successivi all'uscita dal carcere chi ne ha beneficiato non deve commettere altri reati di alcun tipo e deve rispettare in tutto gli obblighi (di comunicazione, domiciliazione, segnalazione, aiuto alle vittime del reato, etc) che gli vengono imposti. Al termine dei cinque anni, la buona condotta viene premiata con la cancellazione. Se invece vengono commessi nuovi reati o non rispettati gli obblighi, il beneficiario torna in carcere e riprende a scontare la pena dal momento della sospensione, eventualmente aggravata dal cumulo con nuove condanne.

tribuiscono a rendere farraginoso il meccanismo», «difficilmente gestibile». Casini ricorda che «quello che è capitato quest'anno è capitato anche in passato». Ricorda che non è la prima volta che la finanziaria viene cambiata, che nel 2000 «capitò la stessa cosa»: «Su 158 articoli ce n'erano 92 modificati e 35 nuovi». Per questo spiega, non sarà concesso all'opposizione un rinvio dell'esame in aula dei documenti di bilancio come era stato chiesto da Rutelli: «Abbiamo fatto una scelta in termini di responsabilità. Credo non sarebbe un fatto positivo per nessuno e soprattutto non lo sarebbe per l'Italia». Dunque nessun rinvio al 27,28 dicembre.

Il leader della Margherita era appena intervenuto in aula per chiedere la sospensione dell'esame almeno fino a quando non fossero arrivati gli stampati degli emendamenti. E aveva lanciato un'accusa precisa: «Questa finanziaria è frutto di un modo improvvisato di legiferare». Un esempio? Rutelli aveva letto un «articolo monstre» pressoché incomprensibile, 15 righe senza un punto, scritte in burocratese indecifrabile: «Non si può pensare di discutere e approvare un testo del genere in sole 24 ore». Una legge cambiata per due terzi, «75 articoli su 95 modificati dal Senato e ce ne sono 20 nuovi», «l'impianto fiscale stravolto» ed è già «preannunciato un decreto di fine anno per correggere gli errori».

Ma soprattutto dentro la maggioranza, ora che i nodi sono arrivati al pettine la tensione è evidente. In serata il segretario Udc, Marco Follini, ha ribadito: «Il malessere per come ci viene proposta la finanziaria c'è ed è tutto intero. Cerchiamo di gestirlo con il massimo senso di responsabilità e mirando ad evitare l'esercizio provvisorio. Ma è un bene che nessuno scambi questa responsabilità con l'appagamento». In queste condizioni ieri sera alle 22 è iniziato il voto. E suspense sulle conclusioni. lu.b.

L'intervista
Giuseppe Drago
capogruppo Udc
in commissione Bilancio alla Camera

Luana Benini

ROMA Giuseppe Drago, grandi baffi, capogruppo dell'Udc in commissione bilancio alla Camera, alla fine della seduta esce in corridoio e allarga le braccia: «La finanziaria è cominciata male ed è finita peggio». Il suo giudizio sulla manovra è negativo senza mezzi termini. Ma pare rassegnato. La commissione in due ore di seduta ha appena inviato, senza votarli, tutti gli emendamenti all'aula e ha votato alla fine il mandato al relatore, Angelino Alfano. Nella domenica prima di Natale il clima dentro la maggioranza non è dei più sereni. Lo stesso sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas al termine dei lavori della Commissione Bilancio ammette «qualche mal di pancia». Mentre nell'Udc c'è chi, come il senatore Maurizio Ronconi, si è messo ad attaccare frontalmente il ministro Tremonti: «Tra gli impegni del 2003 ci sarà quello di far capire al ministro che la centralità delle scelte politiche resta appannaggio del Parlamento non del ministero dell'Economia». L'Udc ce l'ha soprattutto con Tremonti. Gli rimprovera una totale «incomunicabilità». Gli rimprovera anche

di non essersi presentato neanche una volta a Palazzo Madama nel corso della discussione sulla finanziaria. E ora, con i tempi stretti come non mai si apre la partita alla Camera perché se non si vuole l'esercizio provvisorio non c'è proprio spazio per fare nulla.

Ma Drago va oltre Tremonti e punta l'indice anche su Berlusconi: «È mancata la regia». Racconta che l'Udc aveva presentato emendamenti sulle fondazioni bancarie, sugli introiti dei videogiochi. «Ma a questo punto lasciamo perdere, in aula non succederà nulla». Cosa significa? Fa capire che gli emendamenti della maggioranza saranno ritirati. E l'Udc dovrà adeguarsi. Brucia la decurtazione di risorse al così detto patto per l'Italia tanto pubblicizzato a suo tempo come un fatto epocale. Si è ridotto a un piatto di lenticchie. Allarga ancora le braccia Drago: «Non abbiamo neppure avuto il tempo per capire cos'è successo. Sappiamo solo che mancano risorse». Insomma, è tutto un pasticcio: «Questa finanziaria

una triste vicenda

Caro direttore, ho visto oggi in edicola - giorno dello sciopero - vicino ai quotidiani che non stimo anche "il manifesto". Sorpreso stavo per acquistarlo, poi la mano si è stretta a pugno. Non sono (se non saltuariamente) un tuo lettore. Acquisito infatti, normalmente solo "La Repubblica" e in occasione di grandi avvenimenti anche "l'Unità", "il manifesto" o "Liberazione". Come definirmi? Un lettore di sinistra, ex sessantottino, certamente molto stanco. Alle elezioni (politiche o amministrative poco importa) ho votato alternativamente, tutto ciò che a sinistra in quel momento mi sembrava vicino alle mie idee. Lo spettacolo visto nell'edicola di oggi mi ha turbato. La sinistra di alternativa si divide (esce "il manifesto") la sinistra di governo si divide (esce "il riformista"). Il furbo Mentana, socialista, ulivista, berlusconiano eccetera applaude saltimbanchi.

Aurelio De Domenico via e-mail

Ho scelto per la pubblicazione tra varie lettere ed e-mail giunte in redazione sull'argomento la meno amara. Mi scuso per la "censura" con gli altri lettori che invito a ritrasmettere i loro scritti direttamente alla direzione de "il manifesto". Personalmente scelgo il silenzio sulla triste vicenda.

(a.c.)
Liberazione, domenica 22 dicembre 2003, lettere al direttore Alessandro Curzi

non si occupa del paese, ci sono interventi minimi, settoriali, localistici. Il fatto è che bisogna fare più leggi di settore e riservare alla finanziaria il compito di radiografare la situazione economica del paese. O si fa questo oppure penso che il governo non sia coerente rispetto al programma che si era dato». Ma a questo punto non resta che tirare i remi in barca: «Che si fa? Si fanno ritornare i senatori prima di capodanno?»

Sta segnalando in questo modo un certo disagio...

«È un disagio di fine anno che è coerente con il disagio di tutto l'anno. Questa finanziaria evidenzia ancora meglio che c'è la necessità di un tavolo politico in cui si cerchi di mettere a punto le iniziative politiche che maggioranza e governo devono portare avanti. Si è vissuto un po' troppo alla giornata».

Cos'è che non ha funzionato?

«È la regia che non ha funzionato. Se a questo punto dovessimo dire quali sono gli obiettivi della finanziaria noi, come componenti di questa maggioranza, non riusciremmo

a farlo. Gli obiettivi sono incomprensibili. So che la cosa è stata evitata anche dalle opposizioni, ma come si fa ad accettare dieci, dodici, quindici condoni che non sono passati nemmeno dall'esame delle commissioni. Che sono frutto di emendamenti in aula. E tra l'altro, oltre ai condoni, ci sono emendamenti microsettoriali anche da parte del governo. Allora non si può continuare così. Bisogna dire che serve una strategia di più ampio respiro. Mentre si chiude questa vicenda della finanziaria riemerge la necessità di sedersi intorno a un tavolo e capire cosa bisogna fare per questo paese».

Ritirerete tutti gli emendamenti che avete presentato in extremis?

«Ci siamo anche stancati. Andiamo tutti in vacanza. Riorganizziamo le nostre menti. E spero che a partire dal presidente del Consiglio ci sia davvero la volontà di riordinare tutte le idee. Spero anche, confidando su una ripresa economica internazionale che si possa rimettere in piedi un programma di governo che

aiuti la crescita del paese».

Insistere sugli emendamenti a questo punto avrebbe un segno politico pesante...

«Ma non si può farlo. Ieri avevo dichiarato che erano rimasti fuori dai condoni, dalle proroghe, i contributi agricoli unificati. I senatori fra l'altro erano abbastanza arrabbiati per questo fatto. Ebbene, ho saputo a posteriori che su questo punto era stato accolto il mio emendamento. Si rende conto? I senatori non sapevano neppure cosa era passato. Siamo a questo livello. È un caos».

Eppure il vostro capogruppo Luca Volontè stamani ha dichiarato che l'Udc avrebbe tenuto fermi quattro emendamenti per verificare se gli impegni presi dal ministro dell'economia verranno mantenuti nelle prossime settimane...

«È chiaro che abbiamo presentato questi emendamenti per un fatto politico. Allo stesso modo, per un fatto politico li ritireremo, perché alla fine facciamo parte di questa maggioranza...».

L'intervista
Vannino Chiti
coordinatore della segreteria Ds

Federica Fantozzi

ROMA Onorevole Chiti, si parla di Finanziaria dei 12 condoni, Liberation titola buon Natale agli evasori italiani. Ma il governo non ha altri modi di trovare i soldi che gli servono?

«La maggioranza ha disperatamente bisogno di soldi a causa dei clamorosi errori politici fatti quest'anno: sotto-stimando le spese, graziando i ricchi con l'abolizione della tassa sulle successioni, sovrastimando le entrate per la convinzione di essere in un periodo di sviluppo anziché di difficoltà economiche. Poi i soldi li usano male: non ci

sono risorse per il lavoro, il Sud, la ricerca e l'università, le politiche sociali. E li prendono nel modo sbagliato, ha ragione Liberation: attraverso condoni che tolgono certezza al rapporto fra i cittadini e lo Stato. Così si premia chi non fa il proprio dovere, mentre la politica del centrosinistra era che ognuno paga secondo il proprio reddito».

Tutti contro Tremonti, che diserta il Parlamento. Ma è solo colpa sua o ognuno ha inserito il tassello che gli faceva comodo?

«Tremonti ha ovviamente una responsabilità di primo piano. In quanto garante del patto con la Lega, protagonista dello sbaglio dei conti e del cattivo

uso delle risorse, artefice di un pauroso accentramento di poteri nel suo ministero. Detto questo, la politica negativa è di tutto il governo e della maggioranza. Vedo scelte sbagliate e clamorose divisioni. La Finanziaria ha avuto una conduzione incerta, confusa, improvvisata. Il Senato l'ha licenziata all'ultimo momento e la Camera è schiacciata tra la necessità di modificarla e la ristrettezza dei tempi. È il fallimento di un Superministro che si era presentato con tanta prosopopea, ma anche di Berlusconi buon propagandista e cattivo premier».

La mini-riduzione dell'Irpef ha le spalle coperte o è pagata dai condoni e l'anno prossimo servi-

ranno nuove soluzioni finanziarie?

«Il problema è che da un lato il governo opta per questa riduzione delle aliquote, in alternativa a misure di più ampio respiro, e dall'altro si riprende moltissimo dagli italiani. Anche a causa dell'insipienza e del mancato controllo da parte dell'esecutivo da noi c'è una ripresa del costo della vita maggiore che in altri Paesi europei».

Protestano Confindustria, no profit, sindacati, commercianti, docenti e bidelli. Servirà o è troppo tardi per bloccare la manovra?

«Le estese proteste contro la Finanziaria dimostrano che ha ragione l'Ul-

ivo nel considerarla negativa per la situazione e il futuro dell'Italia. Ma non mi faccio illusioni che sia modificabile, con una maggioranza così incerta e chiusa alla voce della società. Servirebbero una sintonia con il Paese e una forza di indirizzo politico e programmatico che al governo mancano. Le critiche però mostrano che l'innamoramento verso la destra è in fase di superamento. Ora sta ai Ds e all'Ulivo dare risposte efficaci a questo malessere».

Venti Regioni, eccezionalmente compatte, protestano contro il decreto taglia-spese alla sanità. Il welfare è a rischio?

«Sì, il pericolo è concreto e da non prendere sottogamba. Ha un significa-

to profondo che tutte le Regioni abbiano deciso di sostenere il ricorso al Tar (firmato da Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna, ndr) contro un decreto lesivo del loro autogoverno. C'è una rottura dell'intesa istituzionale raggiunta pochi mesi fa. I Presidenti delle Regioni l'hanno revocata e hanno chiesto un incontro con Ciampi perché il governo non mantenga gli impegni. Poi si sono aggiunte le critiche dei Comuni tramite l'Anci e delle Province tramite l'Upi».

La rivolta finirà in una guerra di competenze?

«Di fronte a tutto questo il vicepresidente degli enti locali di Forza Italia grida al "complotto" come se le Regio-

ni fossero succursali uliviste. Ecco cosa intendeva per assoluta inconsapevolezza di quanto avviene nel Paese. Le Regioni sono in campo contro la Finanziaria che lede la loro autonomia e la impossibilità a gestire il welfare. Questo è il punto fondamentale. I Ds condividono la protesta, la sosterranno e non lasceranno le Regioni sole nei prossimi mesi».

Sceglia il peggior regalo di Natale che la Finanziaria fa agli italiani.

«I condoni. Mortificano il senso civico ed etico del rapporto con le istituzioni. Anziché diffondere il senso di responsabilità e legalità si incentiva la peggiore furbizia».

«Ma come si fa ad accettare 15 condoni che non sono passati nemmeno per le commissioni?»

«È stata fatta una legge con fini incomprensibili»

«Tremonti è responsabile di una gestione fallimentare dell'economia. Ma la Finanziaria è responsabilità di tutta la maggioranza»

«Aiutano i furbi, ma stanno perdendo nel Paese»

Felicia Masocco

ROMA È tutta colpa dell'euro. C'era da aspettarsi che prima o poi venisse tirato fuori un capro espiatorio su cui addossare il pesante fardello delle molte cose che non vanno in questo Paese, ci ha pensato il ministro Martino ad indicarlo nella moneta unica. L'euro è un fallimento, ha detto in sostanza il titolare della Difesa, «ci ha reso più poveri».

Mai troppo nascosta riemerge l'anima antieuropeista di questo governo, ma non è casuale che torni alla ribalta nel momento di massima difficoltà dell'esecutivo, difficoltà politiche e di governo dell'economia. I colpi e i contraccolpi della Finanziaria appena uscita dal Senato sono noti a tutti, ieri il malcontento dei centristi della maggioranza ha preso la forma di una valanga di emendamenti (poi ritirati per un richiamo all'ordine) che non avrebbero avuto ragion d'essere se ci fosse concordanza tra il governo e tutti i partiti che lo sostengono. Le critiche al ministro dell'Economia Tremonti a stento vengono tenute a bada, del resto le sue mirabolanti previsioni sono state tutte smentite, a cominciare da quel 3% di crescita economica per ogni anno stimato poco dopo il suo insediamento e poi sistematicamente ridotto (nelle previsioni e ancor di più nella realtà) e se quest'anno si chiude allo 0,5 è grasso che cola. Negli altri Paesi della Ue le cose non vanno benissimo, ma l'Italia arranca di più. I nostri conti sono nel mirino della Commissione Europea per l'indebitamento che dovrebbe ridursi e invece non si riduce perché - il ministro Martino può anche non essere d'accordo - il circolo virtuoso avviato sotto i governi dell'Ulivo si è interrotto. E finora a poco è valso il lavoro del ministro dell'Economia per veder allentati i vincoli del Patto di stabilità. Stesso discorso per l'inflazione, in crescita ovunque da noi galoppa: chiuderemo l'anno con più 2,5%, la media Ue è del 2%; a dicembre il costo della vita ha registrato più 2,9%, il doppio di quello programmato dal governo per il 2003. Per non parlare della grave crisi industriale del nostro Paese, declino di cui la Fiat è il paradigma.

Tutta colpa dell'euro? A sentire Martino parrebbe di sì, il ministro della Difesa vuole finire l'anno così come lo aveva cominciato, da euroscettico. Affida la sua analisi ad un articolo su *La Sicilia* e neanche a dirlo sono scintille: «Le mirabolanti e a dir poco improbabili esagera-

Pinza (Margherita): deve chiedere conto a Tremonti dei guai combinati, lasci stare la moneta unica europea

”

“ Nel momento di maggior difficoltà, mentre l'economia affonda, rispunta l'anima anti europeista della maggioranza di governo



Il ministro della Difesa si è sempre opposto al processo di integrazione e adesso sostiene che l'euro ci ha impoverito. La manovra per violare il Patto di stabilità

”

La destra a testa bassa contro l'Europa

Per nascondere il fallimento del governo, Martino dice: è colpa dell'euro se le cose vanno male



Il ministro della Difesa Antonio Martino

Alessandro Bianchi / Ansa

Regole dell'Ulivo Oggi si conosceranno i risultati

ROMA Si conosceranno oggi i risultati delle votazioni da parte dei gruppi parlamentari dell'Ulivo alla Camera e al Senato sul regolamento dell'assemblea proposto dal capigruppo per la cui approvazione è richiesta la maggioranza dei due terzi degli aventi diritto. I senatori hanno votato giovedì scorso. I deputati hanno votato ieri e le urne si sarebbero dovute chiudere alle 20,30. La programmazione del voto era infatti collegata al calendario iniziale della finanziaria alla Camera, che prevedeva votazioni in aula per l'intera giornata di ieri. Ma così non è stato e i deputati dell'Ulivo, con le votazioni sulla finanziaria che questa sera inizieranno solo intorno alle 22, potranno votare domani fino alle 15. Nel pomeriggio si conoscerà il risultato finale.

Spagna, Berlusconi spegne la satira

Prende la maggioranza assoluta di Telecinco. Per prima cosa cancella chi fa ridere dei politici

Franco Mimmi

MADRID L'ubiquo Silvio Berlusconi ha spento ieri in Spagna, nella sua emittente Telecinco (per i cui fasti - delitti fiscali e falso - è perseguito dal giudice Baltasar Garçon), uno dei pochissimi spazi di critica politica della tv spagnola: "Caiga quien caiga", ovvero: costi quel che costi. Perché no? Il programma, assicurano fonti della catena, non era più redditizio, e di fronte a tale argomento poco vale il fatto che si trattasse di una satira scanzonata, brillante, intelligente. Tuttavia CQC era al sommo della popolarità da

ben sei anni, l'anno scorso ottenne una quota media di audience del 21,9 per cento, quest'anno stava tra il 19 e il 20 per cento (ieri certamente si era data appuntamento davanti al televisore per salutare l'amata trasmissione), e nell'ora di durata finivano fino a 20 minuti di pubblicità.

Ma allora come si spiega, la soppressione di questo programma in cui alcuni uomini vestiti di nero e con occhiali neri (il presentatore El Gran Wyoming al secolo José Miguel Monzón, naso grifagno, occhi sporgenti, attore, scrittore, giornalista, sceneggiatore, musicista e laure-

ato in medicina, insieme con sette complici), andavano a ficcare il loro ridente eppure molesto microfono sotto il naso della gente famosa e soprattutto dei politici? I soliti maligni, i quali pensano che le coincidenze non esistono, propongono questo materiale di riflessione.

Primo: di recente CQC aveva criticato Berlusconi (e ieri non ha perso l'occasione di concludere in bellezza, commentando sarcasticamente il titolo di un quotidiano che avvertiva: "Berlusconi suggerisce ai dipendenti Fiat di cercarsi un secondo lavoro").

Secondo: da alcune puntate CQC dedicava una sezione ad Ana

Botella, la moglie del presidente del governo spagnolo José María Aznar, con una divertente intervista costruita con domande attuali ma usando per le risposte materiale d'archivio.

Terzo: Aznar ha varato una legge che consente a un singolo azionista di avere la maggioranza azionaria in una emittente televisiva. Quarto: Berlusconi ne ha subito approfittato per passare dal 40 al 52 per cento di Telecinco.

È consentito cambiare l'ordine dei fattori, si sa che il prodotto - la sorte di CQC - non cambia. E tuttavia il colpo che l'emittente di Berlusconi ha inferto all'informazione po-

trebbe non risultare indolore: ieri sera aveva già raggiunto le 24 mila firme una petizione lanciata in internet perché Telecinco torni sulle sue decisioni, ricordandole "il disagio che si produrrà tra gli spettatori" se sparisse un programma che, "tra la spazzatura televisiva attuale (Grande Fratello, Operazione Trionfo, ecc.), si è mantenuto come uno dei pochi con contenuto, senza mai cadere nella volgarità o nello scandalo". E un altro messaggio che gira per la rete, ancor più pericoloso, è un invito a boicottare Telecinco per tutto il giorno di Natale, quando più gli inserzionisti pagano per la loro pubblicità. Un'idea da imitare.

zioni dei suoi fautori che attribuivano all'avvento della moneta unica poteri taumaturgici, si sono rivelate del tutto infondate», scrive Martino, per il quale la nuova moneta «ha fatto alzare i prezzi» e ci «ha impoverito». Il ministro sa bene che può far breccia negli italiani alle prese con i rincari - anche pesanti - portati avanti da chi ha potuto contare sull'omesso controllo del governo (ancora Tremonti) o su chi dal governo (questa volta il premier) sull'inflazione ha sempre minimizzato. Antonio Martino sottolinea «alcune spiacevoli conseguenze connesse sia a processo di introduzione sia all'esistenza stessa della moneta unica», come quella «prevista dall'arrotondamento al rialzo dei prezzi» «che ha ridotto il valore reale di tutte le attività nomina-

li, impoverendoci». La replica s'impone: «Martino dunque chiedo ragione a Tremonti e lasci perdere il resto», afferma il deputato Roberto Pinza capogruppo della Margherita in Commissione Finanze. «Deve essere costato non poco al ministro Martino tacere per lungo tempo la sua linea antieuropeista - aggiunge Pinza - che, invece, con le affermazioni di quest'oggi torna evidente e segnala un'altra anomalia di questo governo nel quale, in dicasteri di grande delicatezza proprio nelle relazioni con gli altri partner europei, siedono esponenti euroscettici». «Per quanto riguarda l'aumento dei prezzi la spiegazione è molto più banale di quella indicata da Martino: il governo attraverso il ministero dell'Economia, doveva esercitare un costante controllo sui prezzi. Per questo erano stati pensati i "Comitati provinciali Euro" a cui, però, Tremonti non ha chiesto alcun intervento».

Poco meno di un anno fa, era il due gennaio, il ministro Martino rilasciò un'intervista in cui già allora gridava al «fallimento»: «Aldilà dell'iniziale euforia - diceva - l'introduzione dell'euro potrebbe in realtà aggravare le tensioni politiche tra i paesi membri dell'Unione. D'ora in poi la politica monetaria sarà una sola e non è detto che andrà bene a tutti». Sicuramente non a quei governanti che non sanno governare. Ma il ministro è tanto lungimirante che già nel '94 - allora titolare degli Esteri nel primo governo Berlusconi - mostrò tutto il suo euroscetticismo. Ieri è tornato sull'argomento, dicendo senza peli sulla lingua quello che nel governo pensano in molti. Il centrodestra a Palazzo Chigi l'Europa di fatto non l'ha mai digerita.

L'Italia ha un tasso d'inflazione superiore alla media europea, il debito ha ripreso a salire dopo gli anni dell'Ulivo

”

Il capo della minoranza Ds parla dell'oggi e di ieri a Lamezia Terme con i giovani. Confronto sulla politica e se vale ancora la pena impegnarsi

Berlinguer all'Ulivo: «La ricerca ossessiva di un leader porta alla paralisi»

Aldo Varano

LAMEZIA TERME Irrompe il vecchio Kant nella discussione tra il gruppo under 22 e Giovanni Berlinguer. Lo citano a lungo i giovani. Le leggi universali della morale e l'imperativo categorico quasi si materializzano, irrobustiscono lo slancio ideale e si contrappongono al resto della città dove si avverte ancora la eco del blitz contro clan feroci e sanguinari. E' una ventata potente di aria pulita quella che fanno soffiare questi ragazzi, speranza di una Lamezia dove il centrodestra ha riaperto le porte del potere cittadino a "famiglie" tracotanti che pesavano tanto in Comune da spingere il ministro dell'Interno Pisanu (anche lui di Forza Italia), a sciogliere il Consiglio comunale per infiltrazione di 'ndrangheta.

Giovani, impegno e politica qui non è facile metterli insieme. Da poco la polizia ha dovuto sequestrare l'elenco degli iscritti di Fi per farsi una prima idea su mandanti, killer e soldati di 'ndrangheta che, tra l'altro, hanno fatto arrivare fin dentro casa della onorevole D'Ippolito (naturalmente, Fi) un bel pacco la stessa sera

che ne era stato inviato un altro in casa Torcaso, mafiosi potentissimi, che sarebbero dovuti saltare in aria. Territorio di frontiera, quindi, dove la politica si mescola spesso al malaffare, dando vita a una miscela allergica: altro che Kant. Eppure, a testimoniare che le cose non sono mai tutte dritte o per intero storte, proprio qui una trentina di ragazzi hanno voluto incontrare a cena Giovanni Berlinguer per discutere di politica italiana, di pace e guerra, della sinistra e delle sue rotture, dei new global e di scuola.

Organizzatore-complice dell'incontro l'ex professore di tanti di loro, Giannetto Speranza, una vita fa collaboratore di Giovanni Berlinguer a Botteghe Oscure per alcuni mesi. Tantissime le domande, ma l'impressione è che il quesito girato e rivoltato sia stato sempre lo stesso, quello fin da subito messo sul tavolo con piglio da Emilio: in un inferno come quello la metano, mentre impera un berlusconismo che premia e promuove il vuoto, con una sinistra che appare frantumata, vale la pena, a vent'anni, o giù di lì, scegliere l'impegno?

Berlinguer è stato accolto con un silenzio quasi timoroso. In fin dei con-

ti, questo signore di quasi ottanta anni ha scritto centinaia di libri, ha fatto conferenze sulla scienza e la bioetica in mezzo mondo e il primo gennaio sarà in Brasile, invitato da Lula alla cerimonia dell'insediamento. Ma il ghiaccio si rompe subito. Le domande all'inizio "educate" diventano subito esigenti e per il leader del Corrente non ci sono sconti. Berlinguer risponde a tutto. Talvolta in modo problematico. Li incanta riconoscendo candidamente: "Devo onestamente avvertirvi che ci sono argomenti su cui nutro dubbi e non ho risposte da darvi". Una discussione libera, niente ordine del giorno e niente rete.

Quando erano giovani i Berlinguer, tra fascismo e immediato dopoguerra, com'era la politica? Il professore ripercorre rapidamente quel tempo. Racconta del suo organizzare altri studenti. Dice di Enrico ("era molto colto, appassionato di filosofia, si iscrisse in legge ma non si laureò perché scelse la politica a tempo pieno. Mio padre gli rimproverò sempre di non essersi laureato, anche se Enrico nella sua vita ha fatto ugualmente qualcosa di utile"). Ricorda che il fratello finì quattro mesi in carcere per aver sostenuto una lotta per il pane.

"Lo accusarono di reati terribili che prevedevano perfino la pena di morte". Li elenca e i ragazzi s'accorgono che sta più o meno rifacendo la lista dei reati scagliati dai magistrati di Cosenza contro i new global. Il messaggio è implicito: esiste sempre lo spazio per la politica, non rinunciate mai a cercarlo.

L'attualità incombe. Ed è polemica fin dalla prima domanda: la sinistra ha perduto perché non ha un leader, dice Carmelo, e perché siete sempre lì a criticarvi. Berlinguer è diretto: "Sul leader non sono d'accordo. Il guaio a sinistra è proprio quello di cercare un leader. E siccome non ce n'è uno che sovrasti gli altri, vengono fuori competizioni e paralisi". Quanto al resto, le critiche sono salutari, ma il problema è diverso. "Nel centro-sinistra spesso non c'è la critica ma la rissa. La tendenza a far prevalere i propri interessi personali o di gruppo, e non è un bene". Si parla della guerra, Berlinguer ricorda le divisioni nella sinistra e dentro i Ds. Ma cosa pensa lui della guerra in generale? "E' giustificata solo quando si viene aggrediti. Se aggredisci qualcuno per impedirgli la guerra preventiva, in realtà - come ha ricordato il Papa -

l'aggressore sei tu". Ma Berlinguer non nasconde che questo schema rischia talvolta di essere povero, la realtà è più complicata: "L'Afghanistan è stato un errore, in parte un crimine. Ma sul Kosovo - aggiunge - ho avuto molti dubbi. Ancora oggi sono oscillante e non saprei dire se abbiamo fatto bene o male a intervenire". Piace questa assenza di certezze granitiche. Lo provocano: la politica ristagna, non si può fare affidamento neanche sui partiti più vicini a noi. Berlinguer sta tra i Ds perché non c'è di meglio sulla piazza o per scelta convinta? Il professore spiega che i Ds sono un partito composito. "C'è una parte più radicale (di cui faccio parte) e una parte più moderata. Ma è necessario che si resti insieme". Si sofferma sul concetto, si capisce che questo restare insieme non lo considera occasionale, ma la normale condizione della sinistra. Con le altre sinistre politiche, si parla di Rifondazione, "è tuttora scarsa la reciproca disponibilità": la svolta dev'essere ripartire dai problemi, andare al merito. Ma è su Seattle, su Genova, Firenze e Cosenza la parte più corposa della discussione. Berlinguer ha salutato Seattle come una svolta storica: le nuove fasi

della politica sono sempre state annunciate dall'irrompere dei giovani. "Mi sono indignato - ricorda - quando i Ds non aderirono a Genova". Le domande si moltiplicano. Berlinguer ricorda gli orientamenti nuovi di tutti i Ds rispetto a Genova, e ai new global, frutto anche delle critiche e dell'incalzare del movimento dei movimenti. Aprile, il gruppo politico culturale fondato da una parte dei Ds e rivolto anche a chi Ds non è, ha per Berlinguer il compito di mettere in collegamento la sinistra tradizionale e questo mondo.

Ma con Fassino che propone Prodi per la leadership dell'Ulivo è d'accordo o no? Berlinguer ripete e precisa: "Sono disturbato da una discussione che torna sempre sul leader anziché sui problemi. Spesso - avverte - si tira fuori un nome per sbarrarne altri. Trovo stranissimo - aggiunge - che mentre si discute di primarie si tiri fuori un nome: ignorando quel che farà Prodi in Europa, quello che farà Colferati e quel che potrebbero fare altri". Insomma, Berlinguer alle discussioni e alle proposte sui leader guarda con qualcosa di più e di peggio di un sospetto. Per dirla tutta, non è d'accordo.

La mafia è tema ricorrente. Dice Michele: "La sinistra non fa tutte le cose che dovrebbe. Conosco ragazzi di clan mafiosi che si drogano per essere emarginati dalle proprie famiglie e così poter entrare in comunità cattoliche dove ricominciano a respirare. Perché non vi siete mai impegnati a recuperare i giovani mafiosi? Perché avete smesso di credere che tutti gli uomini sono emancipabili?". Il discorso arriva a Kant ("era il filosofo preferito di Enrico"), si complica e si infittisce. Berlinguer riconosce che i preti, ma anche molti laici, sono più bravi sul recupero. Ma la lotta alla mafia non può avere sconti. Un punto sul quale l'intera tavolata trova l'accordo. Alla fine, dopo altre denunce durissime ("il 99 per cento delle nostre scuole è a rischio sismico. Siamo chiusi nelle trappole qui giocano col Ponte sullo Stretto"), la riunione conviviale (antipasto e maccheroni col ragù di salsiccia) termina: ogni ragazzo lascia sette euro accanto al proprio piatto per pagare il conto. Un Berlinguer felicissimo e in gran forma soffiava il cronista: "E' stato bellissimo. Non avevo mai fatto una esperienza così. E non facevo da anni una discussione tanto interessante e così vera".

DALLA RICERCA COLLISTAR

A NATALE VAI IN PROFUMERIA > Con Collistar troverai sicuramente l'idea giusta per far felici le persone care. Perché ricevere un cosmetico è sempre una grande gioia.



>in Profumeria, regali perfetti per tutti

PER TUTTE LE DONNE

Trattamenti Viso e Corpo

Nelle linee Collistar trovi le formulazioni più avanzate ed efficaci per ogni esigenza di trattamento del viso e del corpo. Prodotti di assoluta avanguardia, perfetti per ogni donna.

PER LE PIÙ ALLA MODA

Trucchi di Stagione

Le ultime novità in fatto di trucco, gli smalti e i rossetti nei colori più trendy, i gloss più luminosi, i maquillage più scintillanti con glitter e paillettes per brillare nei giorni di festa.

PER I SOGNATORI

Speciale Benessere Notte

Coccole di serenità e un profumo da sogno, con purissimi oli essenziali e melatonina, per concedersi momenti di assoluto relax e scivolare dolcemente nel mondo dei sogni.

PER CHI VUOLE STAR BENE

Speciale Benessere

Un profumo di grande successo che regala vitalità e dinamismo e tante esclusive specialità che grazie all'aromaterapia tonificano il corpo e rigenerano lo spirito.

PER GLI SPORTIVI

Collistar Sporting

Una frizzante fragranza unisex e una linea dalle innovative formule energetiche, ricche di oli essenziali rivitalizzanti e sostanze preziose per il corpo in movimento.

PER TUTTI GLI UOMINI

Collistar Linea Uomo

Formule rigorosamente al maschile studiate per l'uomo d'oggi. Prodotti essenziali ed efficaci che idratano, proteggono e conferiscono vitalità alla pelle.

Erasmus Valente

Un evento storico - dice Berio - fu, nel maggio 1913, a Parigi, *Le Sacre du Printemps* di Stravinski, che ha trionfalmente concluso il concerto inaugurale nella Sala Grande del Parco della Musica. Un super evento storico, cosmico addirittura (la Sala, altro che scarabeo o liuto, appare come una fantastica astronave che canta, suona e porta al settimo cielo), inaugurata sabato scorso dal presidente Ciampi e dalle alte cariche dello Stato. Pochi i ministri (Lunardi e Letta che il sindaco Veltroni ha ringraziato per la parte che anche lui ha avuto nell'invenzione del Parco). E c'era Romano Prodi, entusiasta da questa Sala che di colpo porta l'Italia in una nuova situazione di prestigio. Mirabili sono le velature lignee delle pareti e soprattutto del vibrante soffitto. Abbiamo una Sala unica al mondo, dice ancora Berio (l'acustica è ottima), e tutto ha meritato le fatiche, anche per superare, l'altra sera, sbarramenti, chiusure, e blindaggi rigorosi, resisi necessari a protezione dell'evento. Tutto dimenticato, quando, dopo l'ingresso del Presidente Ciampi, orchestra e coro hanno avviato l'Inno di Mameli, seguito dalle commosse parole di Walter Veltroni, esaltanti nel profondo il nuovo respiro di Roma.

Le musiche di questo primo concerto nella Sala «Santa Cecilia» hanno stupendamente illuminato di suoni il nuovo spazio. Al centro, Berio aveva collocato una dimenticata pagina di Beethoven, la *Fantasia per pianoforte, coro e orchestra*, op. 80, risalente al 1808, considerata in genere non più che uno schizzo preparatorio della *Sinfonia n. 9*, ancora lontana. Giunta nelle mani di Maurizio Pollini (non l'avevamo mai ascoltato alle prese con questa musica), la *Fantasia* ha sfoggiato una sua inedita completezza (peraltro, ben condivisa da Myung-Whun Chung che l'ha diretta), in quell'abbandonato altalenarsi tra richiami mozartiani e presentimenti di una futura stagione. Un incantesimo reso più avvincente dal recupero di questa musica proprio in coincidenza con la prima esecuzione che se ne ebbe a Vienna (Beethoven stesso sedeva al pianoforte), il 22 dicembre 1808. Pollini (e si è meritato, da grande e geniale pianista qual è, un trionfo di applausi) l'ha suonata, appunto il 21 e poi ieri, 22, proprio nel 194.mo anniversario di quell'antica «prima». E ricordiamo che, in quello stesso giorno del 1808, oltre che la *Fantasia*, i viennesi ascoltarono per la prima volta anche la *Quinta* e la *Sesta*, dirette da Beethoven stes-

so, che suonò, inoltre, nuovo per i viennesi, anche il suo quarto *Concerto per pianoforte e orchestra*, op.58.

L'incandescente, prima serata della Sala Grande si era aperta con novità di tre nostri nuovi compositori, tutte



“ Il pianista assieme a Myung Whung Chung testa l'acustica della sala grande del nuovo parco della musica con una pagina dimenticata di Beethoven ”



Berio: questa struttura è unica al mondo. Ciampi salutato dall'Inno di Mameli L'augurio di Veltroni Del governo, presenti solo Letta e Lunardi ”

La nuova musica nelle chioccioline di Piano

Dopo la trionfale serata di inaugurazione, l'Auditorium romano apre ai suoni del futuro



accolte con simpatia. Musiche per coro e orchestra, ciascuna della durata di cinque minuti, commissionate dall'Accademia di Santa Cecilia. I tre sono stati applauditi per le loro felici invenzioni. Fabio Vacchi (1949), in *Terra*



La grande sala dell'Auditorium durante il concerto d'inaugurazione. Sopra Casini con Azzurra Caltagirone. A sinistra dall'alto il presidente Ciampi con Veltroni e sotto con Renzo Piano e Prodi

comune, con la collaborazione del poeta Franco Marcoaldi (ha scritto per lui anche libretti d'opera), volge in suono e canto tre intense «estese» rievocanti il dilaniato mondo di oggi, dimentico di una «terra comune». Suoni lunghi e profondi oscillano inquieti, presi in un magma che si tormenta e sfocia come nell'ira d'una lava irruente nel veemente impeto delle percussioni. Fabio Nieder (1957) intitola il suo pezzo *Due lumi*, sovrapponendo due opposte situazioni descritte da Leonardo: l'Uomo, un microcosmo che ha in sé il lago del sangue, dove cresce e decrece il polmone nell'alitare, la Terra che «ha il suo oceano mare, il quale cresce e decrece ogni sei ore per lo alitare del mondo». Il micro e il macrocosmo adombrano due lumi, due stelle che s'incontrano e si allontanano. È una partitura straordinaria per la levità tormentata, nella

quale s'inserisce, polmone dell'uomo, il suono alitante d'una fisarmonica che resiste alle serpeggianti forze marine e con esse convive in una unione di respiri. Abbiamo un'intensa pagina assorta in una quiete ingannevole, forse, come quella d'un leone che dorme. Alberto Colla (1968) ripercorre nei suoi aspri, spigolosi e inquieti suoni il *Somnium Scipionis* di Cicerone, che accosta l'uomo ai misteri dei pianeti in una percezione del loro suono, derivante da un'armonia che difende dai frastuoni. Era diventata sorda la gente antica, che abitava vicino alle cascate del Nilo. È un brano ricco di sorprese. L'ha scelto bene, Berio, questi tre giovani, accostandoli, alla fine, al *Sacre du printemps* cioè alla giovinezza di Stravinski che aveva trent'anni, terminando nel 1912 quel suo capolavoro. Era più giovane di Alberto Colla, mentre Fabio Nieder ne ha quanti Beethoven al tempo della quinta Sinfonia. Beethoven, un «ragazzo» nei confronti di Fabio Vacchi, con il quale, essendo il più anziano, vorremmo avviare incontri con i musicisti d'oggi. Chung ha raggiunto un massimo di bellezza e forza di suono nel *Sacre* stravinskiano. Ancora una grazie a quel demone d'un Berio che, al momento, non vede dove mettere i piedi, ma vede bene le musiche sulle quali mettere le mani. Tant'è, nella Sala Grande si è avuto, appunto, un concerto, tutto con musiche di giovani, applaudito da un pubblico che si è ringiovanito nel trattare verso la Sala e conquistarla al termine d'una lunga scalinata. Così ha fatto anche Giulio Andreotti che un po' s'era preoccupato e molto poi se ne sarà allegrato. Sbrighiamoci a trasferire tutto nell'ebbrezza di questo giovane Parco della Musica.

segue dalla prima

ALL'AUDITORIUM VACCI TU
LA DESTRA SI GIRA DALL'ALTRA PARTE
LORO AMANO SOLO IL BAGAGLINUM

Toni Jop

Bisognava crederci, credere alla musica, credere che nell'Italia del bla-bla, la capitale del gran vocabolario delle parole perdute fosse riuscita a realizzare nei tempi previsti una struttura figlia non di una volontà di potenza ma di una umile dedica alla musica. Non ci credono perché sono cresciuti così, e per questo non sono venuti l'altra sera all'inaugurazione dell'Auditorium romano. Proviamo a fare il gioco di chi c'era e chi no, tra le alte cariche dello Stato. C'era il Presidente Ciampi, ma non c'era l'uomo che, pur essendo capo del governo, sta scavando la terra istituzionale sotto i piedi del presidente in vista del Grande Arrocco: via lui e dentro io, con tutti i poteri che lui non ha. Insomma, non c'era Berlusconi: all'inaugurazione della più significativa opera pubblica degli ultimi anni, il presidente del Consiglio ha

dato forfait. Se non lo conosciamo, potremmo azzardare che non è venuto mosso da grande riservatezza e da allergia verso il taglio dei nastri. Ma non ce lo ricordiamo così vicino a Savonarola. E purtroppo lo conosciamo. Il suo orizzonte musicale finisce dove finisce il pianobar, oblietteranno i maligni. Ad accogliere Ciampi, si presenta, invece, Gianni Letta, il numero due di Palazzo Chigi, l'unico uomo di governo che ha creduto nell'impresa e che l'ha sostenuta. «Ah, senti...se proprio ci vuoi andare, portati appresso anche Lunardi che fa mucchio, così non ci seccano». Infatti, ecco Lunardi, il simpatico uomo del ponte, a contare i mattoni di Renzo Piano a nome del governo e di Bossi. Sotto Lunardi, niente. Ma Urbani, il ministro della cultura, dov'è mentre si battezza il più grande cantiere culturale d'Italia? Il volto umano del

berlosconismo aveva portato altrove le sue insegne. Ammalato? Speriamo di no. Contagiato anche Pera? Se è così, vista la defaillance del presidente del Senato, dobbiamo constatare con soddisfazione che questa maledetta influenza ha risparmiato la Camera, visto che Casini - salute di ferro - ce l'ha fatta ad essere presente.

Fischella - che è uomo sensibile - strappa la palla a Pera e si consegna alla cerimonia. Dal lato istituzionale, copre le spalle ai suoi di An, dall'altro li mette in mora. Fischella, bel coraggio, ha messo il dito nella piaga. Infatti, era l'unico An sotto i riflettori. Cosa è successo alla squadra di Fini? Non stanno tanto bene neanche loro e forse non solo a causa del raffreddore. È vero che a loro piacciono tanto le trombe, quando suonano la carica o quando annunciano l'arrivo del

vincitore; insomma, amano la musica «peplum», quella che ornava i nostri sub-film storici con le colonne di polistirolo, questo è sicuro, ma le buone maniere? Eppure è gente che non disdegna il teatro: tanto è vero che al Bagaglino ci vanno eccome. Ma se il Bagaglino si fosse chiamato Bagaglinum, ci sarebbero andati lo stesso, nonostante quella odiosa, intellettuale desinenza? Niente Fini, niente Storace - presidente della Regione Lazio -, niente Mofa, presidente della Provincia di Roma. La crème dell'iperdestra che assedia Roma si è voltata dall'altra parte. Ha preferito non vedere quello che stava accadendo. Sono nervosi. Già hanno un diavolo per capello a causa di quel film meraviglioso tornato nelle sale per Natale a ricordare loro da dove vengono e cosa hanno fatto, «Il grande dittatore». La signora Mussolini ha detto che Chaplin ha fatto un film orribile che strapazza il nonno e nessuno, dentro An, ha avuto il coraggio di smentirla: così, faranno come con l'Auditorium, si volteranno dall'altra parte. In fondo, non è stato proprio il nonno a distruggere il precedente Auditorium romano? Sì che è vero: un veramente di destra gli Auditorium li tira giù, non li tira su. Speriamo che stavolta non si accorgano di quel ha fatto Piano accanto al villaggio Olimpico.

l'intervista

Gianni Borgna

assessore alla cultura del comune di Roma

Fin qui, quasi tutto è ricaduto sulle spalle del Comune. Si apre il problema della gestione: l'intervento statale è ora indispensabile

Costa 50 miliardi l'anno: lo Stato faccia la sua parte

Rossella Battisti
Il Parco delle meraviglie (musicali e non solo) è una realtà. Un sogno partito da lontano e che negli ultimi due lustri, forse i più difficili, è arrivato al traguardo. «Anni complicati», ricorda oggi Gianni Borgna, assessore capitolino alla cultura. Lui, questo passato prossimo, se lo ricorda bene perché lo ha seguito passo passo fin dall'inizio, fin da quel 1993, a fianco dell'allora sindaco Francesco Rutelli, quando fu indetto il concorso internazionale per la realizzazione dell'Auditorium, vinto e quindi ultimato, come è noto, da Renzo Piano. È l'emozione per una chimera che è planata sulla città, si è accucciata su quell'immenso prato tra i Pari-

li e il Flaminio e ha deciso di farne il suo nido per sempre. «È l'emozione - continua Borgna - per qualcosa che si sognava da sempre e di cui si parlava in continuazione, ma senza poi realizzarla. Invece, ora è qui. Ed è tanto vera da sembrarmi irreali». Dieci anni per arrivare alla stretta finale, ma solo cinque per mettere su concretamente mattoni su mattoni: un rispetto del tempo di consegna che lo stesso sindaco Walter Veltroni ha definito «segno di una rinnovata etica pubblica».

E adesso che la scommessa è vinta, assessore?
Se ne apre un'altra ancora più importante e impegnativa: quella della gestione. E come avere uno strumento musicale bellissimo, bisogna farlo suonare e ci vogliono molti soldi. Qui ci attendiamo che lo Stato faccia di più. Per ora ha emanato solo una legge che attribuisce all'Auditorium sei miliardi di vecchie lire il primo anno e tre il secondo. Briciole: questa è un'enorme macchina musicale che costa circa quaranta, cinquanta miliardi

l'anno ed è tutta ancora a carico di Roma.

A giudicare dalle assenze all'inaugurazione, non sembra che il governo sia particolarmente attento...
Purtroppo c'è stata grande disattenzione anche prima, durante la realizzazione dell'Auditorium. Ovvero della struttura più grande costruita nel dopoguerra e non solo per la musica - praticamente è una cittadella - che è stata tutta a carico dell'amministrazione comunale.

Un caso unico, visto che in Europa è lo Stato a occuparsi di grandi apparati come l'Auditorium...
Ripeto, il problema più spinoso sarà la gestione. Il Parco è destinato a ospitare Santa Cecilia e altre

situazioni che andranno calibrate insieme con molta cura.

Torniamo alle emozioni belle: cosa le è piaciuto di più del concerto di ieri l'altro?
Pollini, un grande maestro. Avrei voluto sentirlo suonare di più. Ma trovo anche che sia stato un bel segnale far eseguire le composizioni di tre compositori, oltre che contemporanei anche giovani. In Italia è prevalsa troppo la tradizione, è tempo di aprirsi.

A proposito di giovani e di sperimentazione, cosa ne è di India, lo spazio alternativo al Teatro di Roma?
Ho una buona notizia: i lavori di restauro e consolidamento della struttura, che ne avevano imposto la chiusura, si sono rivelati meno complicati del previsto. Per cui,

molto presto, spero in questi primi mesi del 2003, India riapre. E la gestione dello spazio dovrebbe andare, come annunciato, a Giorgio Barberio Corsetti, nel segno appunto della sperimentazione e della ricerca.

È stato raggiunto dunque un

Un'altra buona notizia: nei primi mesi del 2003 riaprirà India il complesso teatrale destinato alla ricerca

accordo con Regione e Provincia?
Diciamo una faticosa mediazione. Ma era troppo importante recuperare questo spazio e far sì che continuasse a vivere dopo averlo aperto.

Abbiamo parlato di musica e di teatro. E la danza? Tutto il settore sta attraversando un periodo di grande sofferenza, anche perché Tremonti ha bloccato di nuovo, e con grande probabilità taglierà, i fondi da stanziare per il 2002, cioè di un anno che è già passato...
Non c'è ancora un programma definito, ma sia l'Auditorium che India offrono spazi adeguati per la danza. È una potenzialità sulla quale lavorare concretamente.

Roma, dopo il mortale agguato a San Lorenzo. I rapinatori hanno seguito marito e moglie che tornavano a casa con l'incasso

Dolore e paura per l'omicidio della commerciante

Setacciati gli ambienti della criminalità romana alla ricerca degli assassini di Lucia Veloccia

Virginia Lori

ROMA È caccia ai rapinatori che l'altra sera a Roma hanno ucciso con un colpo di revolver al petto Lucia Veloccia, una commerciante di 58 anni, con la trappola della gomma forata. A parte il marito della donna - Francesco Gubbiotti - che Lucia ha protetto con il suo corpo e che ora è ricoverato in ospedale, ci sarebbe un altro testimone diretto: un giovane che abita in via dei Frentani - luogo della tragedia - che si sarebbe affacciato al balcone richiamato dalle grida di aiuto.

I due banditi sono ancora senza volto. Di loro si sa soltanto che erano in due, avevano un accento romano e indossavano oltre ai caschi delle bandane che arrivavano fin quasi agli occhi. Gli unici dati certi sono lo scooter scuro usato dai due uomini e il fatto che essi non erano sicuramente due balordi disorganizzati.

Lucia Veloccia sabato sera aveva chiuso il suo negozio di articoli per bambini, sulla Tiburtina, e stava tornando a casa in macchina con il marito. L'agguato, a due passi dall'Università "La Sapienza". La coppia si ferma in via dei Frentani per una gomma forata. I due banditi con la pistola puntata chiedono l'incasso della giornata: 30mila euro. Francesco Gubbiotti cerca di reagire ma viene colpito alla testa con il calcio della pistola e cade a terra tramortito. Sua moglie, corre in suo soccorso ma viene a sua volta "fermata" con due colpi di pistola mortali che l'hanno raggiunta al petto.

Gli investigatori ora stanno passando al setaccio la malavita della capitale e della provincia. Una caccia all'uomo senza sosta, con perquisizioni e posti di blocco. Per un'indagine che si annuncia difficile. Del maxiscoter, che si è dile-

guato nel traffico cittadino, ancora nessuna traccia così come ancora incerta è la marca. Era la prima volta che la coppia subiva una rapina.

I carabinieri della compagnia di piazza Dante hanno interrogato il marito della vittima, alla ricerca di elementi utili ad identificare i due rapinatori che avevano seguito la coppia, nel caotico traffico natalizio senza farsi notare, dall'uscita del negozio, alle 20,30, fino a via dei Frentani dove la donna alle 21,05 è stata uccisa a poca distanza da una caserma dell'Aeronautica Militare, da dove è giunta al 112 dei carabinieri una delle tante segnalazioni di quanto era accaduto.

Francesco Gubbiotti è ancora scioccato ed è distrutto dal dolore. Per tutta la notte ha sussurrato «che senza Lucia nulla ha più senso». Del drammatico agguato ricorda poche cose, tra le quali l'inflessione tipicamente romana dei rapinatori. «Potremmo essere di fronte a due professionisti - ha detto un investigatore - che hanno a lungo pensato e organizzato la rapina, studiando la trappola della gomma forata». La cosa più importante, ribadiscono i carabinieri, è quella di raccogliere elementi utili all'inchiesta sull'omicidio della commerciante romana. È per questo motivo che il mondo della criminalità della capitale viene passato al setaccio, interrogando personaggi noti alle forze dell'ordine che potrebbero aver visto o sentito qualcosa. Non è escluso che i rapinatori possano provenire da un centro appena fuori città e collegato proprio da via Tiburtina. Le ricerche, infatti, si sono estese anche in altre zone della capitale come via Prenestina e aree limitrofe. Oltre che nella provincia di Roma. Ma l'indagine - lasciano capire gli investigatori - è tutt'altro che facile. Non c'è ancora un identikit.



Il luogo dove due banditi hanno rapinato ed ucciso Lucia Veloccia

parlano gli abitanti

«Altro che polizia di quartiere siamo abbandonati da tutti»

ROMA Gli abitanti del quartiere scesi a fare gli ultimi acquisti, affollano la Via Tiburtina. Tutta illuminata, la vena asfaltata che collega la stazione Termini con la periferia romana, sembra quasi crollare per tanto via vai.

Luci e allegria si diffondono ovunque. Meno in un angolo: all'altezza del numero civico 521. Dove all'interno di un cortiletto poco illuminato, un negozio per bambini, ieri, ha regolarmente aperto le saracinesche. Come tutti i giorni. Ma dentro un'aria gelida lascia senza respiro. E due donne dal volto livido servono i clienti senza battere ciglio. È il negozio della signora Lucia Veloccia, uccisa la scorsa notte durante una rapina mentre tentava di difendere il marito. Perché il negozio è aperto? «Così avrebbe voluto mia madre», risponde Marco Valerio, uno dei figli della signora Veloccia. Le due signore bionde all'interno del negozio non vogliono parlare di ciò che è successo. Non una parola. Soltanto una domanda: avete paura? «No - risponde una di loro - non abbiamo paura di nulla».

Non dello stesso parere molti abitanti del quartiere che, noti i giornalisti, sciamano davanti al cortiletto. «Paura? Ce l'abbiamo sì - risponde Gino, un pensionato che abita in un palazzo dell'Inps a via Donati - in questo

quartiere siamo completamente abbandonati da Dio e dagli uomini. Io abito qui sopra, a Casal Bruciato, e quando torno a casa con mia moglie se è buio abbiamo sempre paura di essere aggrediti». Non passano spesso le pattuglie dei carabinieri o della polizia? «Ma quali pattuglie! Sfrecciano e se ne vanno. Poi - prosegue Gino il pensionato - avevano promesso il poliziotto di quartiere ma qui non s'è visto nessuno». «Ma quale poliziotto di quartiere - interviene una signora che intanto si è unita al capannello - tutti i giorni c'è qualche donna che viene scippata ma a nessuno gliene importa nulla. In questo quartiere siamo soli». Il tam tam sulla vicenda della rapina ha fatto il giro della zona amplificando, soprattutto tra gli anziani, la sensazione di insicurezza. Ma altresì tra i commercianti. Ruggiero e Fabrizia che hanno un negozio di ottica affianco al civico 521, pur essendo piuttosto giovani, non celano i loro timori. «La vede quella macchina davanti al negozio? - chiede Ruggiero - beh è parcheggiata lì da quattro mesi. Forse è rubata. L'abbiamo anche segnalata alle forze dell'ordine ma nessuno l'ha portata via. Siamo soli. Altro che poliziotto di quartiere. Ultimamente in zona ho anche sentito parlare di racket. Pensi - prosegue Ruggiero - che il V Mu-

nicipio, cioè il nostro, non è stato incluso dalla lista di quartieri a cui sarebbero stati assegnati questi poliziotti nuovi. I commercianti subiscono intimidazioni tutti i giorni. Soprattutto quando in un negozio c'è una ragazza sola. Mia moglie per esempio, se io non ci sono, si chiude dentro». Lutto nel quartiere, dunque, ma anche paura. Un po' più lontano, intanto, al Colosseo, sotto l'abitazione di Lucia Veloccia, fin dalle prime ore del mattino prosegue il via vai discreto di amici e parenti che si sono uniti al dolore della famiglia. Nessuno riesce a trattenerne la commozione e per tutti, racconta una carissima amica, Lucia era una donna forte, con una grande grinta e tenacia, ma anche capace di amare e capire. Tantissimi anche gli amici dei tre figli della commerciante romana che arrivano o vanno via dalla palazzina della famiglia Veloccia in via Crescimbeni. E nella tarda mattinata anche il sindaco di Roma, Walter Veltroni. «Conosco la signora Lucia Veloccia, e conosco anche il marito, il signor Gubbiotti - ha detto il sindaco alla fine della sua visita - Sono sgomento per questo delitto efferato e inaccettabile che ha rovinato la vita di una famiglia». Anche il leader della Margherita, Francesco Rutelli, ex sindaco di Roma, si è recato a casa Gubbiotti per portare la sua vicinanza affettuosa ai familiari di Lucia Veloccia. «Rutelli - dice il comunicato - conosceva ed apprezzava da tempo la dedizione al lavoro della famiglia, colpita oggi da questo atroce dolore».

ma gu

l'intervista

Marco Valerio Gubbiotti

Lucia Veloccia



Siete riusciti a ricostruire come è andata?

«Mio padre e mia madre sono stati seguiti fin dalla chiusura del negozio. All'altezza della sede dell'Aeronautica, in via dei

Il dolore del più giovane dei figli della vittima: ho aperto il negozio, mia madre avrebbe voluto così

«I killer conoscevano le nostre abitudini»

Frentani, si è sgonfiato un pneumatico dell'autovettura, forato precedentemente dai rapinatori. Mio padre è sceso dall'auto per controllare la gomma e proprio in quel momento sono entrati in azione i banditi. Uno di loro gli ha puntato la pistola in faccia. Lui ricorda di averla semplicemente scanzata dal suo viso ma non ricorda altro. Non c'è stata nessuna colluttazione. L'idea che mi sono fatta è che una seconda persona abbia sparato. Mio padre non ricorda di aver visto un secondo bandito ma non si capisce allora da dove sia giunto il proiettile che ha colpito mia madre. Si era gettata su mio padre come per proteggerlo

ed è stata colpita alle spalle». **Che altra idea si è fatto?** «Quei banditi conoscevano bene le abitudini della mia famiglia. Qualcuno che studiava ogni mossa. O forse le conosceva già». **I suoi genitori avevano 30mila euro con loro. Una grande cifra. Perché?** «Mio padre riportava l'incasso tutte le sere a casa. Non che non si fidasse di lasciarlo ma preferiva fare a casa i conteggi. Era, in effetti, una grande somma, eccezionale per noi che siamo una piccola azienda familiare. Tuttavia, negli ultimi tempi, abbiamo avuto un incremento di clienti inaspettato».

Avevate ricevuto mai minacce o subito rapine? «No, mai. Nonostante ciò abbiamo un sistema notturno di allarme collegato con la vigilanza privata. Così se di notte scatta».

Mia madre si è gettata su mio padre per proteggerlo ma a sparare potrebbe essere stato un secondo bandito

ta, arrivano immediatamente i poliziotti privati». **Vi siete mai sentiti insicuri?** «No. Ora ricordo però che tre mesi fa, i carabinieri della caserma di Casal Bertone sono venuti per chiederci se qualcuno aveva provato a taglieggiarci. La nostra risposta è stata negativa, non abbiamo subito tentativi di estorsione ma loro ci hanno pregato di avvisarli se avessimo ricevuto minacce di quel tipo». **Come mai avete deciso di tenere aperto il negozio oggi?** «Perché dovevamo tener fede ad alcuni impegni presi con i clienti. Eppoi mia madre avrebbe voluto così».

Maura Gualco

ROMA Sono le 18 e Marco Valerio, 22 anni, il più giovane dei tre figli della signora Lucia Veloccia, è appena arrivato davanti al negozio di via Tiburtina, pieno di giocattoli e vestitini per bambini. Una giornata dura per Marco Valerio all'indomani dell'uccisione di sua madre. Lui studia ma dà anche una mano in negozio, soprattutto nei periodi come questo, quando tutti fanno gli acquisti di Natale. Insieme al dolore per la perdita della mamma, in Marco Valerio alberga anche una discreta dose di rabbia nei confronti dei

giornalisti che hanno pubblicato alcune immagini senza chiedere il consenso della famiglia della vittima. Poi però, spente le telecamere e rinchiusi gli obiettivi, si rilassa.

Non abbiamo mai ricevuto minacce ma i carabinieri ci avevano messo in guardia dal rischio di estorsioni

Troppa sociologia nelle indagini sul terrorismo

Luigi Manconi

Evaporate, grazie al cielo, la teoria del Complotto Universale - equivalente democratico dello Stato Imperialista delle Multinazionali - e la sub-teoria del Grande Vecchio (una sorta di James Bond, interpretato da un Sean Connery non solo decrepito, ma anche molto, molto cattivo), restano gli interrogativi di sempre. Riducibili, poi, a una e fondamentale domanda: ma perché non li prendo mai? Molte le possibili risposte, ma quella - a mio avviso - più pertinente può apparire, forse, bizzarra. Non li prendono mai, i terroristi, perché manca la cultura necessaria. Mi spiego. Non so nulla, evidentemente, di Michele Pegna, ma le informazioni disponibili e le parole del direttore del Sids, Mario Mori («oggi non esiste alcun elemento concreto per collegare direttamente il Pegna all'assassinio di Marco Biagi»), sembrano escludere che si sia individuato e messo in condizioni di non nuocere un terrorista in attività. Ovve-

ro un soggetto attualmente pericoloso. Ma proprio il fatto che, per un numero significativo di ore, si sia accreditata una tale versione, corroborata da elementi suggestivi («il tutore di Pegna vive a pochi metri dalla casa di Biagi», «i figli frequentano la stessa scuola...») denuncia inequivocabilmente quel limite, innanzitutto (ma non solo) culturale. Certo, un conto sono le indagini, il lavoro investigativo, l'attività di intelligence: un conto sono le loro proiezioni sui

Perché al clamore per gli arresti segue sempre la delusione e nessun delitto politico degli ultimi anni è stato risolto?

mass media. Proiezioni fatte di voci, indiscrezioni e anticipazioni; queste ultime, in genere, costituiscono l'esito di uno scambio tra investigatori e giornalisti, dove la "rivelazione" è pegno di una attenzione mediatica privilegiata per chi ha "rivelato" (il detective o il magistrato o l'avvocato...).

Resta il fatto che l'attività strettamente investigativa sembra corrispondere con puntualità alla sua "narrazione giornalistica": e procedere con gli stessi metodi e gli stessi criteri. E sembrano proprio criteri "sociologici", invece che indiziari e probatori. Ovvero criteri che privilegiano la descrizione dell'ambiente, delle relazioni, delle frequentazioni, delle culture (e fin delle letture, delle musiche, dei gusti...). Metodi indubbiamente utili per comprendere possibili radici sociali ed eventuali aree di consenso, ma pericolosi, pericolosissimi se pretendono di sostituirsi alla paziente e ingrata raccolta delle prove, all'indagine di strada

e di laboratorio, al vero lavoro di inchiesta giudiziaria. Il rischio è evidente: ed è quello di denunciare ambienti, aree culturali e, come si dice da trent'anni, "zone grigie" (vere o presunte); o di segnalare umori e orientamenti "sovversivi", ma non perseguibili (e per fortuna) sotto il profilo penale. È quanto avviene puntualmente dopo ogni azione terroristica: si indaga in quelle "direzioni", secondo uno schema tanto ovvio quanto equivocabile. Ovvero in base alla "somialtanza" sociale e culturale e a un identikit approssimativo e, insieme, ingenuo.

Da qui discende, pressoché fatalmente, l'attività investigativa indirizzata - come per riflesso condizionato e in assenza di riscontri - verso centri sociali, settori sindacali, militanti no-global, antagonisti e disubbidienti vari. Da qui un duplice effetto perverso: a) il costante fallimento delle indagini, l'enfasi posta su arresti rivelatisi precipitosi e "all'ingrosso", la man-

cata individuazione degli esecutori materiali di tutti (sottolineo: tutti) i recenti fatti di terrorismo; b) la radicalizzazione di quegli stessi ambienti che, indicati come "brodo di coltura" della criminalità politica, possono essere indotti - se non a diventare - a non averne, comunque, sufficiente ripulsa.

All'origine di tutto ciò, si rileva, appunto, quel deficit culturale prima ricordato, che per un verso risulta incapace di distinguere con pazienza e precisione, di discernere tra opinioni e azioni, di disaggregare fenomeni diversi all'interno di aree affini (o che tali appaiono); per altro verso, cerca di sopperire alla debolezza dell'investigazione con gli stereotipi del "discorso generale".

Una tale tentazione si è manifestata - e come! - anche nelle indagini sulla criminalità mafiosa e anche lì ha prodotto ritardi, guasti ed errori (e la colpevolizzazione di innocenti): ma, va detto, quella tentazione costituiva solo

un elemento della complessiva strategia investigativa (e quando, invece, l'analisi "sociologica" ha prevalso sul lavoro di intelligence, Dio ce ne scampi e liberi...).

I grandi successi contro la mafia sono stati l'esito di un affinamento dei metodi di indagine, di un'attività di ricerca capace di aggirarsi e di utilizzare strumenti tecnologici avanzati, di un notevole rinnovamento culturale (basti pensare alle inchieste in campo economico e finanziario).

L'impressione è quella di un pregiudizio che indirizza le indagini sempre nella stessa direzione

Nulla del genere sembra riguardare la strategia investigativa nei confronti del terrorismo. È possibile che, a determinare tale ritardo, sia ancora - resistente e vischioso - un pregiudizio politico.

E che settori degli apparati di sicurezza e delle forze dell'ordine coltivino tuttora l'idea che il nemico sia uno e uno solo, e che sia sempre lì, collocato a sinistra (a prescindere da differenze e divergenze anche gigantesche dentro quella sinistra); e che non valga la pena, dunque, di andare troppo per il sottile. E, così, Alessandro Geri, che frequenta il centro sociale "Zonarischio" e che - attenzionista - è membro di una cooperativa che, tra l'altro, lavora per la Cgil, deve aspettare oltre due anni e mezzo prima di vedere riconosciuta la propria estraneità all'omicidio di Massimo D'Antona. E che - diciamo così - era proprio "perfetto", sociologicamente perfetto, per quel ruolo.

Il bollettino dell'autorità sulla concorrenza mette in guardia i consumatori dalle furbie e gli inganni delle imprese

Quante bufale con la pubblicità

Un bikini miracoloso, capsule brucia-grasso e farmaci rischiosi fra le false promesse

Daniela Amenta

ROMA C'è il bikini anticellulite firmato niente meno "Christian Dior" che lo indossi, e opplà, via qualunque inestetismo. C'è l'audiocassetta che assembla inni sportivi e che in realtà è un nastro vergine, vuoto e più bianco del Natale cantato da Bing Crosby. C'è l'integratore vitaminico che contiene creatina, spacciato come una caramella ma che di fatto è un farmaco, tanto che non può essere assunto sotto i 12 anni, né dalle donne in gravidanza.

Esempi, solo alcuni, di pubblicità ingannevole. Quella che occhieggia seduttiva dalle pagine dei giornali, ci strizza l'occholino attraverso i cartelloni alla fermata del bus, risuona come il canto delle sirene negli spot delle radio locali. Un bombardamento per il consumatore, anche quello più scaltro e accorto, che magari non si accorge della postilla microscopica che accompagna la "super offerta" o che, attratto dal "prezzi oggi, paghi domani", si accolla mutui da far girare la testa.

Il bollettino settimanale dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato è una piccola miniera di "bufale", talvolta esilaranti, tal'altra al limi-

te del codice penale, ma anche una bussola per decifrare l'universo selvaggio del consumo sfrenato e della merce celebrata come indispensabile. Una sequenza di marche, di jingle, di slogan per dimagrire, trasformarsi in guardie del corpo in 24 ore, frequentare palestre esclusive a costi irrisori, trovare prestiti a tassi inesistenti, ringiovanire dall'oggi al domani. Panacee contro ogni male: dall'amore tradito ai peli superflui.

L'Autorità, che funziona come una sorta di Giuri, accoglie di norma i ricorsi delle associazioni dei consumatori "traditi" ma anche dei singoli cittadini truffati, istruisce una pratica, ascolta le parti, poi emette il verdetto. Se la società in questione si è resa responsabile di pubblicità ingannevole "ai sensi del decreto legislativo n.74/92", ne vieta l'ulteriore diffusione.

Come è accaduto a Reggio Calabria dove, in edicola erano vendute audiocassette imperdibili per gli appassionati del football nostrano: "musicherie interiste, juventine e milaniste". E fin qui tutto normale, a parte una curiosa indicazione sul retro della cassetta riguardante "gli effetti benefici delle canzoni da stadio". Dando per buono

che ognuno ha l'immaginario che si merita, la sorpresa era però contenuta all'interno della confezione dove era riportato a caratteri lillipuziani: "Registra qui le tue musiche preferite". E infatti il nastro per accompagnare la gesta di Vieri, Del Piero o Inzaghi si presentava perfettamente vergine, privo di qualunque suono.

E che dire delle "sensazionali" pa-

sticche all'aceto di mele? Inodori, insaporiti e in grado di far perdere fino a 15 chili, senza dieta. Come? "Grazie al contenuto di potassio dell'aceto che determina una benefica reazione basica nell'intestino", è scritto nella memoria dell'azienda di San Marino che fino a marzo ha continuato a produrre le pillole. Potassio che, però, nessuna ricerca scientifica ha dimostrato essere

il "mangiagrassi" propagandato dai fantasiosi inventori, né essere privo di effetti indesiderati. Più o meno come l'integratore alla creatina "indispensabile" per gli sportivi ma salutare per tutti. Peccato che si tratti di un farmaco, da assumere sotto controllo medico. A incappare nelle maglie dell'Autorità, però, non ci sono solo piccole società fantasma che tentano il colpo con i prodotti più imprevedibili. La casa francese Christian Dior è rimasta invischiata in una gaffe di non poco conto con il bikini anticellulite, anti-drenante e anti-tè. A illustrare le doti del miracoloso costume, su una doppia pagina di una rivista femminile, c'era - è ovvio - la bellissima modella di turno. Magra come un'alice grazie al "sistema brevettato Lipodiet process" addirittura testato in vitro. A leggere gli atti dell'istruttoria si scopre, invece, che il brevetto non c'era.

La maison si è difesa tirando in ballo "il giocoso messaggio non significativo di alcun concreto impegno". Non l'ha presa così, con tanta spensierata leggerezza, la Federconsumatori pugliese che ha chiesto e ottenuto l'estromissione del prodotto dal mercato. Come a dire che la griffe non sempre è sinonimo di serietà.

La Porta di Dino Manetta



Il lotto dalla cabala al gioco d'azzardo

Lo Stato fa cassa ma tre estrazioni settimanali rischiano di moltiplicare la dipendenza e le speculazioni

Eduardo Di Blasi

ROMA Dovrebbe durare un'altra settimana la sperimentazione sul gioco del lotto. Da inizio dicembre, con l'intento di guadagnare di più, il governo ha deciso di aumentare le estrazioni di lotto e superenalotto da due a tre la settimana. Un esperimento che, se accompagnato da buone rese, potrebbe durare anche per l'anno a venire, ma che rischia, a lungo andare, di spennare i giocatori abituali.

«Una misura che rischia di trasformare il lotto in una specie di videopoker», afferma il professor Giuseppe Imbucci, docente universitario, esperto della materia avendo già dato alle stampe due libri sul tema del gioco pubblico.

«Con la velocizzazione delle giocate si rischia di indurre le persone al gioco coattivo, spingendole a un atto irreflessivo. L'accelerazione crea un pericoloso automatismo». Il rischio è quello di vedere presso le ricevitorie giocatori allucinati, sempre più poveri, e alla ricerca della fortuna. Rischio maggiore, quello che nella platea di 10 milioni di persone che normalmente giocano al lotto, c'è l'italiano medio, cioè noi, perché l'estrazione del lotto è parte della storia umana di questo paese.

«Credo che sia già in atto una torsione del gioco - continua Imbucci - un passaggio dal cabalismo alla speculazione, e ritengo che questo passaggio possa far male non solo ai giocatori, che rischiano di più, ma anche al banco, allo stato, che ha di che temere dalle puntate mirate dei giocatori di professione».

La Smorfia che catalogava in una griglia onirico-pitagorica sogni



L'interno di una ricevitoria del lotto

e numeri, insomma, pare destinata alla pensione, sostituita da professionisti del lotto che vincono con maggior frequenza mettendo a repentaglio anche il guadagno dello stato.

«Se il gioco non mira più a divertire ma a remunerare il capitale investito lo stato può solo perdere. In Spagna sono sorte anche delle società finanziarie o pseudo tali che raccolgono le puntate dei singoli giocatori per arrivare a guadagnare di più».

Ma perché l'aumento del numero delle estrazioni può essere così pericolosa? Non basterebbe semplicemente evitare di giocare alla terza

estrazione? Non basta. La maggior parte dei giocatori del lotto infatti non è rappresentata da quelli che puntano sui numeri avuti dai defunti durante la notte. La massa critica di giocatori è costituita al contrario da coloro che «inseguono i numeri», vale a dire da quelli che puntano sempre sullo stesso numero «ritardatario» aspettando che esca. Nella caccia al ritardatario, che a volte può diventare «centenario» (vale a dire non uscire dall'urna per più di cento estrazioni), non volendo perdere l'investimento iniziale, i giocatori sono costretti ad aumentare di volta in volta la puntata iniziale, e, aumentare progressivamente

la giocata, in un lasso di tempo di sette giorni, può portare a seri problemi, come quello di cadere nelle mani degli usurai. È bene ricordare che il gioco del lotto pone un argine alla singola giocata, ma non mette un limite al numero di giocate possibili.

Il presidente della Federazione Italiana Tabaccai, Sergio Baronci, commenta: «È stata una mossa incauta, un tentativo disperato di far cassa. Se hai un'azienda che guadagna 200 milioni l'anno e vuoi portarla a guadagnare 400 milioni l'anno, non basta aumentare la produzione. Ci vogliono anche i clienti», e continua: «Diciamo che Gianni

Agnelli non è cliente del lotto. Per lui una vincita di poche migliaia di euro non è importante. Per i nostri clienti invece sì. Ecco diciamo che i nostri giocatori sono una gallina che può fare due uova la settimana e non tre come vorrebbero farle fare. Il sottosegretario Contento ha comunque chiarito che a Gennaio si smette».

Con il passaggio da una a due giocate la settimana l'incasso per lo Stato aumentò del 25-30%. Se questo «esperimento» porterà a un risultato analogo, però, non ci sarà da gioire.

Nei primi 11 mesi del 2002 la Lottomatica, società che gestisce il gioco, ha comunque incassato da esso 7,1 miliardi di euro (+11,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), forse anche per l'aumento a un euro della puntata minima consentita.

Sul forum allestito dal sito internet Camelot (www.camelot.it), tra decine di appassionati che parlano di «furto» e «salasso», si può leggere un vero e proprio manifesto politico contro la scelta governativa, che arriva a minacciare uno sciopero da parte dei giocatori.

«Il lotto è studio, il lotto è lotta per ottenere la vincita - si legge - non un Gratta e Vinci. Se ci tolgono il nostro lotto che lotta sia. Noi siamo consumatori del gioco del lotto e abbiamo il diritto di rifiutare un prodotto che non ci diverte più ma che ci vuole solo portare all'esaurimento ed al dissanguamento finanziari». Per coloro che avrebbero a perdere dallo sciopero, si pensa a un «fondo speciale»: chi ha dovuto interrompere delle «progressioni», alla rincorsa dei ritardatari, sarebbe riaccompensato con combinazioni costruite da lottologi esperti.

I magistrati dell'accusa non ci stanno a ripartire da zero. A Palermo, intanto va avanti il processo per tentata estorsione. Il silenzio della famiglia

Ricorso in Cassazione per il sequestro Melis

Davide Madeddu

TORTOLI Prima i commenti, poi il silenzio. Prima le esternazioni a caldo perché «cinque anni dopo il sequestro non c'è nessun risultato, e nessun colpevole», poi, ancora una volta, il silenzio. «Mi dispiace - dice il padre di Silvia Melis, Tito, ingegnere di Tortoli - in questa fase voglio non parlare». Silvia? «È fuori. Comunque, guardi, Silvia vuole mettere la parola fine a questa storia». Chissà se l'ex ostaggio, il giorno dopo la sentenza di assoluzione per i quattro imputati ha cambiato idea. Certo la consulente del lavoro dalla "memoria di ferro", in grado di ricordare odo-

ri, rumori e suoni della sua prigionia, non appena ha appreso la notizia dell'assoluzione dei quattro imputati, qualche cosa l'ha detta. Precisando di non «aver mai accusato nessuno», ha anche detto di «aver fatto un sacrificio per un qualcosa che evidentemente non funziona». Che cosa, per il momento non si sa con certezza. Certo è che le ricostruzioni dettagliate di Silvia Melis, davanti alla sentenza di assoluzione sembrano essersi quasi sbriciolate. Per i giudici della Corte d'Appello la casa della signora Maria Grazia Marine situata al numero 34 di via Trento al centro di Nuoro, non era la prigione. La casa del terzo marito di Maria Grazia Marine non era quindi il "buco nero" da dove si sentiva

il rumore delle macchine della spazzatura, il suono delle campane della chiesa vicina. Quella sentenza di assoluzione però, Silvia Melis non l'ha gradita neppure per un istante. «O hanno sbagliato due procuratori, un giudice per le indagini preliminari, un Tribunale o ha sbagliato la Corte d'Appello». Silvia Melis, l'ostaggio che aveva affibbiato un soprannome a ogni carceriere, non è l'unica a «non accettare» la sentenza. I pubblici ministeri Mauro Mura e Gilberto Ganassi hanno fatto sapere che presenteranno ricorso in Cassazione. Per i magistrati della pubblica accusa, i quattro imputati non possono essere assolti. Per loro l'ostaggio non si è sbagliato. Per la pubblica accusa, Silvia Melis è

rimasta per quasi un mese dentro una tenda sistemata al piano terra della casa di Maria Grazia Marine. Una tesi che la superestimone, Anna Maria Rubatta, vicina di casa, durante il processo di primo grado celebrato a Lanusei aveva dapprima sostenuto e poi ritrattato in seguito a una serie di atti intimidatori. La Corte d'Appello l'ha probabilmente ritenuta non attendibile. Ma la storia non finisce comunque qui. E c'è, inoltre, un secondo processo legato al «sequestro Melis» presso la terza sezione penale del tribunale di Palermo. È quello nato dopo il coinvolgimento del giudice Luigi Lombardini. Durante la missione cagliaritano del pool di Palermo e dopo l'interrogatorio durato diverse

ore il magistrato cagliaritano si rinchiuse nel suo ufficio e si uccise con un colpo di pistola. Davanti ai giudici del tribunale di Palermo sono finiti l'ex editore Nicola Grauso, l'ex direttore dell'Unione sarda Antonangelo Liore e Luigi Garau, ex legale di fiducia del padre dell'ostaggio. I tre sono accusati di estorsione e tentata estorsione aggravata ai danni di Tito Melis, e di calunnia ai danni dei magistrati Mauro Mura e Corrado Piana. I tre imputati si sarebbero impadroniti di un miliardo di lire messo a disposizione da Tito Melis per la liberazione della figlia. Secondo l'accusa quei soldi non si sarebbero dovuti versare perché l'ostaggio era riuscita a fuggire.

Perde 500 euro al videopoker

FERRARA Ha perso 500 euro al videopoker, poi ha denunciato la perdita ai carabinieri che hanno sequestrato sette macchinette in un bar di Cento, denunciando il titolare del locale e lui stesso. M.B., tunisino di 37 anni, giocatore sfortunato con il vizio del gioco d'azzardo elettronico. Così, adesso giocatore e barista sono indagati per aver violato la legge contro il gioco d'azzardo. Ieri sera il tunisino aveva provato al videopoker tutte le strategie possibili per cercare di vincere, ma è stata la macchina a batterlo inesorabilmente e a inghiottirgli 500 euro. A mezzanotte, con le tasche ormai svuotate, ha raccontato ai carabinieri della sua

sfortunata serata nel bar del centro. I militari hanno eseguito immediatamente un controllo nel locale di P.P., 61 anni, e hanno fatto scattare i provvedimenti per la violazione delle norme che regolano la gestione e l'utilizzo del videopoker, norme poste a tutela delle persone vittime del vizio del gioco e che nelle macchinette dei bar lasciano interi stipendi, spesso mettendo sul lastrico le famiglie. Il tunisino è stato denunciato per gioco d'azzardo, mentre il titolare del bar è finito nei guai per averlo agevolato; i sette videopoker sono stati sequestrati perché, a quanto pare, non erano in regola.

MILANO

Rapina al parcheggio da 3mila Euro

Profittando degli incassi elevati dei giorni festivi due malviventi hanno rapinato ieri pomeriggio a Milano circa 3000 euro nelle casse di un parcheggio auto in via Washington e, prima di fuggire, hanno dirottato la telecamera dell'impianto di videoregistrazione interna per non lasciare tracce. I due, descritti come italiani sui 25 anni hanno sorpreso il custode, Mohammed A. di 29 anni, e minacciandolo con una pistola si sono fatti consegnare l'incasso del garage, che si trova proprio sotto all'hotel Marriot.

CISTERNA

Due donne uccise dall'intercity

Sono state travolte sui binari, dove stavano attraversando anziché usare il sottovia, dall'intercity Roma-Siracusa. I soccorritori hanno fatto fatica a ricomporre i corpi di Fiorella Gloria, 50 anni, e della figlia Loredana, di 20, incinta di quattro mesi. Le loro vite di stenti sono finite nella maniera più atroce, sotto un treno, la notte di sabato nella stazione di Cisterna, una quindicina di chilometri da Latina e 50 da Roma. I corpi di madre e figlia erano straziati. Fiorella e Loredana erano povere, non lavoravano, erano seguite dai servizi sociali del Comune di Aprilia dove fino a poco meno di un mese fa vivevano in una piccola casa in periferia della città.

MANTOVA

Il vescovo: «Disumana la legge Bossi-Fini»

«La legge Bossi-Fini detta condizioni che sono radicalmente disumane, che non rispettano i valori primari». Lo afferma monsignor Egidio Caporello, vescovo di Mantova. «Si possono intuire le ragioni del provvedimento, che riguardano la sicurezza, la giustizia, il controllo e altre preoccupazioni. Ma la normativa non ha voluto o non ha saputo rispettare i valori primari, trovare altri criteri, attenti ai valori umani», ha dichiarato il prelo alla Gazzetta di Mantova. Gli immigrati in via di regolarizzazione non possono raggiungere le proprie famiglie in patria per il natale. «Se fossero liberi di incontrare sarebbe un straordinario segnale: siamo tornati a casa perché là è festa d'amore». Evidentemente non lo è.

NAPOLI

Continuano i furti dei teschi della Horn

Nei giorni scorsi ne avevano già rubati due. Ieri ne hanno portati via un altro paio. I teschi creati dall'artista concettuale Rebecca Horn per adornare Piazza Plebiscito non trovano pace. La sua opera, «Spiriti di Madreperla», già aversata da An e dalla Confartigianato (che ha promosso una raccolta di firme per rimuoverla dal posto in cui è), continua ad essere oggetto di atti vandalici.

CASAL DI PRINCIPALE

Scarcerato studente «camorrista»

Nicola Di Bello, 28 anni, laureando in Architettura, per pagarsi gli studi aveva trovato lavoro come autista-ragioniere in una ditta operante nel settore delle carni, i cui responsabili sono finiti in carcere con l'accusa di essere vicini al clan camorristico dei Casalesi. Il tribunale del riesame ieri ha revocato per lui la custodia cautelare. A suo carico anche la coincidenza di abitare nella stessa strada di un boss dell'avversario.

Forze dell'ordine contro le retate nelle strade e la sorveglianza in centri d'accoglienza che scoppiano. «Non è nel nostro Dna»

La polizia contro la caccia agli stranieri

La protesta degli agenti: la Bossi-Fini distoglie forze dalla lotta alla vera criminalità

Vladimiro Polchi

ROMA I poliziotti si ribellano alla Bossi-Fini: «Siamo operatori di sicurezza e non carcerieri». Le continue retate di extracomunitari e la gestione dei Centri di permanenza temporanea (Cpt) cozzano infatti apertamente con «il Dna della Polizia di Stato». Ad alzare la voce contro la nuova legge sull'immigrazione sono alcuni sindacati di pubblica sicurezza stanchi di «vedere svilita la professionalità degli agenti».

A Modena, la scorsa settimana, 25 funzionari di Polizia impegnati nella sorveglianza del Cpt cittadino si sono dimessi. Protestano contro la decisione del questore di impegnarli nella custodia degli immigrati del centro, distogliendoli dalle indagini sulla criminalità organizzata e sul traffico di stupefacenti. Ma non solo. La protesta colpisce anche la stessa gestione del Cpt. «Questi centri sono destinati a fallire», sbotta Bruno Fontana, segretario del Silp modenese, «per colpa della loro duplice funzione di ostello e carcere». Secondo Fontana non bisogna essere ipocriti: «con la Bossi-Fini i Cpt diventano veri e propri centri di detenzione, peggio delle carceri». Perché? «Almeno nei penitenziari i detenuti possono partecipare ad attività ricreative e rieducative, mentre qui dentro gli immigrati passano due mesi a vegetare». I poliziotti però non sono carcerieri. «Non è compito nostro - spiega Fontana - non è nel Dna della polizia fare il secondino». Il segretario del Silp ce l'ha anche con la nuova Finanziaria: «Si prevedono 1200 poliziotti in più per i Cpt, ma stando

così le cose era meglio assumere 1200 agenti penitenziari».

Contro la Bossi-Fini si schiera apertamente il sindacato di polizia Silp-Cgil. E di pochi giorni fa la denuncia contro le condizioni di vivibilità del Cpt di Borgo Mezzanone a Foggia, dove un'anomala ordinanza del questore obbliga gli agenti a svegliare nel cuore della notte gli stranieri per contarli uno a uno. «In tal modo si lede la dignità e i diritti dei cittadini stranieri», avevano protestato poliziotti e carabinieri.

Ma le critiche della Silp-Cgil non si fermano a Foggia.

A Trapani, il Cpt è chiuso da alcuni giorni per lavori di ristrutturazione. «Le condizioni igieniche erano drammatiche e il lavoro della polizia era simile a quello dei carcerieri», racconta Pietro Amodeo della Silp di Trapani. A garantire i servizi di vigilanza era il reparto mobile di Palermo, costretto a lunghi trasferimenti giornalieri, «lasciando così sguarniti servizi ben più importanti».

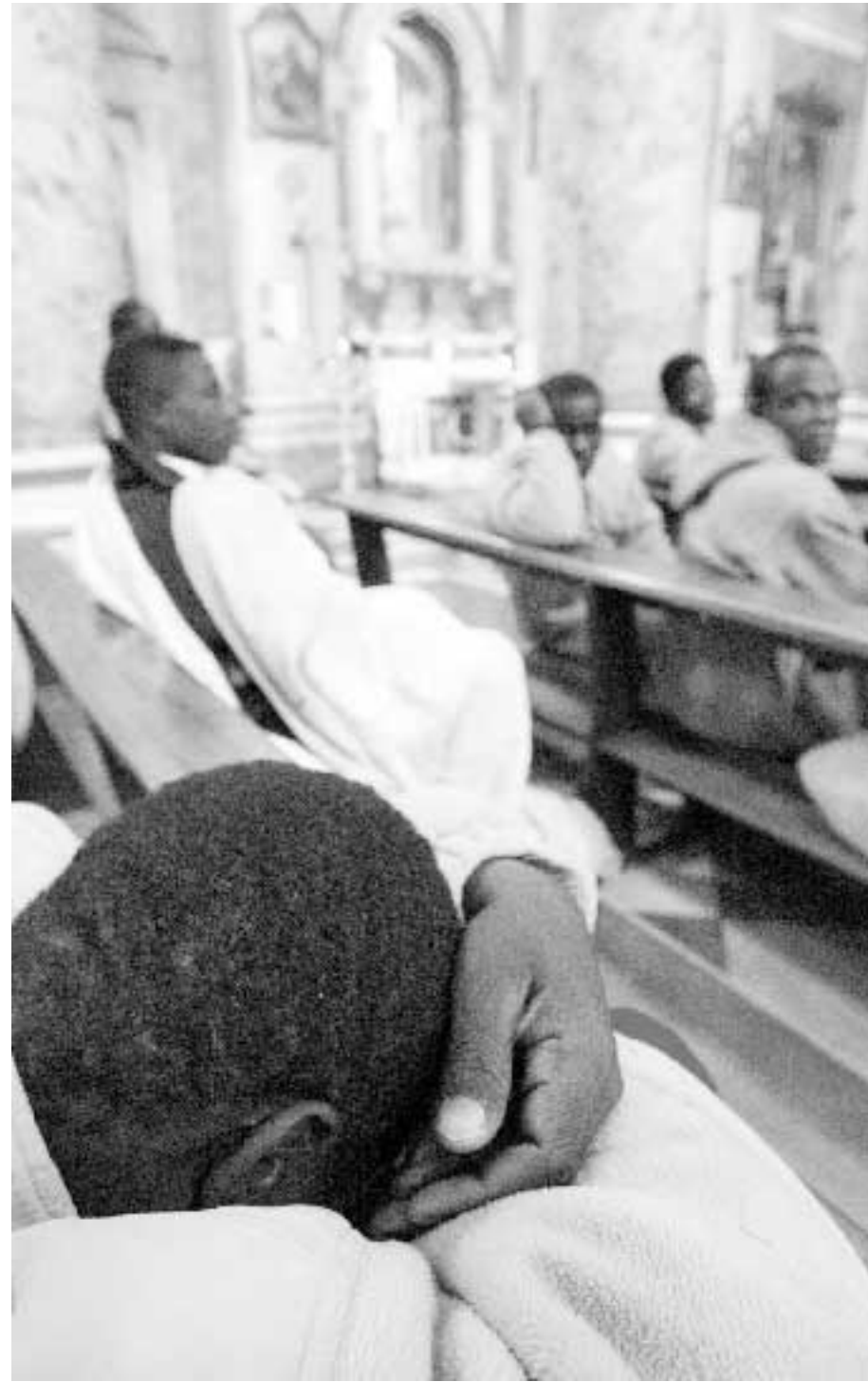
A prendere di mira gli altri Cpt siciliani è Federico Schillaci, segretario provinciale del Silp di Palermo. «Quello di Lampedusa fu denunciato da noi già 4 anni fa - afferma Schillaci - i servizi igienici erano del tutto inesistenti e ora la situazione è ulteriormente peggiorata». Il centro di Agrigento «è al minimo della vivibilità, la tensione tra la poca polizia presente e il numero stratosferico di extracomunitari è alta: mancano gli interpreti e la situazione rischia di esplodere». Per questo il

prefetto di Agrigento nega l'autorizzazione a entrare con telecamere o macchine fotografiche. Schillaci ce l'ha apertamente con la Bossi-Fini: «Oggi le retate sono continue, i questori hanno fiutato il nuovo clima e chiedono periodiche operazioni contro gli stranieri privi del permesso di soggiorno». Ciò comporta anche un sovraccarico di lavoro per le forze dell'ordine «scostrette a fare i pendolari tra i vari Cpt affollati». Schillaci ricorda il caso di un agente che dopo un turno di 15 ore «è

andato a sbattere con il suo pullman carico di cittadini stranieri diretti in Calabria».

Contro la Bossi-Fini si è espresso anche il Sindacato autonomo di polizia del Trentino, sollecitando delle correzioni alla legge. Il 14 dicembre il Sap ha scritto al commissario di governo a Trento, Alberto De Muro, per sottolineare che le modalità del fermo degli immigrati clandestini non consentono un loro controllo adeguato. Il Sap lamenta il «dispensio di personale per

vigilare i clandestini fermati in strutture totalmente inadeguate e prive dei requisiti minimi richiesti per affrontare un fenomeno emergente con previsioni di lunga durata». Ma il sindacato autonomo denuncia anche le carenze dei servizi di assistenza all'interno dei centri e chiede un apposito fondo per somministrare pasti e bevande ai fermati. «Visto che attualmente i poliziotti sono costretti ad autotassarsi pur di fornire un trattamento umano agli interessati».



A Modena dimissioni di 25 funzionari, denunce per i centri di accoglienza anche a Foggia, Agrigento Palermo



ROMA «Stanno svilendo il ruolo delle forze di polizia con politiche di facciata che nulla hanno a che fare con la sicurezza dei cittadini». Claudio Giardullo, segretario generale della Silp-Cgil, esprime tutto il disagio degli agenti impegnati nell'applicazione della legge Bossi-Fini, che «si fonda tutta sulla paura del diverso e riduce le tematiche sociali a un semplice problema di ordine pubblico».

Cosa pensa delle continue retate di extracomunitari ordinate in questi mesi da vari questori italiani?

«Al fondo delle direttive dei questori si nasconde il disegno del governo di rispondere ai bisogni di sicurezza dei cittadini con poli-

tiche d'immagine».

Ci spieghi meglio.

«È in atto una vera e propria mistificazione: si fa credere alla gente che la priorità è la lotta ai clandestini e alla prostituzione. Per questo si impiegano uomini e risorse per retate in grande stile,

impoverendo sempre più altri servizi ben più importanti, quali quelli investigativi e di controllo del territorio. Bisogna invece far capire alle persone che le retate servono solo a fare notizia e statistiche il giorno dopo. Oggi è lo stesso presidente del Consiglio ha

leggere ogni giorno il mattinale delle questure e ad annunciare ai cittadini: state tranquilli, abbiamo espulso altri immigrati e prostitute. Eppure questa strategia non funziona».

Perché?

«Basta leggere qualunque son-

Raffaele Sardo

lettera dal Duomo

Natale: operazione "strade pulite" contro immigrati e prostitute

CASERTA Si è conclusa con un pranzo offerto dalla diocesi di Caserta, la protesta dei circa duecento immigrati che avevano occupato da venerdì sera il sagrato del Duomo per contestare l'attuazione dell'operazione "Strade pulite". La protesta si è conclusa anche perché ci sono state garanzie da parte della questura e della Prefettura che durante il periodo natalizio, le forze dell'ordine non effettueranno le retate e i rastrellamenti annunciati da Berlusconi e Bossi. «Prima di questa nostra iniziativa - ci ha detto Malik Dave, uno dei portavoce degli immigrati, durante il pranzo nella curia vescovile - non tutti sapevano che il Natale per gli immigrati si chiama "Operazione Strade Pulite". La legge razzista Bossi-Fini ha impedito a centinaia di migliaia di immigrati di ottenere il permesso di soggiorno solo perché am-

bulanti o perché i datori di lavoro si sono rifiutati di regolarizzarli: agli esclusi viene ora riservato un trattamento "speciale", un'operazione di pura repressione fortemente voluta da Bossi e denominata, appunto, "Strade Pulite". C'era il timore che il Natale per noi immigrati fosse all'insegna della caccia al clandestino».

Nella notte, in un locale adiacente al Duomo, fatto aprire dal vescovo Nogarò per farli riparare dal freddo pungente, proprio il senegalese Malik è stato portato in ospedale provato dal freddo e dal lungo digiuno. Gli altri, si sono fatti trovare pronti per essere presenti alle funzioni religiose della domenica. E dall'altare, durante l'omelia di tutte le messe, è stata letta una lettera aperta alla comunità locale da parte degli immigrati: «Sappiamo di essere solo all'inizio di una lotta lunga, difficile, complessa. Vi chiediamo, quando sederete sulle panche di legno, nel Duomo, dove per tre giorni

abbiamo rifiutato di toccare cibo in nome della lotta per la dignità, i diritti e la cittadinanza, di pensare a noi, nelle vostre preghiere se siete credenti, o altrimenti nelle vostre azioni, nel vostro impegno, nelle vostre decisioni. Perché un altro mondo sia possibile, occorre cominciare dal profondo dei cuori, delle volontà e della memoria di tutte e tutti noi. A chi ci è stato affianco, diciamo: "grazie, sorella o fratello, compagno di lotta. Continuiamo insieme"; a chi ci ha osservato e ci osserva da lontano, diciamo: "Avvicinati senza paura". Agli indifferenti, diciamo: "Attenti: l'indifferenza vostra è verso l'uomo e quindi anche verso voi stessi: non vi sentiate assolti solo perché girate lo sguardo dall'altra parte." A chi ci riserva clandestinità, sfruttamento, ingiustizia e inganni, rispondiamo con la lotta».

Intanto alcuni parlamentari che sono stati a fianco degli immigrati in questi giorni, hanno chiesto un incontro col governo, promuovendo una raccolta di firme sotto un documento già sottoscritto da decine di parlamentari dell'Ulivo e di Rifondazione. Alla richiesta di incontro con il sottosegretario Mantovano, dovrebbero apporre la loro firma anche alcuni esponenti dell'UDC, Follini e Tabacchi.

Claudio Giardullo, Silp-Cgil, si fa politica d'immagine ma non c'è controllo del territorio

«I cittadini vogliono sicurezza non spot»

Gli extracomunitari che hanno protestato sabato dentro al Duomo di Caserta

Fusco/Ansa

daggio per vedere che gli italiani non si sentono affatto più sicuri. Le politiche del governo dunque non tranquillizzano i cittadini. La gente capisce che le paure non sono legate al fenomeno migratorio, ma a ben altro: malavita organizzata, gangsterismo urbano, criminalità del Nord Est, usura e racket. Su tutti questi gravi problemi lo Stato non controlla più il territorio e si limita a politiche di sola facciata».

Qual è il disagio degli operatori di polizia?

«Gli agenti si sentono trattare come buttafuori. La loro professionalità è continuamente svilita. Vengono chiamati a espellere immigrati senza alcuna pericolosità

e distolti dal loro vero lavoro di contrasto alla criminalità».

Tutta colpa della Bossi-Fini?

«Quella legge si fonda sulla paura del diverso e tratta tematiche sociali solo sul terreno dell'ordine pubblico. Così come il recente disegno di legge sulla prostituzione: la sconfitta definitiva di ogni politica di carattere sociale. Per non parlare poi della Finanziaria».

Parliamone invece.

«Nella Finanziaria non c'è una lira per l'innovazione tecnologica e per la formazione della polizia: una grave irresponsabilità che dimostra la totale assenza di una vera strategia sulla sicurezza».

Come spiega l'insoddisfazione

dei poliziotti impiegati nei centri di permanenza temporanea per stranieri?

«I Cpt andrebbero completamente rivisti. Le forze dell'ordine non sono più in grado di gestirli. Questi centri non sono carceri, per questo vanno garantiti i diritti delle persone che vi sono trattate. C'è bisogno di investimenti sui servizi d'accoglienza: più interpreti e condizioni di vita più dignitose. Investire nell'accoglienza significa anche far lavorare meglio gli agenti. Il pericolo di confusione è infatti forte: la polizia si deve limitare a garantire la sicurezza interna dei centri e non può fare da carceriere».

vla.po.

Luigi Galella

Ultimi giorni di scuola, prima delle vacanze natalizie, in classe si parla di italiani, dialetto e devolution

«Ma così diventeremo tutti più razzisti»

Ho trovato i ragazzi distratti e velatamente ostili e mi sono intristito. In questi frangenti una parte di me, orgogliosa, mi sostiene con argomenti scettici: sulla natura umana, sulla labile consistenza degli affetti, sulla disattenzione all'altro quasi naturale e tuttavia offensiva, che ripete nel petto una ferita che ha una primogenitura antica: di un remoto inganno, di una mai riscattata delusione dell'infanzia. I rapporti umani sono profondamente segnati da questa ferita, e noi professori, giornalmente, ne facciamo una nuova esperienza. Entriamo in classe aspettandoci candidamente di trovare i ragazzi felici del nostro arrivo, ma loro ci guardano con diffidenza o con malcelato spirito di sopportazione.

Ho chiamato alla cattedra Fabrizio. Lui si è mosso lentamente, seccato, quindi ha fargli qualcosa in romanesco.

«In italiano, per cortesia».

Ha ripetuto in italiano, ma dopo poche altre frasi ha nuovamente ceduto al dialetto.

«Italiano per cortesia».

«Ah sì».

Era distratto, un po' strafottente. Ho notato che qualcuno sorrideva, e che altri parlottavano tra loro, così la

tristezza si è trasformata in depressione.

Io insegno Italiano e Storia, e ultimamente mi sento un po'... inattuale. Insegno una lingua sempre meno aderente ai bisogni dei "popoli", che amano esprimersi, anche a scuola, negli idiomi regionali.

Nessuno dei miei ragazzi, in effetti, parlerebbe in italiano se non lo costringessi. Non lo fanno con i genitori, né tantomeno con gli amici. L'italiano è una sorta di nonsense, una forzatura linguistica che talvolta li fa sorridere, che sentono distante, del tutto priva di autenticità.

Il dialetto, invece, ha un passo sciolto, naturale, che istintivamente identificano con la verità del loro animo, come un richiamo che sembra salire da profondità inconse. E che rimanda al quartiere, alla famiglia, ai ricordi d'infanzia. "Professò" ha un senso, "professore" un altro. Chi dice "professore" già si finge un po' diverso da ciò che è, è uno che si stacca dal gruppo e per un attimo raggiunge quel luogo fasullo e astratto che è la



parlata italiana, priva di corpo, senza ricordi, senza emozioni. E io allora finisco per assumere gli stessi attributi, astratti e incomprensibili, della lingua che vorrei insegnare. Sono la lingua che insegno. Con me instaurano un rapporto inficiato in partenza da una pregiudiziale, che rende tutto artificioso e astratto. Per giunta l'italiano è letteratura, scrittura, lettura, fatica. All'improvviso ho pensato che il motivo di quella disattenzione che mi feriva era dovuto a questa distanza. Ho fissato Fabrizio negli occhi:

«Ma no, continua pure in romanesco, tanto...»

Si sono guardati tra di loro. Potevano finalmente esprimersi in dialetto, non li avrei più ripresi?

«Ma sì», ho insistito, «cancellatelo pure l'italiano», e visto che restavano a guardarmi perplessi ho aggiunto: «Adesso con la devolution chissà che fine farà». Silenzio nell'aula.

«Non sapete che cos'è la devolution?»

«Sì, ne avevo sentito parlare», si giustificava Fabrizio, «però... se ce lo spiega...»

«Con la legge votata al Senato le Regioni avranno potere legislativo sull'Istruzione», ho chiarito, «quindi potrebbero nascere venti scuole italiane: una lombarda, una piemontese, una siciliana, ecc. Si insegneranno i singoli dialetti, e forse l'italiano, finalmente, sarà rigettato in quell'astratta dimensione letteraria, marginale, che gli compete».

Fabrizio è un ultrà romanista, e a domeniche alterne va in "trasferta", in una città "straniera": Bergamo, Mi-

lano, Torino, dove si combattono le battaglie tra la sua squadra e i "popoli" del nord. Essendo un ultrà si porta appresso il marchio dell'infanzia. Non ha un buon rapporto con quella gente, e cede spesso alle provocazioni, alle liti, ai tafferugli. Più che italiano credo che si senta romanista. Tuttavia, mentre spiegavo la devolution l'ho visto impallidire. E con lui gli altri.

«Ma è proprio così?», hanno chiesto, increduli. E Fabrizio, come se all'improvviso il calcio - vissuto in maniera estrema ma anche per lui pur sempre un gioco - e le sue domenicali divisioni si trasformassero in realtà; come se all'improvviso scoprisse di dover fare i conti con una questione rimossa e quasi ancestrale di un'identità collettiva: deluso, sgomento, e questa volta in perfetta lingua italiana: «Ma come? Anziché essere più uniti! Così diventeremo, tutti, sempre più razzisti!»

La rubrica *Lotte di classe* è sospesa per il periodo festivo, riprende dopo l'epifania

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2003

Liberazione

Per informazioni su abbonamenti e tariffe:
tel. 06.44183227/220 o E-mail: abbonamenti@liberazione.it
A chi si abbona entro il 28.02.2003 verrà inviato un OMAGGIO

Gabriel Bertinetto

Baghdad è disposta a chiarire ogni dubbio sollevato da americani e inglesi sulla lista delle armi in proprio possesso. «Siamo pronti ad affrontare ciascuna di quelle domande, purché ce lo chiediate», ha dichiarato ieri il consigliere presidenziale Amir al-Saadi, nel corso di una conferenza stampa, in cui ha anche sollecitato il mondo «a dire all'America: togliete l'embargo e fermate l'aggressione contro l'Iraq affinché quel paese possa vivere in pace e stabilità».

Il consigliere di Saddam si è spinto sino a dichiarare che il suo governo «non avrebbe nulla da obiettare se la Cia mandasse qualcuno dei suoi assieme agli ispettori, così da poter indicare loro i siti sospetti». Rispondendo alle domande dei giornalisti Amir al-Saadi è entrato in una serie dettagliata di precisazioni. Ha ammesso che a metà degli anni ottanta l'Iraq tentò di procurarsi ossido di uranio (ma non uranio) dal Niger, ma mai si rivolse per la stessa ragione al Sudfrica. Ha confessato che nell'aprile 1990 Baghdad tentò di produrre il VX, un agente chimico mortale, ma il materiale deperì rapidamente e i tentativi furono abbandonati. Ha rivelato che entro l'anno gli iracheni forniranno a Blix la lista richiesta degli scienziati che hanno lavorato a certi progetti, e non ha escluso che i medesimi possano essere autorizzati ad andare all'estero per essere interrogati più liberamente dagli ispettori.

La presa di posizione irachena arriva dopo i minacciosi moniti di Washington e Londra, secondo cui il lungo documento consegnato il 7 dicembre scorso all'Unmovic (agenzia Onu per il monitoraggio e le verifiche) e all'Aiea (agenzia internazionale per l'energia atomica) è lacunoso e menzognero. Tale anzi, secondo Bush, da costituire una palese infrazione della risoluzione 1441 votata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite lo scorso novembre.

Proprio ieri inoltre sono uscite nuove indiscrezioni, probabilmente pilotate da fonti governative e militari inglesi e americane, sui piani d'invasione dell'Iraq. Per il New York Times squadre di agenti della Cia stanno effettuando sopralluoghi nel Kurdistan iracheno, area sulla quale Baghdad non esercita più alcun controllo dall'epoca della guerra del Golfo. Tra i loro compiti vi sarebbe quello di visitare i luoghi per il possibile collocamento di basi Usa in caso di guerra. Secondo la Reuters inoltre, che cita una fonte del ministero della Difesa britannico, americani e inglesi starebbero esaminando in questi giorni l'eventualità di un attacco dal ma-

“ La stampa britannica: fonti della Difesa rivelano piani per un'invasione dal mare con uso di mezzi anfibi ”



Monito di Francia e Russia agli Stati Uniti: decide l'Onu Parigi: la dichiarazione di Baghdad ha zone d'ombra ma non viola la risoluzione 1441 ”

Baghdad: pronti a chiarire ogni dubbio

«Se vuole la Cia può mandare i suoi e mostrare agli ispettori i siti che sospettano»



Soldati americani giocano a scacchi durante una pausa delle esercitazioni nel deserto del Kuwait

Kuwait

Muore giornalista francese schiacciato da tank Usa

Patrick Bourrat, inviato speciale di Tf-1, la prima rete televisiva francese, è morto domenica notte Kuwait, dopo essere stato investito da un carro armato statunitense impegnato in esercitazioni militari. Bourrat diventa così il primo giornalista vittima della guerra annunciata contro l'Iraq. Un portavoce dell'ambasciata di Francia in Kuwait, spiegando che il decesso è avvenuto in ospedale, dopo un'operazione chirurgica. Il giornalista aveva riportato lo spappolamento della milza e lesioni a un rene, ma le sue condizioni, in un primo momento, non erano parse gravi. Sabato, la missione diplomatica aveva comunicato che Bourrat era rimasto ferito in modo grave, ma Tf-1 a Parigi lo aveva definito «fuori pericolo». I medici kuwaitiani avevano parlato in un primo momento di quattro costole fratturate. L'inviato di Tf-1 era stato investito sabato mattina da un carro armato M1-A1 «Abrams» mentre allontanava il suo operatore che rischiava di esserne travolto. «È stato molto coraggioso nell'adoperarsi per salvare la vita del suo cameraman», ha sottolineato il portavoce. Il giornalista era stato subito trasportato all'ospedale militare kuwaitiano e aveva potuto parlare con l'ambasciatore francese, Claude Losguardi, che gli aveva fatto visita sabato. In seguito all'aggravamento delle sue condizioni, Bourrat era stato operato da chirurghi americani. «L'intervento è andato bene, ma vi è stata un'emorragia», ha precisato il portavoce. I medici hanno fatto «tutto il possibile» per salvarlo, ma invano. Il giornalista voleva tornare in Francia per le feste di Natale, ma l'ospedale aveva voluto «trattenerlo ancora un giorno perché fosse in grado di viaggiare», ha aggiunto.

lando i siti sospetti in territorio iracheno.

Dopo alcuni giorni in cui avevamo sentito rullare soltanto i tamburi di guerra di Usa ed Inghilterra, ecco dunque levare alta la loro voce i capo-fila del fronte internazionale della prudenza. Francia e Russia da mesi ripetono che qualunque decisione deve essere presa in ambito Onu e si oppongono a iniziative unilaterali da parte americana. Il capo della diplomazia francese ha invitato a non confondere i punti di vista Usa con quelli della comunità internazionale nel suo complesso: «Powell parla a nome degli Stati Uniti, e noi riteniamo che il solo che possa parlare (per tutti) sia il capo degli ispettori Hans Blix, oppure le Nazioni Unite». Inoltre, ha aggiunto Muselier, «ai nostri occhi non esistono patenti violazioni (della risoluzione Onu), ma solo zone d'ombra, e abbiamo ancora un mese di tempo per cercare di chiarirle». Il ministro di Chirac si riferiva alla scadenza del 27 gennaio, data entro la quale dovranno terminare le ispezioni internazionali.

Simile il punto di vista di Ivanov: «La cosa più importante è assicurarsi che l'Iraq non abbia armi di sterminio. Tutti gli altri obiettivi vanno contro i nostri interessi». Il ministro russo si riferiva ai piani americani di rovesciare Saddam e di attaccare anche in assenza di un accordo internazionale. Ivanov ha così deluso coloro che, tra i fautori della soluzione militare, speravano in un peggioramento nei rapporti fra Mosca e Baghdad in seguito all'annullamento del contratto con la società petrolifera russa Lukoil.

Nord Corea, riattivati i reattori nucleari

Rimossi i sigilli dell'Aiea agli impianti di Yongbyon. Pyongyang: dobbiamo produrre energia

Alle parole seguono i fatti. Pochi giorni fa la Corea del nord aveva annunciato l'intenzione di riattivare i cinque reattori dello stabilimento di Yongbyon, chiusi nel 1994 al termine di un lungo braccio di ferro con gli Stati Uniti, nel corso del quale, come si seppe in seguito, si era sfiorata la guerra. Ieri è iniziata la rimozione materiale dei sigilli e degli strumenti di monitoraggio piazzati sul posto all'epoca dai tecnici delle Nazioni Unite.

Il regime di Pyongyang si giustifica dicendosi costretto ad agire in questo modo, dopo che Stati Uniti, Giappone e Corea del sud hanno interrotto le forniture di carburante. «Questa situazione -recita un comunicato ufficiale- ha costretto la Repubblica popolare democratica di Corea ad avviare

immediatamente le operazioni per togliere sigilli e telecamere dagli impianti nucleari a suo tempo congelati, e riavviare il normale funzionamento al fine di produrre elettricità».

Facendo un ulteriore passo indietro, aggiungiamo noi che la sospensione delle forniture era stata motivata con la scoperta americana di un già avviato progetto nucleare clandestino dei nordcoreani, che in teoria entro alcuni anni potrebbe sfociare nella costruzione di bombe.

Il capo dell'Aiea (agenzia atomica internazionale), Mohamed El Baradei, ha commentato duramente l'iniziativa di Pyongyang: «Poiché il combustibile spento (di Yongbyon) contiene un rilevante quantitativo di plutonio, il passo compiuto dalla Corea

del nord preoccupa fortemente dal punto di vista della non proliferazione e rappresenta un'ulteriore limitazione alla capacità dell'Aiea di esercitare la sua opera di salvaguardia in quel paese».

La Kcna, agenzia di notizie ufficiali del regime di Kim Jong-il, ha commentato la riapertura di Yongbyon, parlando dell'«invariabile modo con cui la Repubblica democratica popolare di Corea reagisce alla linea dura degli imperialisti americani con altrettanta durezza». Ed ha lanciato un pesante monito al Giappone: «Assumere un atteggiamento prudente, anziché agire precipitosamente accodandosi agli Stati Uniti, porterebbe maggiori benefici all'esistenza e alla sicurezza del Giappone». Nessuna osserva-

zione ostile invece nei confronti di Seul. Cosa che può sorprendere, se si ha presente il linguaggio che sino a pochi anni fa veniva usato nei confronti dei sudcoreani, considerati una semplice appendice di Washington, un regime-fantoccio. Ma la «politica solare» come fu chiamata in un primo tempo, o di «coinvolgimento» come venne poi ribattezzata, che il presidente uscente Kim Dae-jung ha attuato nei confronti del Nord comunista, ha dato a poco a poco i suoi frutti anche da questo punto di vista. Quella politica è stata sposata pienamente anche dal successore di Kim Dae-jung, Roh Moo-hyun, eletto giovedì scorso.

Seul ha criticato anche ieri Pyongyang per questa nuova violazione de-

gli impegni presi nel 1994. Un funzionario del ministero degli Esteri, Shim Yoon-joe, ha affermato: «Eserciterei pressioni diplomatiche in stretta cooperazione con Usa Giappone Cina Russia e la comunità internazionale, affinché la Corea del nord prenda misure per restaurare la situazione precedente». Il partito democratico del millennio, cioè la formazione politica che sostiene il governo, ha definito «sbagliata» l'iniziativa della Corea del nord. Toni, come si vede, abbastanza cauti. Del resto nei giorni scorsi sia Seul che Tokyo avevano lasciato intendere di credere che Pyongyang stia soltanto, anche se pericolosamente, tirando la corda nella speranza di indurre gli Usa a venire a patti.

g.a.b.

Clinton critica Bush «Meno guerre e più cooperazione»

Meno guerre e più cooperazione. Con queste parole, l'ex presidente Usa Bill Clinton ha criticato il suo successore George W. Bush. Senza menzionare espressamente l'Iraq, Clinton, in un articolo apparso sul settimanale tedesco Focus, scrive che «non abbiamo altra scelta che imparare a convivere: abbiamo bisogno della cooperazione non dello scontro». Un giorno gli Usa verranno giudicati per come avranno saputo usare questo momento della storia. Clinton si chiede: «abbiamo cercato di costringere i popoli a vivere secondo le nostre concezioni? O abbiamo invece cercato con la guida, l'esempio di creare un mondo nel quale le altre nazioni ci trattano secondo le nostre concezioni perché nell'ora della supremazia noi ci siamo comportati di conseguenza in modo giusto?».

segue dalla prima

Perché l'America vuol apparire odiosa?

Se il negoziato non avrà esito, come tutto lascia credere, allora dovremo adattarci ad avere, nei Paesi poveri, ancora tre milioni di morti ogni anno (ma forse di più) e circa cinque milioni di ammalati nuovi. Questa contabilità tiene conto solo dell'Aids, la malattia più famosa, non della malaria, della tubercolosi e di alcune altre decine di malattie (alcune dovute all'inquinamento idrico) che nell'anonimato settimanale dieci volte più vittime dell'Aids. Se mettiamo nel calcolo anche questi malanni minori, dobbiamo abituarci all'idea che nel 2003, nei Paesi poveri, scomparirà un numero di persone

pari ad almeno la metà della popolazione italiana, per il semplice motivo che le medicine costano troppo. Anzi, non costano troppo, perché la loro produzione richiede pochi soldi: costano i diritti che - per legge - vanno versati alle grandi industrie farmaceutiche.

Molti intellettuali e uomini politici degli Stati Uniti ogni tanto si chiedono: «Perché l'America, a sentire i sondaggi di opinione, suscita così tanta antipatia nel mondo? Sarà invidia, saranno i residui del comunismo?». Anche in altri Paesi dell'Occidente, Italia compresa, spesso leggiamo di opinioni di destra, e non solo, piuttosto stupite di un certo anti-americanismo che serpeggia persino al di fuori della vecchia cerchia dei comunisti. Come si spiega? Solo con l'abilità della propaganda anti-occidentale?

Di questa storia delle medicine an-

ti-Aids colpiscono due cose: la agghiacciante semplicità del meccanismo, e la candida reazione di chi lo difende.

Il meccanismo è questo: le industrie farmaceutiche, per 20 anni, hanno il diritto di imporre a loro piacimento i prezzi sulle medicine delle quali hanno fatto registrare il brevetto. Se così non fosse, quasi tutti i Paesi del mondo sarebbero in grado di curare l'Aids come si cura in Occidente, e cioè di controllare la malattia per 20 o 30 anni, anziché per tre o quattro. Invece i prezzi altissimi imposti dalle industrie impediscono ai Paesi poveri di comprare le medicine che servono. Eppure è nei Paesi poveri che oggi vivono il 95 per cento dei malati di Aids: dunque la realtà è che l'umanità è in grado di controllare l'Aids, ma non lo fa per via di alcune regole commerciali. Lo stesso identico meccanismo vale per

moltissime altre malattie, che in occidente quasi non esistono più ma mietono milioni di morti nel mondo povero. Tempo fa un largo fronte di organizzazioni avanzò la seguente proposta: lasciamo alle industrie i loro brevetti, e dunque la possibilità di accumulare profitti ed eventualmente di spendere parte di questi profitti in ricerca, ma riduciamo la durata dei brevetti: da 20 a 5 anni. Le industrie perderebbero pochissimi soldi, perché quasi tutti i guadagni si realizzano sui prodotti più recenti, e al tempo stesso ai poveri verrebbe garantita la possibilità di usare medicine meno vecchie e quindi più efficaci. La proposta però fu considerata sconsiderata e massimalista: volta a sconvolgere la saldezza del sistema di mercato. Tuttavia, un anno fa, sulla spinta di una grande pressione internazionale, fu concluso un accor-

do tra tutti i Paesi, che non stabiliva alcuna regola ma «raccomandava», per motivi umanitari, un occhio di riguardo per i Paesi più poveri in lotta contro l'Aids, e cioè la sospensione dei processi legali contro chi produceva alcune medicine senza brevetto. Gli americani ora hanno messo il veto su quella raccomandazione, come gli esperti avevano già previsto.

Il candore dei commenti fa quasi tenerezza. Linnet F. Deily, è una gentile signora texana, amica di Bush, da anni ai vertici dell'industria americana e oggi ambasciatrice degli Usa al Wto (l'organizzazione mondiale del commercio responsabile di queste decisioni), ieri ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Se avessimo mantenuto valida l'accordo del 2001 (cioè la raccomandazione, ndr) avremmo rischiato la vendita a basso prezzo anche di far-

maci contro malattie non infettive, come il cancro, o l'asma, o il diabete. Capite a quale disastro saremmo andati incontro? Un mondo senza più regole, dove i poveracci avrebbero potuto curarsi anche il cancro, che è una malattia del tutto priva di pericolosità sociale! Un mondo per i furbi...».

Naturalmente nessuna persona di buon senso può darsi una spiegazione ragionevole né della decisione americana né della dichiarazione della signora Deily. E con i canoni politici europei nessuno può comprendere neppure il motivo di tanta ostinazione nel rendersi odiosi al mondo. Il pilastro della politica machiavellica non è la conquista di simpatie, favori, consensi? E qualcuno dubita che se oggi l'umanità intera fosse chiamata a un referendum sulle medicine anti-Aids, la decisione di Bush sarebbe bocciata con il 90 o con

il 95 per cento dei voti?

È allora? La spiegazione forse sta nel funzionamento del rapporto che ormai si è stabilito in America - e quindi in occidente - tra mercato e politica. È un rapporto che non ammette compromessi. La politica deve obbedire, anche pagando costi altissimi. Non esiste nessun problema che possa essere affrontato e risolto al di fuori della risposta a questa chiarissima domanda: «I mercati trarranno profitto da questa soluzione?».

Ai mercati oggi conviene un lieve aumento della mortalità per Aids. Bush non può impedirlo. E noi che proviamo di fronte a questi avvenimenti una qualche antipatia per Bush, siamo condannati ad essere considerati degli ingiurabili anti-americani. Forse anche un po' bolscevichi.

Piero Sansonetti

Libero l'italiano arrestato a Bali
Per Panorama era un terrorista

MONZA È «contento di essere ritornato a casa» a Monza, e «sta bene» Andrea Sorteni, l'italiano di 38 anni, pittore, arrestato a Bali qualche giorno dopo l'attentato del 12 ottobre in una delle discoteche per stranieri dell'isola, non lontano da quella dove in un attentato morirono oltre 200 persone. Il giovane, gestore di due locali notturni tra cui uno vicino a quello della strage, ha trascorso più di due mesi in carcere di Kerobokan, in Indonesia: aveva un permesso di lavoro scaduto. Ma il settimanale Panorama si trattava di un pericoloso terrorista che aveva collaborato all'attentato nella discoteca. Invece il caso si è risolto con una condanna a due mesi di reclusione - già scontati - e una multa di circa 4 mila euro. Poi l'espulsione dall'isola e ieri mattina l'arrivo a Linate e quindi nell'appartamento al pian terreno di un moderno palazzo in una strada vicino alla Villa Reale e al parco di Monza. Con poca, anzi nessuna, voglia di parlare. Parla solo il fratello di Andrea, Luca, ingegnere, lamentandosi di quello che era stato scritto e delle numerose telefonate, si è lasciato scappare qualche parola: «Non c'è stato alcun carcere duro. Due giorni dopo che lo avevano fermato, gli hanno concesso di uscire durante il giorno, e gli hanno dato un cellulare e un personal computer».

Fernández Iradi, rinchiuso a Bayonne, era stato arrestato insieme ad altri sospetti. A Bilbao, oltre 100mila persone manifestano contro il gruppo terrorista basco

Francia, evaso capo dell'Eta in carcere da tre giorni

Leonardo Sacchetti

Tre giorni. Tanto è durata la detenzione di Ibon Fernández Iradi, considerato dalle autorità spagnole come «responsabile militare» del gruppo terrorista dell'Eta. Tre giorni: dopo il suo arresto, avvenuto in Francia giovedì scorso, Iradi è riuscito a evadere ieri notte dal commissariato di Bayonne, nel sudovest della Francia, dove era recluso in stato di fermo. La polizia francese, in stretta collaborazione con quella spagnola, aveva decapitato la cupola militare dell'Eta giovedì scorso quando aveva arrestato, oltre a Iradi (soprannominato «Susper»), altri otto «etarras». Secondo quanto riferito dalle autorità di Parigi, Iradi sarebbe evaso tra le due e le tre della notte, scappando attraverso il lucernario sprovvisto di sbarre - del commissariato dove era rinchiuso. Non è ancora stato chiarito se all'esterno ci fossero complici ad attendere.

Appresa la notizia, la polizia spagnola ha

immediatamente fatto scattare il piano «Epervier», costituendo blocchi stradali sui Pirenei e sulle vie di comunicazione tra Spagna e Francia per rintracciare il trentunenne Iradi. Il ministro dell'Interno francese, Nicolas Sarkozy, si è detto «desolato, incredulo e preoccupato» per l'evasione del terrorista basco. Di rimando, il suo omologo spagnolo, Ángel Acebes, ha dichiarato che, nell'interesse del suo governo come di quello di Parigi, saranno avviate indagini per individuare «tutte le responsabilità che hanno permesso tale fuga». Agenti della «Inspección General de la Policía Nacional» di Madrid (una sorta di polizia della polizia spagnola) sono arrivati a Bayonne per coadiuvare la Gendarmerie francese nelle indagini.

Intanto, ieri a Bilbao sono sfilate quasi 120mila persone durante una manifestazione contro l'Eta organizzata dal «lehendakari» (presidente regionale) Juan José Ibarretxe (del Partito nazionalista basco, maggioranza assoluta nella regione) dopo l'uccisione di un poliziotto a Madrid mercoledì scorso.



ultima vittima dei terroristi baschi. Tutti i partiti, tranne il Pp di Aznar, hanno partecipato alla marcia, aperta da un enorme striscione con sopra scritto «Eta kanpora» (Via l'Eta). La manifestazione si è conclusa davanti al municipio del capoluogo basco, dove la moglie di Juan María Jáuregui, assassinato dal gruppo terrorista, ha letto un accorato appello all'unità sociale e politica di tutti i baschi contro l'Eta. «Era da tanto tempo - ha detto la signora Maixelasa, che adesso guida un ufficio per le vittime del terrorismo basco - che cittadini di diverse ideologie non manifestavano insieme. Ma una cosa ci unisce tutti: il rifiuto frontale e senza condizioni dell'Eta e della sua violenza».

Per la seconda volta in tre mesi, Madrid era riuscita a individuare e arrestare i maggiori esponenti dell'Eta. Lo scorso 16 settembre, infatti, erano stati arrestati alcuni esponenti del gruppo terrorista basco, tra cui Juan Antonio Olarra Guri e Ainhoa Mujika Goñiories, considerati il cervello dell'Eta.

«Time» preferisce a Bush tre donne coraggiose

Hanno sfidato i potenti: per la rivista americana sono diventate i personaggi dell'anno

Segue dalla prima

le protagoniste

Le altre due hanno preso posizione contro i falsi nei bilanci della Worldcom e della Enron, le due grandi aziende diventate il simbolo delle frodi che hanno messo in fuga i risparmiatori dalla borsa di Wall Street.

«Nei dodici mesi che volgono al termine - scrive Time, nel numero che sarà oggi in edicola - queste tre donne sono state quello che i pompieri di New York erano nel 2001: eroi consacrati dalle circostanze. Hanno assunto una parte da protagoniste semplicemente perché hanno fatto bene il loro lavoro: con accanimento, con gli occhi aperti e con un coraggio che la maggior parte di noi può soltanto sperare di avere, senza che forse si presenti mai l'occasione di dimostrarlo».

Per il secondo anno consecutivo Bush è stato snobbato. Nel 2001 era sicuro che la vittoria in Afghanistan meritasse la copertina di «Time», ma la rivista aveva scelto invece Rudy Giuliani, l'eroico sindaco di New York, dopo avere accarezzato a lungo l'idea di proclamare uomo dell'anno Osama Bin Laden, come a

suo tempo aveva preso atto della fama di altri personaggi negativi, da Hitler a Stalin. Questa volta la Casa Bianca non aveva dubbi. Bush è stato il trionfatore delle elezioni di novembre, in cui gli americani hanno dato al suo partito la maggioranza assoluta. La bellicosa retorica del presidente che vuole invadere l'Iraq e imporre con la forza gli interessi americani ha fatto dimenticare

agli elettori gli scandali finanziari, la disoccupazione rampante, l'enorme passivo di un bilancio federale che era in forte attivo quando egli si insediò alla Casa Bianca. Sembrava quasi scontato che «Time» prendesse atto del consenso della maggioranza e incoronasse Bush uomo dell'anno 2002, come aveva fatto nel 2000, quando egli aveva conquistato la presidenza grazie a una

Cynthia Cooper ha svelato le frodi nei bilanci Worldcom

La chiamano l'investigatrice notturna. A forza di passare le notti sui libri contabili della Worldcom, la più grande azienda di telecomunicazioni del mondo, Cynthia Cooper ha scoperto una frode senza precedenti nella storia economica americana.

I suoi capi ingannavano gli azionisti vantando profitti inesistenti per 3,8 miliardi di dollari. Quando è scoppiato lo scandalo, una revisione dei bilanci ha rivelato che il falso era ancora più grande: 9 miliardi di dollari. Ora Worldcom è in amministrazione controllata e rischia la bancarotta. Con il nuovo corso Cynthia Cooper ha ottenuto un ufficio più grande, uno stipendio più generoso e una schiera di collaboratori pronti a eseguire le sue disposizioni. Non è contenta. «Certe notti - ha confidato a Time - non riesco a smettere di piangere». La fedeltà all'azienda era la sua ragione di vita. A 38 anni ha un passato pieno di delusioni. Ricorda che quando era bambina passava le serate al buio perché i genitori non potevano pagare le bollette dell'elettricità. Ha cominciato a lavorare a 14 anni. Per mantenersi agli studi è stata sgattera, cameriera, donna delle pulizie. A Worldcom ha cominciato come impiegata, a 12 dollari l'ora, ed è salita fino alla posizione di vicepresidente. Al culmine della carriera, aveva la sensazione di essere seduta sull'orlo di un vulcano. Per effetto delle sue rivelazioni il vulcano è esploso. Ora dice di vivere per la famiglia: un figlio di 13 anni e il marito, Lance Cooper, conosciuto al liceo. «Lance - dice - è il solo uomo che mi abbia mai mandato una rosa».

decisione della Corte Suprema, con meno voti del suo avversario Al Gore. Ma il direttore di «Time», Jim Kelly, è un uomo ostinato. Ha sentito il dovere di sottolineare che esiste un'altra America, poco disposta a lasciarsi incantare dalle promesse di facili guadagni e di facili vittorie. «Le tre donne dell'anno - ha spiegato - rappresentano la lotta per rendere nuovamente degne di fiducia le istituzioni investite dagli scandali, dalla chiesa cattolica alle grandi corporation. Tutte e tre hanno

Sherron Watkins denunciò i profitti fantasma della Enron

Si vanta di essere una guastafeste. Sherron Watkins, 43 anni, ha avuto due momenti di gloria nella vita. A 13 anni ha guidato una rivolta contro il preside della sua scuola, che mandava a casa gli allievi quando non aveva tempo di fare lezione. Nel 2001, ha tenuto testa a Kenneth Lay, il fondatore della Enron che trattava da pari a pari con il presidente degli Stati Uniti.

Sherron era una delle vicepresidenti. Sotto questo titolo altisonante, che nelle grandi aziende americane viene concesso a molte decine di funzionari, si nascondono spesso mansioni umili. Sherron Watkins aveva il compito di registrare i libri contabili in cui la Enron annunciava profitti miliardari nascondendo le perdite in un giro di società fantasma. Avrebbe potuto essere contenta. A 16 anni aveva dovuto interrompere gli studi per il divorzio dei genitori, che aveva lasciato la madre senza un soldo. Era riuscita a ottenere egualmente un diploma alle scuole serali. La sua posizione alla Enron era migliorata man mano che l'azienda cresceva: da modesta ditta per la compravendita di gas naturali a leader mondiale nel settore dell'energia. Nel 2001 Sherron guadagnava 165 mila dollari l'anno e i colleghi la invitavano a non fare troppe domande sul modo in cui venivano gonfiati i bilanci. L'ufficio legale dell'azienda le aveva anche ricordato come la legge del Texas non tutelasse gli impiegati che denunciavano irregolarità. I dirigenti possono licenziarli a piacere. Ma l'istinto della guastafeste, decisa a chiedere giustizia, era troppo forte. Con un memoriale inviato a Kenneth Lay, Sherron ha fatto scoppiare lo scandalo che ha trascinato la Enron nella polvere.

in comune la modestia, la determinazione nel sostenere i principi in cui credono, e la forza di carattere». Coleen Rowley ha 48 anni e lavora nell'ufficio legale dell'Fbi. In maggio ha scritto al suo direttore Robert Mueller, uno degli uomini più potenti del mondo, una lettera di protesta. Denunciava i superiori per avere ignorato gli avvertimenti dell'ufficio di Minneapolis, che prima dell'11 settembre aveva smascherato uno dei cospiratori, Zacarias Moussawi. Il governo ha cercato di mettere a ta-

Coleen Rowley, l'agente più odiata dai capi dell'Fbi

È la donna più odiata dell'Fbi. Coleen Rowley, 48 anni, è stata paragonata dal bollettino degli agenti investigativi a Robert Hanssen, il traditore che ha venduto ai russi la pelle dei suoi informatori a Mosca. Invece che a una potenza straniera, Coleen ha denunciato i colleghi al Congresso degli Stati Uniti. Ha messo in moto una inchiesta che turbò i sonni del capo dell'Fbi Robert Mueller e dello stesso presidente George Bush.

Sin da bambina sognava di diventare un agente speciale. A 11 anni fece domanda per un posto all'Fbi. «Fatti viva - le risposero - quando ti sarai laureata». Dopo la laurea in legge ha finalmente ottenuto quello che voleva: l'ammissione all'accademia di Quantico, dove vengono formati gli investigatori federali. Ora è una donna di successo: ha un marito casalingo che bada ai bambini e nel corso degli anni l'ha seguita ovunque, da Parigi dove era addetta alla sicurezza dell'ambasciata americana a New York dove indagava sulla mafia. Da qualche anno è stata distaccata nell'ufficio dell'Fbi a Minneapolis. Qui, con i suoi colleghi, nell'estate del 2001 ha seguito la pista di Zacarias Moussawi, uno dei cospiratori dell'11 settembre. Gli avvertimenti inviati da Minneapolis alla direzione dell'Fbi a Washington vennero ignorati e i complici di Moussawi portarono a termine indisturbati i loro piani. Nel maggio 2002, Coleen Rowley ha denunciato le omissioni dei superiori con un memorandum di 13 pagine consegnato al direttore Robert Mueller e a due senatori. Il retroscena che il governo avrebbe preferito tenere nascosto è esploso e l'intero apparato di sicurezza degli Stati Uniti è sotto accusa.

Sherron Watkins, 43 anni, era una delle vice presidenti della Enron, il colosso dell'energia che finanziava generosamente le campagne elettorali di troppi politici, compreso il presidente George Bush. Nell'agosto 2001 la signora Watkins aveva inviato al presidente della società, Kenneth Lay, un memorandum esplosivo. Prevedeva posizione contro i trucchi contabili per ingannare i risparmiatori e mantenere alto il prezzo delle azioni. L'allarme venne ignorato e oggi la Enron non esiste più.

Bruno Marolo



Democrazia in crisi nella ex Jugoslavia. Dopo la Serbia anche a Podgorica non si raggiunge il quorum del 50% più uno per la consultazione elettorale

In Montenegro urne deserte, a vuoto l'elezione del presidente

PODGORICA Anche il Montenegro cade nella nuova sindrome politica dei Balcani. Dopo le elezioni serbe, anche quelle per la carica a presidente della repubblica montenegrina sono andate deserte. Il mancato raggiungimento del quorum del 50% più uno degli aventi diritto al voto ha di fatto reso nulla la giornata elettorale di ieri. Stando agli ultimi dati - suscettibili di variazioni dell'ordine dell'1-2% legate al voto per corrispondenza - ha votato solo il 45,9% dei montenegrini.

Nel lento conteggio degli elettori che si erano recati ieri alle urne ci si è messo anche un black-out registrato in alcuni quartieri di Podgorica che ha ulteriormente rallentato la pubblicazione dei dati sui votanti. Alla fine, secondo alcuni analisti, il quorum è stato mancato per una manciata di elettori, almeno 12mila. Il grande favorito di queste presidenziali era Filip Vujanovic (della coalizione

del premier Djukanovic), già presidente del Parlamento di Podgorica, ex primo ministro e candidato alla Presidenza in favore dell'indipendenza da Belgrado, che aveva ottenuto l'83,9% dei voti. Le opposizioni montenegrine si sono frantumate, presentandosi davanti agli elettori in ordine sparso, con dieci candidature minori. Probabilmente, questa scarsa partecipazione, dopo il 77,24% fatto registrare due mesi fa nelle legislative, è da imputare da un lato al boicottaggio del maggiore partito di opposizione, dall'altro all'assenza dalla competizione del principale protagonista della scena politica, l'ex presidente Milo Djukanovic. Ha però contribuito anche l'indignazione per il recente scandalo a luci rosse che ha investito la procura dello stato, con l'arresto per sfruttamento della prostituzione e traffico di esseri umani del vice-procuratore Zoran Piperovic. Il primo ministro Milo Djukanovic aveva

lanciato un appello ai montenegrini chiedendo a tutti gli elettori di recarsi a votare. «Per attuare le riforme economiche e democratiche e risolvere i difficili problemi sociali del Paese, il Montenegro deve poter contare su tutte le sue istituzioni. Una delle più importanti delle quali è quella del presidente». L'esito di questo turno elettorale obbliga, secondo la legge del Montenegro, gli stessi candidati di ieri a ripresentarsi tra un mese. Se anche a gennaio la disaffezione degli elettori manderà a vuoto la consultazione, l'intero processo dovrà ripartire da zero, e forse l'opposizione socialista del Snp di Predrag Bulatovic potrebbe abbandonare la posizione di boicottaggio tenuta finora e presentare un candidato alternativo più convincente degli attuali.

Queste presidenziali 2002 sono arrivate dopo che Djukanovic aveva lasciato un mese fa la presi-

denza per tornare a occupare la carica di primo ministro: la sua coalizione ha conquistato la maggioranza assoluta alle elezioni parlamentari che si sono svolte in ottobre. È stato allora che Djukanovic, già primo ministro tra il 1991 ed il 1997, ha scelto la premiership invece di candidarsi per un nuovo mandato quinquennale alla carica di capo dello Stato. La coalizione guidata da Djukanovic e dal candidato Vujanovic aveva promesso agli elettori una decisa virata verso l'indipendenza dalla Serbia, una volta concluso il periodo di tre anni di interim fissato dagli accordi intervenuti tra Belgrado e Podgorica. Al termine di questi tre anni, ognuna delle due repubbliche che presto allenteranno i loro legami, per entrare a far parte di un'unione (ufficialmente, l'Unione di Serbia e Montenegro) a maglie più larghe, potrà se lo desidera procedere in direzione di una più effettiva separazione.

aprile

Il mensile

IL PASTICCICCIO FIAT. CAPITALE E LAVORO
Nicola Tranfaglia, Gianni Rinaldini
Alessandro Cardulli
Silvana Fazio, Sergio Gentili

NORD-SUD: DEBITO ESTERO, COOPERAZIONE E TOBIN TAX
Famiano Crucianelli
Alex Zanotelli, Walter Veltroni
Valerio Calzolaio, Sergio Marelli
Francesco Martone
Jamie Morgan

RAI, PACE E GUERRA, MEZZOGIORNO, LE MALEFATTE DEL GOVERNO
Giovanna Melandri
Gino Strada, Cesare Salvi
Silvana Pisa, Lucia Urciuoli
Pino Soriero, Isaia Sales

NEW GLOBAL E NON SOLO. QUELLO CHE DICONO I MOVIMENTI
Tom Benetollo
Pasqualina napoletano
Michele Fina
Alessandro Genovesi

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0667604200-4919

Umberto De Giovannangeli

Urne vuote il 20 gennaio. I palestinesi di Gaza e della Cisgiordania non rinnovano la loro dirigenza. Tutto bloccato, tutto rinviato. Niente voto sotto occupazione, nessuna «rivoluzione democratica», nessun plebiscito per Yasser Arafat. «La direzione palestinese - annuncia ufficialmente il ministro Saeb Erekat - ha constatato che è impossibile tenere le elezioni nella data prevista del 20 gennaio». Da parte sua, l'esecutivo dell'Anp è tornato ad esigere il ritiro immediato e incondizionato delle forze israeliane dalle aree autonome palestinesi, occupate gradualmente nei mesi scorsi in ritirazione ai ripetuti attentati palestinesi nelle città dello Stato ebraico. Una volta completato questo ritiro - ancora tutto da concordare con Israele - occorreranno almeno 100 giorni per organizzare le procedure di voto, afferma Ahmed Qrei (Abu Ala), presidente uscente del Parlamento palestinese. «Sfido chiunque a indire e far svolgere elezioni libere e partecipate con città e villaggi sotto coprifuoco e presidiate dalle forze d'occupazione», dice a *l'Unità* il ministro dell'Infermazio-

Per la consultazione non è stata fissata una nuova data. La «comprensione» dell'Europa e l'accusa di Israele: il rais non vuole le riforme

Arafat rinvia le elezioni: siamo sotto occupazione

ne dell'Anp Yasser Abed Rabbo. Lo svolgimento di «elezioni palestinesi accuratamente preparate» - secondo quanto ribadito a più riprese dai membri del «Quartetto» (Usa, Ue, Russia, Onu) - avrebbe notevole importanza per la edificazione di istituzioni forti e democratiche. E anche nelle difficili circostanze attuali «il processo di riforme» nella leadership palestinese ha registrato progressi, sottolinea ancora il «Quartetto», soprattutto nella sua componente russo-europea. Per rimettere in moto i meccanismi della diplomazia, è stato inoltre rimarcato, «occorre mettere fine alle violenze e al terrorismo». «Comprensione» per la decisione assunta dalla dirigenza palestinese è stata espressa dai due rappresentanti della politica estera europea, Javier Solana e Chris Patten. Elezioni libere sono impossibili - rileva Patten - «se non esiste libertà di movimento per i palestinesi».



Arafat durante una riunione con i ministri palestinesi

La prima reazione israeliana all'annuncio del rinvio delle elezioni nei Territori, è affidata al portavoce del ministero degli Esteri David Saranga: «Si tratta - dichiara Saranga - dell'ennesima scusa partorita da Yasser Arafat per evitare di sottoporsi ad un esame elettorale e per bloccare qualsiasi processo di democratizzazione». Israele, aggiunge il portavoce del ministero degli Esteri, «non chiederebbe di meglio che ritirare le sue truppe dai Territori palestinesi, ma è impossibilitato a farlo per timore di una ripresa degli attacchi terroristici e degli attentati suicidi». La realtà sul campo racconta di una Striscia di Gaza che ancora l'altro ieri era stata spezzata in tre segmenti da Tsahal, mentre in Cisgiordania, l'esercito israeliano è presente in maniera massiccia in tutte le maggiori città. Lo stesso presidente Arafat, da mesi, è costretto di fatto a restare nel proprio quartier generale di Ram-

mallah. In attesa di una improbabile svolta, a dominare fra i palestinesi è lo sconforto. Un recente sondaggio di opinione curato dal Jmcc (Centro di informazione di Gerusalemme Est) ha rilevato che un terzo dei palestinesi non ha fiducia «in alcun esponente politico». L'82,7% degli interpellati ha inoltre denunciato la «estesa corruzione» che caratterizza, ad ogni livello, le strutture dell'Anp. Un palestinese su due è convinto che le riforme intraprese finora da Arafat «non siano serie». «Il processo di Oslo è morto», ha sancito il 37,1%, mentre per un altro 43,8% quel processo (sancito con la storica stretta di mano alla Casa Bianca tra Arafat e Rabin) «non è morto, ma attraverso una crisi acuta e la sua sorte resta molto incerta». Nel prossimo futuro, dunque, le elezioni non ci saranno. Ma dal sondaggio del Jmcc è possibile rilevare comunque un'idea degli umori dei palestinesi dei Territori, a oltre due anni dall'inizio della nuova Intifada: uno su due confermerebbe Arafat alla presidenza. Fra le forze politiche, Al-Fatah resta la più radicata (28,1%), seguita da Hamas (20,1%), Jihad islamica (5,7%) e Fronte popolare per la liberazione della Palestina (2,1%).

«Farmaci anti-Aids, l'Europa deve opporsi agli Usa»

Veltroni contro il veto alle medicine a basso costo: per l'Africa minaccia peggiore di quella irachena

Federica Fantozzi

ROMA L'Unione Europea e l'Italia devono «prendere una posizione forte» per evitare che il veto degli Usa alla diffusione a basso costo dei farmaci anti-Aids nel Terzo Mondo «costituisca la fase finale della catastrofe che l'Africa vive da secoli». Ed è giusto che, se costretto dalla mancanza di alternative, il Terzo Mondo violi i brevetti farmaceutici: «Di fronte a un brevetto e a un bambino che muore, penso sia più importante il bambino». Il sindaco di Roma Walter Veltroni commenta con amarezza la decisione presa dai rappresentanti di Washington all'interno della Wto (l'Organizzazione Mondiale per il Commercio). E accusa: «Se l'Occidente decide consapevolmente di mantenere l'Africa nella sua povertà si macchia di una colpa storica».

La decisione, che ha già provocato le critiche delle organizzazioni umanitarie, è questa: i brevetti sui medicinali non si toccano, i prezzi delle terapie salva-vita li decidono le industrie farmaceutiche, e se i Paesi poveri non se li possono permettere peggio per loro. E non vale solo per l'Aids: niente cure per malaria, Tbc, malattie parassitarie e patologie tropicali. Lo strappo è avvenuto venerdì scorso a Ginevra, sede della Wto. Nonostante la mediazione di Bruxelles gli Usa non hanno fatto marcia indietro dalla loro scelta che sancisce la vittoria di Big Pharma, la potente lobby delle industrie farmaceutiche. A tarda notte, i 144 membri della Wto hanno comunicato che l'accordo era bloccato e le trattative rinviate



Il sindaco di Roma Veltroni durante un recente viaggio in Africa

al 2003. Per un no contro 143 sì.

Veltroni conosce bene l'Africa nera. Ne ha visitato ospedali e missioni durante i suoi viaggi. Ieri, partecipando al centenario della chiesa di S. Teresa d'Avila si è soffermato davanti ai presepi stilizza-

ti dello Zaire, nella collezione di Padre Serafino. Nei confronti della posizione di Bush il sindaco è netto: «È una decisione più grave della minaccia di guerra all'Iraq perché significa morte sicura per milioni di persone. È fondata solo sulla

campagna dei Ds

Fassino: salviamo i niños argentini

ROMA Sono passati dieci giorni dal lancio della campagna «Niños» promossa dai Democratici di Sinistra per una raccolta di fondi destinati ai bambini argentini e le donazioni hanno superato le stesse previsioni del partito di Via Nazionale. «Un'ingiustizia in meno, un bambino in più» è lo slogan che il segretario dei Ds, Piero Fassino, ha lanciato ieri pomeriggio dagli studi televisivi di «Domenica In» per promuovere ulteriormente la campagna di solidarietà. La drammatica situazione argentina ha conquistato le prime pagine dei giornali europei ma la notizia che maggiormente ha colpito è quella relativa alla morte di un gran numero di bambini, di «niños», dovuta a malnutrizione e a carenza di cure mediche.

Questo Natale, ha detto Fassino intervistato da Mara Venier, sarà uno dei peggiori per l'Argentina, sprofondata in una «crisi drammatica» nella quale «migliaia di famiglie vivono in povertà» e della quale proprio «i bambini sono le vittime più incolpevoli». Per sensibilizzare i cittadini italiani, durante le prossime feste, i Ds hanno anche organizzato una «Befana per i niños» che si svolgerà il pros-

mo 6 gennaio in varie piazze italiane, con gazebo per raccogliere fondi e creare un ponte ideale di solidarietà tra i bambini italiani e quelli argentini. A Roma, proprio per l'Epifania, Fassino, D'Alema e il sindaco della capitale Walter Veltroni saranno presenti a Campo de' Fiori, insieme ad alcuni personaggi del mondo dello spettacolo.

La macchina organizzativa del partito si è messa in moto lo scorso 12 dicembre e la raccolta dei fondi avviene attraverso versamenti sui conti correnti dell'Icei (ong per la cooperazione allo sviluppo, da tempo attiva in Argentina con progetti di solidarietà) presso la Banca Popolare Etica (Abi 5018, Cab 12100) sui c/c 103934 e sul conto postale n° 31865207 - entrambi intestati all'ICEI - scrivendo come causale «Niños di Argentina». Inoltre, da oggi, i versamenti possono essere effettuati anche sul sito dei Ds (www.dsonline.it). I soldi raccolti con questa iniziativa serviranno per acquistare buoni-pasto per le mense popolari che l'Icei, con la collaborazione del circolo «Enrico Berlinguer» di Buenos Aires, distribuirà alle famiglie più bisognose della capitale argentina e di altre città del Paese duramente provate dalla crisi economica e sociale di questi ultimi mesi. La campagna «Niños» ha come garanti Estela Carlotto (presidente dell'associazione «Abuelas de Plaza de Mayo»), Giovanni Bollea (neurospicchiata infantile), Massimo D'Alema (presidente Ds), Stefano Fancelli (presidente Sinistra Giovanile), lo stesso segretario Fassino e Adolfo Perez Esquivel, Premio Nobel per la pace.

L.S.

ni ammisero la produzione di farmaci generici e le importazioni parallele di farmaci-pirata da Paesi come l'India e il Brasile. Ed è il fallimento della politica intrapresa nel novembre 2001 al vertice di Doha, quando fu introdotto il «princi-

pio di flessibilità» sui brevetti per consentire ai Paesi poveri di fronteggiare le emergenze sanitarie. Osserva Veltroni: «È una grave battuta d'arresto che riguarda una battaglia storica. Un ritorno al passato rispetto alle posizioni di Nelson

Mandela e Bill Clinton». Non ha dubbi sul diritto del Sudafrica e degli altri Stati a rompere il monopolio di Big Pharma: «Si tratta di vite da salvare. Ho visto gli ospedali africani. I bambini che non possono andare a scuola perché le scuole sono chiuse perché i maestri sono morti di Aids. Quando Thabo Mbeki mi disse "l'Aids è il nome che l'Occidente dà alla nostra povertà", disse una cosa estrema ma con un fondo di verità. È un virus che colpisce diversamente i ricchi e i poveri, dove trova gli anticorpi e dove invece non li trova».

Sullo stesso piano del no di Big Pharma sta, prosegue Veltroni, la decisione della Nestlé di chiedere un indennizzo di milioni di dollari all'Etiopia devastata dalla carestia per la nazionalizzazione di una fabbrica nel lontano 1975. Commenta il sindaco: «È la stessa logica, chi conta i profitti chiede un indennizzo a chi mangia solo riso». Avverte però: l'aiuto del Primo Mondo è doveroso e necessario, ma non si può prescindere dalla «responsabilizzazione e democratizzazione dell'Africa». E a questo «gli africani non possono sottrarsi, devono vincere la loro guerra contro la corruzione e la mancanza di un ceto politico democratico ed efficiente». Critico alla decisione di Bush arrivano anche da Cossutta (Pdc) e Bonelli (Verdi): «Il governo italiano interverga, è grave che gli Usa si facciano portavoce degli interessi delle multinazionali sulla pelle dei malati e dei poveri». Mentre Fioroni della Margherita propone di usare i soldi dei condoni per la fornitura di farmaci ai Paesi in via di sviluppo.

l'intervista

Silvio Garattini

Il presidente dell'Istituto Mario Negri di Milano: la decisione americana sui farmaci avrà come effetto la diffusione dell'Aids

«I costi dei brevetti devono essere pagati dai paesi ricchi»

Romeo Bassoli

«I rappresentanti delle Big Pharma temono una diffusione dei farmaci fuori brevetto. Otterranno invece che si diffonda l'Aids»

Il professor Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri, commenta così la decisione, presa l'altro ieri al Wto dalla delegazione Usa su pressione delle grandi case farmaceutiche, di non rinnovare più l'accordo che dava la possibilità ai paesi poveri di acquistare a buon mercato farmaci contro l'Aids e altre malattie infettive a grande diffusione, come la malaria.

Professor Garattini, la decisione americana ha scandalizzato governi, associazioni umanitarie e esperti di malattie infettive. Ma è basata su un argomento che sembra rappresentare uno scoglio insormontabile per la complessa macchina della farmaceutica: la difesa dei brevetti come strumento per garantire la ricerca e l'innovazione. Come se ne esce?

«È vero che il brevetto difende l'innovazione. Senza questa garanzia la ricerca semplicemente non trova risorse. Ma i costi dei brevetti e le loro norme tassative possono essere sopportati solo dai paesi che hanno le risorse adeguate. Per gli altri occorre trovare altre soluzioni che permettano alla popolazione di essere curata».

Quali soluzioni sono possibili, secondo lei?

«Partiamo dalle obiezioni delle multinazionali farmaceutiche. La prima è il contrabbando: si teme che farmaci per diverse malattie, come il diabete o alcune forme di cancro, o per lo stesso Aids, possano essere ceduti ai paesi poveri, ma sono poi oggetto di un mercato nero che li riporta, senza garanzie ma a prezzi concorrenziali, nei paesi ricchi. Non nego che questo rischio ci sia, ma se le case farmaceutiche si accordano con l'Organizzazione Mondiale della Sanità per una distribuzione controllata, allora in gran parte questo rischio si abatterà».

L'altra obiezione riguarda il costo della produzione dei farmaci: è alto...

«Ma questo è vero se lo consideriamo globalmente. Andiamo a vedere quanto incide in realtà il prezzo di

L'Organizzazione mondiale della sanità potrebbe garantire le case farmaceutiche dai rischi del contrabbando

produzione industriale: pochissimo. Anche la ricerca, in fondo, non ha un impatto micidiale. Il vero nodo è la promozione. Quando il 40 per cento del prezzo è dovuto a questa voce, allora è chiaro che è su quella che si deve intervenire».

Il problema mi sembra si estenda anche ben oltre i paesi poveri e alcune malattie infettive: è

una decina di anni che la spesa farmaceutica nei paesi Ocse cresce anche di due cifre in percentuale ogni dodici mesi: sta diventando sempre meno sostenibile per qualsiasi società?

«È vero che cresce, ma per ora resta sostenibile, anche se non so quanto possa durare. Uno dei nodi da aggredire è la scelta accurata da parte dei

Servizi Sanitari Nazionali dei farmaci da utilizzare (in questo senso, ad esempio, l'ultimo prontuario italiano mi sembra vada in questa direzione. L'altro grande nodo è la spesa per la promozione. Occorre spingere le aziende a diminuirle con norme che disincentivano questo tipo di investimenti quando si supera una certa percentuale. Lo si può fare, ad esempio, attraverso la

leva fiscale».

Ma è un'azione che solo i paesi ricchi possono fare...

«Certo, nei paesi poveri non ci sono le potenzialità organizzative per risolvere queste contraddizioni. I paesi poveri hanno oggi un problema immediato, che è di vita o di morte per milioni di loro cittadini: avere disponibilità di farmaci a basso costo. E qui

non ci sono discorsi che tengano. È chiaro che loro tenteranno legittimamente di tutto per arrivare a capo».

Che cosa può accadere se questa soluzione non viene trovata?

«In questo momento, la decisione degli Stati Uniti ha creato una situazione molto grave. I farmaci a basso costo permettono la nascita di migliaia di bambini sani. Impedisci al farmaco di arrivare e avrai un'impennata nella nascita di nuovi individui sieropositivi. E quindi una diffusione ancora più larga e incontrollabile della malattia. Questo è un dramma per quei paesi, ovviamente, ma lo è anche per noi perché viviamo nell'epoca della globalizzazione. E alla fine, può essere un problema anche per il Big Pharma: se tengono alti i prezzi, non potranno vendere nulla su un mercato, come quello dei paesi poveri, che conta milioni di potenziali consumatori dei loro prodotti».

Le campagne pubblicitarie pesano fortemente sul prezzo delle medicine: si può intervenire anche su questo fronte

Per la pubblicità su **l'Unità**



MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SARONNO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SAVONA, p.zza Teracati 39, Tel. 0931.412131
SIRACUSA, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Beppe Sebaste abbraccia la famiglia, e in particolare il figlio Bruto, per la scomparsa dell'amico e maestro

GIÒ POMODORO

Ciao Giò, hai lasciato tracce meravigliose da seguire.

Nell'anniversario della scomparsa di

LUIGI GORI

lo ricorda con affetto la famiglia. Pisa, 23 dicembre 2002

Le compagnie e i compagni della Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra ricordano con affetto

SALVATORE CACCIAPUOTI

a dieci anni dalla scomparsa. Roma, 23 dicembre 2002

23-12-1980

23-12-2002

Il ricordo del nonno compagno

IFFRIDO SCAFFIDI

accomuna i nipoti Claudio, Andrea, Giulia e Riccardo e li guida quotidianamente nel cammino della vita.

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

PK publikompassa

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

Segue dalla prima

Che esempi danno i dirigenti delle società, i presidenti? Spesso i loro comportamenti non sono incoraggianti, ma bisogna riconoscere che chi commette questi atti, queste aggressioni, è gente violenta anche fuori dagli stadi, nella vita di tutti i giorni. Questa gente va individuata, presa e messa in condizione di non nuocere. Uno dei problemi è la certezza della pena: in un modo o nell'altro, questi personaggi te li ritrovi sempre allo stadio, non pagano mai, nonostante le nefandezze commesse. Questo non deve succedere. La pena deve essere scontata, breve o lunga che sia. In maniera trasparente, equa, ma ferma. Tutti devono sapere i rischi che corrono con un comportamento del genere e devono capire che è impossibile farla franca. Anche perché queste aggressioni si moltiplicano in maniera preoccupante. Oliveira aveva toccato il cielo con un dito, quei fatti lo hanno sicuramente scosso. Immaginate lo stato d'animo di Bellavista, per la sua prestazione e per i risultati della squadra. L'aggressione lo deprimerà ancora di più. Sicuramente, non passerà un buon Natale...

Pelizzoli in nazionale
Abbiamo trovato il portiere della nazionale

Gentaccia violenta spesso istigata

Aldo Agropoli

della prossima generazione. È Pelizzoli. Dico questo, non solo per la grande prestazione che ha fornito il ragazzo durante Torino-Roma, parando un rigore, facendo altri due importanti interventi e, soprattutto, dando ordine e tranquillità alla difesa giallorossa. Lo dico perché, già da tempo, vedo in lui le caratteristiche e le potenzialità del grande campione. Ha riflessi fulminei, sicurezza da fuoriclasse e grande autorevolezza. Nelle movenze mi ricorda Zenga. È una buona notizia per Capello e per Trapattoni. Però, Pelizzoli è ancora molto giovane. Deve crescere. Si diventa campioni veri con la testa, non solo

con il fisico. È sempre la testa che comanda i muscoli e ti fa diventare grande. Insomma, la stoffa c'è, ma solo Pelizzoli può far grande Pelizzoli.

Mazzone ct azzurro

Ho visto che Roberto Baggio ha suggerito Mazzone come ct della nazionale. Capisco perché. Con Mazzone, Baggio sarebbe sicuramente convocato... Risparmi il fiato Baggio. Tanto il prossimo ct non lo nomina lui. Non lo nomina nemmeno Carraro, né il consiglio della Federcalcio. Sarà la Gea a farlo e Mazzone (che è mio amico e avrebbe sicuramente

Antico  Toscano



tutte le carte in regola per dirigere la nazionale) non ha il look adatto per quel ruolo. Mi dispiace, ma le cose oggi vanno così. Avrebbe ragione Baggio, Mazzone sarebbe un'ottima scelta, un esempio per ogni allenatore, ma il suo look Rinascente non va bene per essere un candidato a un ruolo istituzionale come quello.

Il Chievo come il ristorante

C'è un ristorante vicino a casa mia che ha un cartello con su scritto: «Si fa quel che si sa, si sa quel che si fa». Da fuori, non gli daresti un soldo, e invece dentro tutto funziona alla perfezione, si mangia bene, il servizio è garbato, il conto onesto. Ogni volta che vado lì, mi viene da pensare al Chievo. Anche al Chievo fanno quello che sanno fare. Ma soprattutto sanno quello che fanno. Una lezione per tutti.

Lo scudetto? Gira e rigira...

L'Inter non mi sembra abbia continuità. Il Milan ha troppi campioni per una formazione da far quadrare. La Lazio se trova preste una società nuova può continuare così, altrimenti prima o poi tra una messa in mora e l'altra, i giocatori si riscoprono uomini. Ieri la Juve ha vinto segnando all'ultimo minuto. È una squadra forte dentro il campo e fuori, la Juve. Vuoi che vedere che anche quest'anno...

Milano, fine anno coi fiocchi
Battendo 2-1 il Parma nel posticipo, l'Inter raggiunge il Milan (0-0 in casa contro il Brescia) al 1° posto della classifica

Un pari e cambia il presidente
Oggi Sergio Cragnotti potrebbe lasciare la Lazio Ieri la squadra di Mancini raggiunta all'Olimpico da un buon Bologna

La lista della vergogna

Zebina, Mannitta, Baldini, Oliveira, Bellavista. Le aggressioni ai giocatori si stanno moltiplicando con una frequenza preoccupante. Il primo episodio del genere in questa stagione, è avvenuto a Roma, il 23 settembre, al centro sportivo di Trigoria dove il difensore romanista Zebina viene contestato e aggredito dai suoi tifosi. Il giocatore reagisce e nasce un parapiglia, interviene la polizia. Il 17 novembre, durante Cagliari-Messina, il portiere ospite Mannitta viene aggredito durante la partita da un ultrà che invade il campo e lo colpisce in pieno volto. Il giocatore perde i sensi e rimane esanime a terra, mentre l'aggressore fugge, nascondendosi in curva. I soccorritori trovano Mannitta in brutte condizioni, ma riescono a rianimarlo. In ospedale vengono scongiurati danni più gravi. L'aggressore viene successivamente arrestato. Il 30 novembre, viene aggredito il difensore e (per l'occasione) capitano del Napoli, Baldini. Alcuni ultrà partenopei bloccano la sua auto e, a bastonate, gli sfondano il parabrezza. Baldini, ferito, riesce a fuggire. Il medico gli riscontra un'abrasione corneale all'occhio destro. L'altro ieri, dei giovani entrano negli spogliatoi dello stadio di Catania e chiedono le magliette ai giocatori. Oliveira (che ha appena realizzato una doppietta) si rifiuta e viene colpito. Ieri, il giocatore del Bari, Bellavista, viene insultato e picchiato, fuori dello stadio.

Il giocatore del Como, Juarez, colpito da un oggetto scagliato dalla curva: la violenza negli stadi adesso ha come bersagli i calciatori

lunedì sport

fuoricampo

DAGLI AL CALCIATORE L'ULTIMA MODA DEL PALLONE MALATO

Salvatore Maria Righi

L'ultima moda viene dal sud: Bari, Catania, Palermo. E prima ancora Napoli, senza dimenticare l'incursione di Cagliari. Ormai la mania di menare i giocatori ha preso piede e promette faville, perché nel calcio senza soldi e senza idee è il classico sasso nello stagno (o sulla fronte): rivoluzionaria, economica e alla portata di tutti. Hanno stufato gli assedi agli arbitri negli spogliatoi, che noia le solite battaglie pomeridiane contro i rivali di balaustra, per non parlare delle stucchevoli guerriglie contro poliziotti e carabinieri. Ci voleva qualcosa di nuovo e di stuzzicante per allietare le domeniche delle "frange di esagitati", ultimo baluardo del '900 dopo la caduta del muro di Berlino e la scomparsa delle mezze stagioni. Nell'apparato retorico da stadio insomma va sempre di moda chiamare le cose con (tutt'altro) nome e cognome, anche se qualche lodevole voce cerca di elevare il tono. Mentre la moviola di Milan-Brescia illustrava la manata di Kaladze sul naso di Bachini, prima che Rui Costa stropiciasse il viso di Seric, il mellifluiso Fabrizio Maffei sdrammatizzava il clima di tensione svelando prontamente il retroscena. Nessuna scorrettezza del georgiano, il peccato originale è tutto del giocatore di Mazzone. «Colpa sua, con un naso così lungo» ha commentato il conduttore di "Novantesimo minuto", tirandosi la zappa sui piedi: se un'appendice vistosa si deve per forza tirare, come resistere a non bersagliare un faccione come il suo? Ma le botte tra giocatori in fondo sono roba vecchia, il must del momento sono le botte ai calciatori. Dopo il cazzotto al portiere Manitta e l'agguato di Napoli a Baldini, ieri si è chiusa una settimana in cui è divampata a Palermo (irruzione dei tifosi, allenamento sospeso e minacce a tutta la squadra: per loro un "chiarimento") la nuova tendenza, come la chiamerebbero i sociologi. Proprio come la voglia di velina delle teen-ager e la fuga dei cervelli (o del cervello) dai palinsesti tivù. Cambiano i tempi insomma: una volta si voleva sposare Simon Le Bon, adesso va bene anche un fine settimana con Totti. E allora perché non prendere a ceffoni un qualsiasi Antonio Bellavista. Che passata la paura ha parlato così: «Sono molto spaventato, capisco l'amarezza dei tifosi, ma questa volta si è esagerato». Aveva appena finito di ricevere pietre e sprangate dai tifosi del Bari, dove gioca da tre anni: si è salvato solo perché si è infilato in macchina più velocemente di quando va in tackle sugli avversari. Paga Bellavista, insomma, perché il Bari va alla deriva nonostante un padre dello sport come Matarrese sulla plancia. Mica tutti fanno come a Cremona, dove dalla curva inferocita sono piovuti panettoni invece dei seggiolini. A Catania i tifosi sono andati negli spogliatoi: volevano celebrare la vittoria, ma Lulù Oliveira a momenti ci rimette gli incisivi. È finita a tarallucci e vino, a colpi di scuse e perdono. Ma la normalità è sempre altrove: «Li abbiamo fatti entrare per festeggiare la vittoria, come si fa sempre» si è scusato il direttore generale, Angelo Palmas. Turbato e incredulo per la vile aggressione, come da nota ufficiale della società, è forse anche un po' distratto: in quale mondo, dottor Palmas, si fanno sempre entrare i tifosi negli spogliatoi?

Botte di Natale



Week end di terrore, altro aggredito

Quando i tifosi picchiano: sabato era capitato a Oliveira, ieri a Bellavista del Bari

Francesco Manzo

Catania piazza calda. Il caso Oliveira è solo l'ultimo atto di tanti fatti e misfatti etnei. Al termine della vittoriosa partita contro la Ternana per 3-1 con doppietta del brasiliano, alcuni tifosi, respinti in prima battuta dagli addetti ai lavori, riescono ad inserirsi nei corridoi del Massimo per l'interessamento in buona fede di un dirigente. Il motivo era quello di complimentarsi con la squadra e formulare gli auguri. Accade però che uno di loro raggiunge Oliveira fin sotto la doccia e dopo una serie di insulti lo aggredisce. Il teppistello si allontana poi con gli altri tifosi indisturbato. Oliveira resta stordito, sconvolto. Giura che non tornerà più dalla sua

dimora cagliaritano. Gennaro Monaco insorge esprimendo la sua amarezza e rabbia per l'accaduto. Il portiere Lezzo chiede categoricamente di lasciare Catania. Assente il presidentino Gauci, a svolgere il ruolo della società il Direttore Sportivo Salerno. Sportivo esperto e avveduto riesce a rintracciare Oliveira il quale, nel dopo fattaccio, era stato invitato ad un chiarimento con l'aggressore. Oliveira si tranquillizza e assicura Salerno del suo ritorno a Catania. «È una città troppo passionale e dopo gli investimenti estivi si sognava in grande ma dobbiamo darci tutti una regolata. I vertici, la stampa, la tifoseria devono rasserenarsi. Gli organi di controllo della sicurezza devono garantire la gente che ama il calcio e non, per quanto di loro competenza». Catania calcistica purtroppo non s'è

fatta mancare niente negli ultimi anni. Dalla tragedia mortale del Celeste di Messina nei play off per la B all'incendio del treno a Cassino, di ritorno da una trasferta. Storia di qualche giorno fa. Per il fatto di Messina tutto archiviato, per l'incendio sono stati fermati gli autori e poi rilasciati. Ora si aspettano gli organi di competenza. Salerno poi assicura che dopo Oliveira anche gli altri calciatori si sono rasserenati. Solo con Lezzo non c'è niente da fare e sarà accontentato al mercato di gennaio. «In quella occasione - dice Salerno - cercheremo di rinforzare la squadra per giocarci le nostre chance. Purché tutto avvenga con civiltà e sportività, altrimenti...». Fin qui Catania. Palermo risponde però a questo calcio malato in maniera delinquenziale, mafiosa e preoccupante: prima dell'inizio

della partita Palermo-Ascoli compare tra gli spalti una striscione che recita così: uniti contro il 41bis. Berlusconi dimentica la Sicilia. Il questore Cirillo sostiene che lo stadio non è fornito di telecamere a circuito chiuso per l'identificazione dei responsabili. La Digos ha fermato quattro persone poi rilasciate, e sequestrato lo striscione. Parla anche il Senatore di FI Vizzini: «È preoccupante tutto questo ma Berlusconi ha a cuore la Sicilia e si è battuto per il 41 bis contro la criminalità organizzata». Allo stadio un magistrato della DDA Gaetano Paci dice: «È proprio preoccupante e impensabile quanto accaduto». Dalla Sicilia alla Puglia con scontri tra tifosi del Livorno e del Bari. I toscani hanno ricordato l'anniversario della scomparsa di Stalin esibendo sugli spalti del San Nicola uno stendardo raffigurante lo statista e la data della morte 21-12-1979 con la scritta «Gloria sia a te in eterno». I baresi hanno risposto con l'inno italiano guadagnandosi una bordata di fischi da parte dei toscani. Risultato i tifosi del Bari hanno poi sfogato la loro rabbia, dopo la sconfitta per 3 a 0, contro il centrocampista barese Antonio Bellavista, che pur capendo l'amarezza dei tifosi si è detto spaventato per l'esagerazione di quanto accaduto.

flash

CAMPIONATO INGLESE
Cade il Manchester, il Chelsea solo dietro la capolista Arsenal

Prosegue il cammino di testa dell'Arsenal. I *gunners* hanno infatti liquidato 2-0 il Middlesbrough e hanno allungato nei confronti del Manchester United uscito sconfitto 1-0 ieri dal campo del Blackburn (nella foto un duello tra Scholes e Cole). Della caduta dei *red devils* ha approfittato il Chelsea. La squadra di Ranieri, vincente sull'Aston Villa 2-0, si è infatti portata in seconda posizione a due punti dall'Arsenal capolista



CAMPIONATO SPAGNOLO
Il Real Sociedad vince ancora Barça, Van Gaal riconfermato

Prosegue il cammino vincente della Real Sociedad che ancora ieri otteneva un nuovo successo, questa volta fuori casa, sconfiggendo per tre a uno il Recreativo Huelva. Vittorie fuori casa anche per il Real Madrid, tre a due sul Malaga e per 4 a 0 sul Mallorca del Barcellona. Questa vittoria sembra destinata a riconfermare sulla panchina il discusso allenatore olandese Van Gaal, come annunciato dal Presidente della società catalana Gaspart. Vittoria casalinga per il Celta Vigo, 3 a 1 sul Villareal, ed esterna del Real Betis per 2 a 1 sull'Osasuna.

OLANDESI D'ORIENTE
L'ex centrocampista Arie Haan nuovo ct della nazionale cinese

L'olandese Arie Haan, centrocampista di Ajax ed Olanda negli anni 70, è il nuovo ct della Cina. L'annuncio è stato dato nel corso di una conferenza stampa in cui il 54enne tecnico ha detto che il suo principale obiettivo è far qualificare la nazionale cinese ai Mondiali di Germania 2006. Prende il posto di Bora Milutinovic, dimessosi dopo aver guidato la Cina nei Mondiali nippono-coreani in cui Ma Mingyu e compagni hanno incassato tre sconfitte (contro Brasile, Costa Rica e Turchia) in altrettante partite della prima fase.

DUE MILIONI DI EURO
Una piccola squadra tra i fortunati vincitori della lotteria spagnola

La squadra di calcio del Velez Rubio, in Spagna, è stata uno dei grandi vincitori (2 milioni di Euro) della lotteria di Natale spagnola. La squadra ha infatti la tradizione di acquistare un cospicuo numero di biglietti della lotteria per poi rivenderli agli abitanti del paese (6472 anime) e ai giocatori della squadra. La notizia è arrivata mentre i giocatori stavano disputando la partita di campionato, ma i festeggiamenti di metà tempo, con canti e champagne, hanno portato alla secca sconfitta per due a zero.



Lazio fermata da un destino Zaccardo

Biancocelesti in testa da soli per 21 minuti, poi il Bologna pareggia con il giovane difensore

Edoardo Novella

ROMA Lazio e Bologna lasciano sotto l'albero i tre punti di Natale e spariscono un pari senza luci e festoni. L'addio al 2002 viene in sordina. E pensare che forse quella di ieri è stata l'ultima volta di Cragnotti presidente. Il patron è sbucato all'ultimo in tribuna d'onore, pescato con i fischi e le dediche della Nord: «Cragnotti attento, la Lazio non si tocca». Già oggi potrebbero arrivare le dimissioni. Per l'accredito degli stipendi invece bisogna continuare a sperare.

L'1-1 finale dell'Olimpico sa però di occasione mancata, soprattutto per i biancocelesti. Il vantaggio di Lopez guadagnato nell'ultimo secondo del primo tempo ha fatto illudere per il muto silenzio che veniva da S. Siro: Milan inchiodato dal Brescia, la Lazio in vetta solitaria. Per 21 minuti. Poi Cristian Zaccardo s'è ricordato di onorare le ricorrenze. Un anno fa tondo, sempre all'Olimpico contro Nesta e compagni, segnò il suo primo gol in A. Lazio anche allora raggiunta, sul 2-2. Nel 2001 con un colpo di testa sotto misura, ieri con il classico tiraccio da fuori area. Occasione mancata, vero, ma il Bologna ha giocato per larghi tratti meglio dell'avversario. Guidolin punta molto sulla pressione in mediana e sugli inserimenti centrali di Locatelli a far spazio a Cruz. «Ma il nostro non è "controgio"» - ha chiarito il tecnico trevigiano - basta col dire che siamo "ostici". Ieri il meccanismo, comunque, è girato a buon regime. Peggio invece quello di Mancini. Senza Cesar a sinistra, è stato Stankovic ad andare sull'out, liberando per Giannichedda il posto a fianco di Simeone. Coppia troppo operaia per inventare buchi nella cortina bolognese. Ma alla fine Mancini non perde la saggezza: «Ci abbiamo provato, in classifica siamo sempre lì. E continuiamo a pensare solo al campo, riusciamo a stare fuori dai problemi societari».

Parte bene il Bologna, subito pericoloso con Cruz in due occasioni. Ma è al 14' che si materializza il fantasma del gol. Bellucci crossa teso, buchi in successione della difesa laziale e colpo di testa di Colucci, ma Peruzzi fa il gatto con le mani, la palla non entra. I padroni di casa sembrano annebbiati, sul pallone sono sempre secondi. La sveglia la suona Fiore al 22': tre finte per trovare il varco per Simeone, ma il sinistro vola alto. Stesso motivo al 31': Stankovic infila Fiore fin davanti a Pagliuca, ma il centrocampista calabrese s'incanta a dribblare il portiere e calcia spostato, Vanoli in spaccata libera. La Lazio continua, guarda la lavagna luminosa del recupero con su il 2 e capisce che si può fare. Ancora Stankovic a suggerire, la linea del Bologna è infilata da Lopez che fa 1-0. E tutti a festeggiare col nuovo metodo del vogatore: seduti sul prato uno dietro l'altro a remare. Gruppo sotto la tribuna, ovviamente Tevere.

Ripresa con Guidolin che inverte Nervo, che passa a destra, con Bellucci. Ma è ancora Stankovic a indovinare il lancio per Lopez che centra, Fiore e Corradi non vanno a bersaglio. Il Bologna alza i ritmi e prova il riaggancio. Al 63' Cruz, tallonato da Stam, riesce ad arponare una palla al limite dell'area, prova la soluzione fina col pallonetto ma alza sulla traversa. Rimangono in zona, gli ospiti. E due minuti più tardi, sul corner respinto da Favalli, Zaccardo di destro rimette il conto a posto. I biancocelesti sentono lo schiaffo, e si accendono 5 minuti di nervosismo: Simeone con Locatelli, Cruz con Stankovic. Ma l'arbitro Rosetti tiene chiusi i cartellini nella giacca. E poi fischia la pace.



I giocatori della Lazio festeggiano il gol di Lopez simulando una regata di canottaggio. Da destra si riconoscono, Stam, Favalli, Giannichedda, Lopez, Simeone, Stankovic e Oddo

Cragnotti lascia? Oggi i Cda Cirio con Capitalia

«È stata la mia ultima da presidente? Vedremo...». Queste le parole di Sergio Cragnotti pronunciate dopo Lazio-Bologna. Oggi infatti sono in programma i consigli d'amministrazione di Cirio e quello della controllata Lazio. In agenda le consultazioni con Capitalia per nuovi finanziamenti. Al termine delle riunioni potrebbero arrivare le dimissioni di Cragnotti. «Sinceramente, non so quello che accadrà - ha concluso Cragnotti - ma può succedere di tutto. In ogni caso sapete come stanno le cose». Il patron biancocelesti ha commentato anche i fischi rivoltigli da un settore dello stadio: «Non ci sono rimasto male: per me contano e parlano le vittorie e i successi ottenuti in questi dieci anni di Lazio». Sui possibili scenari del dopo-Cragnotti, rimangono in pista le ipotesi Fiorucci e Angelucci, mentre sembra che Mario Moretti Polegato di Geox abbia abbandonato la partita.

Al "Curi" un capolavoro di Camoranesi al 90' regala la vittoria ai bianconeri, Cosmi inferocito

Il Perugia gioca, poi la Juve vince

DALL'INVIATO

Massimo Solani

PERUGIA Alla fine Marcello Lippi pesca dal mazzo le carte vincenti e riporta a Torino gli ultimi tre punti del 2002 avendo la meglio su un Perugia che per oltre 60 minuti conduce il gioco, procurandosi numerose occasioni da gol e colpendo anche due legni. E ha ragione Serse Cosmi quando alla fine si arrabbia sentendo dire che il Perugia avrebbe forse meritato il pareggio, perché nella sostanza la differenza fra i grifoni e la Juventus l'hanno fatta proprio Cristiano Zenoni e Mauro Camoranesi, appena alzatisi dalla panca bianconera rispettivamente da 20 ed 11 minuti. Tutta loro l'azione del gol decisivo, anche se una buona mano gliel'ha data anche il centrale iraniano biancorosso Rahman Rezaei (preferito a Milanese), che ha rilanciato moscio sui piedi di Camoranesi il cross di Zenoni, spalancando la porta dell'incolpevole Kalac al diagonale ravvicinato dell'argentino. Tutta qui la sostanza della vittoria di misura juventina, anche perché fino a quel momento, era lo scadere del novantesimo, gli uomini di Cosmi avevano giocato una

partita mauscola senza concedere nulla a Del Piero e compagni (pericolosi soltanto su calcio piazzato come al venticinquesimo del secondo tempo, quando il numero 10 bianconero su punizione da 25 metri ha centrato in pieno il palo alla sinistra dell'immobile Kalac), affondando poi in contropiede con la velocità di Miccoli e Vryzas (è lui a colpire il palo di testa al 26 del primo tempo, mentre la traversa l'ha centrata anche di testa Di Loreto al quinto della seconda frazione). Fra due squadre desiderose di cancellare le brutte figure delle ultime partite, Perugia reduce dalla sconfitta di Brescia e Juve ancora in affanno dopo il doppio ko sempre col Brescia e con Lazio, l'ha spuntata insomma l'undici che negli ultimi trenta minuti ha avuto le gambe più fresche ed un pizzico di opportunismo in più. Perché di palle buone per sbloccare la partita il Grifo ne avrebbe anche avute, con il diciottenne nigeriano Christian Obodo in cattedra per quasi 70 minuti a dirigere l'orchestra (il migliore in campo) e Miccoli a far diventare pazzo Ferrara puntualmente staccato su ogni scatto del "bomber tascabile", ma alla fine come capita spesso la vittoria l'ha portata a casa la solita Juventus cinica al limite dell'irritante.

Col suo primo gol in campionato, Mauro Camoranesi oltre a dare alla Juventus i tre punti, e a lasciare senza parole un Serse Cosmi furibondo per l'arbitraggio del signor Luca Palanca di Roma (proteste per un fallo di mano da rigore e per le ammonizioni "facili" ai grifoni), ha quindi vendicato l'ennesima esclusione dalla formazione iniziale facendo quello che per 90' non era riuscito a tutto l'attacco bianconero. Infaticabile, Alex Del Piero ha portato la croce per tutta la partita senza però trovare mai una spalla in David Trezeguet (in campo dal primo minuto) che reduce dal lungo infortunio sembra ancora la controgifura indolente del capocannoniere della scorsa stagione. Evanescente anche il ceco Pavel Nadved che a Perugia al fiato e alla gran corsa non ha saputo abbinare la solita qualità nelle giocate. E se Marcello Lippi può finalmente tornare a sorridere anche in considerazione dei due punti recuperati sulla testa della classifica, a Cosmi resta comunque la soddisfazione di aver visto «una delle più belle partite del Perugia negli ultimi tre anni», come ha commentato lui stesso.

Chievo-Como

Per il secondo anno c'è il SuperPandoro

VERONA Il Chievo batte il Como e non molla la Juve. Il 2002 degli "asini volanti" va in archivio con un quarto posto in classifica, zona Champions in condominio con la Signora. Un bell'andare, che prosegue il miracolo iniziato l'altro anno. L'11 di Gigi De Neri ieri ha sbrogliato la matassa intricata preparata da Fascetti grazie a Legrottaglie. Poi il raddoppio di sicurezza con Pellissier. Ma fino al vantaggio, arrivato dopo più di un'ora, la gara era stata all'insegna dell'equilibrio. «Il problema - ha dichiarato Del Neri - era il loro atteggiamento tattico. Giocavano con una sola punta, cercando l'inserimento dei centrocampisti. Dovevamo perciò allungare la squadra, ma rischiamo di far ripartire il Como in superiorità numerica. Questa era una di quelle partite il cui equilibrio si poteva spezzare solo attraverso una palla inattiva». Ed infatti Legrottaglie ha colpito di testa. Qualche polemica all'indirizzo del centrale veronese l'ha sollevata Fascetti, che lo aveva avuto a Bari: «Ho letto che il signor Legrottaglie ce l'ha con me perché a Bari non lo facevo mai giocare. È falso, a Bari era un giovane del vivaio e l'ho avuto solo in precampionato. È un buon giocatore, ma deve cercare di volare più basso». Volano basso sicuramente i lombardi. Un altro ko dopo quello "infrasettimanale" con l'Udinese. E la salvezza comincia a diventare un miraggio. Pepe lo tira fuori anche Preziosi, ma non sulla sconfitta. Il presidente del Como ritorna sulla vicenda che lo ha visto protagonista alla cena di Lega in settimana: «Non ho stretta la mano a Carraro? Non sono pentito, non l'ho salutato perché non lo stimo. Non querelero gli arbitri, queste cose le lascio fare a Bolognino e Trentalange. Io faccio il mio mestiere, il presidente».

In campo Del Neri "blinda" i suoi nel solito 4-4-2, mentre il Como deve rinunciare agli squalificati Pecchia, allegretti e Rossi e si affida a Bjelanovic. Ma gli ospiti riescono comunque a imbrigliare un Chievo incapace di liberarsi dai lacci ed esprimere aggressività. Solo Brunner regala un guizzo respingendo d'istinto un colpo di testa a colpo sicuro di Bierhoff.

La ripresa inizia sulla falsariga del primo tempo, e il ritmo si alza solo verso il quarto d'ora, quando il Como conquista il primo calcio d'angolo, realizza il primo tiro nello specchio, e vede Brunner impegnato nel secondo miracolo della giornata su colpo di testa di D'Anna. Ma nel momento di massima spinta degli ospiti, passa il Chievo. Azione su calcio da fermo, Legrottaglie di testa infila l'1-0 al 64'. Bierhoff due minuti dopo rischia l'autogol colpendo la traversa di Lupatelli nel tentativo di liberare. Poi è ancora il Como a insistere, ma il Chievo a raddoppiare con Pellissier. I lombardi si aprono, e i veneti vanno a nozze in spazi larghi, con Corini che colpisce anche una traversa a tempo scaduto.

sabato

MODENA	0	TORINO	0
UDINESE	1	ROMA	1
MODENA: Ballotta, Mayer, Cevoli, Pavan, Campedelli (35' st Mauri), Scoponi (5' st Pasino), Milanetto, Colucci, Balestri, Taldo (1' st Kamara), Fabbri.		TORINO: Bucci (25' pt Sorrentino), Delli Carri, Fattori, Mezzano, Balzaretto, De Ascentis, Vergassola, Castellini, Sommese (17' st Ferrante), Magallanes (12' st Osmanovskij), Lucarelli.	
UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sensini (19' st Caballero, 28' st Sottili), Krolrup, Alberto, Pinzi, Pizarro, Pieri (39' st Rossitto), Muzzi, Jankulovski, Iaquinata.		ROMA: Pelizzoli, Cafu, Zebina, Samuel, Panucci, Tommasi (1' st Delvecchio), Emerson, Lima, Candela, Montella (23' st Cassano), Batistuta.	
ARBITRO: Treossi		ARBITRO: Dondarini	
RETE: nel pt 24' Pinzi.		RETE: nel st 1' Samuel.	
NOTE: Angoli: 8 a 2 per il Modena. Recupero: 1' e 3'. Espulso: al 36' st Balestri per doppia ammonizione (entrambe per gioco scorretto). Ammoniti: Mayer, Krolrup, Fabbri, Caballero, Cevoli per gioco scorretto, De Sanctis per condotta non regolamentare.		NOTE: Angoli: 6 a 4 per il Torino. Recupero: 1' e 3'. Espulso: 4' st Ulivieri per proteste. Ammoniti: Samuel per proteste, Emerson per gioco scorretto. Spettatori: 15 mila.	

ieri pomeriggio

ATALANTA	2	CHIEVO	2	LAZIO	1	MILAN	0
EMPOLI	2	COMO	0	BOLOGNA	1	BRESCIA	0
ATALANTA: Taibi, Foglio, Natali, Carrera, Zauri, Zenoni, Berrett, Dabo (40' st Breviaro), Doni, Bianchi, Comandini.		CHIEVO: Lupatelli, Moro, Legrottaglie, D'Anna, Lanna, Della Morte (17' st Pellissier), Perrotta, Corini (48' st Andersson), Franceschini, Bierhoff, Marazzina (23' st Passoni).		LAZIO: Peruzzi, Oddo, Negro, Stam, Favalli, Fiore (47' st Chiesa), Simeone, Giannichedda (38' st S.Inzaghi), Stankovic, Corradi, Lopez.		MILAN: Dida, Simic (30' st Helveg), Nesta, Maldini, Kaladze, Gattuso (38' st Borriello), Pirlo, Seedorf, Rui Costa (24' st Leonardo), Shevchenko, Inzaghi.	
EMPOLI: Berti, Belleri, Lucchini, Pratali, Cupi, Buscè, Grella, Giampieretti, Cappellini (36' pt Grieco), Rocchi, Tavano (46' st Ficini).		COMO: Brunner, Stellini, Tomas (24' st Fonseca), Juarez, Brevi, Binotto, (35' st De Cesare), Cauet, Corrent, Benin, Music, Bjelanovic (1' st Godeas).		BOLOGNA: Pagliuca, Zaccardo, Paramatti, Castellini, Nervo, Olive, L.Colucci, Vanoli (13' st Smit), Bellucci (41' st Amoroso), Cruz, Locatelli.		BRESCIA: Sereni, Martinez, Petrucci, Dainelli, Bachini (46' st Pisano), A.Filippini, Matuzalem, Appiah, Seric, Baggio, Tare.	
ARBITRO: Bolognino		ARBITRO: Trefoloni		ARBITRO: Rosetti		ARBITRO: Morganti	
RETI: nel pt 13' Doni, 33' Zenoni; nel st 40' Grieco, 43' Tavano.		RETI: nel st 19' Legrottaglie, 28' Pellissier.		RETE: nel pt 47' Lopez; nel st 21' Zaccardo.		NOTE: Angoli: 4 a 4. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Appiah, Seric e Maldini per gioco falloso. Spettatori: 60.000.	
NOTE: Angoli: 9-3 per l'Atalanta. Recupero: 3' e 2'. Ammoniti: Grieco per gioco scorretto. Spettatori: 13 mila.		NOTE: Angoli: 10-4 per il Chievo. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: D'Anna, Lanna, Stellini, Juarez e Brevi per gioco scorretto. Spettatori: 11.527 per un incasso di 110.105,48 euro.		NOTE: Angoli: 5-3 per il Bologna. Recupero: 2' e 2'. Espulso: Nervo per doppia ammonizione. Ammoniti: Corradi e Simeone per proteste, Favalli e Oddo per gioco non regolamentare, Zaccardo per gioco scorretto.			

flash

MATTHAEUS A BELGRADO
L'ex capitano della Germania nuovo allenatore del Partizan

L'ex capitano della nazionale tedesca, Lothar Matthaeus è il nuovo allenatore del Partizan Belgrado. Lo ha annunciato il direttore generale della società jugoslava Nenad Biekovic, che ha anche specificato che il campione tedesco ha firmato un contratto valido per diciotto mesi e con un'opzione per altri dodici se il Partizan si dovesse qualificare per la Champions League. Secondo quanto riportano i giornali tedeschi il compenso per Matthaeus sarebbe di 750mila euro e voli garantiti per Monaco e ritorno.



La "prima volta" di De Canio: Savoldi trascina la Reggina, Piacenza ko

Primo tempo per gli emiliani in gol con Boselli. Nella ripresa la doppietta del centravanti ribalta il risultato

Giovanni Li Calzi

REGGIO CALABRIA Una vittoria così netta i tifosi della Reggina non la vivevano da un pezzo (la precedente due mesi fa, 2-1 al Torino). E il Piacenza, che pure aveva chiuso il primo tempo in vantaggio con una rete di Boselli, ora è distante solo due punti. De Canio, che ha sfatato il tabù della prima vittoria, ha presentato la novità Belardi in porta. Incolpevole sul colpo di testa di Boselli da angolo, Belardi ha spesso sbarrato la strada a Caccia e Maresca che più volte sono andati vicini al raddoppio. La rimonta calabrese è arrivata nella

ripresa, l'atteggiamento mostrato e le azioni sprecate da Nakamura e Di Michele nel primo tempo autorizzavano soltanto la disperazione. Altro piglio dopo l'intervallo: dopo 4' Savoldi, ben lanciato da Vargas, ha battuto Guardalben con un destro "sporco". Il pareggio ha aumentato il volume di gioco degli amaranto che hanno dato vita a diverse azioni pericolose con protagonista lo stesso Savoldi che ha tirato alto e Cozza che dopo aver superato tutti gli ostacoli non è riuscito a battere Guardalben. Il Piacenza si vede costretto ad arretrare la propria manovra di gioco, nonostante Maresca abbia fatto di tutto per creare problemi a Belardi. I meccanismi nella Reggina miglioravano

a vista d'occhio e i calabresi aumentavano così la pressione arrivando al raddoppio. L'azione si sviluppata tutta di prima intenzione fra i piedi di Mozart, Cozza e Savoldi con la conclusione di quest'ultimo potente e precisa da distanza ravvicinata. Nulla da fare per Guardalben e Reggina in vantaggio con il vivo desiderio di mettere il risultato al sicuro. Nella giornata della "prima volta" la gloria ha dato spazio anche a Di Michele che ha costretto Mangone ad un tocco di mano molto evitabile. L'arbitro ha visto tutto ed ha indicato il dischetto. Incarico di battere conferito a Di Michele che con un preciso diagonale ha trovato l'angolo in fondo alla rete del Piacenza.



Inter, un primo posto sotto l'albero

A Parma i nerazzurri passano 2-1 e raggiungono i «cugini» in testa alla classifica

Marzio Cencioni

PARMA L'Inter sceglie la tradizione e passa il Natale in famiglia agguantando in vetta alla classifica i cugini milanesi: tutti insieme a quota 33. L'11 di Cuper sbanca Parma per 2-1, al termine di una gara incerta e equilibrata. Non bella, però. Gli emiliani si sono scontrati contro la solidità nerazzurra, finendo con la testa rotta. Non è bastato un grandissimo Mutu (chissà se la Juve non si stia mordendo le mani per avergli preferito Di Vaio quest'estate) e un Benarrivo inesauribile stantuffo. Perché il centrocampo sistemato da Prandelli, con Filippini centrale, non ha portato i frutti sperati, così che la manovra ha spesso lasciato il posto al lancio in profondità. Per l'Inter, che è scesa al Tardini senza Vieri e Crespo, un successo all'insegna dello stile Cuper. Che paga volentieri il naso storto degli estesi, e continua a tritare punti. Ma per Moratti il Natale andrà bene anche così.

Inter subito pericolosa alla partenza: Martins dalla sinistra serve all'indietro Recoba, poi Emre che indovina un gran diagonale su cui Frey prende gli applausi. Una zuccata se la prendono invece i compagni Benarrivo e Ferrari: per il laterale un taglio sopra lo zigomo, per il centrale un turbante di fasciatura in testa. Si riprende, e il Parma si scuote. Adriano al 10' prende in velocità prima Pasquale e poi Cordoba, ma all'ultimo si allunga il pallone. Gli emiliani non danno tempo all'Inter: gran lavoro di Filippini in mezzo e di Benarrivo e Lamouchi a sinistra per riprendere la palla, poi immediato innesco delle punte. Attorno al 20' Parma che prova da fermo. Prima Adriano chiama direttamente i pugni di Toldo, poi Nakata e Mutu cercano lo schema, ma sono ancora i guanti del numero 1 nerazzurro a deviare. L'Inter prova a riavvicinarsi contando sulla velocità di Martins, ma Ferrari si dimostra buon centrometrista e lo contiene. Non sembrano pericolosi quelli di Cuper, ma colpiscono forte. È il 36', Emre rimedia una punizione da Bonera sull'out sinistro. Calcia Recoba verso la testa di Cannavaro sul secondo palo che rimette su quella di Di Biagio, sulla linea Frey salva, ma ancora il mediano azzurro mette dentro. Risposta del Parma ancora con Adriano, che addomestica un pallone già uscito oltre la laterale e mette in mezzo, ma a Nakata e Barone si oppongono le schiene ne-

razzurre. Sul cambio di fronte ancora Emre entra da sinistra, ma l'appoggio è sballato. Ultima occasione del tempo un siluro di punizione di Adriano, la barriera si immola.

Senza sostituzioni l'intervallo, e senza azioni i primi 5' della ripresa. Occasionissima per l'Inter al 51': Dialogo Recoba-Martins-Recoba, l'uruguaiano incrocia di collo destro ma Frey ci mette lo stinco. Poi arriva il pari. Mutu sulla sinistra si infila tra le gambe dei difensori nerazzurri e cade: punizione. Calcia lo stesso rumeno verso il primo palo, Nakata buca e Zanetti non fa in tempo a levare il piede, autogol. La partita si apre. Ancora Mutu cerca la mezza rovesciata pescato in area da Lamouchi, ma mira alle stelle. Dall'altra parte il pallino lo prende Emre. Il trottolino turco indovina una serie di 7 dribbling di fila. L'ultimo, al 74', è decisivo: perché Benarrivo lo sfiora in area e Collina suona il fischietto. Recoba dal dischetto incastra il pallone sotto la traversa. Comincia la girandola di sostituzioni: Prandelli cerca di pescare il jolly, Cuper di mischiare le carte. Il tecnico del Parma quasi riesce nel colpo, perché la palla giusta del possibile aggancio capita sui piedi del nuovo entrato Marchionni. Ma a tu per tu con Toldo l'esterno gialloblù fa un regalo. E mette a lato.



Roberto Baggio contrastato da Andrea Pirlo e Siro

La squadra di Ancelotti controlla senza affondare. Il Brescia non soffre e rischia il colpo con Baggio

A Natale il Milan non si accende

Giuseppe Caruso

MILANO Non è bastato l'allenamento suppletivo fissato per oggi e deciso in settimana dai vertici rossoneri per mantenere alta la concentrazione, perché il Milan evitasse la maledizione dell'ultimo turno di campionato prima delle festività natalizie. Bisogna dire subito che la squadra di Ancelotti non ha giocato peggio di altre volte, ma in questo caso è mancata la giocata del campione o quel pizzico di fortuna che invece avevano deciso gli ultimi incontri casalinghi dei rossoneri, fino a ieri sempre vincenti tra le mura amiche. Ancelotti, perso Rivaldo per infortunio, ha presentato la formazione che piace tanto al presidente Berlusconi, con Rui Costa alle spalle di Shevchenko ed Inzaghi, ma l'impressione è che con questo schieramento il Milan risulti più prevedibile e sacrifici Sheva in un ruolo di copertura che non gli si addice troppo. Se a questo aggiungiamo la scarsa vena di Inzaghi, il risultato non può che essere una squadra dallo scarso peso offensivo. I rossoneri soffrono per tutta la prima frazione di gioco, incapaci di districarsi

dalla ragnatela preparata da Carlo Mazzone. Il Brescia infatti sembra il Milan, con un possesso palla eccezionale ed un'ottima organizzazione di gioco. Appiah detta bene i tempi a tutta la squadra, mentre sulle fasce Seric e Bachihi mettono in grande imbarazzo i due esterni di difesa rossoneri, Simic e Kaladze. Baggio è una sorta di regista offensivo, pronto ad aiutare il centrocampo in fase di impostazione. Il codice però ha sulla coscienza la palla gol più nitida creata da tutte e due le squadre in tutto l'incontro, quando su perfetto assist di Bachihi Baggio è bravo a stoppare la palla ed a guadagnare lo spazio per un comodo tiro centrale, ma la conclusione è fiacca e viene respinta da Dida. La squadra di Ancelotti si affida alle iniezioni di Seedorf e Rui Costa, che però vengono sempre ben controllati e non riescono a servire nel modo giusto Inzaghi e Shevchenko. L'ucraino cerca di svariare molto sulle fasce per trovare qualche pallone giocabile in più, ma il suo movimento non è sfruttato dai centrocampisti rossoneri, che si inseriscono poco e lasciano così Inzaghi solo dentro l'area di rigore, a battersi sempre contro almeno tre difensori. Nella ripresa le cose non cambiano

ed anzi il Brescia si dimostra molto più intraprendente in fase offensiva, con Bachihi sempre pronto ad aiutare le scorribande di Baggio e Tare. Ancelotti prova a dare più consistenza al suo attacco, sostituendo uno spento Rui Costa con Leonardo, ma il cambio peggiora la situazione invece che migliorarla, perché il brasiliano non trova mai la posizione in campo e risulta essere un corpo estraneo alla squadra. Il Milan non riesce a rendersi pericoloso ed il tecnico rossoneri prova l'ultima carta, Borriello al posto di Gattuso, e qui i padroni di casa rischiano di naufragare, perché diventano nulli in fase di recupero del pallone e lasciano praterie al contropiede del Brescia, che ha l'unico difetto di non crederci abbastanza e di sbagliare qualche appoggio di troppo. Gli ultimi minuti scivolano via rapidamente, con i tremila tifosi giunti da Brescia che sottolineano la bella prova dei loro beniamini continuando a cantare ininterrottamente. Ai tifosi del Milan rimane invece la netta sensazione di aver sprecato un'ottima occasione per allungare in classifica, visto il pareggio casalingo del Lazio. Si possono consolare pensando che tanto il Natale arriva solo una volta all'anno.

teleVisioni

Amedeo Gorla
La moltiplicazione dei microfoni

Luca Bottura

Invidie Come avrete letto l'arbitro Byron Moreno canterà e ballerà su Raidue in uno show prodotto dall'ex organizzatore di Sanremo, Adriano Aragozzini. Appresa la notizia, l'arbitro Cesari - quello di *Controcampo* - ha acquistato un tutto e passa il tempo facendo vocalizzi con la Vana.

Grandi opere Un emendamento notturno alla Finanziaria ha finalmente stanziato i fondi per la manutenzione di Pierluigi Pardo, il telecronista di Stream che ha due autostrade a tre corsie al posto delle basette. I primi cantieri sono stati aperti già ieri, al termine della telecronaca di Lazio-Bologna.

Amedeo Kali *Stadio 2 sprint*, ieri. Amedeo Gorla intervista Marcello Lippi brandendo come gli è consueto due microfoni. Da fuori spunta però una terza mano che piazza sotto al naso di Lippi un ulteriore microfono, anch'esso targato Rai. Per ovviare alla plateale disorganizzazione, presto Gorla verrà dotato di due braccia di pelouche, e governerà quattro microfoni in contemporanea.

Obiettivo Enrico Ormai Varriale ha una seconda professione: punching ball. Ieri a *Stadio 2 sprint* ha iniziato così l'intervista a distanza con Eugenio Fascetti: «Il Como con l'Udinese ha incassato tre rigori contro, ma l'arbitraggio non ha influito». Quello a momenti se lo mangia vivo. Poi ci ha messo il carico Moggi, da Perugia: «Ti parlo solo perché è Natale, ma non ne avrei voglia». Salvate il soldato Enrico.

Savoir faire Clamoroso a *Zona campionato* (Tele+). Alessandro Bonan ieri indossava un colletto di dimensioni normali, pur ornato da una sciarpa del Livorno come cravatta. Inoltre ha introdotto una domanda ad Agostinelli («Ci tocca farle per contratto, ma non ci fa piacere, ci scusi... pensa di essere in pericolo?») con maniere così felpeate da incassare una risposta urbanissima ma sincera.

Nasomai Fabrizio Maffei, a *Novantesimo*, ha assestato un grave colpo alla completezza dell'informazione annunciando una speciale della Domenica sportiva, in onda tra sette giorni e condotto da Oliviero Beha. «Preparate i videoregistratori», ha ammonito Maffei. Ma non ha detto su quale canale è il film da registrare.

Tiro da 7 Defunto in Rai, criptato in pay, il basket sopravvive su *Italia 7* che manda in onda ogni domenica una *Diretta basket* di qualità impensabile per una piccola privata: due/tre partite dal vivo, collegamenti con tutti i campi, schede grafiche di commento. Bravi, davvero bravi.

Premio Ezio Luzzi A Roberto Prini, *Tele+*, per la frase «Boselli del Piacenza si infortuna e rientrerà cinque minuti dopo con una vistosa fasciatura».

setelecomando@yahoo.it

ieri sera

Non basta il doppio vantaggio di Doni e Zenoni. L'Empoli pareggia negli ultimi cinque minuti con Grieco e Tavano

Atalanta triste: nel finale sfumano tre punti

Rocco Sarubbi

BERGAMO E adesso la classifica si fa allarmante. La spia rossa ha ripreso a lampeggiare con una certa continuità. I numeri, del resto, sono impietosi e parlano chiaro: dopo quattordici giornate (il 6 gennaio, alle 15, si recupererà la gara con il Torino) l'Atalanta ha nove punti, terzo ultimo posto, e due prossimi impegni che lasciano poco spazio ad altri passi falsi. Oltre che con i granata, Carrera e compagni il 12 gennaio se la vedranno anche con il Como (partita che sarà giocata in campo neutro, vista la squalifica dello stadio lariano), in pieno affanno. Insomma, due confronti che potrebbero decidere il destino futuro dell'Atalanta, ma non solo il suo. Con l'Empoli la formazione bergamasca si è fatta sfuggire una ghiotta occasione per incamerare i tre punti. Se contro l'Inter Vavassori aveva finalmente ritrovato squadra e

gioco, con l'Empoli ha aggiunto anche qualche elemento in più: la giusta concentrazione, ad esempio. Ma di durata limitata, però, fino al 39' della ripresa, quando Grieco ha ribattuto in rete da buona posizione la palla respinta dalla traversa su tiro di Tavano. In quel momento, con l'unico di Baldini che aveva accorciato le distanze, si era sul 2-1, le certezze di un successo nerazzurro sono crollate. La squadra di Vavassori ha iniziato a tremare, a ballare in difesa e puntuale è arrivato il secondo gol siglato proprio da Tavano. «La classifica ora si fa davvero difficile - ha commentato il tecnico bergamasco - in due gare non siamo riusciti a raccogliere un successo. Purtroppo continuiamo a commettere errori che ci stiano futuro dell'Atalanta, ma non solo il suo. Con l'Empoli la formazione bergamasca si è fatta sfuggire una ghiotta occasione per incamerare i tre punti. Se contro l'Inter Vavassori aveva finalmente ritrovato squadra e

gioco, con l'Empoli ha aggiunto anche qualche elemento in più: la giusta concentrazione, ad esempio. Ma di durata limitata, però, fino al 39' della ripresa, quando Grieco ha ribattuto in rete da buona posizione la palla respinta dalla traversa su tiro di Tavano. In quel momento, con l'unico di Baldini che aveva accorciato le distanze, si era sul 2-1, le certezze di un successo nerazzurro sono crollate. La squadra di Vavassori ha iniziato a tremare, a ballare in difesa e puntuale è arrivato il secondo gol siglato proprio da Tavano. «La classifica ora si fa davvero difficile - ha commentato il tecnico bergamasco - in due gare non siamo riusciti a raccogliere un successo. Purtroppo continuiamo a commettere errori che ci stiano futuro dell'Atalanta, ma non solo il suo. Con l'Empoli la formazione bergamasca si è fatta sfuggire una ghiotta occasione per incamerare i tre punti. Se contro l'Inter Vavassori aveva finalmente ritrovato squadra e

Bergamaschi di nuovo in campo il 6 gennaio

Dopo la sosta per le festività natalizie la serie A tornerà in campo nel secondo week-end di gennaio con la sedicesima giornata (due anticipi sabato 11, il resto del programma domenica 12). Ma Torino e Atalanta dovranno anticipare il ritorno dalle vacanze perché si troveranno di fronte il 6 gennaio (ore 15) al Delle Alpi per recuperare il match non disputata l'8 dicembre per l'improvvisa scomparsa del medico sociale nerazzurro Walter Polini.

JUVENTUS	1
PERUGIA	1

PERUGIA: Kalac, Sogliano, Di Loreto, Rezaei, Ze Maria, Tedesco (43' st Baronio), Obodo, Blasi, Grosso (36' st Fusani), Miccoli, Vryzas (15' st Carraciolo).

JUVENTUS: Buffon, Thuram (25' st Zenoni), Ferrara, Montoro, Birindelli, Nedved, Conte, Davids (34' st Camoranesi), Zambrotta, Del Piero, Trezeguet (28' st Zalayeta).

ARBITRO: Palanca

RETI: nel st 46' Camoranesi

NOTE: Angoli: 5-5. Recupero: 3' e 5'. Ammoniti: Kalac per proteste, Sogliano, Ferrara, Davis per gioco falloso. Spettatori: 20.000 circa

REGGINA	3
PIACENZA	1

REGGINA: Belardi, Falsini, Franceschini, Vargas (43' st Veron), Morabito, Cozza (24' st Pierini), Paredes, Mozart, Nakamura, Savoldi (36' st Jiranek), Di Michele.

PIACENZA: Guardalben, Gurenko (10' st Campagnaro), Cardone, Cristante, Mangone (24' st Obolo), Tosto, Maresca, Boselli, Di Francesco, Riccio (24' st Micelli), Caccia.

ARBITRO: Ayroldi

RETI: nel pt, 7' Boselli; nel st, 4' e 18' Savoldi, 30' Di Michele (rigore).

NOTE: Angoli: 4-3 per la Reggina. Recupero: 4' e 5'. Ammoniti: Vargas, Maresca e Jiranek per gioco falloso e Di Francesco per comportamento non regolamentare.

PARMA	1
INTER	2

PARMA: Frey; Bonera (10' st Gresko), P. Cannavaro, Ferrari, Benarrivo (38' st Diana), Lamouchi, Barone, Filippini (31' st Marchionni); Nakata, Mutu; Adriano

INTER: Toldo; J. Zanetti, Cordoba, F. Cannavaro, Pasquale (12' st Coco), Conceicao (39' st Gamarra), Di Biagio (36' st C. Zanetti), Almeyda, Emre; Recoba, Martins

ARBITRO: Collina

RETI: 37' pt Di Biagio; 11' st J. Zanetti (aut.); 31' st Recoba (rig.)

NOTE: Ammoniti: Pasquale, Filippini. Recupero: 5' e 3'



Serie C1 Gir. A

Lumezzane - AlbinoLefte	2-2
Padova - Alzano	3-1
Pisa - ProPatria	1-0
Pistoiese - Carrarese	1-1
Prato - Reggiana	2-2
Spal - Lucchese	2-0
Spezia - Arezzo	2-2
Treviso - Cesena	1-0
Varese - Cittadella	1-1

Classifica

Treviso 38; AlbinoLefte 32; Padova e Pisa 30; Cesena 29; Prato 26; Pistoiese e Spal 22; Reggiana, Cittadella e Spezia 21; Lumezzane e ProPatria 20; Lucchese 19; Carrarese 15; Varese e Alzano 14; Arezzo 10

Prossimo turno

Alzano - ProPatria, Arezzo - Cesena, Lucchese - Carrarese, Padova - Pistoiese, Pisa - Spal, Prato - Cittadella, Reggiana - AlbinoLefte, Spezia - Treviso, Varese - Lumezzane

Serie C1 Gir. B

Avellino - Crotona	2-2
Chieti - Taranto	2-0
Fermana - Benevento	0-2
Martina - L'Aquila	4-0
Pescara - VisPesaro	1-0
Sambenedettese - Paternò	3-1
Sassari Torres - Giulianova	0-0
Teramo - Lanciano	4-1
Viterbese - Sora	2-1

Classifica

Pescara 34; Teramo, Avellino e Martina 33; Sambenedettese 32; Crotona 30; Fermana 23; Benevento 21; Lanciano e Chieti 20; Sassari Torres 19; Sora, VisPesaro, Viterbese e Giulianova 18; Taranto 17; Paternò 14; L'Aquila 13

Prossimo turno

Crotona - Fermana, Giulianova - Benevento, Lanciano - Avellino, Paternò - L'Aquila, Sassari Torres - Martina, Sora - Teramo, Taranto - Sambenedettese, VisPesaro - Chieti, Viterbese - Pescara

Serie C2 Gir. A

Alessandria - Meda	3-1
Cremonese - Biellese	4-1
Legnano - Montichiari	0-0
Mantova - SudTirolo	1-1
Mestre - Pro Sesto	0-0
Monza - Valenzana	0-0
Pavia - Thiene	1-1
Pordenone - Pro Vercelli	2-1
Trento - Novara	0-0

Classifica

Novara 39; Pavia 36; Mantova 25; Pordenone, Monza, Pro Sesto e Biellese 24; SudTirolo e Cremonese 23; Legnano 22; Mestre 21; Thiene, Trento e Montichiari 20; Valenzana 19; Alessandria 18; Pro Vercelli 13; Meda 11

Prossimo turno

Biellese - Mantova, Legnano - Pavia, Montichiari - Pro Sesto, Novara - Pordenone, Pro Vercelli - Cremonese, SudTirolo - Meda, Thiene - Alessandria, Trento - Monza, Valenzana - Mestre

Serie C2 Gir. B

Brescia - Imolese	2-0
Castelnuovo G. - Forlì	0-1
Fano - Sangiovese	1-2
Grosseto - Rimini	0-0
Gubbio - Aglianese	1-0
Montevarchi - Gualdo	1-0
San Marino - Poggibonsi	0-0
Sassuolo - Fiorentina V.	0-1
Savona - CastelSangro	0-1

Classifica

Florentia V. e Rimini 32; Forlì 29; Aglianese e Sangiovese 28; Gubbio 27; Grosseto 26; San Marino 25; Castelnuovo G. 24; Poggibonsi 23; Montevarchi 22; Savona 21; CastelSangro 18; Gualdo 16; Imolese e Sassuolo 15; Fano 12; Bressolco 11

Prossimo turno

Aglianese - Fano, CastelSangro - Montevarchi, Castelnuovo G. - Bressolco, Forlì - Florentia V., Grosseto - Sassuolo, Gualdo - Poggibonsi, Rimini - Imolese, Sangiovese - San Marino, Savona - Gubbio

Serie C2 Gir. C

Foggia - Nocerina	2-1
Frosinone - Brindisi	1-0
Giugliano - Fidelis Andria	2-1
Igea Virtus B. - Latina	2-0
Olbia - Acireale	1-1
Palme - Gladiator	2-2
Puteolana - Lodigiani	0-2
Ragusa - Gela	1-0
Tivoli - Catanzaro	0-0

Classifica

Foggia 39; Nocerina 35; Brindisi 30; Frosinone e Acireale 29; Ragusa e Igea Virtus B. 27; Gela 25; Giugliano 24; Catanzaro 23; Latina 22; Palme 21; Fidelis Andria 19; Lodigiani 18; Gladiator 17; Olbia e Tivoli 13; Puteolana 2

Prossimo turno

Brindisi - Palme, Catanzaro - Acireale, F. Andria - Igea Virtus B., Gela - Tivoli, Giugliano - Puteolana, Latina - Foggia, Lodigiani - Gladiator, Nocerina - Olbia, Ragusa - Frosinone

Serie A

ATALANTA - EMPOLI	2-2
CHIEVO - COMO	2-0
LAZIO - BOLOGNA	1-1
MILAN - BRESCIA	0-0
MODENA - UDINESE	0-1
PARMA - INTER	1-2
PERUGIA - JUVENTUS	0-1
REGGINA - PIACENZA	3-1
TORINO - ROMA	0-1

TOTOCALCIO N.19 DEL 22-12-2002

ATALANTA - EMPOLI	X
CHIEVO - COMO	1
LAZIO - BOLOGNA	X
MILAN - BRESCIA	X
PERUGIA - JUVENTUS	2
REGGINA - PIACENZA	1
BARI - LIVORNO	2
PALERMO - ASCOLI	X
SAMPDORIA - VERONA	1
VICENZA - CAGLIARI	1
FERMANA - BENEVENTO	2
TREVISO - CESENA	1
PARMA - INTER	2

TOTOGOL N.18 DEL 22-12-2002

Montepremi	1.840.591,83
Agli 8	728.232,00
Ai 7	3.517,00
Ai 6	98,10

TOTOSEI N.16 DEL 22-12-2002

ATALANTA - EMPOLI	2-2
CHIEVO - COMO	2-0
LAZIO - BOLOGNA	1-1
MILAN - BRESCIA	0-0
PERUGIA - JUVENTUS	0-1
REGGINA - PIACENZA	M-1

TOTOBINGOL N.14 DEL 22-12-2002

Montepremi	99.016,12
Nessun 6	11.483,00
Ai 5	11.483,00
Ai 4	40,40

TOTIP N.51 DEL 22-12-2002

Ai 14	169.600,53
Ai 12	5.467,40
Ai 11	270,67
Ai 10	32,02



serie A

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
Inter	33	15	10	3	2	7	5	1	1	8	5	2	1	31	12	19	16	4	12	4
Milan	33	15	10	3	2	8	7	1	0	7	3	2	2	30	16	14	10	1	9	2
Lazio	32	15	9	5	1	8	2	5	1	7	7	0	0	31	16	15	15	10	5	1
Chievo	29	15	9	2	4	8	6	1	1	7	3	1	3	26	16	10	13	5	8	-2
Juventus	29	15	8	5	2	7	3	3	1	8	5	2	1	23	11	12	12	7	5	0
Bologna	27	15	7	6	2	7	7	0	0	8	0	6	2	19	14	5	11	3	8	-2
Udinese	25	15	7	4	4	7	4	3	0	8	3	1	4	15	8	7	14	4	10	-4
Roma	23	15	6	5	4	7	3	3	1	8	3	2	3	27	16	11	22	10	12	-6
Parma	22	15	6	4	5	8	5	1	2	7	1	3	3	26	16	10	18	9	9	-9
Empoli	21	15	6	3	6	8	2	2	4	7	4	1	2	23	11	12	21	14	7	-10
Modena	19	15	6	1	8	7	3	1	3	8	3	0	5	12	6	6	22	8	14	-10
Perugia	18	15	5	3	7	7	4	1	2	8	1	2	5	18	10	8	23	5	18	-11
Brescia	16	15	4	4	7	7	2	2	3	8	2	2	4	19	10	9	26	10	16	-13
Piacenza	12	15	3	3	9	8	2	1	5	7	1	2	4	12	8	4	23	14	9	-19
Reggina	10	15	2	4	9	8	2	3	3	7	0	1	6	13	10	3	27	12	15	-21
Atalanta *	9	14	2	3	9	8	2	2	4	6	0	1	5	13	10	3	26	14	12	-21
Torino *	7	14	2	1	11	7	2	0	5	7	0	1	6	7	3	4	28	13	15	-21
Como	5	15	0	5	10	7	0	2	5	8	0	3	5	8	4	4	26	13	13	-24

* Una partita in meno



serie B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Triestina	29	16	8	5	3	25	16	-3
Siena	29	16	7	8	1	17	11	-5
Lecce	27	16	6	9	1	21	14	-3
Sampdoria	27	16	7	6	3	20	14	-7
Livorno	26	16	8	2	6	21	14	-4
Ternana	25	16	7	4	5	18	16	-7
Cagliari	25	16	7	4	5	17	18	-9
Messina	22	16	6	4	6	24	22	-8
Ancona	22	16	5	7	4	21	20	-12
Palermo	22	16	6	4	6	18	21	-8
Ascoli	21	16	5	6	5	16	14	-9
Vicenza	20	16	4	8	4	21	23	-14
Venezia	20	16	5	5	6	16	18	-10
Verona	18	16	4	6	6	20	19	-12
Catania	18	16	5	3	8	20	27	-16
Genoa	18	16	4	6	6	17	16	-12
Cosenza	16	16	4	4	8	16	21	-18
Bari	15	16	2	9	5	12	15	-19
Napoli	13	16	2	7	7	17	26	-17
Salernitana	12	16	3	3	10	14	26	-22

ANCONA - LECCE 1-3
12p.t.: Abruzzese (Lecce); 27p.t.: Piangerelli (Lecce); 36p.t.: Chevanton (Lecce); 38s.t.: Deganò (Ancona);

BARI - LIVORNO 0-3
20p.t.: Negri (Livorno); 11s.t.: Innocenti (Bari) aut.; 23s.t.: Negri (Livorno);

CATANIA - TERNANA 3-1
31p.t.: Borgobello (Ternana); 36p.t.: Oliveira (Catania); 22s.t.: Oliveira (Catania); 47s.t.: Possanzini (Catania);

COSENZA - SALERNITANA 0-0

NAPOLI - VENEZIA 1-1
20s.t.: Poggi (Venezia); 34s.t.: Stellone (Napoli);

PALERMO - ASCOLI 2-2
18p.t.: Mascara (Palermo); 30p.t.: Bruno (Ascoli); 25s.t.: Olivi (Ascoli); 42s.t.: Di Napoli (Palermo);

SAMPDORIA - VERONA 3-2
6p.t.: Volpi (Sampdoria); 28p.t.: Bettarini (Sampdoria); 30p.t.: Flachi (Sampdoria); 16s.t.: Cassetti (Verona); 28s.t.: Cassetti (Verona);

SIENA - GENOA 2-1
36p.t.: Carparelli (Genoa); 12s.t.: Pinga Da Silva (Siena); 25s.t.: Ghirardello (Siena);

TRIESTINA - MESSINA 2-1
15p.t.: Fava (Triestina); 33p.t.: Portanova (Messina); 19s.t.: Fava (Triestina);

VICENZA - CAGLIARI 4-2
7p.t.: Esposito (Cagliari); 16p.t.: Zanchetta (Vicenza); 28s.t.: Jedaías (Vicenza); 30s.t.: Cammarata (Cagliari); 36s.t.: Jedaías (Vicenza); 50s.t.: Margiotta (Vicenza);

MARCATORI

11 reti: Zampagna (Messina, 2 rig.).
10 reti: Chevanton (Lecce).
9 reti: Schwach (Vicenza, 3 rig.), Fava (Triestina), Maniero (Palermo, 5 rig.), Protti (Livorno, 4 rig.).
7 reti: Tiribocchi (Siena), Bazzani (Sampdoria), Oliveira (Catania).
6 reti: Borgobello (Ternana).
5 reti: Frick (Ternana), Stellone (Napoli), Carparelli (Genoa, 1 rig.), Alteri (Cosenza), Guidoni (Cosenza), Bruno (Ascoli), Maini (Ancona).
4 reti: Italiano (Verona, 1 rig.), Flachi (Sampdoria, 2 rig.), Volpi (Sampdoria, 1 rig.), Baggio E. (Salernitana, 2 rig.), Vignaroli (Salernitana).

PROSSIMO TURNO
Recupero 2 di andata 6/01/2003

ASCOLI	VICENZA	Lun. 15,00
GENOA	TERNANA	Lun. 15,00
LECCE	CATANIA	Lun. 15,00
LIVORNO	CAGLIARI	Lun. 15,00
MESSINA	SALERNITANA	Lun. 15,00
NAPOLI	ANCONA	Lun. 15,00
PALERMO	SAMPDORIA	Lun. 20,30
TRIESTINA	SIENA	Lun. 15,00
VENEZIA	BARI	Lun. 15,00
VERONA	COSENZA	Lun. 15,00

BASKET SERIE A1

Virtus Bo - Oregon Cantù	77-81
Roseto - Pompea Na	87-74
Metis Va - Viola Rc	84-62
Fabiano - Virtus Roma	57-74
Snaidero Ud - Scavolini Ps	87-94
Lauretana Bi - Skipper Bo	96-87
Air Avellino - Trieste	72-65
Pippo Mi - Montepaschi Si	80-86
Mabo Li - Benetton Tv	85-92

Classifica

26	14	13	1	1293	1118
20	14	10	4	1068	1001
18	14	9	5	1090	1017
18	14	9	5	1129	1079
18	14	9	5	1024	1016
16	14	8	6	1088	1041
16	14	8	6	1089	1045
16	14	8	6	1142	1136
16	14	8	6	1096	1091
14	14	7	7	1122	1128
14	14	7	7	1081	1098
12	14	6	8	1117	1134
10	14	5	9	1090	1137
10	14	5	9	1114	1176
10	14	5	9	1062	1130
8	14	4	10	1060	1096
6	14	3	11	1035	1099
4	14	2	12	1057	1215

Prossimo turno

Skipper Bo - Snaidero Ud, Oregon Cantù - Benetton Tv, Montepaschi Si - Fabriano, Scavolini Ps - Virtus Bo, Trieste - Roseto, Virtus Roma - Mabo Li, Lauretana Bi - Pippo Mi, Viola Rc - Air Avellino, Pompea Na - Metis Va

New York, Karpov batte Kasparov

Si è conclusa con la vittoria di Anatolij Karpov la sfida tra Garry Kasparov e l'antico rivale disputata a New York giovedì e venerdì scorsi; il match si è svolto su quattro partite "rapide" da 25 minuti a testa più incremento di 10 secondi a mossa, nella sede degli "Studios ABC" in Times Square ed è stato seguito in diretta da migliaia di appassionati su internet. I a 1 nella prima giornata, con Kasparov che dopo aver vinto abbastanza nettamente il primo incontro con il nero si è forse rilassato ed ha poi perso il secondo per una serie di clamorosi errori. «Ho giocato così male che non mi sono più ripreso» dichiarerà Garry nella conferenza stampa finale. E infatti nella seconda giornata non è praticamente mai stato in partita: nel terzo incontro ha perso malamente un Pedone permettendo a Karpov una vittoria da manuale, nel quar-



to e ultimo non è riuscito a sfruttare il vantaggio del bianco ed ha proposto patta (subito accettata) dopo neppure 30 mosse. Il risultato finale di 2,5 a 1,5 segna una vittoria di grande prestigio per Karpov. Quanto a Kasparov, gli è stato chiesto alla fine se pensa di rimanere ancora a lungo numero uno al mondo: «Se gioco così, ha risposto, no di certo!».

flash dal mondo

MOTOGP

Natale blindato con i genitori per il pluripremiato Valentino

Dopo le minacce da parte dei terroristi baschi del gruppo C.C.C.C. se non avesse rinunciato al contratto con la Repsol, Valentino Rossi si prepara a trascorrere un Natale sostanzialmente «blindato» nella sua Tavullia, dove si trova attualmente e dove sembra intenzionato a rimanere sino a fine anno. Il campione del mondo di motociclismo, infatti, è sotto scorta degli agenti della Digos, che anche sabato lo hanno accompagnato a San Vincent per ricevere un premio per il titolo vinto nella MotoGp.



PALLAVOLO

Sisley Treviso strapazza Milano e allunga sulla seconda Modena

Risultati: Sisley Treviso-Asystel Milano 3-0; Kerakoll Modena-Lube Macerata 3-2; Noicom Cuneo-Sira Ancona 3-1; Icom Latina-Pet Perugia 3-0; Edilbasso Padova-Copra Piacenza 3-1; Itas Trentino-Gabeca Montichiari 3-2; Canadiens Verona-Estense Ferrara 3-1. Classifica: Treviso 29; Modena 27; Macerata 26; Latina 26; Milano 24; Trentino 16; Ferrara 15; Perugia 13; Cuneo 13; Verona 11; Montichiari 10; Piacenza 10; Padova 8; Ancona 3.

RUGBY

Treviso fermato dal Viadana e il Calvisano si avvicina

Ottava giornata Super 10: Aris Viadana-Benetton Treviso 28-21; Aps Petrarca Padova-Rovigo 26-10; Ghial Am. & Calvisano-Lottomatica Roma 58-19; Overmach Parma-Skg Gran Rugby Parma 13-8; Marchiol Silea-Conad L'Aquila rinviata all'8 gennaio. Classifica: Benetton Treviso 34; Ghial Calvisano 33; Aris Viadana 26; Overmach Parma 23; Aps Petrarca Padova 21; Skg Gran Rugby Parma 19; Rovigo 10; Lottomatica Roma e Conad L'Aquila 9; Marchiol Silea 3.

SCI NATALIZIO

Oggi a Limone Piemonte il tradizionale slalom parallelo

Sarà Limone Piemonte, oggi, la capitale dello sci in chiave pre-natalizia, col tradizionale slalom parallelo di Natale. La Gara degli Auguri tra azzurri e azzurre è giunta alla 15/a edizione. Oggi la sfida a 16 maschile fra 14 azzurri e due francesi, nonché tra le otto azzurre promette scintille, poiché fra Giorgio Rocca (tre vittorie nella Gara degli Auguri) e Kristian Ghedina (due) si inserirà l'uomo più in forma della squadra italiana, Davide Simoncelli, reduce dalla vittoria sfiorata sulla Gran Risa in Val Badia nel gigante di ieri.



Siena comanda nel segno di Pinga

Genoa in vantaggio con Carparelli, poi pareggia il brasiliano. Gol-vittoria di Ghirardello

DALL'INVIATO Marco Bucciantini

SIENA Una storia di lotte di classe e brasiliani. Il primato del Siena ha una storia alle spalle lunga un secolo e un futuro davanti che passa per il piedino sinistro di André Luciano da Silva detto Pinga. I bianconeri battono il Genoa in una gara sofferta, goduta da tutti i presenti al "Franchi". Proprio così: lo stadio si chiama come quello di Firenze. Artemio Franchi nacque là, ma da genitori senesi. E morì su queste strade, nel 1983, quando era presidente Uefa e capitano della contrada della Torre.

La partita. Nel primo tempo il vantaggio dei genoani è bugiardo. Il Siena aveva colto due legni con due punizioni di Ghirardello (al 22') e del magnifico Pinga (46'), aveva dilapidato con un tiro insulso di Ghirardello una grande e instancabile azione (26') e aveva infine malamente sprecato con Tiribocchi di testa a pochi passi dalla porta di Brivio. Il Genoa era tutto nella fisicità di Carparelli, bravo ad anticipare i centrali difensivi del Siena e a subirne poi il fallo. Schema essenziale: al 37' Carparelli anticipava Mignani, che lo stendeva. Punizione che va sul palo interno e poi dentro. La ripresa cominciava con Papadopulo che metteva Taddei ad allungare sulla destra. Il brasiliano dal cognome che più toscanò non si può fa la sua parte. Torrente interpreta male il vantaggio e non corregge niente, ma il Genoa in campo non esiste. Pinga - al 12' - aggancia un angolo di Taddei, salta Bressan e tira sulla corsa prendendo in controttempo Brivio. Non ce ne sono molti in giro che sanno calciare in corsa senza abbreviare il passo. Pinga lo sa fare e così non lo puoi marcare, non lo puoi prevedere. «Non mollo mai», ha scritto il brasiliano sulla maglia della salute, che esibisce alla tribuna.

Al 26' Ghirardello calca la stessa punizione che nel primo tempo era finita sul palo. Ma la stringe di cinque centimetri ed è il gol partita. Il Siena non incanta, è squadra ordinata, che difende bene e con molti uomini, ma sa anche ripartire elegantemente sulle geometrie di Brambilla e soprattutto «sa dare profondità all'azione con gli attaccanti» come aggiunge Papadopulo a fine gara. Non è un tecnico da giacca e cravatta, la calata sveglia le origini nelle colline pisane. È un pratico, ha due mani enormi e robuste. Vuole portare il Siena in serie A, che sarebbe un mezzo miracolo in una cittadina che ha deciso da sempre di campare d'altro, Palio e (a debita distanza nonostante recenti exploit) basket. Se il Genoa d'oggi può solo esibire una data, il 1893, che la certifica come la prima squadra di

Anche la Triestina festeggia in vetta Battuto il Messina

TRIESTE La neopromossa squadra di Ezio Rossi si è confermata al comando della serie cadetta, ma hanno dovuto sudare fino al termine per avere ragione di un coriaceo Messina. C'è voluto ancora una volta la zampata di Dino Fava per regalare i tre punti per un Natale che sognava da 45 anni. La Triestina ha confermato l'undici dell'occasione persa a Salerno, con Gentile al posto di Budel. Unica sorpresa tra le fila del Messina di Francesco Oddo, quella di inserire Sportillo. Di fronte, le prime linee più prolifiche del torneo per un confronto dai ritmi altalenanti, con la Triestina decisa a concretizzare la supremazia territoriale. Al quarto d'ora, Parisi penetra in area dal versante sinistro ed offre a Fava una strenna anticipata, sulla quale giunge puntuale il gol del vantaggio. La Triestina cerca il raddoppio ma giunge invece il pareggio grazie ad una deviazione di testa di Portanova su traversone di Princivalli. Dopo il riposo al 19' gol vittoria di Fava su assist di Zanini.

calcio ufficiale, il Siena ha una storia che si perde ugualmente nel diciannovesimo secolo. Esisteva dal 1871 l'associazione ginnastica senese "Mens Sana in Corpore Sano". Affiliava i praticanti degli sport al chiuso delle palestre. Roba da benestanti. Chi si faceva largo nello sport dagli strati popolari «creava un "disordine" sociale che era causa di frequenti conflitti di classe fra gli atleti della Mens Sana», scrive Nicola Natil, dottore e memoria storica vivente dello sport senese. Così, «nel 1904 una quindicina di volenterosi ragazzi decisero per la scissione - contigua Natil - e nacque la società sportiva Studio e Divertimento. Eccellevano nel ciclismo, ma praticavano anche il calcio». Nel 1908 la società si tramutò in Robur e oggi il Siena Calcio è la Robur (negli striscioni, nei cori, nei quotidiani locali) proprio come il basket è la Mens Sana eppoi, per i non senesi, il Montepaschi. Ma oggi non si parla di Palio, di tufo e di contrade. Né di basket. Oggi a Siena si parla André Luciano da Silva detto Pinga, brasiliano essenza del calcio.



Gigante in Alta Badia

«Miracolo» Simoncelli secondo dietro a Miller

Miracolo? Forse. Certo il secondo posto di Davide Simoncelli (nella foto) nello slalom gigante dell'Alta Badia, gara valida per la Coppa del Mondo, è giunto a sorpresa. Prima di ieri per l'atleta delle Fiamme Oro il miglior risultato di sempre era una quindicesimo posto ottenuto in Val d'Isère, inoltre si era presentato alla seconda manche con il 26° tempo della prima manche... La rimonta finale (guadagnate 25 posizioni) è degna del miglior Alberto Tomba che su questo tracciato ha vinto ben quattro volte. Simoncelli si è piazzato dietro l'americano Bode Miller, che approfittando dell'assenza di Eberharder sta avvicinandosi alla vetta della classifica. Terzo l'austriaco Christian Meyer. Quinto l'azzurro Bardon.

C2/C I pugliesi battono la Nocerina nel match clou del girone. Allo stadio "Zaccheria" ritorna l'atmosfera di Zemanlandia dei primi anni 90

Al Foggia il derby in rossonero e il titolo d'inverno

Ivo Romano

FOGGIA È una stagione a tinte rossonere. Non solo nelle alte sfere, dove fa bella mostra di sé il Milan stellare, ma anche laddove prime pagine e titoli a caratteri cubitali non sono previsti. Di rosso e nero sono colorate anche la maglia di Foggia e Nocerina, di "satanelli" e "molossi", che come il Milan navigano in prima classe e come il Milan seguono alla lettera le direttive di comandanti giovani e vincenti. Da una parte Pasquale Marino, fresco artefice del miracolo Paternò, dall'altra Ezio Iuliano Capuano, uno che a questi livelli va per la maggiore. Il loro inferno si chiama C2, il loro obiettivo è salpare da queste desolate terre calcistiche per approdare lungo le più accoglienti spiagge della C1. La Nocerina vi si trastullava solo un anno fa, poi ha conosciuto l'amarezza delle retrocessioni, un'onta cui porre immediato rimedio. Al Foggia perfino la C1 andreb-

be stretta, se solo per un attimo ci si immerge nei ricordi di un glorioso passato. Perché qui hanno conosciuto l'inebriante calcio della scintillante Zemanlandia, per anni la gente ne è rimasta estasiata fino a credere di vivere in un sogno a forma di pallone. Ma anche i sogni pian piano sfioriscono, fino a morire. Così, nel giro di poche stagioni, la Foggia del calcio è piombata nell'incubo. Tanto che basta l'odore del primato appena conquistato perché la gente tiri fuori dalla naftalina gli antichi vessilli e torni in massa allo "Zaccheria". Anche perché si tratta di uno scontro al vertice. La Nocerina si è tenuto stretto il primo posto per 11 giornate di fila, una settimana fa lo ha lasciato nelle sicure mani del Foggia. I "molossi" provano a riprendersi la vetta, i "satanelli" a piazzare la fuga. Aspra contesa in campo, spettacolare la contrapposizione tra i tifosi. C'è gran folla sugli spalti, i supporter fanno a gara per superarsi nelle coreografie. Non manca qualche imbecille, che fa

esplodere petardi, anche a costo di far rischiare di brutto il portiere di casa. Il pallino del gioco è in mano ai pugliesi, premiati al 24' da una punizione al bacio di De Zerbi, che, a proposito di rossonero, si è fatto alla scuola del Milan. Troppo attendista la Nocerina: una punta non basta a creare problemi agli avversari. Anche se dopo la mezz'ora c'è la grande occasione per il pari: se la divora Chietti, che manda sul palo a porta vuota. Il Foggia non vuol rischiare e prova a mettere in casaforte il successo. Va sovente vicino al raddoppio, che arriva al quarto d'ora della ripresa: Del Core affonda sulla fascia, mette al centro, Greco in semi-rovesciata manda in rete. Si sveglia tardi la Nocerina. Troppo tardi. In tempo solo per accorciare le distanze. Merito di Campo, autore di un classico eurogol a una manciata di minuti dal termine. Poi più nulla. E lo "Zaccheria" può cantare di gioia per il titolo d'inverno: Zemanlandia è lontana, la C1 un po' meno.

Florentia, vittoria e primo posto nel girone B

REGGIO EMILIA Certo non vince a suon di goleade, cosa che ci si sarebbe potuto aspettare all'inizio della stagione quando la C2 sembrava stretta per l'ex Fiorentina, ora Florentia Viola. Ma visto com'era andato l'inizio del campionato, che ha portato all'esonero di Pietro Vierchowod, conviene accontentarsi. Anche perché la Florentia delle ultime giornate, dal cambio di allenatore in poi, con l'arrivo dell'esperto Alberto Cavasin, galoppa a buon ritmo. E ieri allo stadio "Giglio" di Reggio Emilia (davanti a circa un migliaio di tifosi) contro il Sassuolo si è compiuto un passo importante: la quinta vittoria consecutiva. La serie iniziò

proprio a Reggio contro il Brescello, poi un tris con Fano, Savona e San Marino. Tornando alla giornata di ieri la Florentia Viola è passata per uno a zero grazie ancora una volta al giovane attaccante Riganò autore di una splendida realizzazione. Gli emiliani forse meritavano di più e, nonostante il primo posto a quota 32 (in coabitazione con il Rimini, fermato 0-0 a Grosseto) i tifosi insistono perché la società operi sul mercato, soprattutto alla ricerca di un secondo attaccante. In settimana si era parlato di Eddy Baggio, il fratello del più famoso Roberto. In difesa dovrebbe arrivare Paolo Scotti dalla Triestina.

Lettera a mio figlio sul calcio Darwin Pastorin Mondadori pagine 128, euro 12,00

Il calcio come discorso capace di unire le generazioni, essendo in grado di offrire un terreno comune di dialogo. È questo il nocciolo del libro di Darwin Pastorin, che in questi giorni di regali natalizi può rappresentare un'idea intelligente per un dono ai più giovani. Perché attraverso lo sport da sempre amato, Pastorin recupera importanti frammenti di una memoria personale e collettiva che altrimenti andrebbero dispersi. Dal calcio si parte per parlare d'altro (la storia, le vicende familiari, la guerra, la povertà, la fame, anche quella di tanti bambini), per poi tornare al calcio, in un andirivieni tematico che mostra come la pratica e la tifoseria calcistica rappresentino momenti importanti in molte vite, di uomini più o meno "illustri".

L'autore parla di un calcio che non è solo gioco, ma «una metafora dell'esistenza, una sottile guerra psicologica, fatta di astuzia, di alchimie, di strategie, di geometrie». Per questo sottoli-

Figlio mio, ti racconto il calcio vero

Roberto Carnero

nea, con poesia, come questo sport racchiuda «tutte le meraviglie del possibile: è culla, casa, fiume, stella, abisso, ramo, vertigine». Il suggestivo racconto di Pastorin prende le mosse dalle memorie d'infanzia, quando si giocava a pallone con gli amici del quartiere nel campo dietro casa. Il football allora riempiva le giornate dei ragazzi, con il gioco giocato e con quello rievocato o contemplato sui volti scavati dalla fatica dei campioni delle figurine Panini. «Mi impressionavano - ricorda l'autore - i volti "vecchi" di quei giocatori ragazzi. Sembravano più maturi della loro età, forse perché lasciavano giovanissimi le loro famiglie e i loro paesi

per inseguire quella chimera. Avevano vent'anni, ma ne dimostravano trenta, quaranta». E se a qualcuno sarebbe arriso il successo, molti avrebbero invece fatto presto ritorno alle loro case, ai loro luoghi d'origine. Perché il sogno il più delle volte si infrangeva contro la durezza della realtà. Un calcio che non era ancora quello «dei tecnocrati, della "zona", roba da biliardo, da perfezionisti, da scienza esatta». Era il calcio dell'uomo contro uomo, in cui le sorti della partita dipendevano dall'esito del confronto-scontro tra i diversi giocato-

ri, ciascuno con le sue caratteristiche e la sua personalità agonistica. Di quel calcio leggendario, un po' mitico, Pastorin - che racconta di aver scelto la professione di giornalista sportivo per unire le sue due passioni: il calcio e la letteratura - ripercorre alcuni momenti attraverso una carrellata dei giocatori più popolari, da quelli della sua giovinezza per giungere fino ai nostri giorni. Riva, «un modello come giocatore ma soprattutto come uomo». Pelé, «ex lustrascarpe destinato a diventare il più forte giocatore di tutti i tempi». Sivori, «l'argentino

tracagnotto», e Charles, «il gigante galiese», della Juventus per la quale, ragazzo, Pastorin incominciò a tifare. La leggenda di Maradona: «Piccolo, gonfio, dedito ad albe stanche, svergiate e sbagliate, vittima di falsi amici e della volontà di andare oltre ogni regola, Maradona ha trasformato un semplicissimo pallone di cuoio in uno scricigno di bellezza». Scirea, «il santo calciatore», prematuramente scomparso nell'89 in un incidente stradale. Platini, che negli anni '80 «portò in Italia il calcio dell'immaginazione al potere». Ronaldo, che «con quella faccia da cartone animato sembra un bambino destinato a non crescere mai». Andrés Escobar, la cui terribile vicenda addita,

in negativo, ciò che lo sport non dovrebbe mai diventare, ovvero follia violenta e criminale.

Molti ricorderanno la storia assurda: difensore della Colombia ai Mondiali del '94, a causa di un autogol dovuto a una sfortunata deviazione, Escobar fu responsabile dell'eliminazione della sua squadra al primo turno. Alcuni giorni dopo, pagò con la vita quell'errore, freddato in un ristorante di Medellín con dodici colpi di mitraglietta da un tifoso impazzito.

Questo è un caso estremo, ma la critica di Pastorin si estende, più in generale, a un mondo del calcio, quello di oggi, che va sempre più smarrendo il senso della propria intrinseca moralità, cercando di «trasformare una palla in una mostruosa macchina per produrre soldi, ma non felicità». E per questo che, senza retorica, ha deciso di dedicare questo libro ai bambini, perché con loro è possibile pensare a un calcio diverso, senza violenza, senza intolleranza, senza razzismo: «Anche la salvezza di un pallone di cuoio è nelle vostre mani, nella vostra ingenuità e innocenza. Siete voi bambini i campioni del mondo».



STESSE CARATTERISTICHE DELLA 4p Ford Mondeo berlina acquisto portellone e capacità di carico

Ford Mondeo, che già quest'anno ha ricevuto l'iniezione dei motori TDCi da 130 CV in aggiunta al 100 CV, presenta una ulteriore proposta: la versione di carrozzeria a cinque porte. Del tutto simile per dimensioni e forma alla berlina 4 porte, la nuova configurazione arriva a completare la gamma per rispondere alle esigenze dei clienti che accanto all'ampio spazio dell'abitacolo hanno bisogno di una maggiore capacità di carico. A misure esterne e interne invariate, la Mondeo 5 porte è infatti in grado di offrire la stessa volumetria del bagagliaio della SW. Ovvero passa da 500 litri minimi ai 1370 ottenibili grazie al possibile completo abbattimento orizzontale dei sedili posteriori (frazionati) fino a formare un piano di carico perfettamente piatto. In più, grazie al portellone



posteriore, è più facile caricare anche oggetti ingombranti. «Oggi nel segmento D la Ford Mondeo è l'unica a poter offrire tutte le versioni: 4 porte, 5 porte e

Station Wagon», dichiara il presidente di Ford Italia, Massimo Pisanisi che per il 2003 la vendita di oltre 15mila Mondeo con una crescita del 10% sul 2002.

È LA «DONNA DELL'ANNO 2002» Premiata l'ing. Cristina Siletto capo-progetto per l'erede Punto

In questi giorni in cui si fa un gran parlare delle capacità e professionalità in seno alla Fiat, conforta la notizia che l'autorevole periodico Automotive News nella sua edizione europea ha nominato Cristina Siletto «Donna dell'Anno 2002». In un settore prettamente maschile, la signora Siletto si è infatti conquistata un riconoscimento che premia prima di tutto la sua alta qualificazione ma anche l'intera industria italiana.



Cristina Siletto è infatti l'ingegnere a capo del «Progetto 199», ovvero della vettura che nel 2005 sostituirà la Fiat Punto. Un impegno che nei prossimi

tre anni la vedrà sempre più occupata alla guida di un team composto da trenta persone, e punto di riferimento nei rapporti con oltre 150 tra fornitori esterni e

ingegneri della Opel. Infatti, il nuovo modello sarà il primo a condividere importanti componenti con la Casa tedesca, nell'ambito dell'alleanza industriale tra Fiat e General Motors. Il giudizio di Automotive News (è «la donna che ha raggiunto il più alto livello nella storia dell'industria automobilistica italiana») è ben condiviso dal numero uno di Fiat-Lancia, Gianni Coda: «Le capacità tecniche, le qualità umane e soprattutto la determinazione ed efficacia di Cristina Siletto ci hanno convinto che era lei la persona giusta per guidare un modello strategico per la Fiat come il Progetto 199». L'ing. Siletto è nata a Torino, ha 37 anni, è laureata in ingegneria elettronica al Politecnico di Torino. In Fiat è entrata nel 1990, iniziando subito a progettare sistemi elettrici, elettronici e di autodiagnostica dei motori. Per poi passare nel 1994 ad applicare i suoi risultati sui modelli futuri Multipla e Seicento e infine nel 2000 è responsabile del restyling Punto e ora della sua erede.

motori

Il 2003 sarà ancora carico di difficoltà

Troppi fattori esterni condizionano il mercato dell'auto. In crescita le vendite al Sud

Rossella Dallò

MILANO Si chiude un anno difficile per l'auto italiana. E le prospettive per il 2003 sono troppo condizionate da una serie di fattori esterni. Solo se la crescita del Pil arriverà all'1,4% come dice Confindustria; se ci sarà una soluzione «positiva» dei conflitti mediorientali; se disponibilità, e il prezzo, il petrolio sarà sotto controllo; se cresceranno i consumi delle famiglie... se tutto ciò si verificherà allora si potrà parlare di un mercato in salita a 2,3 milioni di nuove immatricolazioni. Il quadro di previsioni dipinto nell'annuale incontro di fine anno non lascia molto spazio all'ottimismo. Vedremo un produttore straniero impiantarsi in Italia? Nemmeno questo, a quanto pare: «Non si sono create le premesse per farlo. In tempi passati si è avuta l'occasione ma non la si è voluta cogliere», taglia corto il presidente dell'Unrae, Salvatore Pistola. Così, dunque, il mondo delle quattro ruote può solo spingere l'acceleratore - sempre se Berlusconi e soci ci sentono - sul



Gabriele Mutti

MILANO Il segretario generale dell'Unrae, Gianni Filipponi, nel corso dell'incontro con i giornalisti, ha presentato cifre particolarmente interessanti per quanto riguarda i vari segmenti del mercato.

Quello «A» (le piccole) ha registrato un leggero calo (14,74% del mercato rispetto al 15,31% del 2001) come conseguenza dell'anzianità di alcuni prodotti come Fiat Panda e Seicento, Ford Ka, Daewoo Matiz e Renault Teingo. Significativa comunque la performance della Smart, giunta al 10% del segmento. Le auto estere sono al 49% del segmento.

Il segmento B (compatte), stabile da alcuni anni, si conferma come quello di grand lunga di maggior volume per il mercato italiano. I maggiori successi del 2002 sono stati quelli di Peugeot 206, Opel Corsa, Toyota Yaris, Renault Clio, Volkswagen Polo, Ford Fiesta e Bmw Mini. Davvero notevole l'exploit della Citroen C3, con 30mila unità vendute in soli 9 mesi. Le auto estere hanno una quota di mercato in questo segmento del 60,3%, grazie anche al calo di vendite di prodotti come la Fiat Punto e la Lancia Y. Tra le new entry un ruolo significativo nel 2003 dovrebbero giocare le nuove Nissan Micra, Ford Fusion, Honda Jazz e Hyundai Getz. Molto forte la presenza delle diesel, arrivate al 22,8

Agli italiani piacciono tanto le «off road» I motori Diesel sono vicini al 50 per cento

per cento del segmento.

Il segmento C (berline medie) è al 28,5% del mercato: la crescita qui è contenuta rispetto alla media europea, per il mancato decollo della Fiat Stilo, mentre sono andate bene l'Alfa 147, la Ford Focus e la Peugeot 307. Questo è il segmento con il maggior volume di auto estere: 71,3%, mentre il diesel è arrivato al 65,1, con una crescita percentuale di oltre 10 punti rispetto al 2001. La Ford Focus è di gran lunga la diesel più venduta in Italia.

Il segmento D (grandi berline) è al 15,9% e la sua quota è quasi agli stessi livelli dello scorso anno grazie alla presenza di auto come la Bmw Serie 3, l'Audi A4, la Mercedes Classe C e la Renault Laguna II. Molto importante la quota di station wagon (40%) e addirittura preponderante (80,6%) quella di auto estere: lo sono quattro vendite su cinque. Tra i maggiori successi, oltre alle auto citate va ricordata anche la Volkswagen Passat. In questo segmento il diesel è all'83,5 per cento.

Il segmento E (ammiraglie) è al 3,5%, è stabile e la presenza diesel è del 79,9%. Tra i vari modelli, da segnalare i successi delle Mercedes Classe E e M, Bmw X5 e Volvo S60 (in questo segmento sono incluse anche le sport utility di grandi dimensioni).

In generale, il diesel in Italia è al 50%, contro il 40% di media del mercato europeo.

Spider e Coupé hanno una quota simile, con l'uno per cento del mercato: tra le vetture aperte si registra un dominio della Peugeot 206 CC seguita a una certa distanza dalla Smart, e tra quelle di prestigio vanno giudicate buone le performance di Bmw Serie 3, Mercedes C/SLK e Saab 9-3. Fra le coupé dominano la Mercedes C/SLK, le Bmw Serie 3 e le Porsche, con la presenza ai vertici anche della Hyundai.

I monovolume compatti sono quasi l'8% del totale del mercato, con il diesel al 63,5. Le «regine» sono l'Opel Zafira, la Renault Scénic, la Citroen Picasso e la Mercedes Classe A. Buono il debutto della Toyota Corolla Verso e della Hyun-

ricambio del parco non catalizzato: 8,5 milioni di auto tuttora circolanti e sempre più spesso prese di mira dagli amministratori locali. Ma dove sono queste vetture? Principalmente al Sud, dove peraltro quest'anno si è registrato (a differenza del Nord in leggero calo e del Centro stabile) un lieve incremento delle vendite grazie soprattutto agli eco-incentivi. Ma la minore capacità di spesa delle famiglie meridionali non lascia sperare in grossi incrementi. E proprio in queste aree il peso eccessivo dei premi assicurativi frenano il ricambio delle vecchie auto. Si prospetta quindi un 2003 ancora difficile per il settore. Tanto che anche il Centro studi Promotor non prevede una inversione di tendenza. All'interno di questo quadro pieno di ombre, le novità di prodotto nel 2003 saranno ancora tante. Secondo l'Unrae continuerà la crescita dei motori Diesel, anche nei segmenti «bassi» (oltre ai common rail di Ford-Psa, arriverà finalmente il piccolo JTD per la Fiat Punto), che dovrebbero raggiungere la parità (50%) con i benzina. In aumento anche il gradimento per gli off-road nelle sue varie forme: Suv in particolare, crossover ecc.

dai Matrix. Nel 2002 è ripresa anche la crescita delle monovolume grandi, con l'1,6% del mercato e il dominio assoluto del diesel (94,3%). Al vertice conferma della Chrysler Voyager, della Kia Carnival, della Ford Galaxy, della Volkswagen Sharan e della Seat Alhambra. Ottimo il debutto della Toyota Avenis. Significativa la presenza praticamente di tutti i grandi produttori.

Le multipiazze sono all'1,4% con una quota diesel del 65,6% e la leadership è costituita dalla Fiat Doblo e dalla Renault Kangoo.

Ottimo il bilancio per i fuoristrada, ormai al 5% del mercato e con un discreto incremento (0,8%) rispetto al 2001. Quasi tutto il merito di questo salto in avanti si deve ai Suv, gli sport utility vehicle che ormai costituiscono al 50% del segmento. Al vertice dei bestseller troviamo infatti dei Suv come la Toyota Rav4 e la Land Rover Freelander, mentre tra i fuoristrada classici la prima è la Mitsubishi Pajero.

In totale le nicchie rappresentano il 17,7% del mercato, e monovolume e fuoristrada sono in costante crescita. Si è leggermente contratto il mercato delle station wagon (12,3% invece di 13,2) e le leader qui sono Ford Focus e Opel Astra: notevoli i risultati delle Audi A4, Volkswagen Passat e della new entry Peugeot 307. Le berline sono stabilizzate al 70%, ma se si escludono i segmenti A e B (dove sono presenti solo berline) la loro quota scende al 40%.

accade nel mondo

– **NUOVO IMPIANTO AUDI** sta per sorgere su un'area di 80mila mq a Ingolstadt accanto al quartier generale. Si tratta di una nuova carrozzeria con 400 robots e di stampaggio destinate alla produzione dell'erede dell'Audi A3, con un ritmo iniziale di 630 unità al giorno. In totale vi saranno impegnati circa 750 lavoratori. Per i due nuovi impianti la Casa tedesca ha investito 500 milioni di euro, 1000 miliardi di vecchie lire.

– **SULLA NEVE CON FIAT** potrebbe essere lo slogan che accompagna le stagioni invernali da qui alle Olimpiadi del 2006 in Piemonte. Fiat Auto, infatti, si è aggiudicata l'appalto indetto dalla Federsci. Il contratto, della durata di 3 anni, prevede il noleggio di venti Ulysse Dinamic 2.0 JTD, 54 Ducato Panorama 2.8 JTD e 27 Ducato Combinato 2.8 JTD. Oltre alla fornitura, da subito, in comodato d'uso di 35 Stilo Multi Wagon.

– **E LONDRA PREMIA IL LINGOTTO** per il contributo all'educazione dei giovani alla sicurezza stradale. Il premio, consegnato qualche giorno fa da Michael di Kent ai dirigenti Fiat Auto, ha voluto riconoscere ufficialmente l'importanza del programma «Fiat e i giovani» che in dieci anni ha coinvolto oltre 21 milioni di studenti italiani e brasiliani delle elementari, medie e superiori.

– **IL MOTOR SHOW FA IL RECORD** di visitatori: circa 1.125.000 nelle nove giornate di apertura al pubblico e nonostante una giornata in meno, per di più festiva, rispetto all'edizione del 2001.

In attesa di conoscere il prescelto per rappresentarci al G4 Challenge in programma da marzo

Per Land Rover Italia un anno ok

Il 2002 di Land Rover è stato segnato dal debutto della terza generazione della «ammiraglia» Range Rover, dal restyling della Freelander, bestseller tra i Suv di medie dimensioni, e dal rinnovo della Discovery. Un anno positivo, dunque, per la marca inglese del gruppo Ford, che conta di chiudere l'anno con 180mila consegne nel mondo, 15mila in Italia (più 1,9% sul 2001) di cui 1000 Range, oltre 9300 Freelander, 2200 Defender (cui si devono aggiungere le 3000 unità consegnate a enti e istituzioni pubbliche) e 1300 Discovery. E nel cassetto della società ci sono ancora 3000 contratti invariati più i mille per la pubblica amministrazione.

Ancora più consistente l'incremento del fatturato della filiale italiana che a fine anno arriverà a 410/420 milioni di euro contro i 340 dello scorso anno. E se il 2003 sarà un anno conservativo, tra il 2004 e il 2005 la Land Rover conta di introdurre 3 nuovi modelli passando dalle attuali 4 a 5 gamme di prodotto.

Ma tornando all'anno in corso, un'altra interessante iniziativa ha coinvolto tut-



ta la Land Rover: la nascita e organizzazione del G4 Challenge che si svolgerà da marzo prossimo in quattro continenti con i finalisti di 16 nazioni, e che ha appena concluso le selezioni nazionali. Per l'Italia, nelle due tornate di prove (nella foto) che hanno interessato un'ottantina di concorrenti, sono passati alla fase successiva

Marco Ponteri e - udite udite - la giovane Alberta Chiappa, una biondina che dietro l'aspetto molto gentile nasconde una grinta da vera challenger. Lo ammettiamo, siamo un po' partigiane. Comunque, tra loro due, dopo una sorta di stage in Inghilterra in gennaio, sarà scelto il rappresentante ufficiale per l'Italia. r.d.

Ci si può ancora iscrivere al «Trofeo Aicha delle Gazzelle» che si svolgerà in aprile in Marocco

Nel Sahara un'avventura tutta rosa

Giuseppe Caruso

MILANO Ritorna anche quest'anno, e siamo ormai alla tredicesima edizione, il «Trofeo Aicha delle Gazzelle», una gara di navigazione in fuoristrada nel deserto sahariano, a cui possono partecipare soltanto donne.

Durante questi anni il campo di partecipazione si è sempre più allargato, tanto da comprendere donne tra i 18 ed i 60 anni, avventurose e determinate, requisiti indispensabili per il tipo di competizione. Nella vita di tutti i giorni le concorrenti svolgono le professioni più disparate, sono infatti mediche, avvocate, attrici, insegnanti, postine, farmaciste, modelle, sartre, poliziotte, ma sono accomunate dalla voglia di competere e di superarsi a vicenda.

La partenza è prevista per il 12 e 13 aprile, l'arrivo ufficiale per il 26 dello stesso mese. L'obiettivo è quello di percorrere circa 2.500 chilometri in otto giorni con fuoristrada, moto, overland o quad, il tutto in pieno deserto marocchino senza GPS

o roadbook, ma solo con carte, bussola e binocolo.

Le nazioni presenti al via saranno ben 17, un record, e comprenderanno i Paesi dell'occidente europeo e poi America, Libano, Giappone, Canada, Marocco, Romania e Svizzera.

Sarà come sempre vasta anche la presenza della stampa internazionale, con oltre 280 giornalisti accreditati che racconteranno la gara assieme a fotografi, tecnici video e teleoperator. Per gli appassionati sarà possibile seguire l'avvenimento in diretta via Internet, attraverso un sistema di tracking satellitare.

Il «Trofeo delle Gazzelle» richiede una buona dose di strategia, precisione nella guida e un ottimo senso di navigazione. È essenzialmente una prova di resistenza, dove la velocità non ha alcun valore visto che le concorrenti dovranno raggiungere i punti di controllo obbligatori avendo percorso il minor numero possibile di chilometri.

Alcune delle «gazzelle» in gara, soprattutto le motocicliste, hanno già disputato dei rally, ma la maggior parte delle concor-

renti sono donne vivaci, appassionate e alla ricerca di avventura, che per la prima volta si cimentano con una sfida così impegnativa. Il «Trofeo delle Gazzelle» offre infatti a queste concorrenti la libertà, l'autonomia e l'azione che cercano. Non si tratta di una sfida facile, perché bisogna essere in grado di tracciare il proprio percorso senza aiuti esterni, ma solo con le proprie capacità.

Le donne in gara dovranno confrontarsi con le difficoltà del deserto marocchino, ricco di dune, sassi e rocce. Sarà come sempre una gara emozionante tra pendenze e inclinazioni, alla continua ricerca dell'equilibrio del veicolo nei passaggi difficili e nei guadi ciotolosi, dove il rischio è in agguato.

Le «gazzelle» sanno maneggiare la pala e le piastre di disincaglio, allestire un bivacco nel deserto, orientarsi con la bussola, sporcarsi le mani di grasso. Sono, in poche parole, pronte all'avventura e alla competizione.

Se siete interessate, potete ancora informarvi e iscrivervi via Internet al sito: www.maienga.com.

super-Roberto

BENIGNI STASERA SU RAIUNO E NEGLI USA CON «PINOCCHIO»

Stasera i Roberto Benigni debutta con uno «one man-show» su Raiuno e il giorno di Natale il suo «Pinocchio» esce per la prima volta in oltre 2 mila sale degli Stati Uniti in tempo per concorrere in tutte le categorie principali dell'Oscar, al quale è stato candidato dall'Italia come miglior film straniero dai 380 giurati dei David di Donatello. In attesa di conoscere, l'11 febbraio prossimo, la cinquina definitiva dall'Academy, in Italia «Pinocchio» ha già battuto molti record. Anzitutto quello delle copie distribuite dalla Medusa al debutto, l'11 ottobre scorso: 860, un numero mai registrato in Italia. La Medusa ha stanziato per il lancio circa 3 milioni di euro, pari al budget per i più grossi titoli americani.

il musical

AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA. È PER GIULIO SCARPATI

Maria Grazia Gregori

Milano e Roma mica sono Broadway: malgrado l'indiscusso favore del pubblico verso il musical è difficile inventare e sostenere una tradizione che da noi, al contrario della rivista e dell'avanspettacolo, non ha radici. A riempire questo «vuoto» ci ha pensato, per più decenni, con solido buon gusto, la mitica ditta G&G, Carinei & Giovannini, che si è avventurata nel genere nuovo della commedia musicale dove ha trionfato, con spettacoli custoditi gelosamente dalla memoria degli spettatori. Aggiungi un posto a tavola (1974) è stato uno dei più grandi successi di questo inossidabile duo, rappresentato in ben cinquanta versioni in tutte le latitudini e in tutte le lingue. In Italia, sempre con Johnny Dorelli protagonista, ha avuto addirittura tre edizioni e un formidabile revival televisivo. Ora l'unico superstite del famoso binomio, Pietro Carinei, lo ripropone al Ventaglio Teatro Nazio-

nale di Milano (e poi a Napoli e al Sistina di Roma), con un cast che ha in Giulio Scarpati (ma si proprio l'amatissimo dottor Lele di Un medico in famiglia e il progressista maestro di Cuore) e nella ciliegina sotto spirito Martina Stella, reduce dai successi con Gabriele Muccino e da un amore litigarello con Valentino Rossi, i suoi maggiori motivi di richiamo. Certo questa vera e propria fiaba, impaginata nelle scene perfette e ricche d'invenzione di Giulio Coltellacci, scandita dalle coreografie ginniche di Gino Landi, dal sapore decisamente laico, non tanto anticlericale quanto anti gerarchie ecclesiastiche, dove Dio parla al telefono con il suo prete prediletto per vaticinare di un secondo diluvio universale e della necessità di una seconda arca sulla quale dovranno salire tutti gli abitanti del paese di cui don Silvestro è parroco, ha più frecce al suo arco, malgrado dimostri

tutti i suoi anni, per interessare anche nell'ottica di un'evazione non cretina. Il primo motivo d'interesse è senza dubbio il debutto nel genere di un bravo attore teatrale come Giulio Scarpati, idolo delle mamme e delle ragazzine e la prima volta in teatro di Martina Stella. Che dire? Giulio Scarpati non è un cantante, anzi un crooner come Dorelli, ma ha l'indubbio coraggio di non nascondersi dietro un dito, di evidenziare immediatamente il fatto di non esserlo e di muoversi con simpatia e autorità all'interno di un recitando da attore. Magro, con la sua faccia da bravo ragazzo, Scarpati è un don Silvestro simpatico, in tonaca nera, jeans e scarpe da ginnastica, non insensibile ai richiami dell'amore per la giovane Clementina che nutre per lui una passione furibonda: un prete che sogna di essere come gli altri, che soffre quel voto di castità e di celibato imposto

dalla chiesa. Per fortuna Dio, a modo suo, è un rivoluzionario e gli dice che amare è possibile anche per lui... un'illusione che dura un attimo, la proibizione ritorna e la ragazza si fida subito con un carabiniere. «Lele» è Martina Stella tanto caruccia, con una voce più che discreta, una bellezza piccante, ma la recitazione... E se Enzo Carinei, che è il sindaco miscredente e arraffone, rappresenta la vera e propria incarnazione della commedia musicale che fu, la figlia d'arte Chiara Noschese è bravissima nel ruolo di Consolazione, prostituta dal buon cuore, pronta a innamorarsi e Max Giusti se la cava piuttosto bene come Toto, il cretino di turno, che improvvisamente si sveglia e scopre il sesso. Su tutto e tutti le bellissime e modernissime musiche di Armando Trovajoli. Uno spettacolo che è un vero e proprio evergreen, con una sua morale, neanche tanto scontata.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria
oggi in edicola con l'Unità
a € 3,60 in più

CINEMA

Librino, la Bellezza della periferia



I bambini di Librino, coinvolti nell'avventura di Antonio Presti

La prima avvisaglia dell'avventura di Antonio Presti a Librino, io l'ho avuta a Castel di Tusa l'estate scorsa. Eravamo a cena in pizzeria, c'era con lui Fedora - che non conoscevo - tornavano tutt'e due da una delle loro ormai abituali spedizioni a Catania, dove per l'appunto Antonio bussava alle porte degli appartamenti di edilizia pubblica di Librino, disegnati da Tange, e Fedora, dopo aver chiesto il permesso, lei bionda, giovane, grassoccia e rassicurante, registrava con la sua videocamera, i colloqui surreali che si andavano svolgendo sugli usci semichiusi... «Vi manda il Comune?» «No», rispondeva candido Antonio. «Se volete venderci qualcosa, non è il momento...», tentavano di difendersi le donne di Librino. «No, signora, io non voglio vendervi nulla...» «E allora che cosa volete?» «Voglio parlare della Bellezza...» «Ho seguito e documentato l'Utopia di Antonio fin dall'inizio» - mi dice Fedora, mostrandomi una parte delle quaranta ore girate, fino ad oggi. Quella sera d'agosto, dopo la pizza, andammo a dormire nell'albergo di Antonio, «L'atelier sul mare», io dormivo sul letto di pietra della stanza dedicata da Dario Bellezza a Pier Paolo Pasolini, quando alle tre e venti, mi svegliai il terremoto: il letto di pietra si muoveva... Fedora scese dalla sua camera in camicia e con il suo inseparabile «Terzo Occhio» registrò i vortici nel mare buio di fronte alle Isole Eolie (dove infatti si collocava, apprendemmo l'indomani, l'epicentro del sisma). Ora ci ritroviamo a Catania con l'Etna in fiamme, nascosta da un immenso baldacchino barocco di nuvole grigio-piombo contro il cielo celeste, e si inaugura a piazza Stesicoro, di fronte all'Anfiteatro romano dell'Età Imperiale, scavato nelle rocce laviche dell'acropoli greca, la Casa Museo «Stesicorea» dedicata a Librino e alle etnie straniere presenti in città.

Nasce il primo archivio autoritratto di una periferia metropolitana: dedicato al Librino, celebre quartiere catanese disegnato da Kenzo Tange. Ci lavorano Antonio Presti e RaiEducational Bussando a tutte le porte

Adele Cambria

centro molle fuori di ogni spazio...» Ma già arrivano i bambini della terza elementare di Librino, in visita al nuovo Museo: sono tra loro molti dei protagonisti delle gigantografie che tappezzano la prima stanza, scattate dal foto-artista Massimo Siragusa. Foto splendide, bambini splendidi per la gravità, la profondità degli occhi con cui guardano il mondo. Antonio Presti li guida nella visita: «Il diritto di cittadinanza, bambini, passa per il diritto alla Bellezza. È peggio essere tenuti

Bambini, dice Antonio è peggio essere tenuti ai margini dello Spirito che ai margini della città. E ripetetevi: io sono bello Librino è bello

il personaggio

Antonio Presti, mecenate dei sogni

Mecenate e patron dell'arte contemporanea in Sicilia. Ovvero: uno che ha cominciato circa vent'anni fa a finanziare con soldi propri le opere d'arte, quasi sempre sculture - ma anche «pittura a metri» e muri di ceramiche - che regalava ai luoghi a cui, per nascita e vita vissuta, appartiene: cioè i paesi ma anche le fiamme e le colline del territorio dei Nebrodi. Dal minuscolo villaggio di Pettineo, dov'è nato, e dove ha creato il «Museo domestico» (pezzi di tela dipinti in un giorno di festa innocente da una folla di artisti e non, e poi distribuiti alle sospettose famiglie dei compaesani), alla fiumara del Tusa, nel cui alveo asciutto Pietro Consagra innalzò una gigantesca doppia mano di cemento bianco e nero, intitolata «La materia poteva anche non esserci»: alla spiaggia di Marina di Tusa, dove gli stessi operai del cementificio che Antonio aveva ereditato dal padre, e che

oggi non funziona più, (Presti non ha voluto sottostare al «pizzzo», costruirono, alla fine degli anni Ottanta, una scultura di Tano Festa, - «Monumento per un poeta morto» - aerea finestra di cemento riempita dell'azzurro dello Jonio, dipinta di celeste e ornata da sempre più labili nuvolette bianche. (L'unico aiuto che Presti avrebbe accettato dal «pubblico» sarebbe stato quello della manutenzione delle opere, e con un manifesto firmato da intellettuali si è rivolto anche al Presidente Ciampi). Esaurita la prima fase, che ha dato vita, nell'arco di un quindicennio, al Museo all'aperto di «Fiumara d'Arte» - con strascichi di paradossali processi al mecenate per abusivismo edilizio, conclusi da altrettante assoluzioni - Presti ha inventato le «camere d'artista»: un albergo a Castel di Tusa, «L'atelier sul mare», dove ogni camera è «firmata». Nel luglio scorso, la Cnn ha raccontato vita-ed-opere (fino ad oggi) di Antonio Presti in un documentario. Ma intanto lui era già al lavoro sul progetto «Librino», il quartiere periferico di Catania, disegnato negli anni Settanta dal grande architetto giapponese Kenzo Tange e installato in un territorio felice, tra il mare e l'Etna, dove prosperavano i vigneti di un vino celebre, il Misto San Giorgio.

a.c.

ai margini dello Spirito, che ai margini della città, dei servizi, dei supermercati...» Capiranno? Io credo di sì, quando Antonio (che non ho mai visto, prima d'ora, in vesti paterne...) si raccomanda: «La mattina quando ci laviamo, laviamo anche la nostra anima...» (Siamo ora nel bagno a forma di uovo realizzato, su un'idea di Presti, da un cinese di Catania, che insegna arti marziali). E poi: «Prima di addormentarvi nel sogno, la sera, pensate nel profondo del cuore "Io sono bello, Librino è bello"». E Fedora, con il suo operatore, continua a «vedere»... (Ne ricaverà un documentario per RaiEducational, il resto formerà il primo archivio-autoritratto di una perife-

ria metropolitana). «Io credo che questa - mi dice la giovane regista - sia un'esperienza unica in Italia, un quartiere, anzi una città-periferia, monitorata lungo tre interi anni...» **L'Angelo della Bellezza** Ma eccoci nella stanza forse più felice del Museo: «La stanza della Poesia e dell'Innocenza»: un grande letto ricolmo di cera bianca come fosse neve, di cera a fiocchetti anche le mura, e quando si accende una luce blu (la wood la chiamano i tecnici del palcoscenico), si disegnano, sul soffitto, le ali di un angelo e affiorano da una parete i versi di Elio Pecora: «...Può la parola trasvolare l'abisso - posarsi, bianca piuma, sopra le acque - chiamare il mon-

do - tenerlo stretto in un velo - da cui traspare tutto - che nasce e ritorna...» «Guardate, guardate le piume dell'Angelo della Bellezza che sono diventate vere» **Racconta la giovane regista: questa è un'esperienza unica in Italia; abbiamo monitorato il quartiere per tre anni**

I bimbi di Librino «Questo lo hanno chiamato "il gioco del quartiere". È una specie di gioco dell'oca inventato da loro, i bambini di Librino. Le caselle brutte, dove si paga pegno, sono quelle delle strade sporche, della spazzatura non raccolta sulla spiaggia, del ladro che strappa la borsa a una vecchietta, dell'automobilista che possa col rosso... Quelle belle, che ti fanno avanzare di un giro, sono la palestra, il campo del basket, la passeggiata al mare ad Ognina, dove vanno la domenica pomeriggio con la famiglia a prendere il gelato». Ultimo flash: la testimonianza di Elias Maanae, nato a Damasco da madre libanese, vissuto in Germania, poi approdato a Catania: «Perché è la città più multietnica che conosco...», dice.

FIRENZE

ADRIANO
Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607
Sala Rubino La leggenda di Al, John e Jack
1000 posti 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,20)
Sala Zaffiro L'amore infedele - Unfaithful
15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7,20)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720
268 posti L'uomo senza passato
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)

ASTRA II CINEHALL
Piazza Beccaria Tel. 055/2343666
291 posti La leggenda di Al, John e Jack
15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7,20)

CIAC CINEHALL
Via Faenza, 56r Tel. 055/212178
270 posti Pinocchio
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,20)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA
Via Cavour, 50r Tel. 055/217428
460 posti Tutta colpa dell'amore
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

COLONNA CINEHALL
Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550
500 posti La leggenda di Al, John e Jack
15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7,20)

EXCELSIOR CINEHALL
Via Carretani, 4r Tel. 055/212798
456 posti Lontano dal Paradiso
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,20)

FESTIVAL SPAZIUNO
Via del Sole, 10 Tel. 055/277645
148 posti Ghost World
16.30-18.30-20.40-22.45 (E 6,20)

FIAMMA
Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307
Sala 1 Natale sul Nilo
350 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala 2 Il pianeta del tesoro
150 posti 15.15-17.00-18.45-20.45-22.45 (E 7,00)

FIORILLA
Via G. D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123
Sala Claudio Zanchi Il mio grosso grasso matrimonio greco
410 posti 15.30-17.15-19.00-20.50-22.45 (E 6,50)
Sala Fiesole 8 donne e un mistero
16.00-18.15-20.30-22.45

FIRENZE
Via Baracca Tel. 055/410007
Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti
400 posti 15.30-18.30-21.30 (E 7,00)
Sala 2 Il pianeta del tesoro - 15, 15-17,00-18,40
Tutta colpa dell'amore - 20,40-22,45 (E 7,00)
Sala 3 Il mio grosso grasso matrimonio greco
200 posti 15.15-17.00-18.45-20.45-22.45 (E 7,00)

FLORA ATELIER
Piazza Dalmazia, 2r Tel. 055/4220420
Sala A Sognando Beckham
168 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)
Sala B Lontano dal Paradiso
500 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)

FULGOR
Via Maso Finiguerra Tel. 055/381881
Sala Giove Era mio padre - 16,00-18,15-20,30-22,45
Sala Marte Il mio grosso grasso matrimonio greco
15,20-17,10-19,00-20,50-22,45 (E 7,00)
Sala Mercurio Harry Potter e la camera dei segreti
15,30-18,30-21,30 (E 7,00)
Sala Nettuno Natale sul Nilo - 16,00-18,15-20,30-22,45
Sala Venere Il pianeta del tesoro
15,00-17,10-19,00-20,50-22,45 (E 7,00)

GAMBRINUS CINEHALL
Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112
400 posti La leggenda di Al, John e Jack
15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,20)

GOLDONI
Via Serragli, 109 Tel. 055/222437
500 posti L'uomo del treno
15.30-17.20-19.10-21.00-22.45 (E 6,50)

IDEALE
Via Freguola, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776
540 posti Harry Potter e la camera dei segreti
15.30-18.30-21.30 (E 7,00)

MANZONI
Via Meriti, 109 Tel. 055/366808
818 posti Natale sul Nilo
15.00-17.00-19.00-21.00-22.50 (E 7,00)

MARCONI
Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199
Sala 1 Natale sul Nilo
430 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala 2 Il pianeta del tesoro
150 posti 15.15-17.00-18.45-20.45-22.45 (E 7,00)
Sala 3 Era mio padre
150 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

MULTISALA VARIETY
Via del Madonnino, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902
Sala Luna Natale sul Nilo
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Plutone Tutta colpa dell'amore
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Saturno Era mio padre
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Sole Harry Potter e la camera dei segreti
16.30-19.30-22.30 (E 7,00)
Sala Urano Il pianeta del tesoro
15.20-17.10-19.00-20.50-22.45 (E 7,00)

ODEON CINEHALL
Piazza Strozzi, 1 Tel. 055/214068
688 posti L'amore infedele - Unfaithful
15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,20)

PORTICO
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930
Sala Blu Spirit - Cavallo selvaggio
530 posti 15.40-17.25-19.05-20.55-22.45 (E 7,20)
Sala Verde Sognando Beckham
150 posti 15.35-18.00-20.25-22.45 (E 7,20)

PRINCIPE
Viale Matteotti Tel. 055/575891
Sala 1 Il mio grosso grasso matrimonio greco
350 posti 15.30-17.15-18.55-20.50-22.45 (E 7,00)
Sala 2 Era mio padre
150 posti 15.45-18.00-20.25-22.45 (E 7,00)

PUCIONI
Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645
700 posti Spettacolo teatrale
(E 6,20)

SUPERCINEMA
Via dei Cimatori Tel. 055/217922
Harry Potter e la camera dei segreti
15.45-19.00-22.15 (E 6,20)

VERDI ATELIER
Via Ghibellina, 99 Tel. 055/239642
1550 posti Il grande dittatore
21.00 (E 6,20)

VITTORIA
Via Pagnini, 34r Tel. 055/480879
680 posti Era mio padre
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)

D'ESSAI
CASTELLO CINTECA DI FIRENZE
Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749
195 posti Il popolo migratore
Domani

ISTITUTO FRANCESE
Piazza Ognissanti, 2 Tel. 055/2398902
100 posti Spettacolo teatrale
21.00

SALA ESSE
Via del Ghirlandolo, 31 Tel. 055/666643
8 donne e un mistero
Domani

IL NOSTRO FILM

Al Pacino e Robin Williams coppia stellare nell'Alaska accecante di «Insomnia»

Una coppia stellare: Al Pacino è il poliziotto, il segugio. Robin Williams è l'assassino, la preda. Inizia tutto con una caccia all'uomo. Poi, la fatalità. A questo punto i due destini s'intrecciano e si confondono: il cinema compie un'altra delle sue magie. «Insomnia» è un thriller di grande livello, ottimamente girato, fantasticamente interpretato. Impreziosito da quel set naturale da favola che è l'Alaska d'estate, piena di una luce invadente e ossessiva, che penetra tutto. Un film che porta la firma di uno dei più promettenti giovani americani: quel Christopher Nolan che stupì tutti due anni fa con il geniale «Memento» (questa volta però Nolan lavora senza l'aiuto del fratello scrittore). Da vedere.



La leggenda di Al, John e Jack
commedia
Di Aldo Giovanni & Giacomo e Massimo Venier con Aldo Giovanni & Giacomo, Antonio Catania, Ivano Marescotti, Aldo Maccione, Giovanni Esposito, Lucia Guzzardi, Frank Crudele, Giovanni Ciancio, Marco Beretta.
Il ritorno al cinema del trio comico più amato del Paese è con una commedia ambientata nella New York degli anni '50, tra gangster, spartorie, gag ed imprevisti divertenti. Il fantastico trio interpreta, scrive e dirige (insieme a Massimo Venier): un altro grande successo di pubblico e critica.

Femme Fatale
thriller
Di Brian De Palma con Rebecca Romijn-Stamos, Antonio Banderas.
Una «divertente, sexy e deliziosamente crudele» Rebecca Romijn-Stamos - nella definizione dello stesso De Palma - incarna l'anima, l'angelo tentatore, la lama tagliente, la preda e il cacciatore di questo avvincente thriller di De Palma che racconta il sogno, il desiderio, l'avventura e la tensione con stile affascinante e penetrante. Ma che soprattutto racconta il virtuosismo della macchina da presa, mettendo in scena una danza erotico-estetica al spettatore. Imperdibile per chi apprezza la grande regia.

K-19
thriller
Di Kathryn Bigelow con Harrison Ford, Liam Neeson.
Alle soglie di una catastrofe nucleare dovuta ad un guasto, il sottomarino sovietico K-19 è vittima di scontri e incomprensioni interne relative al comando. Un copione già vista-più e più volte - vede due associate star come Ford e Neeson dirette dalla produttrice-regista di «Point Break» e «Strange Days», acclamata in patria ma poco considerata in Europa. Il modello d'azione di esportazione Usa continua a mettere consensi oltreoceano, anche se il vecchio continente sempre riluttante. Decidete voi da che parte stare.

a cura di Edoardo Semmla

CINECLUB CINECITTA'
Via Ptsara, 576 Tel. 055/7324510
99 posti Daunbaio' Domani

ANITELLA
C.R.C.
Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/621207
8 donne e un mistero Domani

BARBERINO DI MUGELLO
BORGO SAN LORENZO
Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018
DON BOSCO Harry Potter e la camera dei segreti
21,30

GIOTTO
Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658
600 posti La leggenda di Al, John e Jack
21,30

CAMPI BISENZIO
VIS PATHÉ
Via F.lli Cervi Tel. 055/896907
Sognando Beckham
17,40-20,10-22,40 (E 7,50)
Pinocchio - 14,40 (E 7,50)
La leggenda di Al, John e Jack
14,30-14,50-16,00-17,20-17,40-19,50-20,15
La leggenda di Al, John e Jack
20,30-22,20-22,35-23,00 (E 7,50)
Tutta colpa dell'amore - 20,35-22,55 (E 7,50)
Natale sul Nilo
14,30-15,17-17,30-20,00-22,20-22,40-23,00 (E 7,50)
Lontano dal Paradiso - 20,20-22,40 (E 7,50)
Il pianeta del tesoro
14,30-15,10-16,30-17,10-18,30-20,10-22,40
L'amore infedele - Unfaithful
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)
Harry Potter e la camera dei segreti
14,50-17,00-17,20-18,30-20,35-21,00 (E 7,50)
Era mio padre - 14,50-17,40-20,20-22,50
Spirit - Cavallo selvaggio
14,30-15,00-16,30-17,30-18,30-20,30-22,30
Il mio grosso grasso matrimonio greco
14,40-17,30-20,30-22,50 (E 7,50)

EMPOLI
CINEMA TEATRO EXCELSIOR
Via Ridolfi Cosimo, 75 Tel. 0571/72023
Il mio grosso grasso matrimonio greco
Harry Potter e la camera dei segreti

CRISTALLO CINEHALL
Via T. da Battifolle Tel. 0571/72669
La leggenda di Al, John e Jack
15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7,00)

FIESOLE
UNIONE
Via Aretina, 24 Tel. 055/650188
144 posti Snow dogs - 8 cani sotto zero Domani

FIGLINE VALDARNO
NUOVO CINEMA
Via Roma, 15 Tel. 055/951874
La leggenda di Al, John e Jack
21,30

SALESIANI
Via Roma, 20 Tel. 055/9156066
Il pianeta del tesoro
14,30-16,15-18,10-20,00-21,40

FIRENZUOLA
DON O. PUCETTI
Via Villani, 42 Tel. 055/819008
Natale sul Nilo Domani

GREVE IN CHIANTI
BOITO D'ESSAI
Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889
350 posti La leggenda di Al, John e Jack
21,30

IMPRUNETTA
BUONDELMONTI
Piazza Buonfondomonti, 27
300 posti Natale sul Nilo Domani

LASTRA A SIGNA
MODERNO
Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783
La leggenda di Al, John e Jack Domani (E 6,71)

MARRADI
ANIMOSI
Via della Repubblica Tel. 055/8045166
Natale sul Nilo Domani

PONTASSIEVE
ACCADEMIA
Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252
294 posti La leggenda di Al, John e Jack
21,30

SAN CASCIANO VAL DI PESA
EVEREST
Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478
300 posti La leggenda di Al, John e Jack
21,30 (E 4,13)

SAN DONATO IN POGGIO
SOCIETA FILARMONICA VERDI
Via Senese, 9 Tel. 055/8072841
Harry Potter e la camera dei segreti Domani

SCANDICCI
AURORA
Via S. Bartolo in Tulo, 1 Tel. 055/2571735
900 posti Harry Potter e la camera dei segreti
18.30-21.30 (E 6,20)

MULTISALA CABIRIA
Piazza Piave, 2 Tel. 055/255590
Sala 1 La leggenda di Al, John e Jack
250 posti 20.30-22.45 (E 6,50)
Sala 2 Il mio grosso grasso matrimonio greco
20.50-22.45 (E 6,50)

SCARPERIA
CINEMA GARIBALDI
Via Lippi Tel. 055/4490614
Il pianeta del tesoro Domani

SESTO FIORENTINO
CINEMA GROTTA
Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600
Sala 1 La leggenda di Al, John e Jack
15,40-18,10-20,30-22,45 (E 6,50)
Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti
15,15-18,15-21,30 (E 6,50)

Sala 3 Era mio padre
15,40-18,10-20,30-22,45 (E 6,50)
Sala 4 Il pianeta del tesoro
15,10-17,00-18,45-20,50-22,45 (E 6,50)

VICCHIO
CINEMA TEATRO GIOTTO
Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844460
Signs
21,30

AREZZO
CORSO MULTISALA
Corso Italia, 115 Tel. 0575/24883/22834
Sala Luci Spirit - Cavallo selvaggio
250 posti 15,00-16,40-18,30-20,30-22,30
Sala Suoni L'amore infedele - Unfaithful
550 posti 15,00-17,30-20,00-22,30

EDEN
Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/35364/22834
1 Sognando Beckham
180 posti 20,20-22,30
2 Lontano dal Paradiso
90 posti 20,20-22,30

JOLLY
Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395
400 posti Natale sul Nilo
15.15-17.40-20.10-22.30

POLITEAMA
Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301
Grande Harry Potter e la camera dei segreti
806 posti 15,45-18,00-22,00
Salotto Era mio padre
224 posti 15,15-17,40-20,10-22,30

SUPERCINEMA
Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834
600 posti La leggenda di Al, John e Jack
15,00-17,30-20,00-22,30

AMBRAS
FILARMONICA
Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032
200 posti La leggenda di Al, John e Jack
21,30

BIBBIENA
SOLE
Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476
478 posti La leggenda di Al, John e Jack
22,15

CORTONA
SIGNORELLI
Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882
Harry Potter e la camera dei segreti
21,30

FOIANO DELLA CHIANA
APOLLO
Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406
La leggenda di Al, John e Jack
21,40

PONTE A POPPI
DANTE
Tel. 0575/529164
Harry Potter e la camera dei segreti
22,00

S. GIOVANNI VALDARNO
BUCCI
Corso Italia, 3 Tel. 055/940875
700 posti La leggenda di Al, John e Jack
21,30

SALA MARILYN
Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169
196 posti Era mio padre
21,30

SOCI
ITALIA
Tel. 0575/560039
Natale sul Nilo
22,30

EUROPA
Via Danimarca, 25 Tel. 0564/454543
Sala 1 La leggenda di Al, John e Jack
475 posti 15,30-17,45-20,22,20
Sala 2 Spirit - Cavallo selvaggio
144 posti 15,30-17,10-18,50-20,30-22,20

MARRACCINI
Via Mazzini, 155 Tel. 0564/20157
604 posti Harry Potter e la camera dei segreti
16,00-19,00-22,10

MODERNO
Viale Tripoli, 33 Tel. 0564/22429
1000 posti Natale sul Nilo
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

CASTEL DEL PIANO
ROMA
Via V. Veneto, 9 Tel. 0564/955592
La leggenda di Al, John e Jack
21,15

ORBETELLO
ATLANTICO
Corso Italia, 132 Tel. 0564/867453
240 posti La leggenda di Al, John e Jack
20,30

SUPERCINEMA
Corso Italia, 129 Tel. 0564/867176
Sala 1 Natale sul Nilo
350 posti 16,30-18,20-20,10-22,00
Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti
16,00-19,00-22,00

LIVORNO
AURORA
Viale Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586/409888
400 posti La leggenda di Al, John e Jack
15,50-18,10-20,30-22,40

GRAN GUARDIA
Via Grande, 119 Tel. 0586/885165
1613 posti Spirit - Cavallo selvaggio

GRANDE MULTISALA
Piazza Grande Tel. 0586/219447
Sala Colombo Il pianeta del tesoro
150 posti 15,00-16,45-18,30-20,30-22,30
Sala Magellano Il mio grosso grasso matrimonio greco
150 posti 15,15-17,00-18,45-20,30-22,30
Sala Vespucci Harry Potter e la camera dei segreti
540 posti 15,45-19,00-22,15

METROPOLITAN
Via Marradi, 76 Tel. 0586/808224
780 posti Era mio padre
15,40-18,00-20,10-22,30

ODEON
Largo Valdese, 6 Tel. 0586/899233
900 posti La leggenda di Al, John e Jack

QUATTRO MORI
Piazza Pietro Tacca, 16 Tel. 0586/896440
668 posti Natale sul Nilo
15,40-18,00-20,15-22,30

CASTIGLIONCELLO
CASTIGLIONCELLO
Via Foscolo 1 Tel. 0586/752122
350 posti La leggenda di Al, John e Jack
15.30-17.30-19.30-22.00

CECINA
MODERNO
Via Italia 4 Tel. 0586/680299
450 posti Harry Potter e la camera dei segreti
22,00

TIRRENO MULTISALA
Via Buozzi, 11 Tel. 0586/681770
1 La leggenda di Al, John e Jack
22,00
2 Spirit - Cavallo selvaggio
550 posti 15,00-17,30-20,00-22,30

MARCIGNANA MARINA
METROPOLIS
Via Vaci, 7a Tel. 0585/904381
256 posti La leggenda di Al, John e Jack
21,30

PIOMBINO
METROPOLITAN
Piazza Cappelletti, 2 Tel. 0565/30385
875 posti Harry Potter e la camera dei segreti
19,30-21,30

LUCCA
ASTRA
Piazza del Ciglio 7 Tel. 0583/496480
750 posti La leggenda di Al, John e Jack
15.30-18.00-20.00-22.30

CENTRALE
Via di Poggio 36 Tel. 0583/55405
300 posti Harry Potter e la camera dei segreti
15,30-18,45-22,00

ITALIA
Via del Biscione, 32 Tel. 0583/467264
380 posti Il pianeta del tesoro
16,30-18,30-20,30-22,30

MODERNO
Via Vittorio Emanuele II, 17 Tel. 0583/53484
810 posti Natale sul Nilo
15,45-18,00-20,15-22,30

NAZIONALE
Piazzale Verdi 3 Tel. 0583/53435
270 posti La leggenda di Al, John e Jack
280 posti Sognando Beckham
150 posti 15,20-17,45-20,15-22,30

NUOVO
Piazza Stazione, 16 Tel. 050/41332
432 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco
15,15-17,05-18,50-20,40-22,30

PONSACCO
ODEON
Via del Milite, 1 Tel. 0587/736168
400 posti La leggenda di Al, John e Jack
20,15-22,30

PONTEDERA
CIRCOLO CINEMATOGRAFICO AGORA
900 posti Il vecchio che leggeva romanzi d'amore
21,30

MASSIMO
Via XXII Aprile 1 Tel. 0587/52298
900 posti La leggenda di Al, John e Jack
20,15-22,30

ROMA
Corso Matteotti, 81 Tel. 0587/53463
600 posti Harry Potter e la camera dei segreti
16,30-21,30

SANTA

la recensione

Coppelia, la bambola di Hoffmann gioca a fare Marilyn tra fast food e moto cromate

Gabriella Gori

FIRENZE *Coppelia* di Charles Jude, in prima nazionale al Teatro Comunale di Firenze con Maggiodanza, è un balletto delizioso che sposa il linguaggio della danse d'école all'atmosfera del musical più raffinato.

Il coreografo nella sua rivisitazione è fedele al racconto di Hoffmann e alla musica di Delibes, ma si prende la felice licenza di ambientare la storia, coreografata da Saint-Léon nel 1870, nella New

York degli anni '50 e dei miti della celluloid.

Tra moto cromate, fast food, drive in, pompe di benzina, si snoda il bisticcio amoroso tra Swanie e Fonzy per colpa di Coppelia, la bambola costruita da Coppelius, che dal balcone affascina il ragazzo e gli fa dimenticare le nozze. Sarà l'intraprendenza della sposina a svelare l'inganno e a ricondurre a sé l'amato dopo aver burlato il vecchio e la sua pretesa di dare vita all'automa.

La versione di Jude, creata nel 1998 per il Balletto di Bordeaux, è colma di joie de vivre e sapientemente orchestra i richiami alla commedia musicale

americana e alle dive di quegli anni. Swanie in rosa ricorda Kim Novak, Coppelia in abito bianco è la Marilyn di *Quando la moglie è in vacanza*, Fonzy è il marinaio Gene Kelly di *Un giorno a New York*, Coppelius un malavitoso alla Frank Sinatra, i loro amici la gioventù dei sobborghi di *West Side Story*.

Le scene di Giulio Achilli, i costumi di Philippe Binot e l'ottima direzione d'orchestra di Nir Kabaretti, esaltano la fantasia di stili ricercata da Jude che, su una base classica, innesta chiari e gradevoli richiami al jazz, al moderno, e li rende visibili soprattutto nelle scene corali. Letizia Giuliani nel ruo-



lo di Smanie è stata perfetta e nelle variazioni ha dato prova di una maturazione tecnico-artistica che ne fa l'indiscussa punta di diamante del corpo di ballo fiorentino. Eric Frédéric del Balletto di Bordeaux ha stupito per i grandi salti, l'humor e la verve con cui ha interpretato Fonzy.

Il tocco di classe è arrivato però con il burbero Coppelius di Charles Jude, la straordinaria ex étoile dell'Opéra di Parigi ancora in grado di emozionare e di sorprendere anche al solo apparire sulla scena. *Teatro Comunale, Coppelia, martedì 24 e domenica 29 ore 15.30, venerdì 27 e sabato 28, ore 20.30.*

teatri

Firenze

A.B.C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI
Via Camaldoli 7/r - Tel. 055.221646
Riposo

A.GI.MUS.
Via della Piazzola, 7/r - Tel. 055.580996
Riposo

ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE
Via Adriani, 27 - Tel. 055.690487
Personale di M. Conti

AMICI DELLA MUSICA
Via Sirtori, 49 - Tel. 055.607440
Saloncino - Teatro della Pergola: domenica 12 gennaio ore 21.00 *Voces Intimae* con R. Cecchetti (fortepiano), L. De Filippi (violino), S. Meo (violoncello)
Teatro della Pergola: sabato 11 gennaio ore 16.00 *Non solo Bartók* musiche di Bartók, Schubert con Quartetto di Fone

ASTER ELSINOR
Via Pisana, 111 - Tel. 055.7131783
Riposo

CENTRO CULTURALE DI TEATRO
Villa Arnivabene - Piazza Alberti - Tel. 055.58300382
Riposo

CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI
Via di S. Salmi, 12 - Tel. 055.6236195
Riposo

CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI
Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055.292180
Riposo

FILARMONICA G. ROSSINI
Via Castellani, 7 - Tel. 055.280236
Giovedì 26 dicembre ore 16.15 *Ossibuchi e palle d'oro* tre atti comici di S. Nelli regia di R. Bulgherini con S. Forconi, G. Brilli, R. Bulgherini presentato da Compagnia Il Grillo

FLORENCE SYMPHONIETTA
Via S. Reparata, 40 - Tel. 055.477805
Riposo

MUSICUS CONCENTUS
Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055.287347
Riposo

ORATORIO SAN NICCOLO AL CEPPO
Via De' Pandolfini, 3 - Tel. 055.8418532
Riposo

ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA
Via E. Poggi, 6 - Tel. 055.783374
Piazza Pitti - Firenze: martedì 31 dicembre ore 23.30 *Gran Concerto di Fine Anno* Dir. G. Lanzetta con l'Orchestra Sinfonica di Mosca

PUPI DI STAC
Via Bollo, 15 - Tel. 055.3245099
Sabato 11 gennaio in scena *Cappuccetto Rosso* presentato da Pupi di Stac

SALA FIABA
Via delle Mimose, 12 - Tel. 055.7398857
Riposo

SASCHALL
Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055.6504112
Giovedì 9 gennaio ore 21.00 *Musical on Broadway - All That Jazz* con A. De La Roche

TEATRO CANTIERE FLORIDA
Via Pisana, 11 - Tel. 055.7131783
Domenica 12 gennaio ore 16.00 *Il pesciolino nel bicchiere* per la rassegna «Le domeniche per le famiglie» regia di M. Chiarenza

TEATRO CESTELLO
Piazza Cestello, 4 - Tel. 055.294609
Venerdì 27 dicembre in scena *La Zona Tranquilla*

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 800.112211
Domani ore 15.30 *Coppelia* musica L. Delibes Dir. N. Kabaretti con L. Giuliani, D. Bragatto, B. Milo e l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino presentato da Opéra National Di Bordeaux presentato da MaggioDanza

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055.22641.2264335
Venerdì 27 dicembre ore 20.45 *La Palla al piede* di G. Feydeau regia di A. Pugliese con L. De Filippo, G. Imperato, C. Rosi presentato da Comp. di Teatro L. De Filippo

TEATRO DELLE DONNE
Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055.2347572
Riposo

TEATRO DI RIFREDDI
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055.4220361
Riposo prossimo spettacolo: «I viaggi di Calandrino ad Oriente del Decamerone» in scena dal 4 al 6 gennaio

TEATRO LA NAVE
Via Villamagna, 111 - Tel. 055.6530284
Sabato 28 dicembre ore 21.00 *00127 licenza di trippajo* tre atti comici in vernacolo di T. Zenni regia di V. Ranfagni presentato da Gruppo teatrale La Nave

TEATRO LE LAUDI
Via Leonardo da Vinci, 2r - Tel. 055.572831
Sabato 28 dicembre ore 21.00 *Frida* di e con F. Lettieri e P. Vezzosi regia di V. Mancusi musiche di P. Zenmaro, scene di M. Minucci presentato da Adarte (Associazione Danza Arte Teatro)

TEATRO PUCCINI
Piazza Puccini, 41 - Tel. 055.362067
Domenica 29 dicembre ore 21.00 *In My Life (The Beatles Songbook 2002)* di M. Cassi e L. Brizzi regia di M. Cassi con il Maurizio Geri Swinglet

TEATRO REIMS
Via Reims, 30 - Tel. 055.6811255
Giovedì 26 dicembre ore 17.00 *Stal tranquillo ti difendo* tre atti comici di G. Rovini e V. Bongiamini con G. Nannini presentato da Comp. Arti e Mestieri

TEATRO VERDI
Via Ghibellina, 101 - Tel. 055.212320.2396242
Domani ore 17.00 *Concerto di Natale* musiche di Boccherini, Mozart, Haydn Dir. G. Antonini con M. Bacelli (mezzosoprano)

Bagno a Ripoli

TEATRO ACLI
Via Chiantigiana, 13 - S. Piero a Ema - Tel. 055.640662
Riposo

Barberino del Mugello

TEATRO COMUNALE
Corso B. Corsini, 100 - Tel. 055.8418532
Martedì 31 dicembre ore 21.00 *Spettacolo con l'Ensemble Kazakok* con A. Retjnskij (chitarra)

Fiesole

SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE
Via Delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055.597851
Teatro Comunale: mercoledì 1 gennaio ore 11.30 *Concerto di Capodanno* concerto per l'Europa musiche di Cherubini, Vivaldi, Stravinskij, Saint-Saens, Coates con le Orchestre della Scuola di Musica di Fiesole

Greve

TEATRO BOITO
Viale R. Libri, 2 - Tel. 055.853889
Venerdì 17 gennaio ore 21.15 *Gabriele* di F. Paravidino e G. Rappa regia di G. Rappa presentato da Teatro Stabile di Bolzano

Rufina

PICCOLO TEATRO DI RUFINA
Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055.8396177
Martedì 31 dicembre ore 24.00 *Fine Anno al Teatro* brindisi di mezzanotte e Cabaret Fiorentino
Martedì 31 dicembre ore 22.00 *Quattro funerali e un matrimonio* tre atti brillantissimi in vernacolo fiorentino di I. Filippini regia di T. Lari

San Casciano Val di Pesa

TEATRO NICCOLINI
Via Roma, 47 - Tel. 055.8290146
Sabato 28 dicembre ore 21.00 *Il Vangelo secondo Gesù Cristo* dal romanzo di J. Saramago regia di R. Sottilli con A. Bedino, A. Fontani, M. Natalucci, G. Tosto

San Piero a Ponti

TEATRO IL GORINELLO
Via del Santo 3 - Tel. 055.8997177
Giovedì 26 dicembre ore 16.45 *L'ultimo degli amanti foscari* di N. Simon regia di D. De Rosa presentato da Comp. Il Mosaico

Scandicci

TEATRO STUDIO
Via G. Donzelli 58 - Tel. 055.757348
Riposo

Tavarnuzze

MODERNO
Via Gramsci, 5 - Tel. 055.2373494
Riposo

Arezzo

TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA
Via della Bicchieraia, 32 - Tel. 0575.323397
Sabato 25 gennaio ore 21.00 *Salti mortali* di G. Donati, J. Olesen, G. Mori, I. Gunn regia di G. Mori con G. Donati, J. Olesen, I. Gunn

TEATRO PETRARCA
Via Monaco Guido, 10 - Tel. 0575.23975
Mercoledì 8 gennaio ore 21.00. Turno *A La palla al piede* di G. Feydeau

Barga

TEATRO DEI DIFFERENTI
Via di Mezzo - Tel. 0583.724770
Non pervenuto

Buti

TEATRO F. DI BARTOLO
Via F.lli Disperati, 10 - Tel. 0587.724548
Mercoledì 8 gennaio ore 21.15 *Mettitelo a fa l'ammore* con 'mmet di E. Scarpetta regia di A. Cirillo

Carrara

TEATRO DEGLI ANIMOSI
Piazza Cesare Battista - Tel. 0585.641425
Domenica 5 gennaio ore 21.00 *I parenti terribili* di J. Cocteau

TEATRO VERDI
Piazza Matteotti - Tel. 0585.20202
Domenica 5 gennaio in scena *Irma la dolce* di A. Breffort, M. Mennot con S. Rocca, F. De Luigi

Cascina

TEATRO POLITEAMA
Via Tosco Romagnolo 656 - Tel. 050.744400
Campagna Abbonamenti in cartellone: Diamanda Gallas; Paolo Rossi; Hanna Schygulla, Cala la Notte; Stefano Bollani e B. Rondelli; Katia Beni; Dodi Conti, Anna Meacci; Cookin'; Fabrizio Bentivoglio e Piccola Orchestra Avion Travel

Castiglion Fiorentino

TEATRO COMUNALE DI CASTIGLIONE FIORENTINO
Tel. 0575.657460
Mercoledì 29 gennaio 21.15 *Arcelcchio servitore di due padroni* C. Goldoni regia di G. Emiliani
M. Bartoli, D. Cantarelli, G. Bertan, D. Falchi, M. Martini presentato da I Fratellini

Cavriglia

TEATRO COMUNALE DI CAVRIGLIA
Piazza Berlinguer - Tel. 055.9166536
Venerdì 17 gennaio ore 21.00 *Liola* di L. Pirandello regia di G. Dall'Aglio con F. Castellano

Grosseto

TEATRO DEGLI INDUSTRI
Via Mazzini, 101 - Tel. 0564.421151
Martedì 21 gennaio ore 21.00 *Le sedi* con A. Asti, G. Ferrara

TEATRO MODERNO
Via Tripoli - Tel. 0564.422429
Mercoledì 15 gennaio ore 21.00 *Eduardo al Kursaal*

Livorno

CENTRO ARTISTICO «IL GRATTACIELO»
Via del Platano, 6 - Tel. 0586.896059
Giovedì 16 gennaio ore 21.15 *L'uomo difficile*

TEATRO DELLE COMMEDIE
Via Giovanni Maria Ferreri, 3 - Tel. 0586.404021
Chiuso per restauro

TEATRO LA GOLDONETTA
Via Carlo Goldoni - Tel. 0586.834263
Lunedì 6 gennaio ore 17.00 *Il pifferaio di Hamelin*

TEATRO LA GRAN GUARDIA

Via Grande, 121 - Tel. 0586.885165
Martedì 31 dicembre ore 21.00. Fuori abbonamento *Core Amaranto* di C. Noverini regia di S. Andreini con T. Andrey, S. Andreini

TEATRO MASCAGNI
Via Del Vecchio Lazzaretto, 8 - Tel. 0586.854163
Martedì 28 gennaio ore 10.00. Spettacolo per bambini delle scuole elementari *Difficile come un bambino*

Lucca

TEATRO DEL GIGLIO
Piazza del Giglio - Tel. 0583.46531
Venerdì 10 gennaio ore 21.00 *Odissea* adattamento di M.G. Cipriani regia di M.G. Cipriani

Massa

PIER ALESSANDRO GUGLIELMI
Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585.41678
Venerdì 27 dicembre ore 21.15 *It's all right* con The Golden Gospel Singers

Pisa

TEATRO VERDI
Via Palestro, 40 - Tel. 050.941111
Sabato 11 gennaio ore 16.00 *La bella Helene* opera buffa in tre atti di H. Meilhac, L. Halévy regia di A. Corsini Direttore N. Conti, V. Maxia

Pistoia

TEATRO MANZONI
Corso Gramsci 121 - Tel. 0572.991609
Giovedì 2 gennaio 21.00 *Vecchie D.* Segre regia di D. Segre M. G. Grassini, B. Valmorin

Poggibonsi

TEATRO VERDI
Via del Commercio, 15 - Tel. 0577.981298
Laboratori Corso di danza contemporanea, teatrodanza e teatrale

Pontedera

TEATRO MANZONI
Via Manzoni, 22 - Tel. 0587.57034
Oggi ore 22.30 *Io sono il passante* presentato da Album Zultique

Prato

FABBRICONE
Via Targati, 61 - Tel. 0574.690962
Venerdì 10 gennaio in scena *Serata di gala: Omaggio a Harold Pinter* con C. Morganti

POLITEAMA PRATESE
Via Garibaldi, 33 - Tel. 0574.603758
Sabato 11 gennaio ore 21.00 *L'atletico ghiacciaia* di A. Benvenuti regia di A. Benvenuti con A. Benvenuti, F. Gabrielli

TEATRO METASTASIO
Via Caroli, 61 - Tel. 0574.608501
Non pervenuto

San Gimignano

TEATRO DEI LEGGERI
Piazza Duomo - Tel. 0577.940008
Non pervenuto

Siena

TEATRO DEI RINNOVATI
Piazza Il Campo - Tel. 0577.592265
Non pervenuto

TEATRO DEI ROZZI
Piazza Indipendenza - Tel. 0577.46490
Martedì 14 gennaio ore 21.15 *Nero cardinale* di U. Chiti regia di U. Chiti con A. Benvenuti, M. Salviani, L. Succi, G. Colzi, A. Costagli, D. Frosali

Viareggio

TEATRO POLITEAMA
Lungomare Corrado del Greco - Tel. 0584.966728
Lunedì 13 gennaio ore 21.00 *Il maestro e Margherita* di M. Bulgakov regia di A. Battistini con G. Tosco, O. Kitchin

giorno & notte

Presepe vivente a Prato con David Riondino e Stefano Bollani

- **MUSICA** Al *Jazz Club* (via Nuova de' Caccini 3, ore 22.15, ingresso riservato ai soci) Titta Nesti e Franco Santarnecchi in concerto. All'Omni di Sesto Fiorentino (via Tevere 100, ingresso libero ai soci Arci) Notte caraibica con dj Carlo. Le danze inizieranno alle 21.30 con il corso gratuito di ballo latino a cura di Simona e Simone. Al *Keller Platz* (via Migliorati 7, Prato, ore 22.30, ingresso libero) domani Pill Pink in concerto. Alle *Stanze Ulivieri di Montevarchi* concerto di Natale stasera, ore 21.30, il sassofonista Lorenzo Stefanelli e il pianista Federico Elisetti eseguiranno musiche di Bozzat, Massenet, Bach e Chopin. Domani alla *Badia Fiesolana* Note di Natale, serata di musica e liturgia natalizia in memoria di Padre Ernesto Balducci. Seguirà il rinfresco nel chiostro della Badia.

- **TEATRO** A Castiglione della Pescaia parata musicale per il corso del paese degli artisti di «Babbotrampo» (ore 16), uno spettacolo itinerante per bambinconi acrobati, giocolieri, sculture con i palloncini e anima-

zione con Babbo Natale trampolieri e dispensatori di doni.

- **CINEMA** Al *Cineclub Arsenale di Pisa* (vicolo Scaramucci 4) proiezione di *Intervento divino* di Elia Suleiman (ore 16.30, 18.30, 20.30 e 22.30).

- **PORTE APERTE IN SINAGOGA** La Sinagoga e il museo ebraico di Firenze (via Farini 4) rimarranno aperti per tutto il periodo delle feste, esclusi il 28 dicembre, il 1 e il 4 gennaio (dalle 10 alle 15, venerdì fino alle 14, possibili visite guidate, ingresso a 4 euro). Mentre la Sinagoga di Siena (vicolo de'lel Scotte 14) sarà aperta tutte le domeniche (dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 17, ingresso a 3 euro).

- **CENA DI NATALE** Festa di Natale con i giovani stasera al Centro giovani di Pian di Mugnone e al Centro incontri di Compiobbi con cena e musica (dalle 20 alle 24).

- **PRESEPE VIVENTE** Andrà in scena stasera al Teatro Politeama di Prato, in collaborazione con il comune di Prato, l'unica data dello spettacolo *Presepe vivente (e cantante)* scritto da David Riondino con musiche di Stefano Bollani. Con David Riondino nel ruolo del narratore, Stefano Bollani al pianoforte e quattro cantanti nelle vesti di statuine del presepe: Paolo Benvenuti, Monica Demuru, Petra Magoni e Mauro Menga-lli.

- **I MAI VISTI** È in corso alla sala delle Reali Poste, alla Galleria degli Uffizi, la mostra *I mai visti. Sorprese di frutta e fiori*. Capolavori dai depositi degli Uffizi, seconda edizione di *I mai visti*. L'esposizione inizia con artisti del Quattrocento e del Cinquecento, passa attraverso i trionfi del Seicento e del secolo successivo e chiude con opere del Novecento. Fino al 28 febbraio. Orario 10-18 dal martedì alla domenica, ingresso libero.

TEATRO VERDI di Firenze
Via Ghibellina 99
da venerdì 27 dicembre a lunedì 8 gennaio

enrico MONTESANO
tutti i giorni ore 20.45
con Paolo Bonolis, 11.15-13.45
lunedì 30 riposo

regia **Pietro Garinei**
coreografie **Gino Landi**
di **Terzoli e Vaime**

MALGRADO TUTTO BEATI VOI!

Prevedibile: Unico Teatro Verdi (Lungomare Corrado del Greco) - Tel. 0584.966728
Lunedì 13 gennaio ore 21.00 *Il maestro e Margherita* di M. Bulgakov regia di A. Battistini con G. Tosco, O. Kitchin

coop
BANCA CR FIRENZE
Findomestic
paola del lungo

scelti per voi

INSEGUITI Raidue 20,55
Regia di Kevin Hooks - con Laurence Fishburne, Stephen Baldwin. Usa 1996. 97 minuti. Azione.
La vicenda di due carcerati, un bianco ed un nero, che riescono ad evadere per darsi alla macchia. Tutto filerebbe via liscio se i due, che non si sopportano l'un l'altro, non fossero stretti da una catena che li tiene forzatamente legati. Intanto sulle loro tracce c'è la polizia e la mafia...

SUA MAESTÀ VIENE DA LAS VEGAS Canale5 23,20
Regia di David S. Ward - con John Goodman, Peter O'Toole. Usa 1991. 97 minuti. Commedia.
La famiglia reale inglese muore accidentalmente lasciando come unico erede un pianista americano, nato da una scappatella del Duca di Warren. A far da maestro ci si mette di buona lena il segretario Willingham, ma il re sembra più attratto da una spogliarellista che da una principessa.



TERMINATOR 2 - IL GIORNO DEL GIUDIZIO Italia1 21,00
Regia di James Cameron - con Arnold Schwarzenegger, Linda Hamilton. Usa 1991. 140 minuti. Fantascienza.
Terminator deve difendere il piccolo John Connor, il futuro eroe della resistenza umana, dagli attacchi del terrificante T-100. La madre del ragazzino tenta di eliminare lo scienziato che ha creato il programma dal quale usciranno i nuovi cyborg.

DETOUR Raitre 1,15
Regia di Edgar G. Ulmer - con Tom Neal, Ann Savage, Claudia Drake. Usa 1946. 65 minuti. Noir.
Uno sconosciuto offre un passaggio ad un autostopista e muore improvvisamente. Per paura della polizia l'occasione passeggero ne nasconde il cadavere e continuando il viaggio con i documenti ne assume l'identità. Ma viene smascherato da una donna che lo coinvolge in un ricatto.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 SETTEGIORNARI PARLAMENTO. Rubrica
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.05 Economia oggi. News; 7.30 Tg 1 L.I.S., Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1 Flash. Telegiornale
10.50 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 S.O.S. UNOMATTINA. Rubrica. Conduce Roberta Capua. Con Luana Biscotti, Stefania La Fauci, Costantino Marjotta, Massimo Molae
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RAIUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti. Con Antonella Mosetti, Tonino Carino, Milena Minutoli, Gigi Marzullo. Regia di Luigi Martelli. All'interno: Tg 1. Telegiornale
17.35 LA BELLA E LA BESTIA - UN MAGICO NATALE. Film Tv (USA/Canada, 1997). Regia di Andy Knight
18.45 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

Rai Due
6.00 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. (R)
6.10 GATTODAGUARDIA. Rubrica. (R)
6.15 DALLA CRONACA. Rubrica. (R)
6.20 ANIMA LIBRI. Rubrica.
6.25 ANIMA E L'OMBRA. Rubrica
6.30 BUONGIORNO AUCKLAND. Rubrica
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.30 SORGENTE DI VITA. Rubrica
10.00 TG 2 10.00. Telegiornale
--- NOTIZIE. Attualità
10.05 TG 2 MOTORI. Rubrica
10.15 TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica
10.30 NOTIZIE. Attualità
10.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder
11.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conducono Paola Saluzzi, Gigi Sabani
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 CINDERELLA. Film Tv (USA, 1997). Con Whitney Houston, Whoopi Goldberg
14.20 TG 2 FLASH L.I.S., Telegiornale
14.40 IL RISVEGLIO DI MEGAN. Film Tv (USA, 1997). Con Mary Stuart Masterson, Mark Ruffalo, Lauren Pratt
15.50 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.15 NONSOLOITALIA. Attualità
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.35 SOTTOVOCE. Rubrica "Irene Pivetti"
2.05 IL GRILLO. Rubrica "Franco Maresco: Cinema e Sicilia"
2.35 AFORISMI. Rubrica "Umberto Curi: Il Cristianesimo e la guerra"

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 L'ITALIA TRA LE STELLE. Rubrica "Uno spazioporto per l'universo". Conduce Giosuè Boetto Cohen
8.35 PULSAR - STORIA DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA DEL XX SECOLO. Rubrica "L'emergenza ambiente". Conduce Virginie Vassart. Regia di Michael Agapito
9.05 L'UOMO VENUTO DAL KREMLINO - NEI PANNI DI PIETRO. Film (USA, 1968). Con Anthony Quinn, Laurence Olivier, Vittorio De Sica, Oskar Werner. Regia di Michael Anderson
12.00 TG 3 / RAI SPOT NOTIZIE
12.25 TG 3 ARTICOLO 1. Rubrica "Presenta: MEM'Orla in corso"
13.10 PAROLA MIA. Gioco. Conduce Luciano Rispoli. Regia di Gabriele Cipollini
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 GT RAGAZZI. News
15.20 SCRENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Tadda
16.15 LA MELVESIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3 / TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 2: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00
- 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.26 GR 1 SPORT. GR Sport
8.34 LUNEDI SPORT
8.50 HABITAT
9.06 RADIOJUNO MUSICA
10.04 RADIOJUNO MUSICA
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.33 LARADIOACOLORI
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.25 TAM TAM LAVORO
13.35 HOBBO. A cura di Danilo Giotta
14.05 CON PAROLE MIE
15.03 HO PERSO IL TRENDO
16.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
16.06 BABOB
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI
18.14 L'ARGONAUTA
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.30 GR AFFARI
19.36 ASCOLTA. SI FA SERA
19.42 RADIOJUNO MUSICA
22.33 UOMINI E CAMION
23.33 UOMINI E CAMION
23.36 DEMO. A cura di Fabio Cioffi
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
1.00 ASPETTANDO IL GIORNO
2.05 BELLA ITALIA
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.01 IL BUE E IL CAMELLO
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.48 EROS PER TRE
9.00 IL BUE E IL CAMELLO
11.00 IL BUE E IL CAMELLO
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.40 IL BUE E IL CAMELLO
15.00 ATLANTIS
17.00 IL BUE E IL CAMELLO
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL BUE E IL CAMELLO
21.36 CATERPILLAR. Con Enzo Gentile
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
2.00 INCIPIT. (R)
2.01 ALLE 8 DELLA SERA. (R)
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.25 DA QUI A NATALE
7.15 PRIMA PAGINA
9.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: FRANZ SCHUBERT
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE.
10.00 RADIO2 MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: FRANZ SCHUBERT
10.51 IL TERZO ANELLO. LA PENNA E IL CALAMARO. Con Helmut Folloni
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO.
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: FRANZ SCHUBERT
14.30 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
17.15 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
18.00 STORYVILLE
18.30 RADIOS MONDO
19.03 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOS SUITE
20.00 TEATROGIORNALE
20.30 TEATRO ALLA SCALA DI MILANO
21.30 DA QUI A NATALE
23.00 IL CONSIGLIO TEATRALE: RUMORI FUORI SCENA
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 ESERCIZI DI MEMORIA

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardlia
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler
7.25 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
8.15 PESTE E CORNA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
8.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Con Don Murray, Guy Stockwell, Abby Dalton, Bradford Dillman
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera
17.00 SUPERFANTAGENIO. Film (Italia, 1986). Con Bud Spencer, Luca Venantini, Venantino Venantini
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SPARIO DEL TG 4. Rubrica
19.50 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 MORK E MINDY. Telegiornale. "Le bugie bianche"
9.15 FANTAGIRO. Film Tv (Italia, 1991). Con Alessandra Martines, Mario Adorf, Kim Rossi Stuart, Angela Molina. Regia di Lamberto Bava. All'interno: Meteo 5
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telegiornale. "L'ultimo giorno della mia vita"
12.30 VITA DA STREGA. Telegiornale. "Un'apprendista innamorata". Con Elizabeth Montgomery, Dick Sargent, Agnes Moorehead, David White
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 ALLY MCBEALE. Telegiornale. "Sesso, bugie e ripensamenti". Con Calista Flockhart, Jane Krakowski, Greg Kinnear, Vonda Shepard
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile. A cura di Vincenzo Leonzi
16.10 UN MIRACOLO ANCHE PER ME. Film Tv (USA, 1998). Con Dana Delany, Sada Thompson, Clancy Brown, Ellen Burstyn. Regia di Stephen Gyllenhaal. All'interno: Meteo 5
17.00 VERRISSIMO. Rubrica. Conduce Cristina Parodi
18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Con Iary Biasi, Alessia Ventura, Cosmanna Ardlia, Francesca Lodo
19.00 SARABANDA JUNIOR. Gioco. Conduce Enrico Papi
21.00 TERMINATOR 2 - IL GIORNO DEL GIUDIZIO. Film fantascienza (USA, 1991). Con Arnold Schwarzenegger, Linda Hamilton, Robert Patrick, Edward Furlong. Regia di James Cameron
23.30 ANGELI. Rubrica
0.40 DIO VEDE E PROVEDE. Miniserie. "La suora spaccona". Con Angela Finocchiaro, Athina Cenci, Maria Amelia Monti, Nathalie Guetta
2.30 PROFESSIONE FANTASMA. Telegiornale. "Fantasma per caso". Con Massimo Lopez, Edi Angelillo, Max von Sydow, Marzia Ubaldi
4.00 DON TONINO. Serie Tv. "Delitto per gioco"

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News. traffico
7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
8.05 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica
8.15 CAROLINE IN THE CITY. Situation Comedy. Con Lea Thompson
8.45 PUNTO TG. Telegiornale
8.50 FRA' MANISCO CERCA GUAL. Film (Italia, 1961). Con Aldo Fabrizi. Regia di Armando W. Tamburella
9.45 PUNTO TG. Telegiornale
10.45 AGENTE SPECIALE. Telegiornale
11.45 PUNTO TG. Telegiornale
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.20 TRIBU. Rubrica
12.40 SPORT 7. News
12.45 L'ISPETTORE TIBBS. Telegiornale. Con Denise Nicholas
13.40 NOTRE DAME DE PARIS - IL GOBBO DELLA CATEDRALE. Film (Francia/Italia, 1956). Con Gina Lollobrigida. Regia di Jean Delannoy. All'interno: Punto Tg
15.45 PUNTO TG. Telegiornale
15.55 HISTORY CHANNEL PRESENTA. Documentario. "Il gobbo di Notre Dame"
16.45 PUNTO TG. Telegiornale
16.50 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta
17.20 ATTENTI A QUEI DUE. Telegiornale
18.20 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. "Adventure Zone"
19.20 SFERA NEWS. Rubrica
19.45 TG LA7. Telegiornale

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 IL CASTELLO. Gioco. Conduce Carlo Conti. Regia di Giancarlo Nicotra
20.55 L'ULTIMO DEL PARADISO. Varietà. Con Roberto Benigni
23.15 TG 1. Telegiornale
23.20 UN NATALE INDIMENTICABILE. Film (USA, 1997). Con Mary Stuart Masterson, Mark Ruffalo, Lauren Pratt
15.50 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.15 NONSOLOITALIA. Attualità
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.35 SOTTOVOCE. Rubrica "Irene Pivetti"
2.05 IL GRILLO. Rubrica "Franco Maresco: Cinema e Sicilia"
2.35 AFORISMI. Rubrica "Umberto Curi: Il Cristianesimo e la guerra"

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 INSEGUITI - FLED. Film azione (USA, 1997). Con Laurence Fishburne, Stephen Baldwin, Will Patton, Robert John Burke. Regia di Kevin Hooks
23.15 TG 1. Telegiornale
23.20 SON FELICE SOL COSI' QUANDO CANTO NOTTE E DI "DO RE MI FA SOL LA SI". Musicale. "Speciale Natale". Conduce Renzo Arbore. Con Nino Frassica, gli Swing Maniacs, Sonia D'Aquino
0.30 PROTESTANTESIMO. Rubrica AMERICA. Rubrica
1.15 VELA. LOUIS VUITTON CUP. Semifinali. Ripescaggio. Auckland, Nuova Zelanda

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 CHI L'HA VISTO?. Rubrica di attualità. Conduce Daniela Poggi
23.00 TG 3 / TG REGIONE
23.15 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.35 PASSEPARTOUT. Rubrica di arte. "Notturno con il panettone"
0.30 TG 3. Telegiornale
0.40 PERDENTI. Attualità
1.15 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. All'interno:
--- Detour - Deviazione per l'Inferno. Film (USA, 1945). Con Tom Neal, Ann Savage, Claudia Drake, Edmund MacDonald
3.00 RAI NEWS 24. Contenitore

21.00 GIUSEPPE DI NAZARETH. Film biografico (Italia, 1999). Con Andrea Prodan, Emilio Fantastichini.
22.50 MILLENIUM. Rubrica di storia. Conduce Alessandro Cecchi Paone
18.55 NATALE IN CONNECTICUT - EROE PER FAMIGLIE. Film Tv (USA, 1994). Con Dyan Cannon, Kris Kristofferson, Tony Curtis, Richard Roundtree. All'interno: Tgfin. Rubrica
2.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
3.05 HAILI HAILI ROCK'N'ROLL. Film (USA, 1987). Con Chuck Berry, Eric Clapton, Etta James, Julian Lennon
4.55 PESTE E CORNA. Rubrica
5.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico
21.00 QUI DOVE BATTE IL CUORE. Film commedia (USA, 2000). Con Natalie Portman, Ashley Judd, Ray Winstone, Laura House. Regia di Matt Williams. All'interno: Tgcom
23.20 SUA MAESTÀ VIENE DA LAS VEGAS. Film (USA, 1991). Con John Goodman, Peter O'Toole, John Hurt. All'interno: Meteo 5
1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale
--- METEO 5. (R)
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. (R)
2.00 HARRY E GLI HENDERSON. Sitcom. "La grotta dei misteri"

20.00 SARABANDA JUNIOR. Gioco. Conduce Enrico Papi
21.00 TERMINATOR 2 - IL GIORNO DEL GIUDIZIO. Film fantascienza (USA, 1991). Con Arnold Schwarzenegger, Linda Hamilton, Robert Patrick, Edward Furlong. Regia di James Cameron
23.30 ANGELI. Rubrica
0.40 DIO VEDE E PROVEDE. Miniserie. "La suora spaccona". Con Angela Finocchiaro, Athina Cenci, Maria Amelia Monti, Nathalie Guetta
2.30 PROFESSIONE FANTASMA. Telegiornale. "Fantasma per caso". Con Massimo Lopez, Edi Angelillo, Max von Sydow, Marzia Ubaldi
4.00 DON TONINO. Serie Tv. "Delitto per gioco"

20.00 SPORT 7. News
20.45 LE NUOVE AVVENTURE DI CHARLIE. Film (USA, 1996). Regia di Larry Leker, Paul Sabelle
22.15 TG LA7. Telegiornale
22.30 SPECIALISSIMO 2002: IL MEGLIO E IL PEGGIO DEL CALCIO ITALIANO. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi
0.50 SFERA NEWS. Rubrica. Conduce Andrea Monti
1.10 MURPHY BROWN. Situation Comedy. Con Candice Bergen
1.40 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. Regia di Finzi Di Rosa. (R)
2.10 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann
2.15 CNN INTERNATIONAL. Attualità

cine movie
13.45 IL MISTERO DI STORYVILLE. Film drammatico (USA, 1992). Con James Spader. Regia di Mark Frost
15.30 GIOVANI ATTORI. Rubrica
15.45 CASTING NEWS. Rubrica
16.00 PERSEGUITO DALLA FORTUNA. Film commedia (USA, 1992). Con Danny Aiello. Regia di Frank Gallo
17.45 RICORDI. Rubrica di cinema
18.15 C'ERA UN CINESE IN COMA. Film (Italia, 2000). Con e di C. Verdone
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica
20.30 RICORDI. Rubrica di cinema
21.00 IL CORVO 2. Film (USA, 1996). Con Mia Kirshner. Regia di Tim Pope
22.45 TRAUMA. Film (Italia, 1993). Con Asia Argento. Regia di Dario Argento
0.30 RICORDI. Rubrica di cinema

cinema STRADA
15.00 L'AMORE CHE NON MUORE. Film drammatico (Francia, 2000). Con Juliette Binoche. Regia di Patrice Leconte
16.50 I FAVOLOSI BAKER. Film drammatico (USA, 1989). Con Michelle Pfeiffer. Regia di Steve Kloves
16.55 PROSSIMA FERMATA WONDERLAND. Film (USA, 1998). Con Hope Davis. Regia di Brad Anderson
20.30 EXTRA. Rubrica di cinema
21.30 CRIMINALI DA STRAPAZZO. Film (USA, 2000). Con e di Woody Allen
22.30 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema
23.00 I FIUMI DI PORPORA. Film thriller (Francia, 2000). Con Jean Reno. Regia di Mathieu Kassovitz
0.50 STRANGELAND. Film (USA, 1998). Con L. Cardellini. Regia di J. Pieplow

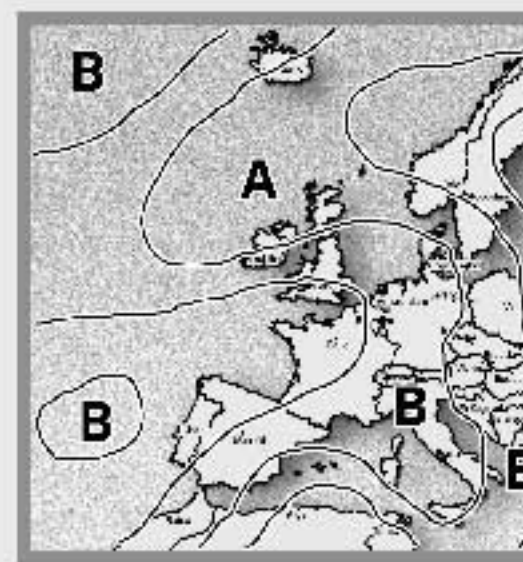
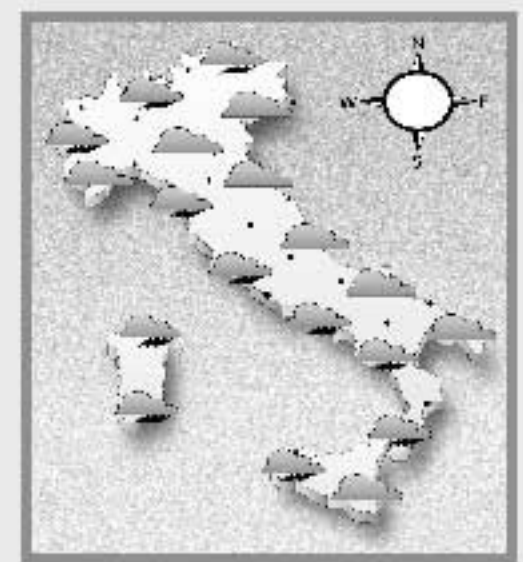
NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 NATURA. Documentario. "Selvaggio Antartico" - "Piranha!" - "Mostri del salvaggio West"
15.00 PROFESSIONE SCOPERTA. Doc.
16.00 L'AVVENTURA INIZIA QUI CON TOYOTA. Doc. "Puoi farlo anche tu"
16.30 CACCIA AL TEMPO. Doc.
17.00 NATURA. Documentario
18.30 PANORAMICA AFRICANA. Doc.
18.30 INSETTI. Doc. "Insetti inventori"
19.00 NATURA. Documentario. "Selvaggio Antartico" - "Piranha!" - "Mostri del salvaggio West"
21.00 PROFESSIONE SCOPERTA. Documentario. "Zahi Hawass"
22.00 L'AVVENTURA INIZIA QUI CON TOYOTA. Doc. "Puoi farlo anche tu"
22.30 CACCIA AL TEMPO. Doc.

TELE +
15.15 LA VENDETTA DI CARTER. Film azione (USA, 2000). Con Sylvester Stallone. Regia di Stephen T. Kay
16.55 BARNEY - LA GRANDE AVVENTURA. Film commedia (USA, 1998). Con George Hearn. Regia di Steve Gomer
18.25 JOSIE AND THE PUSSYCATS. Film commedia (Canada/USA, 2001). Con Rachael Leigh Cook. Regia di Harry Elfont, Deborah Kaplan
20.00 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Telegiornale. "Storia intricata". Con Christopher Meloni
21.00 SPY GAME. Film thriller (USA, 2001). Con Robert Redford. Regia di Tony Scott
23.05 GLASTONBURY 2002. Musicale. 1ª parte

TELE +
12.35 CALCIO. CALCIO ESTERO. Una partita. (R)
14.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport
14.55 FOOTBALL AMERICANO. NFL. Oakland - Denver
17.05 BASKET. NBA. New Jersey - Los Angeles Lakers. (R)
18.45 PROFILI. Rubrica di sport. (R)
19.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport
19.30 ZONA. Rubrica di sport
20.30 ZONA MONDO. Rubrica di sport
20.55 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Manchester City - Tottenham
22.55 ZONA GOL. Rubrica di sport
23.55 FOOTBALL AMERICANO. NFL. Oakland - Denver. (R)

TELE +
13.40 GIORNI. Film drammatico (Italia, 2001). Con Thomas Trabacchi. Regia di Laura Muscardin
15.05 HABIT. Film horror (USA, 1997). Con e di Larry Fessenden
17.00 I VESTITI NUOVI DELL'IMPERATORE. Film commedia (GB/Germania/Italia, 2001). Con Ian Holm. Regia di Alan Taylor
18.45 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
19.15 BIANCO NATALE. Film musicale (USA, 1954). Con Bing Crosby. Regia di Michael Curtiz
21.15 IL NOSTRO NATALE. Film drammatico (Francia/USA, 2001). Con Drea de Matteo. Regia di Abel Ferrara
22.40 TREDICI VARIAZIONI SUL TEMA. Film (USA, 2001). Con Matthew McConaughey. Regia di Jill Sprecher

AOL MUSIC
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 MUSIC ZOO. Rubrica. (R)
16.30 AZZURRO. Musicale. "Ospite: Elio (e le storie tese)"
19.30 PLAY.IT. Musicale. "Morcheba. Perturbazione e P. Turci"
16.35 EURO CHART. Rubrica
17.30 INBOX. Musicale
18.30 TGA FLASH. Telegiornale
18.40 MONDO SPECIALE. "Negrita"
19.30 MUSIC ZOO. Rubrica "Ospite: Tony Tammaro e Leone di Lernia"
20.00 INBOX. Musicale
20.30 ALL MUSIC CHART. Rubrica. (R)
21.30 MONDO SPECIALE. "Coldplay". (R)
22.30 MUSIC LINK. Rubrica
23.30 NIGHT SHIFT. Musicale



Oggi
Sull'intera Penisola tempo parzialmente nuvoloso con addensamenti più consistenti sulle regioni tirreniche. Possibilità di nevicata sopra i 1.700 metri. Nella notte isolate foschie dense e banchi di nebbia sulle zone pianeggianti.

Domani
Nord, Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare, a tratti intensa, che potrà dar luogo a qualche locale breve pioggia, più probabile dal pomeriggio. Al mattino e dopo il tramonto foschie dense e locali banchi di nebbia nelle valli e sulle zone pianeggianti. Sud e Sicilia: poco nuvoloso al sud, con tendenza a parziali addensamenti sulle regioni tirreniche.

La situazione
Sistema frontale su Europa occidentale, si muove lentamente verso le zone alpine italiane: area di instabilità su Tirreno meridionale, si muove verso est-sud-est.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Padova, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Bari, S. M. di Leuca, Palermo, Messina, Cagliari, Alghero, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, BARI, S. M. DI LEUCA, MESSINA, ALGHERO.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

«PATALOGO 25», TUTTO QUELLO CHE BOLLE IN SCENA

Maria Grazia Gregori

Fin dalla copertina il *Patalogo 25*, informatissimo annuario della scena in Italia e all'estero, dichiara quello che sarà il suo tema guida, un bersaglio che lascerà il segno. La copertina a colori propone la fotografia (da *Endogonia* della Raffaello Sanzio) di una ragazzina bendata come una grande ustionata, una malata grave; e, in consonanza con questa scelta, il *Patalogo 25* si installa al capezzale del teatro italiano ed europeo, non per ribadire la solita litania di quanto vadano male le cose, ma per analizzare il senso, il ruolo del teatro in un'epoca di crisi come la nostra e di sottolinearne, caparbiamente le novità, gli atti di coraggio, la volontà di uscire da quella riserva indiana in cui lo si vorrebbe rinchiodare.

La «malattia» del teatro - che c'è, che esiste -, non è una malattia terminale, ma una crisi positiva, una scossa saluta-

re, legata alla possibilità di andare avanti, di progettare pur nell'incuria, di quanti, istituzionalmente, dovrebbero averlo a cuore. La tesi del direttore Franco Quadri e dei collaboratori sta nello scoprire, i semi della crescita, del cambiamento di domani. Per questo, allegato all'apparato del *Patalogo* capillarmente informato che tutti conosciamo, c'è una sezione molto ampia, dedicata all'approfondimento che ha un titolo («Quale teatro per il 2003?») che termina con un grande punto di domanda, ma al quale si tenta di dare una risposta traghettando verso il nuovo anno emozioni, ricordi, cammini di conoscenza: la pubblicazione di qualche pagina del testamento di Carmelo Bene; il nuovo modo di coniugare la scienza con il teatro e il teatro con la scienza che ha aperto prospettive nuove alla scena e al modo stesso di essere spettatore in *Infinites* di Luca Ronconi, che si



appresta a varare una scuola per giovani registi; la concezione di un teatro come resistenza e dissenso di Eugenio Barba; il corpo e la parola secondo Anatolij Vasil'ev, un maestro ritrovato che però non si era mai perso; l'impossibilità, oggi, della tragedia secondo la Raffaello Sanzio; il nuovo teatro politico di Ascanio Celestini, di Genova 01 di Fausto Paravidino; l'agghiacciante presa del teatro a colpi di gas a Mosca; la censura riscoperta in una calda primavera siracusana; il tentativo di normalizzazione se non di azzerramento, a colpi di mancate sovvenzioni, del teatro pubblico e no. L'esilarante Berlusconi che accomuna Dario Fo, Paolo Rossi, il Teatro Elicantropo di Napoli, Sabina Guzzanti... E fotografie che documentano il lavoro di centinaia di artisti nel mondo, l'elenco di tutti i festival europei, dei libri usciti, delle mostre, dei convegni, i risultati del referendum fra i critici che hanno portato alla consegna dei Premi Ubu... Non tutto ma di tutto, con confronti spiazzanti: insomma il *Patalogo 25* (Ubulibri, pagg 252, 49euro). Da comperare, da leggere, da regalare.

Bucatini & PALLOTTOLE

Soggetto e sceneggiatura: Niccolò Ammaniti e Giorgio Tirabassi
 Adattamento e sceneggiatura: Daniele Brolli
 Disegni di Davide Fabbri
 China di Stefano Babini



1) continua

Firenze Città Aperta I giorni del Social Forum

Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

la videocassetta in edicola a € 4,50 in più



LIBRI, ARTE DI DONARE & ANCHE QUELLA DI RICEVERE

Roberto Carnero

Come ogni anno di questi tempi, è Natale anche per gli editori. Iniziamo da un saggio che è ormai un piccolo classico, *Lo spirito del dono* di Jacques T. Godbout, ora riproposto in una nuova edizione aumentata da Bollati Boringhieri (trad. di Alfredo Salsano, pp. 320, euro 22,00). È uno studio sul ruolo che il dono ha ricoperto e ricopre a tutti i livelli della vita sociale, dall'antichità ai giorni nostri, un libro che può essere utile leggere in questi giorni di acquisti frenetici, alla ricerca del senso più autentico dei regali natalizi. Un libro a cui sembrerebbe fare da pendant un altro titolo: *Arte del ricevere* di Claudia Frank e Francesca Natali (Baldini&Castoldi, pp. 192, euro 37,00). Ma è solo una questione di titolo, perché «ricevere» qui sta nell'accezione di «avere ospiti a tavola». Si tratta quindi di un volume di cui suggeriamo la lettura ai padroni di casa che non

vogliono sfigurare, in occasioni sia formali che informali. Veniamo ora ad alcuni testi artistici e letterari. Interlinea manda in libreria tre nuovi volumetti della collana «Nativitas»: Mino Milani, *Tre arance di Natale* (pp. 48, Euro 5,00), un racconto che ci riporta al primo Natale di pace dopo la fine della seconda guerra mondiale; *Presepi italiani artistici e popolari*, a cura di Luciano Zeppegno (pp. 64, Euro 10,00), un suggestivo itinerario attraverso la storia di questa antica tradizione, condotto tra testo e immagini; *Chiara d'Assisi, Il Natale* (a cura di Rosa Dimichino, pp. 64, euro 10,00), raccolta di scritti francescani dedicati al Natale. Un romanzo di ambientazione natalizia è invece *L'albero di Natale* (La Tartaruga Edizioni, pp. 212, euro 15,00) di Jennifer Johnston, una delle voci più significative della narrativa irlandese contemporanea. L'albero di Natale è il simbolo



della tradizione, degli affetti familiari, di un passato che la protagonista, la scrittrice quarantacinquenne Constance, si trova a ripercorrere. Il ritorno a casa è l'occasione di un bilancio esistenziale, non più dilazionabile, perché la donna sa di essere gravemente malata. Un libro intenso, che racconta stati d'animo struggenti in uno stile terso e asciutto, capace di emozionare il lettore. Interessante per l'originalità del taglio è anche l'antologia di racconti di Natale intitolata *Il quarto re magio* (marcos y marcos, pp. 304, euro 8,80), con brani di Bianciardi, Pasolini, Tondelli, Trevor, O. Henry e altri. Testi niente affatto di maniera, per scoprire i lati e le risonanze meno convenzionali di questa festività, oltre l'aspetto buonistico e un po' zuccheroso. Infine segnaliamo due libri per i più piccoli: *Rover Salva il Natale* di Roddy Doyle (disegni di Brian Ajhar, trad. di Giuliana Zeuli, Salani, pp. 160, euro 9,50) e *Il ritorno di Babbo Natale* di Sebastian Ruiz Mignone (illustrazioni di Antongionata Ferrari, Interlinea, pp. 32, euro 5). Due belle favole che hanno per protagonista Santa Claus.

natale

Bucatini & PALLOTTOLE

Soggetto e sceneggiatura
Niccolò Ammaniti e Giorgio Tirabassi

Adattamento e sceneggiatura
Daniele Drolli

Disegni di Davide Fabbri
Chiusa di Stefano Dabini



2) continua

PROVA ANCHE TU AD OTTENERE IL PERMESSO DI SOGGIORNO IN ITALIA!

IL GRANDE GIOCO DELL'OCA EXTRACOMUNITARIA

ADATTO A GIOCATORI DAI 6 AI 106 ANNI, PURCHÉ DEMOCRATICI

CONTIENE: UN TABELLONE 35X50, DUE MAZZI DI 32 CARTE CIASCUNO, 9 FIGURINE SEGNAPOSTO E UN DADO

Scopri STAINO l'Unità



* Prezzo degli attili vari, devoluti al Gruppo Abele (reperibile ad offrire accoglienza alle persone extracomunitarie).

Mediante la parola e all'interno della parola il soggetto umano si scopre a se stesso. Perciò la parola crea il presente vero, il presente reale.

Maria Zambrano
«Il sogno creatore»

ex libris

CARO PREMIER, PROVI A RESISTERE E SORRIDA...

Lello Voce

Buon Natale, Signor Presidente del Consiglio. E felice anno nuovo. E siccome a Natale siamo tutti più buoni e facciamo tante promesse, io voglio farne alcune a Lei, che delle promesse e delle buone intenzioni è l'indiscusso Maestro. Ho capito quanto ho sbagliato sinora nel giudicarLa: per il futuro voglio cambiare. Lo giuro. L'ho capito nel vederLa incazzato come una jena durante la conferenza stampa di qualche giorno fa, alla solita domanda scomoda di un collega di questo giornale per cui scrivo, che non a caso fu fondato da un «Antonio-Chi» che era pure gobbo e comunista. Lei, che sorride sempre... Che impressione... Voglio fare di tutto perché non accada di nuovo! Lei, incazzato come una jena, perde tutto il Suo fascino, la Sua sicurezza, il piglio da Ur-Piazzista che ne fa la mente politica più lucida al mondo.

Le prometto, allora, che non penserò più che Lei incarni la scandalosa sovrapposizione di un monopolio mediatico e politico che rischia di strozzare l'Italia, anche se è certamente vero che possiede tutte le maggiori reti televisive private, che controlla quelle pubbliche e che è proprietario pure di una bella fetta di tutta la carta stampata. Mi impegno altresì a non credere più che Lei non ha onorato affatto il suo Contratto con gli Italiani, anche se un osservatore in malafede potrebbe opinare che le Sue priorità siano state sinora quelle di depenalizzare ogni possibile reato per il quale la Magistratura ha inquisito Lei e i Suoi più cari amici e mi toglierò dalla testa che Lei e i Suoi Ministri stiate distruggendo la scuola pubblica italiana, anche se nessuno può negare che, mentre le scuole pubbliche crollano sulla testa degli allievi, voi tagliate loro



fondi e stanziare novanta milioni di euro per le private. Giuro, inoltre, che mai più nella mia vita mi farò sopraffare dalla sgradevole sensazione che Lei stia per fare a pezzi Costituzione e unità nazionale, anche se siete sul punto di approvare una disastrosa devolution e volete trasformare l'Italia in Repubblica Presidenziale, realizzando il sogno di quella buona lana di Gelli. Farò, infine, speciali sedute psicanalitiche, per convincermi che tutti questi condoni erano quello che serviva agli italiani onesti... Ma Lei, la prego, Signor Presidente, sorrida, sorrida sempre, qualsiasi cosa succeda. È quello che Le riesce meglio: quando smette c'è il rischio che qualcuno si accorga con chiarezza di quanto prepotente e intollerante sia il ghigno che si nasconde dietro la maschera melliflua e populista con cui Lei pretende di ingannare un'intera nazione.

Firenze città aperta i giorni del Social Forum

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il grande gioco dell'oca extracomunitaria oggi in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

Wu Ming 1

REVIVAL

Formidabili quegli anni 70?

«Certo non si può dire che i tempi siano particolarmente mansueti», constata Bellini in una Milano di lotte studentesche e operaie, stragi di stato, polizia che spara ad altezza d'uomo, chiavi inglesi che calano su elmetti facendo "Stunk!".

Gli anni Settanta: spauracchio perenne, minaccia sospesa, allusione maligna, riferimento negativo da spendere in qualunque occasione. Gli "anni di piombo", La "notte della Repubblica"... Un'intera stagione letta attraverso lenti deformanti, che rimpiccioliscono le grandi lotte sociali, ingigantiscono i cruenti exploits di gruppi clandestini e corpi separati, rendono mostruosa o patetica la bellezza, "normale" e "democratica" la mostruosità, ineluttabile la repressione.

E' possibile finalmente scartare, osare, narrare quella stagione in modo disinibito, niente claustrofobia né spade appese sopra le teste, attingendo a un grande serbatoio di storie singolari e collettive, evitando marchi a fuoco come il sottotitolo imposto nell'87 a Gli invisibili di Nanni Balestrini ("Il romanzo degli anni di piombo")? Ebbene, sì. In tempi di nuovo "non mansueti", dopo un triennio di radicamento dei nuovi movimenti, di inasprimento del conflitto sociale, con tanto di crisi economica e tentato revival della strategia della tensione, possiamo trovare il miracoloso equilibrio tra immedesimazione (ça va sans dire) e distacco (perché il tempo non è trascorso invano).

In Italia sono già all'opera narratori ninja, che tendono imboscate ai convogli della Storia e affrontano gli anni Settanta in furiosi corpo-a-corpo, usando le armi dell'epica corale, della mitopoiesi pop, della «radicale verosimiglianza» ellroyana, delle suggestioni western. Si avvalgono dell'«inatteso "fuoco di copertura" di quei reduci (absit iniuria) che scelgono la cifra dell'autobiografia scanzonata e picaresca, raccontandosi senza trombonate.

Per rendersi conto di cosa sta accadendo consiglio di divorare in sequenza *Romanzo criminale* di Giancarlo De Cataldo (Einaudi, Euro 14,50), *Album bianco 2* di Franco Fabbri (Arcana, Euro 11,00) e *La banda Bellini* di Marco Philopat (ShaKe, Euro 12,00). *Romanzo criminale* racconta, trasfigurandola appena, la storia della banda della Magliana, delle sue alleanze con l'ultradestra, il crimine organizzato e i mandanti istituzionali della strategia della tensione, ma anche del suo attraversare i percorsi dei movimenti in agonia, in una Roma paranoica, con la «lotta al terrorismo» che fa da cortina fumogena per la ristabilizzazione autoritaria in corso. Esperimento riuscitissimo di romanzo globale, sovrappieno e bulimico, nel suo espandersi fagocita detriti di gerghi e dialetti, stralci di atti giudiziari e rapporti di polizia, brandelli di film e show televisivi, strofe di canzonette, stilemi di ogni possibile sottogenere narrativo, addirittura pagine di note spese e registri contabili, eppure non indugia mai in pedanti virtuosismi, anzi, mantiene un linguaggio e sincero tono folk, da raccolta di ballate.

Album bianco 2 (riscrittura di un libro uscito nel 2000, da qui l'esponente aggiunto al titolo) è un'autobiografia divagante e carica di aneddoti. L'autore è studioso di popular music, conduttore di RadioTre Suite, collaboratore di questo stesso giornale e, soprattutto, chitarrista degli Stormy Six,

«Romanzo criminale» di Giancarlo De Cataldo, «Album bianco 2» di Franco Fabbri, e «La banda Bellini» di Marco Philopat

che non hanno bisogno di presentazioni, autori e interpreti di canzoni irrinunciabili per la bildung di movimento delle ultime tre generazioni. Fabbri, grande affabulatore, racconta l'epopea on the road della band, dal beat fino allo scioglimento dell'83 e alla reunion di dieci anni dopo, passando per la collaborazione col movimento studentesco (con e senza le maiuscole) milanese. La lettura produce mille echi e riverberi con la situazione degli ultimi due-tre anni: nascita di reti comunicative di movimento, difficoltà e vantaggi dell'autoproduzione e dell'autodistribuzione, percorsi autonomi fuori dai riflettori dell'informazione ufficiale, ricerca di un rapporto il più orizzontale possibile tra emittente/artista e ricevente/pubblico... Tutto molto attuale, oggi che «cento fiori» sbocciano, in Rete ma anche nell'etere (dall'OrfeoTV di Bologna alla Telefabbrica degli operai di Termini Imerese).

La banda Bellini, esaltante e dolente, racconta l'ascesa e il declino della «banda del Casoretto», non soltanto mitico servizio d'ordine dell'autonomia (con la «a minuscola») milanese, ma anche vera e propria sottocultura giovanile, modi bruschi e retorica vestiaria ispirata a *Il Mucchio selvaggio* di Peckinpah e *Giù la testa* di Leone. Come

scrive il Los Angeles Times recensendo *Bordersnakes* di James Crumley: «Un libro talmente saturo di testosterone che ci sorprende non gli crescano i peli». Di certo i fratelli Bellini, Jack, lo Sponta, il Bongo e tutti gli altri, grazie alla loro capacità di tenere la piazza, salvarono molte vite, coprendo le ritirate di grandi cortei mentre le «forze dell'ordine» cercavano platealmente il morto. *Philopat*, e la cosa non mancherà di suscitare polemiche, descrive con brutale onestà lo scontro tra l'immaginario

della banda (epica combattente, solidarietà maschile nella battaglia) e quello del movimento femminista. I tre libri, diversissimi tra loro, hanno molto in comune: alla base c'è una grande voglia di capire cosa tiene insieme le comunità e cosa invece le disgrega, di capire come funziona una comunità in una situazione di caotico divenire. I discorsi del Libanese, il welfare criminale della «stecca para per tutti», le tirate di Bellini e Jack sulla «compattezza», i Beatles e «il

modo con cui due - guardandosi - si avvicinarono allo stesso microfono, per sostenere il solista di turno» («Nel giro di pochi anni questo spirito gregario e combattivo sarebbe sfociato nella politica»), i lunghi tour degli Stormy Six, lo sbirro Scialoja che è un personaggio tragico proprio perché non ha una comunità di riferimento... La lettura consecutiva produce anche inquietanti effetti e rimandi: a un certo punto ci si accorge che tutti (compagni di movimento, neonazisti, mafiosi, poliziotti) si chiamano reciprocamente «compagni», e magari a qualcuno viene in mente che nel mondo reale certi membri della comunità narrata da De Cataldo (in primis «Il Nero»), trasposizione letteraria del neofascista Massimo Carminati) sono stati indiziati per l'uccisione di membri della comunità narrata da Philopat (Fausto e Iaino del Leoncavallo).

Album bianco 2 e *La banda Bellini* raccontano da diverse angolazioni la stessa Milano, tanti eventi combaciano (occupazioni, cortei, sparatorie, anche una prima teatrale), tanto che alcuni aneddoti di un libro potrebbero essere impiantati nell'altro senza alcun rigetto. Ci sono i katanga, con la loro grettezza e la loro violenza; c'è il rattrappimento culturale del Movimento Stu-

dentesco, che va di pari passo con un certo dissenso igienico (volete sapere perché Abbado rinunciò a portare la musica classica alla Statale?); c'è il comune, forte riferimento alla Resistenza, a quel Dante di Nanni che Andrea Bellini evoca mentre scappa a un attentato fascista e a cui gli Stormy Six dedicarono una delle loro canzoni più vibranti... Soprattutto, c'è il cinema western come allegoria della cooperazione e del lavoro collettivo: «...Autunno del '68, convocato per discutere del progetto del disco da cantautore, sento la mia voce pronunciare questa frase: "Ma perché non lo facciamo con gli Stormy Six?"... Non ho fatto il cantautore... perché ero cresciuto a forza di Magnifici sette... Così, con quest'idea più hollywoodiana che sessantottina che il gruppo sia lo strumento necessario per affrontare e vincere qualsiasi difficoltà, gli Stormy Six entrano in sala d'incisione per registrare il loro primo LP»; «...Quando ci si mette insieme e si resta tutti uniti - se non riesci a farlo sei peggio di un animale... Sei finito... - Vi ricordate...? William Holden - diceva più o meno così - nel Mucchio Selvaggio... - Noi abbiamo deciso di stare insieme - e staremo uniti - dobbiamo farlo vedere a tutta la città - a partire dall'immagine - un'immagine di compattezza...».

Nel fatidico '77 usciva anche il primo numero della rivista *Il Mucchio Selvaggio*. Quei riferimenti non erano casuali, il western crepuscolare parlava al cuore dei movimenti, descriveva il divenire, raccontava la decadenza, mostrava persone che vivevano passaggi di fase (come nei titoli dei libri di allora: «Dall'operaio massa all'operaio sociale» etc.). Il cinema di Peckinpah e Leone faceva vedere quel che cantavano gli Stormy Six ne *L'orchestra dei fischietti*: «Niente resta uguale a se stesso / la contraddizione muove tutto». Non solo: film come *Giù la testa* o *Pat Garrett & Billy The Kid* anticipavano la questione cruciale del «pentitismo».

Tre libri pieni di elenchi, elenchi che ipnotizzano e procurano vertigini, elenchi di nomignoli da sonetto del Belli o da reading di Remo Remotti (cfr. pag.615 di *Romanzo criminale*), elenchi interminabili e suggestivi di accordi, canzoni e concerti (rivendicazione orgogliosa di una carriera trascorsa sulla strada), elenchi di morti ammazzati dalla polizia e dai fascisti, Ardizzone, Franceschi, Varalli, Zibecchi, e dopo un po' "la morte non vale nemmeno il giornale / che leggi e che poi butti via." (Stormy Six, "La sepoltura dei morti").

Tre libri che aiutano a capire la "anomalia italiana", quella per cui si ricorre a metafore come "movimento carismatico", "sedimentazione", "laboratorio"... In Italia i movimenti - pur dovendo affrontare repressione, stragi, trame nere, tradimenti e sfilacciamenti - sono riusciti a tramandare saperi ed esperienze, e a riprodurre nuove sintesi di autonomia sociale e «contro-egemonia» culturale, grazie a infrastrutture che hanno fatto da ponte, come i centri sociali (quel Leoncavallo il cui lucchetto fu tranciato da "Jack" del Casoretto) e le radio di movimento.

Sedimentazione. Che è poi un altro modo per dire mitopoiesi, l'atto di una moltitudine che si descrive in un flusso incessante di storia viva, che racconta e usa i racconti come armi, per imporre dal basso un immaginario che cambia lo stato di cose presenti. Un «mito» fatto di corpi, fatto di carne, sangue, merda. Come questi tre libri, che vi consiglio di sbranare, trangugiare, digerire.

Il cinema di Peckinpah gli «Stormy Six» e il western crepuscolare di Sergio Leone come icone di un clima generale

Tano D'Amico, operai manifestano davanti alla Fiat negli anni '70



I CAPOLAVORI SALVATI
NELLA GUERRA DI SPAGNA

Un gran numero di capolavori pittorici presenti al Prado e in altri Musei spagnoli furono messi in salvo durante la guerra civile spagnola grazie all'intervento della Repubblica, sottoposta all'attacco e ai bombardamenti franchisti. Ma Franco chiuse un occhio sulle operazioni di salvataggio che trasferirono le tele a Ginevra per sottrarle alla distruzione. Lo rivela la rivista «Nuova Storia Contemporanea» diretta da Francesco Perfetti. Dopo la guerra civile le autorità franchiste richiesero i quadri fatti custodire in forzieri dalla Società delle Nazioni

HERMAN LEONARD, L'EPOPEA DEL JAZZ CON SCATTI MUSICALI ALLA CHARLIE PARKER

Marco Bevilacqua

Billie Holiday in grembiule serve da mangiare al suo boxer. Edward Kennedy Ellington, invece, da vero «Duke», prima di ogni concerto cura ogni minuzia del suo abbigliamento: il suo camerino è quasi l'atelier di un sarto, dove ogni dettaglio è studiato, dalle scarpe di vernice ai polsini inamidati, ai risvolti della giacca. Immagini in un bianco e nero denso e nitido allo stesso tempo, che fissa su pellicola frammenti di vita dei personaggi che hanno fatto la storia del jazz. L'autore di queste fotografie è Herman Leonard, il più grande testimone dell'epopea che ha rivoluzionato la storia della musica. A lui Padova dedica una personale. Progettata e curata da Serena Baccaglioni e promossa dall'Assessorato alla cultura

ra e dal Centro nazionale di fotografia, l'esposizione ospita circa duecento immagini, di cui 60 stampe originali realizzate a partire dal 1948. Il jazz non è fatto solo di locali fumosi e di atmosfere da night club: esiste anche una facciata intima, fatta di quotidianità, di ore in plein air, di prove e di riflessioni. Herman Leonard ha saputo cogliere con la sua macchina fotografica l'uno e l'altro aspetto, la tecnica del fare musica e l'umanità degli artisti fuori dal set. I suoi scatti sembrano talvolta riprodurre fughe di note alla Charlie Parker, spesso si scompongono in sequenze degne delle improvvisazioni free di Miles Davis o di John Coltrane. Ma altrove si ammantano di sfumature che ricordano i caldi virtuosismi di Ella

Fitzgerald. Un linguaggio multiforme, quello di Leonard, unico nel saper interpretare le differenze di stile dei diversi musicisti. Oggi Leonard è un arzillo signore che ha da tempo superato gli ottant'anni, ma ne dimostra venti di meno. Vive a New Orleans e ancora frequenta i locali dove si suona jazz, perché è ancora curioso del mondo e dei musicisti. È un uomo cordiale e gentile, Leonard, modesto fino all'umiltà come solo i grandi sanno essere, come se i miti che ha immortalato per sempre per noi oggi non fossero tali anche perché li ha ritratti lui. Nessuno come Leonard ha saputo raccontare i jazz club di Harlem e Broadway, le street parade di New Orleans, le atmosfere cool dei locali di

Chicago, gli anni d'oro di Frank Sinatra, Gerry Mulligan, Charlie Parker, Dave Brubeck, dell'orchestra di Duke Ellington. Quando le trombe di Louis Armstrong o di Dizzy Gillespie elettrizzavano i fans assiepati in qualche scantinato newyorchese, Herman Leonard era lì a scattare fotografie, a fissare per sempre su pellicola la gestualità, lo sguardo, le espressioni di questi straordinari talenti. E dunque, come ha scritto Yousuf Karsh, a «raccontare sempre il vero, ma con il linguaggio della bellezza». (Herman Leonard, Jazz Memories Padova, Palazzo del Monte di Pietà, fino al 26 gennaio 2003). Info: Centro Nazionale di Fotografia tel. 049.8755212, e-mail: cnf@comune.padova.it

Giò Pomodoro, la forma plastica del mito

La scomparsa del grande artista che ha innovato in maniera straordinaria la scultura

Enrico Crispolti

Sono due i momenti fondamentali che hanno caratterizzato, lungo quasi mezzo secolo, l'intera seconda metà del XX secolo, il percorso creativo configurato dalla ricerca plastica di Giò Pomodoro, appena scomparso, poco più che settantenne. Un primo tempo lungo, che è quello della conquista della consistenza della forma plastica organizzata, in quanto possibilità di nuova immagine, reagendo all'accentuazione materica di un'iniziale esperienza informale, vissuta neanche trentenne.

Ed è un tempo che corre lungo gli anni Sessanta fino alla metà dei Settanta. E un secondo più lungo tempo, che è quello, dipanato fra i secondi Settanta e gli Ottanta e i Novanta, caratterizzato dalla volontà di dare alla conformazione dell'evento plastico un destino ambientale. Proponendo cioè situazioni plastiche ambientali, nelle quali la scultura non è più struttura formalmente altrettanto che iconicamente autonoma ma risulta deliberatamente connessa ad un contesto ambientale, entro il quale si colloca in termini di sollecitazione emotiva, concettuale, e memoriale, oppure che configura in modo articolato definendo uno spazio plasticamente conformato percorribile.

Sono i due termini, consecutivi, attraverso i quali la ricerca plastica di Giò Pomodoro prende coscienza di una propria identità, di una propria vocazione all'esaltazione delle qualità di chiarezza e politesse formale ma anche, progressivamente, dell'incidenza di uno spessore di significati, allusioni, riferimenti. La cui presenza s'insinua entro l'enunciazione formale, infine riscattandone la possibilità di significato dal rischio d'un livello formalistico all'incisività e certezza della memoria mitica e persino politicamente mitopoietica. E questo riferimento mitico si fa esplicita caratterizzazione delle sue proposizioni plastiche d'impianto strutturale geometrizzante ma diviene determinante in particolare nelle sue proposte ambientali. Non si tratta più allora di citazione mitica entro una scultura che esalti le proprie qualità di costruzione formale quanto della proposta di una possibilità di vera e propria costruzione di luoghi tipici della memoria mitica, attraverso la capacità progettuale ambientale espressa dalla scultura, in relazione a spazi

Una vocazione espressiva e costruttiva che appare regolata da intenzioni architettoniche vere e proprie

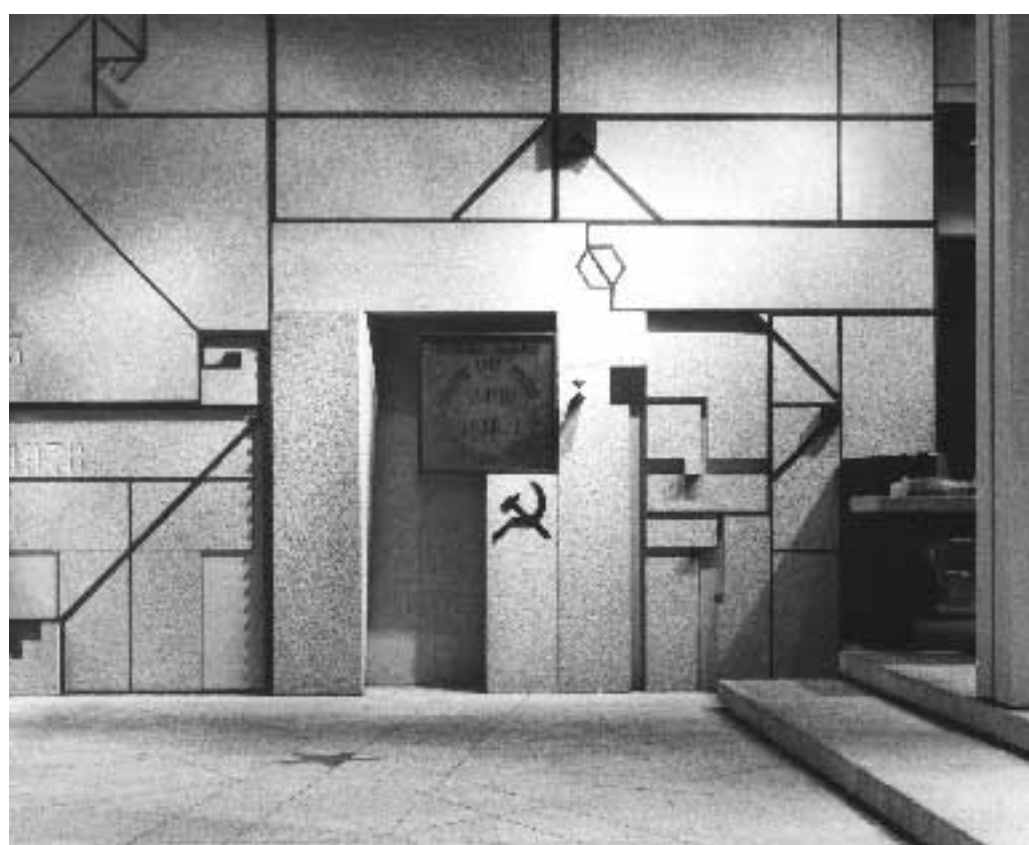


Giò Pomodoro al lavoro negli anni Settanta. In basso «Parete di misure» opera realizzata nell'atrio della direzione del Pci in Via delle Botteghe Oscure

di frequenza sociale, soprattutto spazi urbani.

Da metà degli anni Settanta infatti Giò Pomodoro è uno degli esponenti più significativi sulla scena europea di una scultura ambientale, in Italia assieme a Somai, Pietro Cascella, Staccioli. Attraverso le proposizioni dei quali si è allora posta originariamente e originalmente la problematica di quell'arte ambientale che, dopo l'accanito ostracismo sofferto da parte della critica ufficiale, nell'ultimo decennio è invece divenuta addirittura moda, impunemente praticata molto spesso senza alcuna cognizione delle condizioni che un corretto operare in rapporto ambientale necessariamente pone (specifica progettualità, cognizione dello spazio di segni e memorie entro il quale si intende intervenire, ecc.).

Assieme al fratello Arnaldo (di quattro anni maggiore) Giò ha esordito come scultore nella Biennale veneziana del 1956, recuperando da una tradizione artigiana orafa marchigiana una capacità di evidenza espressiva del segno tesa ad animare un contesto materico primario. Che costituisce infatti l'orientamento iniziale della sua ricerca in modi appunto di materismo informale, negli estremi anni Cinquanta, secondo primari moti di natura. Tuttavia all'inizio dei Sessanta la sua ricerca supera il materismo informale proprio attraverso un'enunciazione di possibilità di costituzione della forma plastica, che egli modula in superfici assai mosse come da una sorta di intima organicità, o di increspanze, ventosa alitazione. Superfici politissime, specchianti, in ottone; «superfici in tensione», «dilatazione»



ma anche «folla», sono le intitolazioni ricorrenti. Chiaramente Giò ricerca allora una possibilità di forma ma anche una possibilità d'immagine, che fissa in una capacità allusiva di movenze organiche (a volte veramente quasi corporee) di sem-

pre più complesso respiro. Entro le quali, quando più costruite strutturalmente, come a metà degli anni Sessanta, s'insinuano allusioni tematiche di significato carattere storico (a Marat, per esempio). Alla fine degli anni Sessanta le movenze

di situazioni di connessione ambientale, mirate alla costruzione di luoghi di magica tensione in una fascinazione di strutturazione formale quanto di suggestione concettuale, utilizzando la memoria mitica quale induzione quasi analogica, così

L'addio a Milano

Tanti gli amici e i parenti venuti a salutare per l'ultima volta Giò Pomodoro nello studio di Via S. Marco 50, dove ieri è stata allestita la camera ardente. Lo studio non riusciva a contenere tutti e la cerimonia funebre si è svolta nella corte interna su cui s'affaccia l'atelier. L'elogio funebre è stato tenuto da Carlo Castellaneta e dal figlio Bruto, e conteneva una promessa: «Nello studio di Via S. Marco si continuerà a fare cultura come quando Giò era vivo». Oltre al fratello Arnaldo, provatissimo dal dolore, c'erano gli amici Ornella Vanoni, Sebastiano Grasso e il critico Arturo Carlo Quintavalle. L'artista giapponese Kengiro Azuma ha raccontato: «Lui era sempre chiaro e preciso, era il locomotore del nostro gruppo. Ricordo un nostro viaggio in California nel 1965 per un simposio. Con il suo carattere spesso litigava con l'organizzazione, quasi combatteva, ma alla fine ha donato con generosità una grossa cifra». Per Quintavalle Giò Pomodoro «è riuscito a trasformare la scultura in architettura e questo spiega la sua novità. Non ha inserito le sue sculture in uno spazio architettonico, ma le ha trasformate in uno spazio architettonico». Uno spazio pieno di vita, come lo studio stesso di Giò Pomodoro. Che sulla porta a vetri di ingresso non aveva una corona funebre, ma una ghirlanda natalizia di benvenuto.

che la scultura finisca per assumere un nuovo ruolo monitorio, di rigore immaginativo quanto di rigore etico. Questione di principi, a cominciare appunto dai quattro punti cardinali, da simologie primarie di natura, fra sole, luna, o da valori storicamente fondanti, come la Resistenza. Nell'aspirazione profonda ad una sorta di classicità della forma, dell'immagine, del simbolo, della conformazione suggestiva dei luoghi, alla quale concorreva appunto la citazione mitica, rivolta soprattutto alla Grecia, a Hermes, in particolare.

L'attenzione mitopoietica al passato, al contesto della città e a quello della natura ne hanno fatto un protagonista internazionale

Una grande mostra a Brescia curata da Renato Barilli ribalta stereotipi e luoghi comuni sulla grande scuola pittorica che segna il vero inizio dell'arte moderna

L'Impressionismo? Non fu solo francese, ma europeo

Ibbo Paolucci

Se gli «ismi» valgono, su scala europea, poniamo, per il Manierismo, il Simbolismo, il Futurismo, e via elencando, perché non dovrebbero valere anche per l'Impressionismo? E invece no, quando si parla di questa grande stagione dell'arte, la maggior parte della gente ritiene che l'Impressionismo sia di casa soltanto in Francia o, addirittura, solo a Parigi. Ma chi l'ha detto? In ogni caso non si tratta di una sentenza definitiva. Come nei comuni processi, anche qui esistono vari gradi di giudizio. Ad appellarsi, ormai da anni, per reclamare un diverso verdetto, formulando «arringhe» ben motivate e convincenti,

è il critico d'arte Renato Barilli. La prima volta la sua tesi difensiva è stata esposta a Brescia, con la mostra da lui curata sugli impressionisti europei, dalla Spagna alla Russia, passando per la Germania, l'Inghilterra e altri stati del nostro continente, riproponendo all'attenzione, fra gli altri, maestri come lo spagnolo Fortuny, l'olandese Israels, i russi Repin e Serov, i tedeschi Leibl e Lieberman, l'inglese Le Thangue, la norvegese Zoos. La seconda volta la sta svolgendo sempre a Brescia, nella sede del Palazzo Martinengo, con la mostra interamente dedicata all'Impressionismo italiano, aperta fino al 23 febbraio, catalogo Mazzotta. Ridotta all'osso, la tesi di Barilli è molto semplice. Una grande corrente ha sempre avuto una sua sede primaria: il Gotico nella

Francia del Nord, il Rinascimento a Firenze, il Barocco a Roma, il Divisionismo e il Futurismo a Milano, e via dicendo. Ma ognuna di quelle correnti si è anche diffusa in altre contrade. Forse che non ci sono sculture e cattedrali gotiche anche in Germania o in Italia? Opere del Futurismo, magari chiamate con altri nomi, in Russia e in Francia? E, dunque, nessuno, riguardo all'Impressionismo, intende togliere il primato alla Francia. Nessuno artista di quegli anni in Europa può competere con Monet o Degas o Manet o Renoir. Ma artisti che si possono tranquillamente includere in quel contesto ci sono e come e, se si guarda alla qualità, li si trova soprattutto in Italia. Che è, come tutti sanno, per la sua storia, un paese particolare. Da noi, infatti, le grandi

epoche d'arte si suddividono, sostanzialmente, in scuole regionali, realtà di cui il curatore della mostra ha tenuto conto, suddividendola in cinque sezioni: la toscana, la napoletana, la lombarda, la ligure-piemontese, la veneta. Ognuna di queste scuole è ampiamente rappresentata nella mostra. La toscana, per esempio, con sette opere di Fattori, cinque di Lega, otto di Cabianca, nove di Signorini, due di Cecioni. La napoletana con dieci opere di De Nittis, sei di Michetti, cinque di Toma, quattro di Mancini. La lombarda con sei opere di Mosè Bianchi, cinque di Ranzoni, quattro di Cremona, tre di Carcano. La veneta ed emiliana con sei opere di Ciardi, sei di Favretto, cinque di Boldini. Molto vasto e composito il panorama dell'Impressionismo italia-

no, dotato di una propria autonomia, con esiti qualitativamente alti. Naturalmente, come viene osservato dai curatori, è ancora difficile accettare il fatto che Parigi non sia stata nell'Ottocento l'unica capitale delle arti e che anche Roma o Milano abbiano avuto un ruolo centrale, come pure Berlino o Mosca. «Eppure è solo dalla riscoperta dell'unitarietà della cultura europea che si può tentare la ricostruzione di nuove mappe di valori pittorici nazionali, così come la restituzione all'Impressionismo francese della sua realtà storica, ora nascosta dalla mitizzazione imperante». Gli anni presi in considerazione dalla rassegna coincidono, fra l'altro, con quelli in cui si procedeva all'unificazione dell'Italia. Gli artisti presenti in questa mostra «coraggio-

sa e complicata» credevano fortemente nella nostra unità, «ma nello stesso tempo - ricorda nella presentazione il sindaco di Brescia, Paolo Corsini - sentivano di possedere profonde radici locali, di essere ancorati a precise realtà regionali, cui del resto li stringeva proprio la propensione di un'arte basata sul culto del vero, della genuinità delle "impressioni" da ricavare dai dati ambientali, geografici, meteorologici, per cui non era certo la stessa cosa vivere, operare e dipingere in Piemonte o in Lombardia, fra le terre toscane o gli azzurri mari della Campania». Diversi i rami, ma pur sempre riconducibili al grande albero dell'Impressionismo? Sì, secondo Barilli, che ha comunque curato una bella mostra con affascinanti presenze.

pillole di scienza

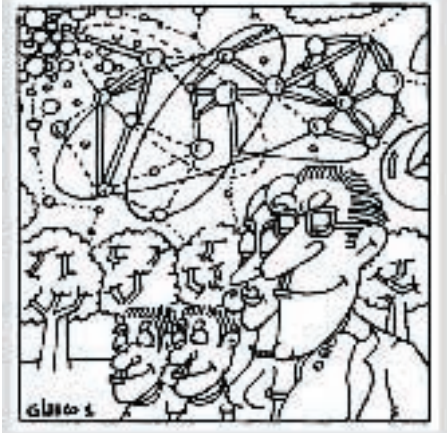
A Cipro
Un oleificio «tecnologico» del II millennio a.C.

Un oleificio preistorico risalente al II millennio a.C., capace di produrre enormi quantitativi di olio d'oliva con una tecnologia all'avanguardia: una scoperta di straordinaria rilevanza archeologica fatta dall'Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali del Consiglio Nazionale delle Ricerche nel sito di Pyrgos/Mavroraka, a Cipro. «L'impianto industriale - spiega la ricercatrice del Cnr Maria Rosaria Belgiorno, direttrice dello scavo - copre un'area di 600 metri quadri e fa parte di un vasto edificio risalente all'inizio del II millennio a.C.». Un impianto di notevoli dimensioni, come dimostra l'ampiezza dell'ambiente, che misura più di quindici metri per sei; inoltre una delle giare restaurate poteva contenere fino a 500 litri di olio d'oliva: una misura eccezionale per l'epoca, che testimonia l'esistenza di un'altra tecnologia avanzata, quella della ceramica.

In Italia
Il 10% del territorio è già interessato dalla desertificazione

La superficie del territorio italiano presenta già oggi per il 10% un graduale processo di desertificazione, e nei prossimi anni la superficie interessata da questo fenomeno potrebbe salire al 30%. Per combattere la desertificazione, sia in Italia sia nei Paesi in via di sviluppo, sarà messa a punto una strategia comune dall'Istituto agronomico per l'Oltremare (Iao) di Firenze, che dipende dal ministero degli Esteri, e dalla «Commissione nazionale per la lotta alla siccità e alla desertificazione», organismo del ministero dell'Ambiente. Salinizzazione delle acque, processi di urbanizzazione, perdita di fertilità dei terreni, lunghi periodi di siccità, eccessivo uso delle risorse idriche e naturali: sono alcuni dei sintomi più vistosi della desertificazione, che si manifesta con un progressivo impoverimento del suolo soprattutto nelle isole e nelle Regioni meridionali del Paese.

scienza & ambiente



Commissione Europea
Italia e altri nove paesi «ripresi»
Manca la legge sulle biotecnologie

L'Italia e altri nove paesi dell'Unione Europea sono stati richiamati ufficialmente dalla Commissione europea che ha chiesto loro di adottare immediatamente la legislazione europea in materia di protezione giuridica delle invenzioni nel campo delle biotecnologie. Insieme all'Italia sono stati richiamati Germania, Austria, Francia, Belgio, Lussemburgo, Olanda, Portogallo e Svezia. La direttiva europea avrebbe dovuto essere recepita dai singoli paesi entro il 30 luglio del 2000. Ora se gli Stati membri non adotteranno adeguate misure di recepimento delle direttive europee, la Commissione potrà ricorrere, dopo due mesi alla Corte di giustizia Europea. Secondo le stime della Commissione il valore del mercato europeo delle biotecnologie potrebbe superare entro il 2005 il valore di 100 miliardi di euro.

Archeologia
Scoperto un tempio egizio sotto le sabbie di Saqqara

Una missione archeologica scozzese ha annunciato di aver scoperto un tempio sepolto dalla sabbia nella regione di Saqqara a 20 chilometri a Sud del Cairo. «Il tempio - ha spiegato il responsabile della missione Ian Matison - risale ad un periodo che va dal VI al III secolo avanti Cristo». Gli archeologi scozzesi hanno individuato anche altri edifici che secondo loro potrebbero essere tombe o altri edifici sacri che si trovano nei pressi della Piramide di Zoser e intorno al Serapeo. Le autorità egiziane hanno confermato la scoperta. Il segretario generale del consiglio delle antichità egiziane, Zahi Hawas, ha infatti precisato che «il tempio si trova sepolto a circa tre metri sotto la sabbia ed è stato possibile individuarlo grazie a speciali strumenti informatici che hanno consentito di determinarne le principali strutture architettoniche». (lanci.it)

E quindi uscimmo a riveder le stelle

I provvedimenti di nove regioni contro l'inquinamento luminoso che ci ruba il cielo (e spreca energia)

Massimo Santucci

Seppure domani sera la stella cometa apparisse in cielo a indicarci la strada, non saremmo in grado di vederla. L'inquinamento luminoso ci ha portato via il simbolo del Natale e le stelle, ma non solo. Il problema è serio, tanto che sono già nove le regioni italiane che hanno approvato una legge per restituire le stelle ai cittadini. Nove leggi affrontano il problema dell'inquinamento luminoso e dello spreco energetico che ne deriva.

Dopo Veneto e Valle d'Aosta, le prime a dotarsi di queste norme, si sono via via aggiunte la Toscana, il Piemonte, il Lazio, la Campania, la Lombardia, la Basilicata e infine, a luglio di quest'anno, le Marche. Seppure con modalità ed efficacia diverse, queste leggi mirano tutte a ridurre quel terzo di luce elettrica notturna che, stando alle immagini che ci arrivano dai satelliti, finisce per dirigersi inutilmente verso il cielo, andando così completamente sprecata. L'International Dark-Sky Association, che conta 10 mila aderenti in tutto il mondo, ha calcolato che ogni anno gli Stati Uniti spendono più di un miliardo di dollari per generare questa quantità di luce. Uno spreco che equivale a bruciare inutilmente 6 milioni di tonnellate di carbone l'anno.

Ma il problema è che questa nobile lotta si traduce, nelle sue applicazioni pratiche, in una ragnatela di norme tecniche ad uso dei produttori di impianti di illuminazione. Secondo l'associazione Cielobuio, una sorta di coordinamento nazionale per la protezione del cielo notturno che riunisce i maggiori esperti di lotta all'inquinamento luminoso, tra cui quelli dell'Unione astrofili italiani (Uai), la legge migliore sarebbe di gran lunga quella della Lombardia, tanto da averla proposta come modello per una futura legge europea in materia e da considerarla come nuovo riferimento nazionale per la progettazione di impianti di illuminazione di qualità.

Secondo la legge della Lombardia, tutti gli impianti di illuminazione esterna, pubblica e privata, devono ridurre di almeno il 30% l'emissione di luci entro le ore 24, le insegne semplici devono essere illuminate dall'alto verso il basso, mentre quelle luminose, di non indispensabile uso notturno, devono essere spente entro



le ore 23 (24 in estate). Inoltre, è vietato utilizzare, per meri fini pubblicitari, fasci di luce roteanti o fissi rivolti al di sopra della linea dell'orizzonte. Nell'illuminazione di edifici e monumenti devono essere privilegiati sistemi di illuminazione dall'alto verso il basso, mentre per gli edifici di assoluto valore architettonico, i fasci di luce dal basso devono rimanere al di sotto del bordo superiore della superficie da illuminare e devono essere spenti o ridotti entro le ore 24. Nelle aree degli osservatori astronomici e dei parchi naturali poi, tutti gli impianti di illuminazione devono essere sostituiti con quelli omologati per la riduzione dell'inquinamento luminoso e

del consumo energetico e tutte le sorgenti di luce altamente inquinanti già esistenti, come globi o lanterne, devono essere schermati in modo da contenere e dirigere a terra il flusso luminoso.

I fatti sembrano però seguire a stento le leggi. Secondo Emilio Sassone Corsi, presidente della Uai, queste nove leggi sono rimaste in gran parte disattese o inapplicate: «la legge regionale del Lazio, ad esempio, approvata nell'aprile del 2000, prevedeva norme transitorie di un anno. Ne sono passati due ed ancora non è stato emanato alcun regolamento attuativo».

In piedi c'è poi anche una strana

vicenda. La legge delle Marche, che ricalca, a detta degli esperti, l'ottima legge lombarda, è stata impugnata dal Governo Berlusconi perché introdurrebbe «restrizioni alla circolazione di merci nel mercato unico europeo» e perché, emanando nuovi regolamenti in materia di energia elettrica, invaderebbe di fatto un ambito di competenza statale. Ma per Marco Moruzzi, capogruppo dei Verdi alla Regione Marche e promotore del provvedimento, «il Governo ha fatto una valutazione di carattere politico della legge, perché ha fatto ricorso contro tutte le altre leggi approvate dalla Regione Marche prima dell'estate. Nel caso specifico, le motivazioni

adotte dall'Avvocatura Generale dello Stato sembrano dei veri e propri pretesti». La posizione di Moruzzi viene in parte condivisa anche da Sassone Corsi: «anziché lasciare l'iniziativa in mano alle regioni, è probabile che il Governo preferisca aspettare la discussione di una legge nazionale in materia o legiferare direttamente sul tema».

Infatti, in Parlamento, sono ferme ben otto proposte di legge (avanzate da An, Fi, Udc-Ccd-Cdu, Ds, Verdi, Rifondazione). E le commissioni riunite di Ambiente e Attività produttive, che devono discuterle, riprenderanno i lavori solo dopo l'approvazione della finanziaria. Per Sil-

vano Minuto, responsabile della Commissione per la lotta all'inquinamento luminoso della Uai, questa situazione di attesa è diventata ormai intollerabile: «sono cinque anni che si discute del problema a livello statale. Noi vogliamo solo che si possa illuminare dove serve».

clicca su

www.cielobuio.org

www.uai.it

www.darksky.org

l'opinione

Cosa possiamo fare noi, privati cittadini

Bruno Pulcinelli

Chiunque abituato al frastuono del traffico, al brusio continuo di una città, viene a trovarsi in un ambiente molto silenzioso come una grotta, un ghiacciaio, una foresta, si meraviglia di poter percepire suoni debolissimi, ai quali non è abituato: lo scricchiolio di un ramo, il frullo d'ali di un uccello, il mormorio dell'acqua di un rigagnolo o addirittura - il proprio stesso respiro. Ecco, l'inquinamento luminoso è un fenomeno analogo: le luci artificiali, quando sono intense, ci impediscono di vedere le stelle meno luminose, di vedere il cielo.

L'inquinamento luminoso va di pari passo con quello atmosferico: la presenza di polveri e fumi nell'aria provoca fenomeni di rifrazione e diffusione della luce, per cui da una grande città non sarà mai possibile avere un cielo perfettamente buio, sul quale le stelle si stagliano nettamente; il cielo cittadino è perennemente lattiginoso, e le stelle più deboli non riescono ad emergere dal chiarore generale. Anche uscendo dalla città le cose non migliorano molto: in cielo è nettamente percepibile la «bolla» di luce che circonda la città, e per osservare le stelle occorre allontanarsi molto, e magari salire in alta quota, dove l'aria meno inquinata limita la rifrazione e la diffusione della luce.

L'astronomia professionale ha dovuto investire cifre e sforzi ingenti per costruire osservatori nei pochi posti della Terra in cui il cielo è ancora buio: l'altopiano di Atacama in Cile, la cima del Mauna Kea nelle Hawaii, le isole Canarie, il deserto australiano. E, nel loro piccolo, anche gli astrofili sono costretti a trasferirsi in montagna per sfuggire alle luci delle aree antropizzate e industrializzate.

L'inquinamento luminoso è figlio del progresso, e nessuno probabilmente vorrebbe tornare a vivere al lume di candela. Però occorre sapere che può essere comunque fortemente limitato attraverso un uso meno disseminato della luce artificiale. Prendiamo ad esempio l'illuminazione pubblica delle città: è importante illuminare le strade e i marciapiedi, ma molti vecchi impianti proiettano luce anche verso l'alto, dove non serve, favorendo l'inquinamento luminoso del cielo sopra la città. Concentrare la luce solo dove serve, oltre a limitare l'inquinamento luminoso, evita di sprecare energia inutilmente, con un risparmio che, nei Comuni che hanno finora adottato nuovi impianti più razionali, è arrivato ad oltre il 30%. Anche il tipo di lampada è importante: le lampade gialle al sodio emettono luce proprio nella banda in cui l'occhio umano è più sensibile, per cui si può ottenere la stessa illuminazione consumando minore potenza elettrica.

Anche il privato può fare la sua parte, evitando le «palle» di vetro che diffondono in tutte le direzioni, o magari dotandole di un «cappuccio» che rifletta la luce verso il basso: si potrà avere la stessa illuminazione al suolo con lampade di minor potenza, a tutto vantaggio dei bilanci condominiali.

Una nuova ricerca genetica rivela che esistono cinque gruppi di popolazioni umane, ma che le differenze all'interno di ogni comunità sono maggiori di quelle tra un gruppo e l'altro

Siamo nati migratori e non siamo divisi in razze: è scritto nel Dna

Pietro Greco

La storia e la geografia dell'uomo è scritta nei suoi geni. Nel Dna sono segnati non solo i tempi e i sentieri delle sue migrazioni. Ma anche il fitto e continuo intreccio delle sue relazioni. Nel lungo filamento di quell'acido nucleico c'è la prova che la nostra specie è una sola e che al suo interno non ci sono razze. C'è la prova che alcuni tra i nostri antenati, circa centomila anni fa, lasciarono l'Africa e si diffusero per il mondo intero. Ma c'è anche la prova che, mentre si insediavano in regioni sempre più lontane, quei gruppi continuavano a restare in contatto. E che i contatti mai si

sono interrotti. Non per un tempo sufficiente, almeno, per consentire alla deriva genetica di formare un gruppo isolato.

Che la storia e la geografia dell'uomo non siano assimilabili a un albero che si ramifica, ma piuttosto a una macchia che si diffonde, ce lo ha detto, già nel 1994, Luigi Luca Cavalli-Sforza, quando ha portato a termine, insieme a Paolo Menozzi e ad Alberto Piazza, un poderoso studio sul polimorfismo proteico (ovvero sulla pluralità di forme che può assumere una medesima proteina). In seguito lo hanno confermato altri genetisti.

Una nuova e autorevole conferma è arrivata venerdì scorso con l'articolo

firmato su «Science» da Noah Rosenberg, biologo molecolare della University of Southern California, insieme a un gruppo internazionale di collaboratori. Il genetista americano e i suoi collaboratori hanno preso in esame 377 diversi marcatori cosiddetti microsattellitari del Dna, per un totale di 4682 alleli (forme diverse del medesimo tratto di Dna), che hanno la caratteristica di essere altamente variabili, di non codificare per proteine e, soprattutto, di essere neutri rispetto alla selezione naturale. L'insieme di questi connotati e il fatto di aver disgiunto le informazioni genetiche dalle informazioni sull'origine geoculturale dei loro 1056 portatori individuali appartenenti a 52 diverse popolazioni,

rende l'analisi di Rosenberg altamente affidabile per verificare la stratificazione della variabilità genetica umana.

Ebbene, i risultati di Rosenberg sono di una limpidezza cristallina. La variabilità genetica tra gli umani è dovuta, dal 93 al 95%, a differenze individuali e solo dal 3 al 5% a differenze tra i maggiori gruppi della popolazione planetaria. Divisibile in due grandi cluster (i figli dei sapiens che restarono in Africa e i figli di coloro che, circa 100.000 anni fa la lasciarono) e in cinque gruppi regionali: Africa, Eurasia, Asia Orientale, Oceania e America. La presenza di questi gruppi non consente in alcun modo di parlare di razze e neppure di specificità genetica. Non consente, in alcun mo-

do, di tracciare confini genetici tra popolazioni. Anzi, può accadere che due italiani nati in una valle della Lombardia siano geneticamente molto più diversi tra loro di quanto non lo siano rispettivamente a un immigrato dalla Nigeria. E, a dimostrazione di questa «mediocrità» del genoma, c'è il fatto che nessuna popolazione è portatrice di alleli specifici, che pochi alleli sono presenti in una singola popolazione, che gli alleli più rari sono presenti nelle popolazioni più piccole e che le differenze aumentano gradualmente con la distanza storica e geografica.

Traducendo tutto questo, appunto, in storia e in geografia della specie umana, possiamo dire che i sapiens che

lasciarono l'Africa e, nel giro, di poche migliaia di anni, si diffusero in tutto il mondo restarono sempre in contatto tra loro. L'umanità è dunque una specie migrante, geneticamente molto omogenea. Questo dato ha delle implicazioni anche biomediche. Molte malattie hanno frequenze specifiche tra popolazioni diverse. Ma è difficile che queste patologie siano generate da geni specifici. Molto spesso sono il frutto di una suscettibilità genetica diffusa in tutta la popolazione umana, ma esaltata da fattori ambientali locali. Insomma, anche gli studi di popolazione dimostrano che noi uomini siamo il frutto di una miscela inseparabile di geni e ambiente, di natura e cultura.

Le dieci scoperte del 2002 secondo «Science»

La rivista «Science» ha pubblicato sul numero appena uscito la lista delle dieci scoperte scientifiche più importanti dell'anno. Al primo posto l'American Association for the Advancement of Science, editore della rivista, ha messo i «piccoli Rna», a cui ha dedicato anche la copertina. La scoperta riguarda alcune molecole, chiamate appunto «piccoli Rna» che, si è visto, controllano una buona parte del comportamento dei geni. È un salto conoscitivo importante che potrebbe avere ripercussioni sulla ricerca sul cancro e sulle cellule staminali.

Per molto tempo si è pensato che compito dell'Rna fosse quasi esclusivamente quello di trasportare i comandi del Dna in modo da poter costruire le proteine. Ora il nuovo ritratto di questa molecola, che si è delineato chiaramente solo quest'anno, mostra che invece questa molecola si trovano in qualche modo a dirigere il lavoro genetico all'interno della cellula.

Dei piccoli Rna fino a due anni fa non si sapeva nulla. Ma sono state due ricerche pubblicate a luglio e a settembre di quest'anno su «Plant Cell» e su «Science» da un gruppo di ricercatori dell'università dell'Oregon a svelarne in modo più chiaro i misteri: il loro compito sarebbe quello di attivare e disattivare i vari geni che compongono il Dna. In seguito a questa scoperta, i biologi devono ripensare le loro conoscenze sulla cellula e la sua evoluzione, mentre si aprono nuove strade di ricerca per il trattamento delle malattie causate dall'accumularsi di errori nel genoma. «I piccoli Rna offrono - commenta James Carrington, autore degli articoli citati - il più semplice ed elegante meccanismo di controllo dei geni cellulari e, quindi, dello sviluppo dell'organismo».

Le altre nove scoperte scelte dalla rivista non sono classificate in ordine di importanza, ma vengono considerate tutte allo stesso livello. Quali sono?

Il sequenziamento del genoma del riso e quello della zanzara e del parassita della malaria, tre risultati che potrebbero aiutare gli sforzi per sfamare e combattere una delle malattie più letali nei paesi poveri del mondo. La scoperta dei neutrini persi, la differenza tra sapori piccanti e saporiti rinfrescanti, l'osservazione dell'universo bambino, il «film» di un elettrone che si muove nell'atomo. Inoltre, le nuove ricerche intorno all'orologio interno al nostro corpo che hanno scoperto l'esistenza di cellule sensibili alla luce che aiutano il corpo a seguire i ritmi del giorno e della notte. L'osservazione delle cellule in 3 dimensioni e la scoperta del nostro più antico antenato: un teschio risalente a sei-sette milioni di anni fa.

Per quanto riguarda le previsioni dei temi «caldi» per il 2003, «Science» individua: il movimento dei ghiacci, la variabilità solare e i cambiamenti climatici, i finanziamenti alla ricerca, la genetica e le relazioni evolutive, l'osservazione dello spazio e l'antidrogano.

c.p.u.

L'anno passato e la sinistra che verrà

Il 2002 ha cambiato molte cose. C'è oggi una politica diffusa e larga che non accetta di essere sottomessa alla logica dei partiti. Di tutti i partiti. Non è antipolitica, è una nuova politica

FAMIANO CRUCIANELLI PIETRO FOLENA MARCO FUMAGALLI

L'anno che abbiamo alle spalle - dopo la battaglia congressuale nei Ds che vide in campo, col 35% dei consensi, la proposta del correntone - ha cambiato molte cose. In Italia è in atto un conflitto sull'assetto sociale e sulla democrazia che coinvolge operai, insegnanti, lavoratori di tanti settori pubblici e privati, giovani che lavorano o che vogliono lavorare, intellettuali, strati popolari del mezzogiorno, ceti medi. Questo conflitto - sulla materia sociale e del lavoro, sulla giustizia e l'eguaglianza di fronte alla legge, sulla libertà di cultura e di insegnamento, sulla concentrazione spaventosa di potere televisivo e mediatico - è stato provocato da una destra su cui il giudizio di larga parte della società, anche di componenti moderate, si è fatto severo e preoccupato. Si moltiplicano le spinte plebiscitarie e illiberali provocate dal Presidente del Consiglio, dal Governo e dalla maggioranza, e oggi appare quanto fossero miopi le minimizzazioni con cui la leadership dell'Ulivo accolse l'inizio dell'opera del governo di centrodestra.

Dopo il tragico black-out di Genova e gli errori compiuti allora anche dall'Ulivo e dai Ds è cresciuto in Italia e nel mondo un movimento, prevalentemente giovanile, di opposizione alla guerra, di critica al liberismo, al vecchio modello di sviluppo e all'assetto antidemocratico del potere nel

planetario. Dopo l'11 settembre è intervenuto un cambiamento epocale nella politica mondiale provocato dall'amministrazione Bush. La dottrina della guerra preventiva rappresenta una tragica minaccia per la pace, per la possibilità di sviluppo e di riscatto per una parte del globo, e per la stessa idea di Europa per la quale ci siamo battuti e dobbiamo continuare a batterci. I movimenti hanno mobilitato e fatto incontrare milioni di persone, e hanno influenzato in modo decisivo i risultati delle elezioni amministrative parziali del maggio scorso. È una conferma della nostra intuizione del Congresso di Pesaro: dal basso è venuta una domanda di unità e di radicalità. Con Rifondazione Comunista e con Italia dei valori oggi lo stato dei rapporti appare assai più fecondo e preoccupato. Si moltiplicano le spinte plebiscitarie e illiberali provocate dal Presidente del Consiglio, dal Governo e dalla maggioranza, e oggi appare quanto fossero miopi le minimizzazioni con cui la leadership dell'Ulivo accolse l'inizio dell'opera del governo di centrodestra.

Quel che occorre è un salto di qualità nel programma e nei comportamenti parlamentari e politici della sinistra e della coalizione a partire da alcune posizioni chiare: no comune alla guerra, una strategia con al centro i diritti, e accompagnando il rifiuto del dialogo istituzionale con la destra con un progetto di difesa e di rafforzamento della democrazia. In questo quadro è insufficiente la proposta e l'azione della minoranza dei Ds. Abbiamo avuto certamente due meriti: stimolare e sollecitare uno sviluppo della linea dei Ds; collegarci a realtà critiche nei confronti della sinistra e della politica, diventando un ponte tra tante energie della società e della sinistra diffusa da una parte, e i Ds dall'altra. E tuttavia il fatto che, ancora oggi, si misuri la nostra posizione in modo geometrico - da un lato, quanto vicina o quanto lontana dalla segreteria Ds, magari perseguendo l'obiettivo di dividere la maggioranza che guida il partito; dall'altro quanto vicina o quanto lontana da Rifondazione, contrapponendo l'esigenza imprescindibile di nuovi rapporti a sini-

stra con quella di un Ulivo e di un centrosinistra più uniti -, tutto ciò dà il senso della nostra inadeguatezza. In particolare nelle ultime settimane si sono verificati prima una sovrapposizione e poi un cortocircuito tra l'esigenza di dare voce e rappresentanza politica al nuovo che sta emergendo, e la battaglia politica e culturale per una svolta nei Ds. È significativo che si torni ad agitare il tema della scissione (per la verità lo si è fatto nell'ultimo anno in modo ricorrente), usato come una clava da chi non vuole discutere di contenuti e di scelte nel partito e da chi vorrebbe le mani libere per uno spostamento dei Ds su posizioni moderate, uno spostamento che costituirebbe un vero e proprio suicidio politico destinato a separare il nostro partito da ciò che di importante si muove nella società. Anche la giusta necessità di dare piena rappresentanza al mondo del lavoro non può in alcun modo prendere la forma o alludere all'idea di un altro partito, per di più partitino, ripercorrendo la tragedia delle divisioni a sinistra.

Il tema, per noi, è quello del profilo di sinistra della forza italiana del socialismo europeo - e dello stesso socialismo europeo - e dell'intera coalizione che si candida a governare. È quello di ambire, con spirito maggioritario, a invertire la deriva moderata degli ultimi anni, e non a testimoniare un minoritario dissenso. Ecco perché dobbiamo dare ora risposta a tre distinte esigenze: a) portare i Ds fuori dall'incertezza e, con la prevista Conferenza Programmatica, lavorare per provocare una svolta programmatica e politica che apra ai movimenti e alla nuova agenda che hanno dettato; b) mettere le basi di una convergenza ideale, programmatica e partecipativa di un centrosinistra più largo, sia nella geografia politica (Rifondazione e Italia dei Valori) che nella geografia sociale e civile (i movimenti); c) costruire un luogo di contaminazione, di progettazione e di sperimentazione democratica svincolata dalla dinamica di potere e di gestione delle risorse umane propria dei partiti, rete delle nuove esperienze nate in questi mesi. Alla prima esigenza si dà risposta con il ruolo della minoranza del partito, legittimata dai voti congressuali, trasformando il «correntone» in una nuova area: nuova perché ha compiti nuovi, in vista e dopo la Conferenza; e nuova perché la parola è a chi è stato votato, ad ogni livello, negli organismi, e si speri-

menta una pratica partecipativa, in cui i territori sono protagonisti. Alla seconda esigenza si dà risposta mettendo al centro del programma e dei valori della coalizione e della sinistra il rifiuto della guerra, la nuova questione sociale, un altro modello di sviluppo, la natura e la qualità della democrazia. Questi sono terreni che intendiamo praticare a tutto campo, aprendo un confronto nell'Ulivo e tra le forze di opposizione perché emerga un profilo nuovo. Alla terza esigenza deve rispondere Aprile. Associazione e rete della sinistra: non più espressione di una corrente di partito né, per quanto detto, nuovo partito. Non c'è bisogno di un nuovo partito, ma di una nuova politica. Il tratto che collega i movimenti è infatti la messa in discussione del modello tradizionale di organizzazione politica. Il ruolo del partito va salvaguardato riformandolo profondamente. Ma non è sufficiente. C'è una politica diffusa e larga che non accetta di essere sottomessa alla logica dei partiti, di tutti i partiti. Non è anti-politica, è nuova politica. E Aprile deve diventare laboratorio di nuovi percorsi di impegno politico, trasformandosi in associazione autonoma dai Ds, proprio per permettere un incontro fecondo tra chi come noi si batte per cambiare i Ds, la sinistra e il centrosinistra, e i tanti che oggi in un partito non intendono entrare.

Segue dalla prima

La solitudine dei berlusconiani

MAURIZIO CHIERICI



Il problema sono i punti fuori programma. Perché l'Argentina precipita grazie alle improvvisazioni del Menem ridens, nemico senza tenerezze dei giudici che frugavano nell'ambiguità delle sue ricchezze. Tutti eliminati. Eppure gli elettori di ieri, ai quali il nostro Cavaliere si aggrappa sbandierando voti e fedeltà, soffocano un'inquietudine ormai ingombrante. Spento il sorriso di compassione rivolto agli amici che non sopportano la destra al governo, si arrangiano con virtù italiana alla ricerca di una fuga dignitosa. Sempre con buone maniere. Figurati se potevo dar retta a uno così. Mi fidavo di Buttiglione, adoro la faccia trasparente di Giovanardi: loro stavano con Berlusconi e il mio voto è finito lì. Per caso. Assicurano che l'intenzione era diversa. Ex democristiani, timidi centristi, socialisti che inseguono la nostalgia di Nenni e De Martino, e benestanti che «hanno voluto provare il cambiamento» come si cambia un portachiavi. Cominciano a dubitare. Passano ad altro canale appena il vate rassicura. Ridono tra un blob e l'altro. Brontolano fra loro, ma non lo lasciano ancora capire. Fanno e rifanno i conti e stanno per scoppiare. Imprenditori sguaiati da Tremonti. Ma anche medici costretti allo sciopero della fame, rettori che danno le dimissioni, insegnanti tagliati dalla scuola pubblica, fondazioni bancarie che ricorrono al Tar. Non classe media; borghesia che rivolta le idee, ascolta chi rilegge la storia. Sfolgia libri e computer ragionando su ogni inquietudine. Non taglia il passato. Lo trasforma provando ad allungarlo nel futuro con parole ormai desuete, tipo «rispetto della tradizione». Di onestà, di lealtà. I soldi contano, ma non rappresentano la sintesi assoluta della vita. Insomma, roba vecchia. Rifiutano la febbre del compra e getta. Votare Berlusconi è

stata una protesta verso chi si era impegnato poco per far rispettare leggi che valgono solo per noi qualsiasi, non per l'Olimpo Brianza o la Canottieri Aniene dove Previti si pavoneggia come un principe. Adesso cominciano a rendersene conto: arrabbiarsi fa bene, ma insistere può far saltare il banco. La classe media è diversa. Esprime una determinazione meno spirituale. È ciò che ha. Conta i soldi da mettere in vetrina. Auto, telefonini e figli firmati da tirar su con impegno inderogabile: possono ballare, comprare, perdersi nei tropici, correre sugli sci, ma pensare il meno possibile. Soprattutto lasciar perdere i giornali: raccontano solo balie. Degradati a passatempo noioso, vanno bene il lunedì per la febbre del campionato. La Tv è più comprensiva dei problemi delle nuove generazioni. Raccoglie madri e figlie in fuga; padri violentatori e fidanzati transessuali. E veline e pape-re, schede e copertine: l'importante è appendere carne al calendario. Per le cose pratiche il papà ha già pensato a mettere su l'affare che tira. Devono solo ereditarlo al momento giusto. Intanto possono invecchiare imbottiti di rosa nel disimpegno degli spot. Loro non sono un problema per il Cavaliere, ma i genitori sì. Stanno ancora aspettando i soldi promessi dalla befana elettorale. Purtroppo le tasse non calano, arrivano nuovi balzelli. Gli scioperi marciano, mentre la disoccupazione fa piangere troppe famiglie. Ticket che si moltiplicano e grande stagione degli affari che non si vede. A Milano, tra via Solferino e corso Garibaldi, qualche negozio (vuoto) mette in vetrina una strana devozio-

ne. Travestito da san Giovanni Bosco, mano aperta sulla tonaca nera all'altezza del cuore, sguardo perduto verso il crocifisso dove fra le spine della corona spunta la sigla Mediaset, Silvio Berlusconi è preso sotto gamba proprio dai commercianti che lo avevano tanto amato. «San Silvio d' Arcore...», e poi giaculatorie sui meriti del governo. Manifesti così. Anche il pasticciere Billè, loro presidente, sembra preoccupato. Bruno Vespa lo rincuora tra un porta a porta e la cassata siciliana. Non basta. Il problema è che l'incanto delle

parole berlusconiane funziona con pensionati pronti ad accogliere ogni speranza e ragazzi impazienti per l'inutile pezzo di carta della scuola. Un bravo psicologo può fare il postino. Filosofi pensosi spingono i cartelli del supermarket. Tempo determinato. Sei mesi, e a casa. Ecco perché hanno adorato lo scorcio del Cavaliere. Promette «sul suo onore» di creare una élite di massa e i ragazzi sono disposti a perdonare qualche ritardo. Ma i ritardi si allungano, i dubbi crescono. «Vedrete, in primavera...», garantiscono i valletti di corte. Loro aspettano. Ma la

primavera dei commercianti sono le luci del Natale, e nel secondo Natale berlusconiano il vento è freddo. Anche la casalinga di Voghera indicata come elettrice simbolo della Casa delle Libertà, sente qualche brivido e chiude le finestre. C'è chi resiste. Fideismo o disperazione aiutano a credere nel Bengodi annunciato. Appartengono ad una categoria diffusa: i sopravvissuti di Mani Pulite. Dieci anni fa, per la prima volta dalle nostre parti, un sistema pasticciato dalla corruzione diventata abitudine di tanti uffici, se n'era andato senza lo sbarco degli americani.

Non solo grandi imputati, anche gente senza nome appena sfiorata dalla curiosità di giudici che non avevano fatto a tempo a sfogliare le loro piccole carte. Prima della rivoluzione morale erano vissuti fra due guanciali. Perché le tasse non erano alte e si poteva non pagarle. Commercianti, professionisti e parrucchieri godevano del sistema molle con rarissime decisioni sgradevoli e compromessi infiniti. Com'era bella la vita in nero mentre la mafia si appoggiava ai suoi onorevoli. Dieci anni dopo Berlusconi li tranquillizza. Si ricomincia da capo. Falsi in bilancio, cancellati. Legittimo sospetto che sposta i processi da Palermo a chissà dove. I capitali nascosti nei paradisi segreti possono rientrare pagando una specie di mancia. Pronta la giustificazione dei violinisti Casa delle Libertà: anche la Germania è su questa strada. Dimenticano una cosa da poco. Negli anni 60,70,80 due milioni di emigranti hanno abbandonato la famiglia nelle province mediterranee, ma partendo anche da valli lombarde e campagne venete. Hanno lasciato soprattutto i loro ragazzi che era proibito portare, per inseguire capitali italiani in fuga. Italiche braccia (direbbe Guzzanti figlio) e italici soldi carburavano lo sviluppo delle fortune straniere. Gli emigranti non venivano sempre considerati uomini: milioni di numeri dispersi nella babele di città lontane; quattro milioni di braccia da tagliare appena tremava la crisi. Non capivano e vivevano la solitudine della lacerazione ingiusta, ma bisognava guadagnarsi il pane e contemporaneamente arricchire investitori nostrani così furbi che nes-

no osava sfiorare. Mani pulite li ha congelati: adesso sono tornati furbi come prima. Perché dovrebbero cambiare idea? Assieme al rientro dei loro capitali sarebbe bene far rientrare anche i due milioni di dispersi. Tutti a casa, uomini e soldi. Lo zoccolo più duro dei berlusconiani resta una Lega incerta tra ricatto e ottimismo. È la loro ultima speranza. Puntellano il sacrificio del povero leader che per restare a galla, da un anno all'altro rimangia le sue grasse parole contro il leader ormai tanto amato. Del resto, cosa può fare di diverso? Se le truppe di Bossi staccano l'antenna delle Tv bisognerà cercarle con i cani San Bernardo. Intanto giocano a farsi i complimenti a proposito dei geni superiori della loro pallida razza. Ogni venerdì il quotidiano di partito - «La Padania» - pubblica un sondaggio referendum specchio fedele della cultura neo celtica. Tanto per cambiare: uomini e donne che hanno fatto grande la padania. Nella categoria Politici, Paolo Bonaiuti, vecchio amico che ha smesso di fare il giornalista per dire sempre di sì, agitando la testa alle spalle del capo del governo, guida la classifica davanti a Ignazio La Russa, mentre De Gasperi, il presidente Saragat e perfino Craxi navigano nelle retrovie. Allievi di Bossi piuttosto severi anche nella categoria Letteratura. In fuga Bruscaia Gianfranco, Orio Vergani, Parini e il Colloidi di Pinocchio insegnano senza speranza. E i poveri Giacomo Leopardi, Italo Calvino e Gabriele D'Annunzio arrancano alle spalle di Codreanu C.Z. Nella religione il vescovo integralista LeFebvre (sospeso da Giovanni Paolo II) difende una buona posizione: ha quasi doppiato Sant'Antonio da Padova. Tra coloro che resteranno fedeli fino al terzultimo minuto ci sarebbero i gerulalisti. Ma è faticoso inseguirli. Ieri erano là, oggi sono qui, domani, chissà.

segue dalla prima

Inseguendo il mercato

Sappiamo che all'origine del patto tra le due case automobilistiche c'era uno scambio di partecipazioni azionarie: è probabile che non vi sia stato alcuno scambio di denaro, in questo patto. Si tratta di uno di quei casi nei quali vale l'apologo dei gatti: un uomo affermava di aver venduto il proprio gatto per un miliardo di lire e, sfidato a dimostrarlo, confessava di averlo scambiato con due gatti da mezzo miliardo. Così, lo scambio di azioni tra le due società non rispondeva a un obiettivo speculativo o di rendita, ma serviva a legare i due partner e a precostituire i termini

della futura vendita alla Gm dell'80% delle azioni Fiat: Gm avrebbe potuto effettuare quest'acquisto offrendo in pagamento proprie azioni, di nuovo senza passaggio di denaro. Se ora, però, gli Agnelli vendono sul mercato le azioni Gm, potrebbero voler dire che, quando dovranno vendere l'80% della proprietà Fiat, non accetteranno azioni Gm. Tutte le fonti aziendali, d'altra parte, assicurano che Gm acquisterà entro il 2004 quel famoso 80%, ed è facile supporre che gli Agnelli abbiano venduto le azioni Gm con il consenso di quest'ultima. In queste circostanze, nessuno potrebbe obiettare se Gm vendesse adesso le proprie azioni Fiat deprimentone drammaticamente il prezzo, e acquistando più tardi la Fiat per una «cantata». Del resto, agli Agnelli

non importa molto questo valore residuale, visto che la società è così fortemente indebitata. Per dirla in altri termini: gli Agnelli hanno già incassato il valore della Fiat, proprio vendendo le azioni Gm. Supponendo di aver imbroggato la giusta spiegazione, se Gm acquista la Fiat in questo modo: così poco, è perché ne valuta soltanto la quota di mercato, non la capacità produttiva, non il patrimonio di lavoro e intelligenza, non il legame con l'economia nazionale e quella locale. Il governo e il presidente del Consiglio non si sono veramente occupati della vicenda perché la pensano probabilmente nello stesso modo: per loro, quello che conta, nella televisione come nell'economia nazionale, è la quota di mercato. Paolo Leon

Il nostro scudo è la Costituzione

Sono parole impegnative, a loro modo solenni. Esprimono consenso e anche - almeno così mi sembra - appello al capo dello Stato. Capisco. Però subito vengono alla mente una questione e una domanda. È difficile dimenticare che sulla Costituzione da te invocata pesano oggi un dubbio preoccupante ed un allarme, ed è aperta una discussione grave. Di quella Carta fa parte l'articolo 11, che sancisce il ripudio della guerra. È vivo o morto quell'articolo? È solo una frase distratta per le anime belle o è un impegno cruciale? A seconda di come si risponde a questa domanda la Costituzione, che tu invochi a tutela, si presenta come un vincolo reale - niente-

meno che sull'«uccidere di Stato» - o invece come un mero gioco di frasi per ingannare gli sciocchi. E d'altra parte il carattere, il senso di questa nostra Costituzione viene a cambiare radicalmente, se a proposito dell'«uccidere di Stato» (quell'antichissimo e aspro ricorso degli esseri umani alla guerra) si dice «a» o si dice «b», in questa epoca e in quelle mani dell'uomo ci sono ordigni come le armi atomiche. E in Italia non sono proprio pochi i cittadini e le cittadine, i quali sostengono che la Costituzione è obbligatoria e l'articolo 11 di essa sia un punto essenziale e ineludibile. Si può tacere su questo nodo così grave? Proprio adesso che una nuova guerra sembra alle porte (così almeno giura la più grande potenza di questo mondo) e in quel punto cruciale dell'incastro tra Europa e Asia che è l'Iraq? Qualcuno di noi, di fronte a questo urgere delle cose, ha chiesto che le

Autorità responsabili dell'ordine costituzionale si pronuncino su quell'articolo 11 - sicuramente un punto cardinale della Costituzione - o anche proponendo un confronto, nelle sedi proprie di questa Repubblica. Invece su una questione di tale gravità c'è stata solo una risposta del presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, sulle colonne de *la Repubblica*. Era un articolo che prometteva chiarimenti, i quali invece non sono venuti. È vero: in questi giorni il presidente della Repubblica ha affermato, in una breve dichiarazione, che sulla guerra l'Italia è vincolata solo da decisioni dell'Onu. Ed a me davvero è apparsa una dichiarazione troppo scarsa per dare lumi su un tema di tale portata e gravità. Il tuo articolo invece mi ha incoraggiato: per la fiducia che esprime sulla validità della Costituzione come

asse e lume della vicenda politica italiana, e quindi - così mi sembra - anche sulla questione drammatica di un impegno italiano in un'impresa di guerra, in Iraq o altrove. Consentimi infine una precisazione: nel mio assillo sull'articolo 11 della Costituzione non c'è un oblio sciocco dell'epoca che viviamo e delle novità dirimponti che reca con sé questo processo travolgente che tutti ormai chiamiamo «globalizzazione». Non sono così distratto, e provinciale. Mi preme capire quali sono i poteri in campo in questo inizio drammatico del Terzo millennio: su scala mondiale, e però anche in quello specchio di Europa che nominiamo Italia, e che ancora tutti chiamiamo Stato: affannandoci e azzuffandoci per designarne le leggi, l'esercito, le carceri, eccetera, eccetera. Pietro Ingrao

Caro Cancrini, leggo sempre l'Unità il lunedì per leggere la sua rubrica. La statistica del dr. Andreoli non produce un dato fondamentale: quanti dei 1282 «ospiti» al 31-3-2001 degli Opg sono o erano costretti in condizioni subumane e di abbruttimento allucinante a causa del disposto dell'art. 146 del C.P. che non consente al «degente» di continuare a scontare la sua pena o condanna che dir si voglia, ma la «sospende» per poi fargliela continuare dopo... aumentandola quindi, oltretutto a discrezione spesso di uno o due psichiatri soli che decidono così la sorte o la morte bianca di persone che molto spesso hanno solo reagito a gravi situazioni di abuso e violenza in carcere.

Poiché ho recentemente rischiato di far questa fine, sono particolarmente sensibile non solo alla chiusura degli Opg e all'ospedalizzazione di coloro che «effettivamente» soffrono in maniera tale da dover essere curati e al sostegno nonché custodia attenuata per gli altri, ma anche all'abolizione di questa infamia che è il 148 C.P. (se lo legge, per piacere). Per questo sono rimasto assai deluso dalla sua sapiente citazione del dott. Andreoli ma questa è un'altra questione, più di classe. I luminari, si sa, fanno legge, nei regimi.

Lettera firmata

P.S. Circa la sua proposta, il punto 3 esclude il trattamento penitenziario e pone la sua categoria e quella degli «agenti di polizia penitenziaria» al di sopra delle categorie dei Direttori degli Istituti di pena e carcerari, il che è oltremodo lesivo dei pochi diritti che gli internati mantengono alla pari dei detenuti delle carceri, e quindi è incompatibile con lo spirito della legge di riforma carceraria del '75 e con il regolamento del 2000. Mi piacerebbe poterle scrivere direttamente. C'è troppa superficialità e ci sono troppi luoghi comuni, lo dico con tutto il rispetto per lei e per ciò che scrive, per esempio sugli psicofarmaci, da sempre.



Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@protonet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

C'è una distanza ancora troppo forte tra coscienza e storia dei detenuti da una parte, coscienza e storia della società dall'altra

Diritti elementari anche per «gli ultimi degli ultimi»

LUIGI CANCRINI

La ringrazio molto della sua lettera. Venendo da una tormentata esperienza personale, essa permette infatti di mettere a fuoco la drammaticità e l'urgenza civile e politica di un problema che i numeri di Vittorio Andreoli servivano ad impostare da un punto di vista molto più generale. Un ripensamento profondo delle questioni legate al manifestarsi di disturbi psichiatrici nel sistema carcerario è possibile solo se ci si rende conto anche emotivamente della portata che esse hanno, infatti, delle vite umane che rischiano ogni giorno di restare stritolate nel meccanismo pauroso dell'incompetenza e della disumanità: delle leggi e di chi crede di applicarle. Partirò, per dirle da subito quanto io sia d'accordo con quello che lei mi segnala, da un'altra ricerca, di Luigi Manconi,

pubblicata di recente su *Politica del Diritto*. Prendendo in esame i dati relativi ai suicidi, l'Autore rileva prima di tutto che i suicidi sono aumentati costantemente negli ultimi dieci anni e che essi si verificano, nella popolazione carceraria degli anni 2000 e 2001, con una frequenza 19 volte maggiore di quella della popolazione generale. Un dato impressionante per chiunque, credo, soprattutto perché si tratta di un dato senza riscontro con quelli degli altri paesi europei e perché esso è legato, in modo molto stretto a quel sovraffollamento, progressivo e tutto italiano, delle strutture carcerarie, un sovraffollamento che è la causa prima e semplice della loro inadeguatezza. Esiguità di spazio, promiscuità, tensione e reciproca aggressività, carenza di servizi e di assistenza, secondo l'Autore, sono

elementi decisivi, probabilmente, di questo aumento vertiginoso dei suicidi e dei comportamenti autolesivi. Come se quello che si sta consumando nei confronti di questa popolazione comunque marginale (i ricchi e i potenti non vanno mai o quasi mai in carcere come giornali e televisione ci documentano ogni giorno) fosse un vero e proprio sterminio di massa, colpevolmente tollerato da una amministrazione incapace di porsi e di proporre all'interno tutta la gravità dei suoi problemi, da una classe politica parolaia e inefficiente e, last but not least, da un ministro della repubblica che ha giudicato di recente le sue carceri, quelle di cui lui dovrebbe occuparsi (o in cui dovrebbe provare a farsi rinchiudere per qualche giorno), troppo comode, alberghi in cui troppi detenuti «si godono la vita».

Una seconda osservazione mi sembra importante fra quelle proposte da Manconi. È quella che riguarda la distribuzione dei suicidi fra i detenuti suddivisi per tempo di permanenza in carcere e per tipologia di reato. Si uccidono di più, secondo questi dati, persone che hanno commesso reati non particolarmente gravi, collegati in particolare a una condizione di tossicodipendenza, e persone che in carcere sono entrate da poco, «i nuovi giunti» della terminologia burocratica più recente. Nuovi giunti che continuano a uccidersi a dispetto del tentativo di offrire loro, come in questi ultimi anni si è fatto, un'assistenza psicologica un po' più attenta. Proponendo la necessità di considerare l'entrata nel carcere dei più deboli, dei più spaventati, di quelli che più casualmente ci arrivano, come

una assurda, decisiva prova di sopravvivenza. E riproponendo in tutta la sua gravità il problema delle strutture: sta nell'incapacità di adattarsi ad esse e alla loro sostanziale inadeguatezza, infatti, la ragione fondamentale e comune di questi suicidi. E in questo contesto, credo, che vanno inquadrate anche i dati proposti da Vittorio Andreoli. Dati relativi a strutture che funzionano, teoricamente, in appoggio alle carceri. Dove vengono avviati, dalle carceri, i «nuovi giunti» che presentano ripetutamente dei comportamenti autolesivi o che più genericamente «vanno in tilt». Assurda sicuramente e da modificare la legge che permette di non computare come pena scontata alcuni dei periodi di permanenza in Opg. Assurdo e sicuramente da modificare l'attuale assetto del sistema carcerario.

Assurdo e sicuramente da affrontare con interventi urgenti, il problema del sovraffollamento. Sbagliato non vedere tuttavia che, avvicinati al territorio regione per regione e profondamente ristrutturati, i vecchi Opg potrebbero trasformarsi in servizi utili alla cura dei detenuti che presentano dei bisogni psichiatrici più evidenti. Bisogni cui è importante rispondere sul piano del progetto orientato psicoterapeuticamente prima e più che sul piano farmacologico. Con l'aiuto di tecnici qualificati ed utilizzando le esperienze che in alcuni Opg si sta iniziando a sperimentare. Il problema con cui alla fine ci si confronta sempre quando si discute di queste cose è molto semplice. Possiamo immaginare davvero una società in cui non vi sia più bisogno di costringere o di punire qualcuno? Prendendo sul serio le cose che sappiamo oggi sull'origine, sulle complicanze e sulle terapie possibili dei disturbi di personalità, l'ipotesi su cui si può lavorare è quella di una attenzione progressivamente più forte da dedicare al progetto di cura (nel mio linguaggio, al progetto terapeutico) che dovrebbe accompagnarsi ad una qualsiasi condanna. Inserendo l'idea della punizione e della pena in una visione capace di dare loro il senso di interventi rivolti a dare risposte utili al bisogno che affiora dietro ogni tipo di comportamento deviante. È all'interno di una rivoluzione culturale di questo genere che andrebbero costruiti oggi progetti di riforma complessiva del sistema carcerario capaci di orientarlo in una direzione progressivamente più terapeutica. Riforme di cui si ragiona da anni in altri paesi come la Svezia e di cui si è fatta discreta esperienza anche da noi con i minori. Avendo il coraggio di coniugare, tuttavia, questo tipo di provvedimenti a medio e lungo termine con iniziative immediate. E del tutto assurdo, in effetti, che ricerche come quella di Luigi Manconi trovino così poca eco e così scarso riscontro nel dibattito politico sulle carceri che ha preceduto e seguito, per pochi giorni, l'intervento del Papa. Sono percepibile come formule ripetitive capaci di generare solo polemiche altrettanto ripetitive le denunce di chi continua a parlare di sovraffollamento e di disumanità delle condizioni di vita dei detenuti in molte (troppe) strutture carcerarie. I giornali ne parlano per dire che Fini è contrario all'indulto (per non scontentare i più tradizionali dei suoi elettori), che Castelli accusa coloro che ne parlano di fomentare i disordini fra i detenuti, che le sinistre sono disponibili, su questo tema, ad un dialogo con il governo. Il detenuto che si uccide, nel frattempo, ottiene, quando lo ottiene, un trafilto in cronaca locale. Riproponendo e sottolineando, come lei fa con questa lettera, la distanza ancora troppo forte che c'è fra coscienza e storia dei detenuti da una parte, coscienza e storia della società civile dall'altra. Quello che mi sembra chiaro, guardando a tutto ciò da un punto di vista molto generale, è che il movimento operaio ha costruito, con le sue lotte e con la sua capacità di fare cultura, dal tempo di Marx e fino ad oggi, una società in cui i diritti dei lavoratori sono tutelati in modo così largo e diffuso da suggerire anche ad un Berlusconi l'idea di presentarsi in campagna elettorale come un «presidente operaio». Quelli che assai debolmente sono stati sostenuti anche a sinistra, purtroppo, e ancora oggi, sono i diritti elementari di quelli che sono «gli ultimi degli ultimi», la colonna infame dei detenuti e delle persone che non mantengono il controllo dei loro comportamenti. Una realizzazione compiuta dei principi costituzionali e della passione democratica che li ispirò non è possibile, tuttavia, se a questa grande mancanza non si riuscirà a porre riparo. Cominciando dai problemi più urgenti (l'affollamento inutile e pericoloso del carcere, l'insufficienza drammatica, qualitativa e quantitativa, del personale e delle strutture) e impostando da subito quelli di più ampio respiro: sintetizzati dalla domanda semplice che può fare un bambino: «papà, a che cosa serve, a che cosa può servire ancora oggi un carcere?»

Atipiciachi di Bruno Ugolini

AGENZIE CON IMBROGLIO INCORPORATO

Nel gran mare dei nuovi lavori le agenzie sorgono come funghi, alla faccia di chi è ancora convinto che il «collocamento» sia ancora solo e soltanto pubblico. C'è da dire, però, che la nuova giungla del mercato del lavoro, può riservare qualche sorpresa poco gradevole. Ecco, ad esempio, il caso segnalato nella mailing list del Nidil («atipiciachi@mail.cgil.it») da Marcello, un informatico che è passato da Co.Co.Co. a lavoratore con tanto di partita Iva e che ora ha deciso di fare l'interinale, il lavoratore in affitto. Perché questa scelta? Perché, scrive, era convinto che un contratto di sei mesi di lavoro sotto le vesti di interinale, può essere considerato, in qualche modo, come un contratto a tempo determinato. Con qualche piccolo vantaggio in più rispetto al Co.Co.Co. Ad esempio può avere la tredicesima, i buoni pasto, i permessi retribuiti, le ferie retribuite e altri sia pur modesti privilegi. Così si decide ad inviare «come tutti i disperati dell'ambiente informatico», il proprio curriculum, regolarmente aggiornato, ad una lista trovata presso il ministero del welfare, quello intestato a Roberto Maroni, il ministro che una volta si chiamava ministero del lavoro. Marcello trova in questa lista, suggerita al governo, le agenzie interinali di Roma e del Lazio, autorizzate ad

operare nel settore del lavoro in affitto. Marcello che nel corso della sua esistenza non ha mai avuto problemi con le diverse agenzie contattate, accoglie con favore l'offerta di un lavoro che gli viene fatta qualche settimana fa. La signorina che parla si presenta come rappresentante di un'agenzia di lavoro temporanea. Il nostro informatico confessa che non aveva mai sentito il nome di quella agenzia che non appariva tra quelle più conosciute come Manpower, Adecco e altre. Ad ogni modo accetta l'invito della signorina, per partecipare ad un colloquio, nella stessa giornata, presso una società loro cliente. L'occasione sembra buona e Marcello corre a presentarsi. Il colloquio va a buon fine, anche perché il profilo informatico richiesto da costoro, commenta, «era veramente basso». La sera Marcello torna a casa ed è raggiunto da una nuova telefonata dell'agenzia che lo informa sul buon andamento del colloquio, visto che i rappresentanti della società sono rimasti entusiasti del profilo del giovane informatico. Marcello, a questo punto, chiede come deve procedere, se deve portare il libretto di lavoro per i sei mesi del contratto. Le sue richieste sono interrotte bruscamente. La signorina, infatti, espone un piccolo colpo di scena: l'agenzia interinale non gli

propone l'assunzione interinale, bensì un contratto di collaborazione coordinata continuativa, pari a 850 euro netti il mese. Lui, un po' sbalordito, chiede spiegazioni e fa notare che in tal modo non avrà uno straccio di tredicesima, ferie pagate, permessi e altro. Le signorina a questo punto risponde «in maniera alquanto alterata», sostenendo che Marcello non aveva capito come stavano le cose. Il lavoro in questione, insomma, era relativo ad un contratto di collaborazione coordinata e continuativa e tra questo contratto e quello per un lavoro interinale, secondo lei, non c'era nessuna differenza economica o d'alcun tipo. Lui intende avere altri chiarimenti e così gli passano un'altra signorina che spiega come quella sia, certo, un'agenzia interinale, ma in questo caso sarebbe stato assunto come «body rental» (corpo da noleggiare, testuali parole) da una società dell'agenzia che fa solo Co.Co.Co in affitto per terzi. Una bella presa in giro. Marcello si chiede, inquieto, come mai quella si era presentata come un'agenzia interinale e poi offriva un contratto da Co.Co.Co. Quindi rifiuta il lavoro ed ora si rivolge agli altri atipici: «A qualcuno è già successa una cosa del genere?». E in ogni modo raccomanda: «Non fidatevi di queste pseudo agenzie interinali». Magari anche quando sono raccomandate dal ministro Maroni.

la foto del giorno

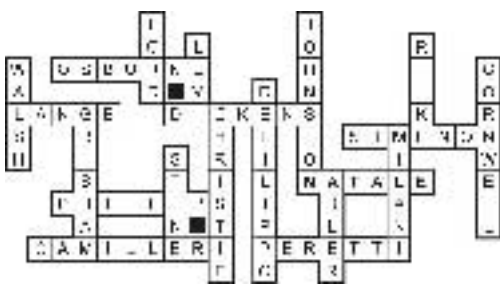


Amore e calcio. Un matrimonio nello Stadio di Yokohama

Soluzioni



N	O	V	E	N	A	J	A	C	O	N	A	N	O	D	A	T	I
A	R	E	S	E	J	O	K	I	E	N	V	O	V	I	N	A	
T	A	K	T	R	A	I	E	L	L	A	T	I	S	T	R	A	
A	G	F	R	O	S	O	P	T	I	T	E	S	O	B	I	T	E
L	O	A	C	A	O	O	O	S	T	R	E	G	A				
I	L	D	S	S	S	I	H	A	R	I	G	A	K	E			
N	O	T	A	B	U	O	N	N	A	T	A	L	E	I	S	A	
O	I	P	R	E	S	F	V	I	V	C	N	I	S	A	F		
D	R	C	A	A	S	C	I	L	G	A	T	I	V	O	A	S	I
T	O	T	S	A	N	T	O	S	T	E	F	A	N	O	L	L	E
I	I	A	K	A	I	G	Z	I	I	H	Z	U	B	D	K		
O	C	O	R	N	C	C	S	I	S	A	Z	Z	E	R	A	T	I



Il logogrifo: Agire, egira (la fuga di Maometto), gamie (forme di riproduzione), germi, giare, grame, grami, magie, magre, meria (luogo ombroso), ragie (resine delle conifere), ramie (ortiche bianche), reami, regia. Indovinelli: il sole; il «cornuto»; il cielo; Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 3.

I Unità

DIREZIONE RESPONSABILE **Furio Colombo**
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
 "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
 Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
 SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma
 Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)
 Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
 Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

Dietro un chicco



All'apparenza questo chicco di caffè è uguale a tanti altri, ma dietro c'è una storia: proviene da Cepicafè (Perù) ed arriva nelle nostre case grazie al **Commercio Equo e Solidale**. Quest'anno CPL CONCORDIA ha voluto dare il suo contributo a questo coraggioso modo di fare mercato.*

Nei nostri auguri un desiderio: vivere in un mondo dove il rispetto per l'uomo e per l'ambiente sono una realtà.

Buon Natale e Felice 2003



L'energia che migliora la vita.

Il Gruppo CPL CONCORDIA è: A.& B. Gas S.r.l. - Agenzia della Concordia S.r.l. - Amiata Gas S.r.l. - Descargas S.r.l. - Co.Gas S.p.A. - CO.GE.I.M.E. S.r.l. - Co.Go.Ma. Gas S.p.A. - Co.Gas Vendita S.r.l. - Coop Gas S.r.l. - CPL Nupi Pipe Cina S.r.l. - Crist Gas S.r.l. - Cristofrotti Servizi Energia S.r.l. - Di.Met. S.r.l. - Efuel S.r.l. - EMPRI Gas S.p.A. - Enerfin S.r.l. - Energia della Concordia S.p.A. - Erogas S.r.l. - ERRE.GAS S.r.l. - Fontenergia S.p.A. - Gas della Concordia S.p.A. - Holdico Gas Nederland B.V. - Holding Intergas - Immobiliare della Concordia S.r.l. - IM.TE.RHO S.r.l. - Margliano Gas S.r.l. - Margliano Vendita S.r.l. - M.F.A. S.p.A. - Milano Energia S.r.l. - Nebrodi Gas S.r.l. - Nebrodi Vendita S.r.l. - Nuovo Servizi S.r.l. - Nuova Warmflame S.r.l. - Odrigas S.p.A. - Redengas S.p.A. - Santa Ret Costruzioni S.r.l. - S.F.S. - Secure Energy Services S.r.l. - Sirurgas S.r.l. - Simen S.r.l. - Sod imprese Ires gallo S.r.l. - Suessoia Gas S.r.l. - TESIS S.r.l.

CPL CONCORDIA Soc. Coop. a r. l. - Via Grandi, 35 - 41033 Concordia s/S. (Mo) - tel. - 39.0535.516.111 - fax +39.0535.616.300 - info@cpl.it - www.cpl.it